

BIBLIOTHECA

FF. PRÆDICATORUM

CONVENTUS

CIVIT. BENITIÆ

Lit.

F. 5.

Pl.

6

MANUALE
DEI
CONFESSORI
PARTE I.

CONTENENTE

IL SACERDOTE SANTIFICATO

IL DISCORSO MISTICO E IL DIRETTORIO DELLA CONFESSIONE
DEL B. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO

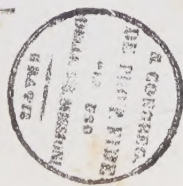
GLI AVVERTIMENTI DI S. CARLO BORROMEO AI CONFESSORI

GLI AVVISI DI S. FRANCESCO DI SALES

I CONSIGLI DI S. FILIPPO NERI

GLI AVVISI DI S. FRANCESCO SAVERIO

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY



FIRENZE
PER GIOVANNI MAZZONI

TIPOGRAFO ARCIVESCOVILE

1847.

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

Digitized by the Internet Archive
in 2023 with funding from
Kahle/Austin Foundation

IL
SACERDOTE

SANTIFICATO

NELLA RETTA AMMINISTRAZIONE

DEL
SACRAMENTO DELLA PENITENZA

SACERDOTE

SANTIFICATO

LETTERA PRIMA

Su tutto il proposto argomento.

i. **P**rima d'intraprendere il santo impiego di Confessore, voi ben sapendo, che *qui non est expertus, pauca recognoscit*, Eccl. 34. 10., da me chiedete cosa mi abbia insegnato la lunga esperienza di questo ministero. A compiacervi per vostro, e altrui vantaggio non vi aspettate nè un compendio di tutta la morale, nè un trattato speculativo, ed arido di quest' uffizio. Bensì vi formerò un' ordinata esposizione della pratica esatta, e cauta, siccome de' vostri doveri verso de' penitenti, così delle cautele per voi medesimo in questo sacro esercizio; il tutto accompagnando con quelle importanti riflessioni, e con quelle opportune industrie, che collo studio, e col lungo uso ho imparate, e che renderanno più facile insieme, e più utile l' opera vostra in questo sacro tribunale; facendola, e da sbagli per lassità o per rigore, e da imprudenze e imperizie viepiù sicura, singolarmente in tutti quei casi, che son bene i più fre-

quenti ad occorrere; ma che pur esigono un abile, ed esperto confessore. Al che non poco mi ha aiutato l' essere stato più volte consultato da parecchi confessori novelli: onde ho potuto conoscere ove essi, quantunque ben istruiti nella morale, si trovavano imbrogliati su que' principj di cominciarla ad usare co' penitenti; ed insieme ho potuto notare quali avvertenze per la pratica fossero loro necessarie, e per propria cautela, e per direzione degli altri. A maggiore sicurezza poi di quanto troverete in questa mia lettera, dirovvi pure, che non fidandomi del mio solo parere, ho richiesto del loro sentimento parecchi altri confessori, de' quali per dottrina, per esperienza, per pietà, e per libertà a nulla dissimulare, in sì rilevante materia ben potea fare gran capitale, e secondo i loro suggerimenti sono venuto ritoccando questa qualunque mia fatica. Riserbandò dunque al fine le avvertenze che dovete usare per voi medesimo,

746

comincerò dalle tre principali qualità che dovete avere, ed esercitare verso degli altri, che sono, carità da padre, perizia da medico, ed esattezza da giudice. Parlerò separatamente di ciascuna: ma non vi stupite, se tratto tratto verrò confondendole insieme; perchè tutte e tre devono inseparabilmente concorrere, ed unirsi per reggervi anche in un sol de' passi che dovete dare per ricondurre le anime a Dio, quasi pecorelle all'ovile. Nello scorrere però queste carte non andate di grazia per salti, ma leggete tutto di seguito almeno nelle materie tra loro connesse; mentre egli è dalla continuazione, ed unione di tutte insieme, che le cose devono le une alle altre dare e ricevere lume, forza, giustezza, e compimento: dove per contrario se interrotte siano dalle altre sue parti, possono riuscire tronche, oscure, o anche meno castigate. Terminato poi che avrete ciò che spetta al regolamento de' penitenti non isdegnate di leggere ciò che riguarda il vostro personale profitto; mentre su tale argomento, che non si facilmente troverete esposto da altri scrittori, voi qui avrete in poco raccolto quanto può bastare per tre fini. 1. Di spargervi, e fortemente impegnarvi ad intraprendere questo santo ministero. 2. Di liberarvi da ogni timore, e dubbio di cominciarlo e proseguirlo. 3. Finalmente di cautelarvi e perfezionarvi nell'esercitarlo a doppia santificazione di voi, e de' penitenti.

PRIMA QUALITÀ DEL CONFESSORE.

Carità da padre.

Carità che non mai rifiuta veruno.

Che accoglie, ed incoraggia fin da principio.

Che tutti soffre nel decorso della confessione.

Che aiuta sempre, e massimamente in fine per render giusto il peccatore, per conservarlo giusto, per promuoverlo nella perfezione.

2. Abbiate dunque carità da padre, poichè con questo dolce nome di padre vi chiama fin da principio il penitente; e in questo sacramento ci ha Gesù Cristo lasciati, come parla sant' Ambrogio, vicari del suo amore, *vicarios amoris Christi*. Or niente vi è di più casto, ed onesto dell'amor d'un padre, niente di più intenso, di più instancabile, di più disinteressato, di più sollecito, liberale, e cauto, e paziente dell'amor di un padre. Tale sia il vostro verso del figlio spirituale il penitente, è tale dimostratelo colle seguenti pratiche.

Non mai rifiutar veruno.

3. Primo col non rifiutar veruno. Dicea già un poeta al pescatore: *semper tibi pendeat hamus; quo minime reris gurgite piscis erit*. Non altrimenti voi siate sempre disposto in OGNI ORA ad ascoltare chi vi cerchi per confessarsi, senza eccezione di persone, benchè povere, e vili, massimamente in giorni, ed ore inusitate: poichè voi non sapete lo stato, e le disposizioni di chi vi cerca, e quando meno ve lo aspettate, potreste col rifiuto esser occasione d'immensi danni, e di spirituale rovina di un'anima. È succeduto le molte volte, che di tai persone a giorni ed ore insolite presentatesi, chi già da sei mesi o un anno, chi da sette, chi da dieci e più anni non più si erano confessate. Or se erano rifiutate, quanto era mai facile, che estinto quell'impulso straordinario di grazia, che dopo sì gran tempo le aveva inco-

raggiate sino a presentarsi al confessore, partissero per non mai più ritornare, e proseguissero quindi ad accrescere i loro disordini sino alla morte? Or qual severo conto però dovrete voi dare al tribunal divino, se per difetto di vostra carità respinti, invece di essere ricondotti al celeste Padre, si dannassero questi figli, o anche solo a lungo tempo seguitassero ad offenderlo? Ed al contrario, qual sorte per voi, se tali anime prontamente accolte riconducete al seno di Dio? E ben vi può succedere qualche segnalato acquisto pel Cielo. Certamente s. Filippo Neri diceva, che i più ferventi tra i suoi penitenti erano quelli che aveva convertiti con istar esposto ad ogni ora, anche di notte, a ricever chiunque.

4. Non rifiutate dunque mai **NES- SUNO**; massimamente se sconosciuto. anzi neppur dei già noti; poichè può esser loro avvenuta qualche novità a voi ancora ignota, per cui se pronto non è il rimedio, gran danno forse ad essi torneranne, e grandi offese ne verranno a Dio. Accaderavvi talora, che quel dì, in cui meno ve lo aspettate, in cui meno ne avete voglia, in cui più sarete occupato, o indisposto, sarà appunto quello, in cui sarete richiesto. Or vi sovenga, che Dio gli ha cercati colla sua grazia, e a voi li mena in quelle circostanze per santificare due in un colpo, e quegli e voi colla vostra carità. Non negate dunque nè a Dio quest' onore, nè a voi questo merito, nè a quell' anima un tale ajuto. E seppure allora veramente voi non possiate udirlo, fissategli il giorno, ed ora, benchè a voi meno comoda, ed impegnatelo a ritornare, pregandolo a non negarvi la consolazione, che proverete in ajutarlo, ed udirlo.

Accogliere ed incoraggiare fin da principio.

5. *Accoglietelo dunque, ed incoraggiatelo fin da principio*, almeno quando le circostanze vi avvisano averne egli bisogno, come se egli vi dice, che già da gran tempo non si è confessato. Voi a levargli o a diminuirgli la difficoltà naturale a manifestare compitamente le sue colpe, fermandolo, ditegli: *Ringraziamo il Signore, che vi ha sinora aspettato e condotto quest' oggi. Consolatevi; la pazienza sinora usatavi è segno che siete a tempo, e Dio vuol consolarvi: fate dunque cuore: io vi ajuterò, qualunque cosa siavi succeduta: col divino ajuto a tutto rimedieremo; Dite dunque con santa confidenza.*

6. Questo paterno accoglimento non potreste credere quanto giovi **A LUI, E A VOI. A lui**, che sorpreso di vostra carità si sente dilatar il cuore, si anima a nulla tacervi, ed è disposto a prendere da voi in buona parte quanto gli direte, perchè vi trova non giudice solo, ma ancora padre; a voi, poichè accorgendovi di sua docilità, e confidenza, vieppiù v' impegnate al suo vantaggio, e deponete la soggezione a parlargli con salutare fermezza; e l' amor vostro, e la sua confidenza vi autorizzano a comandargli, e sperar da lui qualunque cosa, e vi liberano dal pericolo di cader in quelle dannose condiscendenze, cui si riduce talora un confessore, che per avere aspramente accolto il penitente, il trova renitente a' suoi ordini.

7. Grande dunque sarebbe il vostro abbaglio, quando somiglianti peccatori voi riceveste severamente; e all' udir che già da gran tempo non si è uno confessato, voi gli diceste: *E voi siete cristiano? voi*

che per sì gran tempo avete potuto vivere lungi da Dio, e da' sacramenti? Che cosa più facile ad avvenire vi sarebbe, che egli atterrito a un tal parlare si chiudesse di nuovo in seno tutti, o almeno alcuno di quei peccati, che a manifestare già prova sì grande naturale difficoltà; onde da voi ne parla con un sacrilegio di più, che vale a dire, con un ostacolo assai maggiore di prima a non mai più ritornare, e così con una spinta ben grande a darsi per perduto, e traboccare in sempre peggiori disordini? Certo non è gran tempo, che leggendosi ad un reo la sentenza di morte, chi era presente, protestò, che le prime voci del misero, udita che ebbe la sua condanna, furono queste: *Non sarei ridotto a questo stato, se non fosse stato un confessore, che mi accolse, e ributtò di sì mala maniera.* Siate dunque in questo ben cauto con chi sia, poichè al rossore di manifestare le colpe non sono soggetti i soli figliuoli, e le figlie, ma ancora le persone più adulte, ancora i sacerdoti, e i religiosi, ancora le anime buone per manifestar non più che peccati veniali. E quanto l'età, il grado, lo stato è maggiore, tanto cresce bene spesso la difficoltà a scoprire, se avvenga una grava caduta. Per questa l'Apostolo ci avvisa: *Fratres, etsi praeoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis, instruite illum in spiritu lenitatis considerans te ipsum, ne et tu tenteris.* Ad Galat 6. La ragione dell'Apostolo *considerans te ipsum, ne et tu tenteris* vi avverte di ciò che potrebbe succeder a voi in pena di vostra asprezza; e dal come vorreste voi essere trattato da altri, quando, che Dio non voglia, vi succedesse qualche vergo-

gnoso fallo, imparate il come voi avete a ricevere gli altri.

Soffrire il penitente nel decorso della confessione.

8. Ma voi avete a soffrire nel decorso il penitente, che fin da principio avete accolto ed incoraggiato. E qui confesso, che bene spesso or la moltitudine de' penitenti, or un penitente solo, ma lunghissimo, imbrogliato, verboso, rozzo, con faraggine di cose, e casi intralciati recano al confessore altissimo pena, nè altro vi è, che frenar possa la natural insofferenza di sì gran noia, che un amor di padre, che mai non si stanca, e raddolcisce ogni fatica. Or a nodrir in voi questa carità vi restino fisse nell'animo, e all'uopo riandate queste massime: 1. se Gesù Cristo non ha dubitato di dar sangue e vita per la salute delle anime, chi di noi suoi ministri potrà scusarsi dall'impiegarvi almeno tempo e fatica? Anzi qual più nobile, e vantaggioso uso far potremo di nostre forze, che impiegarle per quell'opera, per cui un Dio ha impiegato se stesso? 2. *Qua mensura mensi fueritis, remetietur et vobis.* Matth. 7. 2.; quasi il Signore vi dicesse: se tu con quest'anima sei paziente, l'aiuti, la istruisci, la consoli, la santifichi; consolati, *eadem mensura remetietur tibi*: Io ti soffrirò, ajuterò, santificherò: ma se rifiuti questi officj a costui, misero te! per te li demeriti da me, non sarò più sì indulgente in tollerar i tuoi falli; meno ti ajuterò; *eadem mensura.* Per giovar dunque a voi, sappiate soffrire il penitente. 3. Se nell'universal giudizio pubblica lode, e pubblico eterno premio è preparato alle più piccole opere della carità inferiore, cioè la corporale,

quai lodi e ricompense saranno riserbate alle opere della carità di tanto superiore, com'è la spirituale, di rivestire le anime della celeste grazia, di pascerele; di trarle dalle catene d'inferno, e dalle malattie di spirito? Ma no, non sino al giudizio finale tarderete a provar le grazie e ricompense del celeste padre, al di cui seno rimenate a costo di vostra pazienza i ravveduti figli. Oh quante tentazioni fatali terrà da voi lontane, di quante vi renderà vincitore, quai conforti vi darà allo spirito in vita vostra! Non vi stancate adunque di essere pazientissimo con tutti pel corso intero della confessione; e quel di che dal sacro tribunale uscirete col capo sbalordito, e col petto stanco, se sarete stato padre per carità cogli altri, proverete Dio padre tale con voi per aumento di grazia, e di consolazione.

9. E qui singolarmente vi raccomando coloro, che per corporali difetti o di durezza d'orecchio, o d'impedimento di lingua, o d'altro corrono gran pericolo di non essere mai ben assistiti a tenore di loro bisogno. Se capitano da voi, giacchè al publico confessionale vi è pericolo che siate inteso da' vicini, conduceteli in altro luogo opportuno, ove possiate con libertà e sicurezza ascoltarli, e farvi intendere da essi, e forse con una sola confessione voi riparerete ai difetti di molte loro confessioni passate. Nè vi sgomentate, se mai trovaste di dover loro far fare una general confessione, poichè in questi, ed in altri molti casi la generale è poco più lunga che la particolare; mentre sono di vita uniforme, e somigliante in tutti i tempi; onde colla sola varietà del maggiore o minor numero, senz'altra spezie, resta ogni cosa appieno manifestata. Non siate sì facile a rimandar questi tali da altri per qualche

difficoltà che voi incontriate nell'intenderli e farvi intendere da essi: poichè se il corporale difetto del penitente è tale da recare impaccio ad ogni confessore al pari che a voi, come se è sordo, o muto; voi al pari che un altro gli potete recar l'ajuto, di cui è capace nel suo stato: non iscaricate dunque sugli altri la fatica; voi subitela, e voi ne avrete il premio. Che se il difetto non fosse assoluto per tutti, ma relativo per voi, che non intendete quel linguaggio che altricapisce, allora nel dispensarvi dall'udirlo, vostra carità v'impegna a cercargli altro abile confessore, cui il raccomandiate, o almeno insegnategli ove il possa facilmente trovare. E ben ho veduto de' luoghi, ove la carità de' parrochi raduna in giorni particolari, e in siti opportuni tutte queste persone o sorde, o scilinguate, o difettose. E di s. Francesco di Sales si legge, che ben quattro ore impiegò per veder di far intendere qualche mistero di fede a un giovine sordo, e muto.

10. Ma già in generale parlando: non sarà difficile che varie volte un falso zelo vi tradisca, o a dir più vero, una focosa bile e impazienza mascherata di zelo vi spinga a trattar aspramente il noioso penitente con disegno di far a lui sentire la gravezza de' suoi peccati, ma in realtà per dare sfogo all'impazienza della noia, e per veder di sbrigare più presto la confessione; e quantunque voi non siate per massima nè largo nè stretto di opinioni, sarete in pericolo di cadere in uno de' due estremi o con rimandare da rigido come indisposto il penitente, o di assolverlo da lasso primo di averne ben riveduta la causa, per presto torvi d'impaccio. Nè vi sarà già sì facile l'avvedervi del secreto inganno, che fa in questi casi l'impazienza, poichè ella si maschera, nel LARGO col

dorato mantello di carità a non istancare il penitente con interrogazioni, ed a non rendergli odioso il sacramento, difficoltà dargli l'assoluzione; e nel SEVERO, coll'argenteo manto della religione a non mettere a pericolo il valor del sacramento con assolvere un indisposto: e questi giudizj non ve li mette in capo una sana morale, ma un'impaziente volontà, che l'intelletto ritira dal vedere e pensare alle maggiori cautele per assolverlo senza lassità, o dal cercar maggiori industrie per meglio disporre il penitente ad essere assoluto sin d'allora senza rimandarlo per troppo rigore; e però si appiglia ad un pratico lassismo o rigorismo; perchè sì l'uno che l'altro più presto leva a voi il fastidio.

II. Or non vi è che la paterna carità, che con render dolce la fatica, vi possa tener in calma, e lasciar libera da ingombro la mente a ben usar della scienza da giudice, e preservarvi da' tradimenti ed abbagli dell'inquietudine, e fretta di presto levarvi la noja. Diffidate dunque sempre del vostro zelo, quando non è unito alla pazienza, e al gusto della fatica; poichè secondo il Magno Gregorio questa è la differenza tra lo zelo da padre, come Gesù, e lo zelo da fariseo, quasi da padrigno, che l'uno per amore così compatisce il vizioso, sino a sembrar che meno stimi, ed odii il vizio; e l'altro così odia il vizio, che punto non compatisce, ma dispreggia il vizioso: *vera justitia, compassionem habet, falsa dedicationem*. Hom. 34. in Evang.

Aiutare il penitente per renderlo giusto.

12. Vostra carità però, oltre al soffrire, *aiuti sempre, massima-*

mente in fine, per rendere giusto il peccatore: dico aiuti sempre con acconcie interrogazioni, acciocchè sia compita l'accusa delle qualità, del numero, e delle circostanze delle colpe gravi, che sono la materia necessaria; e in questo, oltre la scienza, e la pazienza voi avete bisogno della destrezza di cui parlerò fra poco, dove dirò della perizia da medico. Ma aiutate massimamente in fine; poichè questo è l'impegno di vero padre, voler ad ogni proprio costo salvar la vita del figlio. Non dico adunque, che voi subito lo assolviate, no; questo non è amor del vero bene del reo. A tenor dunque del bisogno voi avete ad aiutarlo per assicurare un sincero dolore, e proposito; sicchè parta giusto se venne peccatore anche grave, e gravissimo. Or l'amor medesimo saprà armarvi quando di dolcezza, quando di rigore, giusta il bisogno. Poichè, come in una famiglia succede, che se vi è un figlio infermo, e restio alle medicine, stancansi presto i robusti servitori di assisterlo, e se molto debbono disputar coll'infermo per fargli prendere i necessari rimedi, e vietargli i nocivi frutti, annoiati cedono talora a'suoi capricci, e lo dispensano da' rimedi, e gli permettono le frutta: perchè hanno ben amor vero per se medesimi, e pel proprio lor comodo, ma per l'infermo o non hanno amore, o assai scarso. Ma non così cedono già al figlio capriccioso i genitori; perchè il vero amore per esso sopra ogni personal loro incomodo teme, e vuol rimuovere il pericolo di perderlo, e studiano ben mille arti per raddolcire la cura, ma se le dolci non bastano, sanno alzar la voce, minacciare, e stendere essi, e tener immobile la mano del figlio a ricevere il taglio; perchè l'amor dona al cuore la neces-

saria fermezza; ma in mezzo al rigore sempre si mischia e comparisce l'amor medesimo. Non altrimenti avviene nel tribunale di penitenza: un confessore, che sia padre, sfugge la lassità, ed il rigore, che comodi sarebber per lui a presto terminare, o rimandando, o assolvendo, ma non gioverebbero al penitente, e l'amor fa che s'interni a vedere, ed accertarsi per, quanto può della maniera di sanarlo, e giustificarlo. Al contrario un confessore, che non ha tal carità, per quanto sia dottissimo, poco giova al penitente, perchè non regge a fare un uso accurato di sua dottrina.

13. La vostra carità adunque per evitare quella lassità che suggerisce l'amor del proprio comodo, e quelle eccessive condiscendenze, che vengono da umani riguardi, o di soggezione, o di genio verso il penitente, non ha bisogno di essere scemata, ma sibbene d'essere purificata, ed accresciuta, acciò come pura, e celeste non ad altro miri, che al solo bene spirituale di esso, e come forte vinca ogni ostacolo per riuscire nell'intento. E che tali siano i mezzi, ben parmi di vederlo rappresentato nella differenza tra il pastor buono, ed il mercenario. Questo alla trovata pecorella si contenta di far un invito col solo fischio all'ovile, ma non si assicura, che per istrada di nuovo non isfugga; e questo parmi il confessor troppo lasso: oppur le dà colpi di bastone o di pietra con idea di spingerla all'ovile, ma non bada che spaventa la misera, cosicchè in pratica, essa fugga più lungi di prima in bocca al lupo, che la divori, e questo parmi il confessor troppo rigido. Niuno de' due è buon pastore, perchè amendue per isfuggir la propria fatica non salvano la pecora. Al con-

trario il buon pastore, trovatala, non la percuote no, nè la lascia in libertà, ma se la reca sul collo, e con ambe le mani tenendola si assicura, che non isfugga, e insieme alla pecorella in vece de' faticosi passi fa provar il morbido del collo, su cui ella si adagia, e riposa; e intanto il buon pastore rifa il cammino, e suda sotto l'amato incarico, e festoso la rimena in salvo. Così il confessore pieno di paterno amore è il suo pastor buono, che quasi con ambe le braccia del saper da giudice, e della perizia da medico stringe, e salva il penitente, senza spaventarlo con rigore, nè dispensarlo dai doveri con lassità, ma bene gli risparmi gran parte di fatica, che addossa a se, di accoglierlo, di soffrirlo, di ajutarlo per ogni modo, onde ben disposto lo giustifichi, e consoli.

14. Non basta dunque essere gran teologo, ed ascetico sperimentato per esser buon confessore; è necessaria carità, non qualunque, ma da padre, e da buon pastore, e non mercenario. Ma mentre ella può sembrar delle qualità di un confessore la più facile, è in verità la più difficile; perchè ella è che deve impegnarvi a tre cose. 1. All'acquisto di una sana morale da giudice, e d'un' accorta perizia da medico. 2. All'uso accurato di amendue, onde assicurar il vantaggio del penitente. 3. A tutto ciò in modo, che addossando a voi buona parte della fatica, la pecorella ne goda tutto il frutto, sicchè non prenda in odio l'ovile, ed il pastore, nè cerchi altra volta la fuga per mai più non ritornare, ma anzi provando raddolcito l'amaro della confessione dalla vostra carità, ad essa ritorni spesso, e così si conservi fedele a Dio.

Promuovere il penitente alla perfezione.

15. Il conservare il giusto nel suo stato, anzi *promuoverlo alla perfezione* è questo l'ultimo ufficio di vostra carità. Quante anime per mancanza d'impegno del confessore, non prevenute sui pericoli da sfuggire, nè istruite de' mezzi a mantenere e pascere la divozione presto ritornano nelle reti dell'inimico! Quante si giacciono sino alla morte ne' principj della vita divota senza mai sollevarsi più oltre, perchè niuno le istruisce, nè le anima a vita più perfetta, per cui per altro hanno dalla grazia sortite ottime disposizioni! Ora ad impegnare a tali imprese il vostro zelo, vi sovvenga, che talora Dio è più onorato da una persona, che lo serva con perfezione, che da mille tepide, e lontane da colpe gravi, ma senza notabile esercizio delle virtù. Bene spesso a santificar un'intera famiglia e molti altri, più giova un solo fervente co' suoi esempj, consigli, discorsi. e col suo zelo, che molti insieme, ma freddi, ed inesperti. Un solo padre di casa, che da voi venga impegnato all'uso quotidiano del rosario, e dell'esame di coscienza alla sera, e di meditare, o almeno leggere qualche massima eterna al mattino; che impari l'arte di trafficare pel cielo colla retta intenzione spesso innovata fra giorno, e col mortificare non solo le passioni delle cose di obbligo, ma ancora il genio delle cose innocenti; e che santifichi le novene del Signore, e della Vergine, ed altri santi con singolari pratiche di virtù; quanto non può giovar a' suoi figliuoli, e domestici col loro insinuare somiglianti usi con un profitto, che può facilmente ingrandirsi col trapassare che fanno ad altre famiglie le sue figlie sì bene

istruite, ed esercitate sotto da lui! Voi dunque nel coltivare, e sollevare alla perfezione alcuni penitenti, non ad essi soli, ma a molti giovar potete. Ma quale ne sia il modo, e l'arte, il vedrete in appresso. Ed è questo il motivo per cui lo Scaramelli protesta di aver composto il suo direttorio ascetico, in cui ad una soda, e dotta teorica unisce gli avvisi pratici pel direttore.

SECONDA QUALITÀ DEL CONFESSORE

Perizia da medico spirituale esercitata.

1. *Colla destrezza nel rintracciare, e scoprir tutto il male.*
2. *Coll' accorgimento nel riconoscere, e stimar a dovere il male.*
3. *Colla cautela nell'adattar i rimedj al male del penitente.*

16. Pastor buono solo di cuore, ma non di mente, poco giova alle pecorelle: così il confessore, che ha carità da padre, ma non ha scienza da giudice, nè perizia da medico, può bramare, ma non arrecare profitto alle anime. Oltre però la scienza da giudice, di cui parlerò in appresso, vostra carità v'impegni all'acquisto della perizia da medico, la quale s'impara non tanto da' libri di morale, quanto da quelli dell'ascetica, che alla scienza morale oh quanto aggiunge di ajuto per la spiritual guarigione, e perfezione de' penitenti! siccome scorger potrete dal veder qui un saggio del pratico uso, che ne avete a fare in udire le confessioni.

Destrezza in iscoprire il male del penitente.

17. Vostra perizia adunque esercitatela con la destrezza per iscoprire tutto il male; giacchè questo

è il primo pericolo nelle spirituali infermità, che non si manifestino sinceramente; mentre a ciò tanto ripugna l'umana natura, e il demonio con mille arti ne accresce la difficoltà. Or voi, oltre al paterno accoglimento per animare il reo fin da principio, in tutto il decorso uditelo in modo, che punto non abbia di soggezione a palesarsi. Un'ammirazione, che faceste di qualche suo peccato, un sospiro, il contorcervi il dir che faccia presto, un volto annoiato, una parola, un atto men paziente potrebbe nuocere alla sincerità; ed a facilitarla non mostrate neppure di riconoscere chi sia il penitente, benchè già altronde noto vi fosse, se egli il primo non si manifesta; poichè forse è venuto da voi appunto sulla fiducia di esservi ignoto; e se lo udite fuori del confessionale, nel decorso della confessione interponete la mano tra il vostro ed il suo volto, per non accrescergli cogli sguardi la soggezione ed il rossore. Ed al medesimo fine siavi (trattone qualche raro caso, in cui per le particolari circostanze la prudenza suggerisca diversamente) siavi immobile regola di riserbar sempre alla fine ogni rimprovero, anzi ogn' intimazione di obbligazioni che gli corrono, quando siate ben assicurato, che più nulla gli resta a dire.

18. Bensì da ciò che dice, sapiate voi destramente inoltrarvi a ricercar ciò che non dice. Se e. gr. dice d'aver avuto un odio grande ad alcuno, voi colla perizia de' naturali effetti di tal passione interrogatelo, se ha desiderato mal grave, se ingiuriato, se al nemico nega il saluto, nè più il visita, benchè parente stretto, e ciò con iscandolo di chi osserva la sua presente condotta, e nell'interrogare vi gioverà assai il sempre supporre il peggio, e nella specie, e nel numero delle colpe per

così facilitarli il dire la verità, con dovere piuttosto lodarsi diminuendo, che umiliarsi accrescendo ciò che voi gli suggerite.

19. Anzi vostra destrezza sappia scoprir tutto il male, non solo da ciò che già incomincia a dire, ma anche quando nulla ancor ne dice; anzi quando ei nega, ma le circostanze vi danno un probabil motivo di temere, ch'ei taccia, o neghi per rossore, ed ignoranza colpevole, e dannosa: *Diligens inquisitor et subtilis investigator, sapienter et quasi astute interrogat a poenitente quod forsitan ignorat vel prae verecundia velit occultare.* Aug. lib. de vera, et falsa poenitentia. E perchè in genere d'impurità tutti sono soggetti ad esser tentati, e insieme più che in altre materie cagiona rossore il manifestar le cadute; con persone a voi ancora ignote, se nulla dicono in tal materia, e insieme le circostanze vi danno a temere di colpevol silenzio, ex. gr. se vi accorgete, che sono giovani mal educati senza frequenza di orazioni, e di Sacramenti in mezzo a pericoli, onde è quasi impossibile, che in notabil tempo non abbiano avute almeno tentazioni; voi prima di finire la Confessione, interrogatele, sempre supponendo il peggio, e fatevi la strada dicendo: *avrete poi uditi cattivi discorsi, e avuti pensieri cattivi; non è vero?* e benchè neghino, prendete le negative per asserzioni, e proseguite per due o tre volte ancora dicendo: *vi sarete fermato ne' pensieri cattivi a posta per piacere, non è vero?* E benchè vi risponda di no, voi proseguendo ditegli: *Non vi turbate, nè vi scorragiate, ancorchè vi abbiate acconsentito; questo vi sarà avvenuto molte volte, e poi vi sarà capitato di fare qualche opera cattiva; non è così?* E succedendo che il peni-

te, vedendo, che con mal intendere avete indovinato il vero, vi comincia a dire con bassa voce, *Padre sì, voi dissimulando, proseguite a scoprire ancora un qualche fallo, o numero di falli, e poi fermatelo, e con carità e perizia ditegli: Non siete voi contento, che vi abbia fatti dir questi peccati? dite il vero; voi al principio vi siete lasciato sfuggir la bugia; ma consolatevi. Dio vi ha fatta la grazia, che io non credendo alle vostre negative, vi ho aiutato a dir la verità. Consolatevi; questo è segno che Dio vuol perdonarvi: ma dite il vero, voi avrete taciuto questi peccati anche in altre confessioni? ma ciò non ostante non temete; siamo in tempo a rimediare a tutto, basta che rifacciamo tutte queste cattive confessioni. Oggi, che siete caldo di queste bugie, non siete disposto; prendiamo otto, o nove giorni per la vostra anima; intanto dite le tali orazioni, e fate le tali opere, e per preparare la Confessione generale fate così: separate i peccati d'una sorte da quei di altre, e quei di una specie metteteli tutti insieme, da dirli non ad uno ad uno, ma tutti insieme e. g. tanti in circa; e se non ne sapete trovar neppur appresso a poco il numero, dite due cose; il tempo da che fate il tal peccato, ecc. gr. tanti anni; e la frequenza; onde far si possa una comune tra quando più, e quando meno, come ogni mese, o settimana, o giorno, tanti ne avete fatti in circa, e questo basta. Tornate il tal giorno, io vi aiuterò per le circostanze, e pel resto, e sarete tutto consolato.*

20. Oh quante e quante anime si sono con queste industrie risanate e salvate! Tale esser dovea la perizia da medico spirituale del canonico de Rossi, di cui nell'orazione funebre fattagli in Roma nel 1762. si legge,

che appunto indusse a manifestar sinceramente sue colpe uno, che già tredici volte avea avuto l'olio santo, e sempre avea in confessione taciuto. Or mirate l'importanza, e i vantaggi d'essere e padre per carità, e medico pieno di destrezza. Qui certo il più dotto teologo senza le altre qualità non riusciva all'intento di scoprir tutto il male sepolto nel fondo di quel cuore.

21. Dal detto circa la purità raccogliet potete la destrezza nelle altre materie per supplire all'ignoranza del penitente. Ma circa la purità quest'arte d'acconcio interrogare deve esser piena d'accorgimento, quando vi è pericolo di perdere un ben maggiore. Or non metter cognizione di malizia, dove non è, e non risvegliar la passione in chi già vi fosse, è bene assai maggiore, che la sola integrità materiale della Confessione, la quale, purchè manchi incolpabilmente, non impedisce l'integrità formale necessaria, e sufficiente al valore, e frutto del Sacramento. Non esponete dunque mai a pericolo un ben maggiore per un minore. Quando però interrogate i giovinetti, fatelo così, che non capisca se non chi già fosse reo in questo genere; e rispondendo essi d'aver avuti cattivi pensieri, interrogate cosa sono stati; poichè bene spesso non sono, che voglie di puerili vendette, e di perder cose comestibili, e allora non cercate di più: e in dubbio di maggior male basterà lor ricordare la presenza del Signore in ogni luogo, onde mai non facciano ciò che non ardirebbero di commettere alla presenza dei genitori.

22. Ma cogli adulti medesimi così dovete esser cauto per non metter nè voi, nè il penitente in nessun pericolo di attuale rea compiacenza; che il dotto Segneri sulla scorta di

altri autori vi avvisa: *quando pure rimanesse intatta alle volte qualche circostanza dovuta per altro all' integrità materiale di confessione, non ne fate caso; prepondera un ben maggiore. Vi basti ricercar la specie di quel brutto peccato, ma non il modo; o quando altri, o inverecondo, o ignorante volesse esprimerlo, avvisatelo amorvolmente, che non accade. Conf. inst. c. 2.* Ma qui, che dovrà dirsi di que' confessori anche giovani, che con i maritati s' inoltrano i primi senza necessità a ricercar dell' uso, e abuso de' loro diritti per tema, che facciano più del lecito? Non badano punto nè al pericolo cui espongono se, ed il penitente di attuali perverse idee e compiacenze; nè al decoro, e venerazione, nè al loro carattere, cui pregiudicano con dargi giusto motivo a' penitenti di crederli, se non maliziosi, almeno curiosi in queste ricerche spontanee. Voi dunque con miglior consiglio di assicurare beni di maggior rilievo, non siate il primo ad interrogare, se al più non fosse con frasi generali, ex. gr. *tra voi due operate voi da cristiani. e senza che la coscienza vi rimorda di nulla?* E non cercate di più: ma se essi vi chieggono dubbj, rispondete colla maggior brevità, e colla maggiore, riserva di frasi, che sia possibile; e in queste risposte attenetevi a sentenze nè lasse, nè rigide, ma discrete, altrimenti per evitar qualche mal materiale ed incerto, vi sarà gran pericolo che si facciano peccati formali da maritati, come più a lungo dirassi, ove di vostra scienza come dottore.

23. Ma non è solo circa la purità, ma circa ogni altra materia, che voi non avete mai ad essere il primo ad interrogare, quando le circostanze non ve ne danno un giusto motivo di dubitare, che il penitente

abbia in esse mancato, o pur lascia per ignoranza, o rossore. Se interrogar volete su tutti i peccati, in cui può cadere un penitente, non la finirete mai, e renderete ben odioso il Sacramento a voi e a lui, affaticando voi, e annoiando lui con mille interrogazioni non necessarie, delle quali, se a voi, quando vi confessate, ne fosse fatta una simil faragine, ne sentireste l' odioso: riservatevi dunque a interrogare delle cose necessarie, o probabilmente avvenute al penitente. E di quelle medesime interrogazioni, che il Rituale Romano, e S. Carlo ne' suoi avvisi vi suggeriscono da far al bel principio, se vi avvedete che sono inutili nel caso vostro, non occorre il farle; e però se è persona a voi già nota, e che dal dirvi che è poco tempo che si è confessata, voi già avete motivo di crederla persona dabbene, ed istruita potrete lasciarla esporre le sue colpe; e trovando che abbisogni, farete allora le omesse interrogazioni. E qui pur osservate, che, per non mettere il penitente a pericolo di turbarsi, e dimenticare ciò che ha nell' esame preparato, nelle confessioni, che voi dal poco tempo da che non si è confessato prevedete che saranno brevi, è meglio non interromperlo, ma differire al fine. Nelle lunghe poi, per ovviare ad ogni vostra dimenticanza, al più potrete interromperlo per venire di mano in mano interrogando brevemente del solo necessario, come del numero e della specie, e tutto il resto riservatelo al fine.

Accorgimento nello stimar a dovere il male del penitente.

24. Ma voi avete poi a riconoscere con accorgimento, e stimar a dovere il male, che già con destrezza avete

rintracciato, e scoperto, e quasi tratto a luce dal cuore del penitente, per così non errare poi nell'applicazione de' rimedi; poichè è ben differente la cura di un peccato già degenerato in mal abito quasi piaga già divenuta cancerena, da quella di un peccato commesso solo per accidente: e un'occasione già prossima chiede ben maggior attenzione, che una ancor rimota; e certi peccati di estremo pericolo vogliono ben altra cautela, che gli ordinari, e comuni. Non è dunque che ad ogni peccato grave, che voi udirete dal penitente, dobbiate subito temere, e molestarlo con interrogazioni, se vi accorgete che ne sia accidentale l'occasione, come se uno ha gravi ingiurie lanciate contro chi per via l'ha urtato; ma quando la cagione è comune ad ogni tempo, e il peccato dopo l'ultima Confessione fu commesso più volte, allora voi avete motivo a dubitare; e però ricercate, se il male fosse più grave di ciò che pare a prima vista. E ciò otterrete con acconcie interrogazioni colla sopraddeffa destrezza dicendo *ex. gr. di questi peccati ne avrete avuti anche nell'ultima Confessione, anzi già da molto tempo? con questa persona già altre volte avrete mancato? anche alla Pasqua passata sarà stato come adesso un anno, che non vi eravate confessato: non è egli vero?* e secondo che troverete esser lo stato del peccato, voi applicherete il rimedio. Alle volte il male è piccolo ne' principj suoi; ma guai se seguita e piglia forza; presto diventa grave. Or tocca al perito medico stimarlo ne' suoi principj. Così S. Filippo a'suoi penitenti, che si scusavano di certa familiarità di mano con persone d'altro sesso, dicendo che non vi avevano cattiva intenzione, nè vi provavano punta

tentazione alcuna: questo, dicea l'accorto maestro di spirito, questo è il peggio per voi, cioè non esser tentati; questo è segno che il demonio vi vuol incauti tirar a gravi cadute; però tarda a farsi sentire perchè v' inoltriate con sicurezza, e all'impensata vi colga, e tradisca. Per simil modo non comincia cioè adesso la passione, *ex. gr.* del giuoco in quel giovine, di vanità in quella figlia. Or voi prevenite il male futuro con opportuni avvisi, e non tanto con severe proibizioni di ciò che in se non è ancor grave, quanto con consigli animate quelli a mortificar la nascente passione, con astenersi dal giuoco ne' giorni di comunione, o al venerdì ad onor della passione del Signore, o almeno con moderarne il tempo, il denaro, i compagni, onde così impedire, che non divenga nociva; e quella a domar sua vanità con non mai metter tutti quegli ornamenti che prima usava, e talora ad onor della Vergine usar il men vistoso, e men ricco. In alcuni peccati il pericolo poi è non tanto di crescere, quanto di seguitare, e benchè piccoli, se son continui, posson nuocere assai, *ex. gr.* certe avversioni saranno piccole, e non porteranno, che a uno schivar l'incontro, a un parlar secco, e con poche parole alla persona contraria. Ma se quest'avversione è abituale e continua, può portare in fine a grandi eccessi con demeritar di troppo le grazie speciali di Dio, massimamente in persone spirituali. Così il sacerdote Saprizio per una ruggine a lungo conservata contro Niceforo secolare, perdette in fine la costanza, e al punto di diventar martire, rinnegando la fede divenne un apostata. Siate adunque accorto nel far il dovuto caso del male, che troverete nel penitente.

Cautela nell'applicar i rimedi.

25. Ma nell'applicar i rimedi al male riconosciuto è dove comparir deve la perizia del medico. E primieramente per curar la durezza di cuore nel penitente, onde indurlo a quel dolore, senza cui non giova il Sacramento, qui è dove il vostro zelo sinora trattenuto per non difficoltà l'integrità dell'accusa, può e deve avere un giusto sfogo a bene del reo; ma sempre preceda LA CARITÀ' a far prendere in buona parte quanto siate per dire, giacchè giusta il concil. Trid. sess. 13. de refor. *Saepe plus erga corrigendos agit benevolentia, quam auctoritas, plus exhortatio, quam comminatio. plus charitas, quam potestas.* Da prima dunque consolatelo d'aver adempito al dovere dell'accusa, e poi, giacchè la speranza è qui la più importante per impegnar il penitente a tutto il più difficile, sempre cominciate a fargli sperare il perdono, purchè si penta a dovere; e però a ben riuscirvi, ditegli che faccia egli a se stesso giustizia per ottenere grazia da Dio, sicuro d'impetrarla. Passate poi a rappresentargli con breve, ma patetica parlata, i motivi che la fede suggerisce pel buon pentimento, cioè di confusione, di timore, di fiducia, di amore. Risalendo dunque non a ciascuno de' peccati, se la confessione fu di molti, ma a' principali, rappresentategliene la gravezza, e moltitudine tanto più inescusabile, quanto che è cristiano, e più favorito da Dio. 2. Esponete i castighi, che si merita da un Dio padron sì grande, e padron sì buono, e pur sì mal corrisposto e vilipeso. E che tai castighi gli sonò sicuramente inevitabili, e forse ben vicini, se non si pente a dovere. 3. I vantaggi che trarrà dal ravvedimento, e che son sicuri, di

Il Sac. Santif.

perdono, di pace, di morte contenta, di vita eterna. Rappresentategli all'immaginazione adunque Dio, che tenendolo sospeso sull'inferno, gliene mostra laggiù tanti, per peccati simili, o anche minori de'suoi; gli ricorda i benefizi di creazione, rendizione ecc. che egli gli ha fatti, e le ingratitudini ed offese da lui ricevute, e con uno sdegno giustissimo inesorabilmente gl'intima quelle pene, ma che si dichiara pronto al perdono di esse, e a dargli il cielo, se nel suo peccato, non il solo male riconosce che ha fatto a se stesso, ma l'ingiuria e il torto che ha fatto a lui, e il detesta sopra ogni cosa. Onde a Dio rivolto dica: *Ne projicias me a facie tua etc. Pater peccavi etc.* Nè vi sarà difficile alzarlo quindi alla contrizione perfetta, ricordandogli l'amor di Dio per noi, amor sì generoso sino a morir per noi; amor sì speciale, e liberale sino ad averci di benefizi ricolmi più di tanti altri; amor sì disinteressato, e costante, che i passati doni vuol che siano caparra de' futuri, fino ad averci seco beati in eterno. Or questo Dio, che a sì sensibili prove conosciamo infinito nella bontà, è parimenti infinito nelle altre perfezioni di maestà, sapienza, onnipotenza, santità ec. Onde è per se medesimo infinitamente degno di rispetto, di stima, e di amore. Eppure come l'abbiamo noi trattato? L'abbiamo colle opere ricrocifisso, disprezzato. Ditegli dunque, che penetrato da dolore di sì mala corrispondenza, a detestare i peccati, non solo il paradiso e l'inferno vi muove, ma sinceramente, ed efficacemente ancora il dispiacere d'aver offeso un Dio sì grande, e sì buono, e però proponete ec.

26. Ma ad usar acconciamente queste rappresentanze, NOTATE I. Con quelli che già sapete diligenti

a ben prepararsi, o che vedete attualmente molto compunti, di lasciarle del tutto, o appena accennarle, poichè non fa bisogno di più.

2. Cogli altri poi caricate, ed estendete quel motivo, che più loro è adattato; onde co' pusillanimi poco dite del timore, e molto della fiducia in Dio. 3. Con persone autorevoli non avete per tema di loro grado a lasciar l'opportuno per eccitarle, se non l'hanno, al necessario pentimento; ma avete a farlo in modo da non confonderle troppo. E con questa circospezione a poco a poco acquisterete su esse una sacra paterna autorità da vederle docili ad ogni cosa. Piuttosto i rimproveri con formole più forti, utilmente userete con persone o dure di fronte, ed ostinate, o rozze, che non si risentano a ragioni sottili. Ma anche con esse il tutto ha da essere temperato d'amore al loro bene, cosicchè vegano che non le disprezzate, perchè anche i più vili son gelosi del loro onore, e co' segni d'impegno per essi, vi farete strada ne' loro cuori ad ottenere ciò che volete. Che se coll'espore i motivi del dolore non vediate punto commosso il reo, non vi perdetes d'animo, poichè vi rimane un'arma, che usata a dovere è infallibile, come c'insegna la fede, voglio dir l'orazione; e questa stima, e pratica dell'orazione non potrete mai abbastanza inculcarla a voi, e a' penitenti. Or quest'orazione usarla potrete in due modi. 1. Nell'atto della confessione pregando amendue insieme, e vi succederà di vederne talora sul campo gli effetti. 2. E ove ciò per allora non riesca, voi tra le cautele, di cui parlerovvi più sotto, per non arrischiare l'assoluzione, questa sia, che diate al penitente un certo tempo da pregare, ma sappiate facilitargliene l'uso con industrie; tra le quali quella di dirgli che fac-

cia vari colloqui alla Vergine, all'Angelo custode, e a ciascuna delle tre Divine Persone, suggerendogli ciò che deve dire, quasi fosse a' lor piedi, a ciascun de' Santi avvocati e delle divine Persone.

27. *A curar poi la debolezza di cuore*, quando il penitente non ha coraggio di eseguire le sue gravi obbligazioni, non basta che da dotto giudice glielo intimiate; convien che da perito medico sappiate con acconci motivi e mezzi confortarlo all'arduo passo. Se vi contentate dire: *Siete tenuto a restituire, a dismetter quell'occasione, a perdonare a quell'ingiuria, a resistere a tal tentazione, a distruggere il mal abito*; appena mai avrete la sorte di vedere il frutto di vostra dottrina. Qui è dove più che mai avete bisogno dell'ascetica, che parla delle tentazioni e passioni, de'lor principj, tradimenti e rimedi, delle virtù e de'motivi per amarle, e delle pratiche per esercitarle, de' vizi e delle ragioni e de' mezzi per odiarli, vincerli e fuggirli. A darvene un saggio, intimata che abbiate la restituzione, confortatelo co' motivi di fiducia e di timore: *Figlio*, ditegli, *all'uscire di vostra casa quel danaro dovuto, entreravvi invece la protezione di Dio su voi, e sulla vostra famiglia. Finchè vi resta la roba altrui, ella sarà la peste della vostra, e griderà vendetta contro di voi, e i vostri interessi. Una sola malattia che Dio vi mandi, e risparmi, vi porta pur assai più di quel che perderete restituendo. Or con Dio non si burla. Se vi viene la morte, qui resta la roba e altrui e vostra; ma viene con voi il peccato al giudizio a trarvi a dannazione. Mirate Zaccheo, che dice: non in futuro reddam, ma in presente reddo quadruplum, e subito si sente dire: hodie huic domui sa-*

lus a Deo facta est etc. Suggeste poi i mezzi di risparmiare le spese vane, di vender qualche mobile per aver come restituire, di pagar almeno in piccole parti per volta, ove non possa sborsar tutto in un tratto, nè mai esibitevi voi a ricevere, e portar le cose da restituire; e se pur sarete pregato da lui di così fare nel rimetterle, fatevi far dal creditore la ricevuta, e mostratela poi al penitente per quiete maggior di sua coscienza, e per rimuoverlo da ogni sospetto d'avarizia in voi.

28. Avete pur a rimediar all'ignoranza del penitente, e prendete di mira quella che è più importante. E in primo luogo provvedete a quella che spetta alle cose, che per necessità di mezzo sono richieste alla giustificazione e salute. Tale è l'ignoranza de' Misteri, detti perciò principali. Ma circa di essa, per non angustiar voi, e il penitente, osservate prima il male, poi il rimedio. Quanto al male, alcuni sanno in sostanza, benchè non sappiano alla prima apparenza il necessario. Tali sono coloro che interrogati colle frasi astratte e generali, ex. gr. *Quanti sono i misteri principali? Il Figliuol di Dio cosa ha fatto per noi? Per qual motivo creder si devono le cose della fede?* non sanno rispondere o perchè, come mi è avvenuto di osservare, ne' catechismi di loro diocesi non vi sono con quelle formole tali interrogazioni, o perchè essendo queste materie, di cui raro odono a parlare, e di raro vi pensano, all'esserne inaspettatamente interrogati, non subito si ricordano, arrossiscono, si turbano, e rispondono poi alla ventura, ed errano, e fra le altre cose confondono spesso nello spiegarsi il motivo vero della fede, che è l'autorità di Dio rivelante, col motivo di credibilità, qual'è almeno per i rozzi l'auto-

rità de' parrochi, che loro dicono essere ciò rivelato. Ma se voi, fatto loro coraggio e dato respiro, vi proverete ad interrogarli con frasi più semplici e sostanziali, ex. gr. *Quanti Dei vi sono, quante persone? Il Figliuol di Dio si è egli incarnato per noi? Non è egli Dio, che ha rivelato le cose della fede?* Se a queste e simili proposte non sapessero rispondere, allora sarebbe manifesta troppo la sostanzial loro ignoranza. Ma bene spesso vedrete che così interrogati, nulla sarà di nuovo per loro, e vi rispondono quanto basta per esser capaci di assoluzione, e fanno vedere che credono con ottima fede, benchè rozzamente si spieghino, e appunto fra le altre cose nell'intimo dell'anima, non confondono già il motivo formal della fede con quello di credibilità, ma lo distinguono, non per via d'ingegno, ma dell'aiuto segreto ed insensibile della celeste grazia, di cui abbisognano anche i dotti, acciò impedito l'influsso d'ogni altro motivo, il Sole divino influisca, e sia cagione e forma del fermo assenso alle verità rivelate. Per ciò poi che spetta alle formole degli atti detti delle teologali virtù, prima di condannare come indegni di assoluzione quelli che le ignorano, mirate, se almeno sanno il SIMBOLO degli Apostoli, l'ORAZIONE DOMENICALE con intendere il loro contenuto nella maniera sufficiente, e sostanziale propria de' secolari rozzi, e se sanno l'atto di CONTRIZIONE: poichè il Credo è un eccellente atto di fede de' misteri, che per necessità di mezzo, e di quelli ancora, che per sola necessità di precetto tutti devono sapere: la seconda è una preghiera che include la speranza; giacchè chi non isperasse, non mai chiederebbe i suoi doni, e la parola *Pater* accenna il fondamento e motivo della divina bontà; ed il terzo è un atto

di carità perfetta, e di dolore. Nè vi venisse in capo di opporre, che in essi non è espressamente enunciato il motivo della fede, e della speranza; poichè oltrechè vedete contro chi andrebbe a finire l'accusa, egli è ben indubitato, che tali motivi devono influire ne' loro atti, i quali altrimenti non sarebbero teologici. e divini, ma per influire anche efficacemente ad esser cagione, e forma di essi, non fa punto bisogno, che espressamente si enuncino, ma basta che saputi, e bene appresi rimangano nella memoria, che allora virtualmente o per via di atti tenuissimi ed insensibili, che nell'intimo dell'animo si formano dagli abiti infusi di tali virtù, influiscono negli atti di esse; di che ogni anche dotta persona può avere in sè esperienza, poichè nel far ex. gr. un atto di fede della presenza di Gesù Cristo nel Sacramento, dice bene: credo Gesù *presente*, ma appena mai aggiunge il motivo, *perchè così Dio ha rivelato*: e sebbene ciò non esprima, è persuasa d'aver fatto un vero atto di fede teologica, mentre difatti così crede, perchè sa e crede abitualmente, che così è rivelato da un Dio infallibile nel suo parlare. Anzi negli atti di Religione, ex. gr. di genuflettere avanti al Santissimo. ancorchè non si premetta l'atto espresso di fede di sua presenza, pure niuno dubita di fare un atto religioso, perchè non si genuflette, se non perchè si crede, ma si crede con un atto, che voi chiamerete, come più vi piace, abituale, virtuale, implicito, o tenue, ma pur efficace, benchè non si senta. Se adunque voi troverete, che il penitente sa il Credo, ed il Pater, ed il loro contenuto, e l'atto di Contrizione, benchè ignori le formole degli atti ora usati delle virtù teologiche, non lo rimandate come indegno di assolu-

zione: altrimenti, siccome prima di 40. o 60. anni sono non vi erano tali formole, nè punto se ne parlava, come attestar possono quanti nati sono prima del 1720., che in lor giovinezza, benchè ben istruiti, nulla ne intesero a dire: così converrebbe, che voi per tal mancanza condannaste tutti gli antenati, ed i pastori passati di anime di un fallo essenziale per la giustificazione, e salute; ciò che per niun conto avete neppur a pensare. Con tuttociò non potrò abbastanza lodare la introduzione di tali formole, che esprimendo chiaramente i motivi, e le cose a credere, a sperare ec. sono di una multiplice utilità a' fedeli, e però voi dovete inculcare a' penitenti di ben apprendere, e spesso recitare.

29. Ma quando nel penitente trovate una chiara ignoranza del necessario a ricever la grazia santificante, voi avete due rimedj, l'uno di avvisarlo dell'obbligo di saper tali cose, e d'inculcare, o anche imporre per penitenza d'intervenire a' catechismi, alla parola di Dio, di leggere, o di udir a leggere libri di cristiana dottrina. L'altro mezzo più pronto si è, che voi senza aspettar, che abbia tai cose imparate a memoria, brevemente lo istruiate, e con voi facciate recitare adagio e divotamente le dette formole, sicchè attualmente creda, speri, ami, si dolga come deve, e così, ove altro non osti, fin d'allora lo assolviate. E questo secondo mezzo è pur quello che avete ad usare con quelle persone civili di nascita, e adulte assai, che si arrossirebbero, e turberebbero, se le interrogaste, se sanno le cose della fede ec. e pur dalle circostanze tutte di lor confessione vi mettono dubbio di tale loro ignoranza. A queste voi sovvenite soavemente ed efficacemente col far con voi recitar tali atti; dopo i quali avete aperto il

campo ad interrogarle se tali, o simili formole sono solite a dirle, e secondo la loro risposta provvedete al bisogno col primo rimedio. Intanto a questo genere d'ignoranza fatale, che rende infruttuosa l'assoluzione, appartiene ancora quella che pur troppo è in molti, del buon dolore necessario per la confessione. Or quanti ne troverete, che solleciti talora fino allo scrupolo per l'ESAME delle colpe, sono poi tutti trascuratezza, e precipizio pel DOLORE? Non mancano di coloro, che credono che basti il farlo dopo l'assoluzione già partiti dal sacro tribunale. Altri o aspettano che il confessore gli aiuti ad eccitarlo, o si contentano a farlo nel breve tempo, che ei dice le precie preve alla formola dell'assoluzione. Or a' vostri penitenti questa sia una delle cose che raccomandiate con più premura, il buon pentimento e proposito, con indicarne loro l'estrema importanza, e suggerire i mezzi per averlo, di chieder da Dio l'aiuto per sì grande atto, di pensar per un poco a' suoi motivi, e di eccitarsi ad essi con impegno: anzi consigliate loro che procurino di far anendue gli atti di attrizione, e di contrizione perfetta, anzi di fargli più di una volta, avvisandoli però, che ciò non è di obbligo, ma sarà di gran giovamento: e dopo tai diligenze potranno con fondamento disprezzare i dubbi, che di mancar del dovuto dolore loro venissero, e con fiducia d'esser a sufficienza disposti andarne al Sacramento.

3o. Vostra cura si estenda poi anche a torre l'ignoranza circa ciò che può esser occasione di FORMALE peccato al penitente, o a' suoi dipendenti, oppur di SCANDALO agli altri. Se adunque uno ha, ex. gr., un'amizizia e familiarità, che già è vicina ad essergli occasione di offen-

sca, non occorre lasciarlo in buona fede, che punto lo aiuterà a fare, che trovandosi nel pericolo resista agli assalti che lo spingeranno a ciò che ben anch'egli sa esser vietato da Dio. Avvisatelo dunque con efficacia. Nulla meno di premura dovete avere con que' GENITORI, che per ignoranza, e trascuratezza non pensano al cristiano allievo de' figliuoli nelle cose della fede, nell'uso delle preghiere, e de' Sacramenti, nè li custodiscono da' pericoli o in casa o fuori. Onde facilmente perderanno l'innocenza, e contrarranno mali abiti, da cui forse più non si emenderanno. Or tocca al vostro zelo ad ovviare a sì luttuosi danni dell'anime. Dite lo stesso a porzione de' CATI di casa, o di bottega, che non impediscono discorsi perversi, e perieolosa mischianza di persone di differente sesso ne' loro dipendenti, nè danno loro il comodo di Sacramenti, di parola di Dio ec. Sia pur vostro impegno di torre quell'ignoranza, per cui nelle azioni, o omissioni, visibili agli altri, si dona loro scandalo: se. ex. gr. un SACERDOTE è precipitoso nel celebrare, benchè ciò faccia per ignoranza e irreflessione, i secolari giustamente ne restano scandalizzati. In generale pertanto, quanto più la persona è in istato di essere più facilmente osservata dagli altri, con pericolo, che si credano lecito ciò che veggon farsi, o lasciarsi da essa, tanto più importa il correggerla, giacchè il mal esempio agli altri nuoce egualmente comunque venga dato, o per ignoranza, o con malizia; e però i capi di famiglia, gl'impiegati in pubblici uffizj, o ecclesiastici, o civili, anzi (come osserva Benedetto XIV. nella sua bolla apostolica 2. 20.) ancora quelle persone, che frequentano i Sacramenti, molto importa che siano istruite, ed avvisate acciò non dia-

no mal esempio, che avrebbe maggior forza a nuocere agli altri. Onde accorgendosi nel confessarle, che mancano nell'estrema loro condotta, con acconcio modo correggetele. Per ciò poi che spetta a tanti altri capi d'ignoranza, ma non così dannosa, voi nel rimediarvi abbiate presenti quelle cautele, che in somiglianti materie vi suggerirò al n. 53. e seg. ed al num. 83.

31. Ma già venendo alle penitenze che imporrete da giudice, voi come medico misuratene la qualità, e quantità; poichè come il medico non bada solo alla malattia, ma al malato, e suo temperamento debile o forte, cosicchè al debole, benchè con molta febbre, non dona quei forti rimedi che ordinerebbe al robusto, e a' mali complicati temprala medicina, cosicchè giovando all'uno, non pregiudichi all'altro; ove così non avesse l'occhio a tutte le differenti circostanze correrebbe pericolo di nuocere, invece di giovare, e però fa piuttosto in più volte quel che la debolezza non consente di fare in una, e comincia a disporre e confortar il malato a reggere poi a maggiori rimedi; non altrimenti voi sareste ben incauto a imporre penitenze assai grandi a un peccator convertito di fresco con un dolor sufficiente sì, ma comune, e non istraordinario, nè eroico. Questo sarebbe alienarlo dalla divozione. Vostra mira dunque badi a punire sì i peccati passati, ma ad affezionare il penitente a' Sacramenti, e alla pietà; onde trattato con peso moderato ritorni spesso, e così vada prendendo forze di spirito; e allora non dubitate, sarà egli il primo a chiedervi penitenze di più, o ad accettarle volentieri. Così farete dar a Dio assai più soddisfazione con un prudente ritardo, che con una pronta, ma immatura esazione; e la vostra

moderazione non sarà per lassità di morale, ma per bella unione di retta scienza da giudice con accorta perizia da medico. Tal somiglianza, e dottrina tutta è dell'Angelico, Sup. 9. 28. 24.: e lo stesso per altro modo inculca nel quodlib. 3. e 28. dicendo: *Sicut exiguus ignis extinguitur, si multa ligna super imponentur, ita accidere posset, quod parvus poenitentis contritionis affectus pondere poenitentiae deficiat* *Melius est quod sacerdos poenitenti indicet quanta poenitentia esset injungendu, et injungat nihilominus quod poenitens tolerabiliter ferat.* Chè se faceste diversamente, udite da s. Giangrisostomo, lib. 2. de Sacerdotio, l'esito di vostro rigore. *Multos recensere possem in extrema mala deductos, quod ab eis poena peccatis par exposceretur. Neque enim temere ad peccatorum modum oportet et poenam adhibere. Sed peccantium propositum explorandum est. Ne. dum quod scissum est consuere vis, deteriore scissuram facias, neudum lapsus emendare studes, majorem ruinam pares. Nam qui infirmi sunt, ac remissi, magisque mundi deliciis irretiti, quique ex genere et potentia altum sapere possunt, ii sensim, paullatimque a peccandi consuetudine retrahi, ac si non penitus, partim saltem ab iis, quibus detinentur malis, liberari possunt, quibus si statim correptionem inducas, minore illa emendatione priqabis. Anima quippe confestim in ruborem acta, in indolentiam labitur, neque blandis postea verbis pareret, neque minis flectitur, neque beneficiis movetur.* Per simil guisa, se udite un infermo grave, che per i molti peccati meriterebbe grande e lunga penitenza, voi, atteso il suo stato di pericolosa malattia, non lo spaventate

colle intimazioni, che merita, e per allora ordinate qualche breve orazione, un'offerta di tutto il suo male a Dio con rassegnazione: e che, quando guarisca, a voi ritorni, che allora gli direte qualche altra cosa per soddisfare al suo debito con Dio; e ciò non potendo sì confessi spesso, e faccia altre opere pie, e soffra le avversità con pazienza in soddisfazione delle sue colpe; altrimenti con intimazioni di penitenza a molti mesi ed anni prolungata, potreste (come so io di certo, che è succeduto) così diminuirgli con voi la confidenza, che ricordandosi di qualche grave peccato dimenticato, non ardisca richiamarvi per riconciliarsi, e sia così in pericolo di mala morte. E questo pericolo presente, e sommo, prevale a quello che avreste, che risanando non torni più da voi.

32. Ma questa cautela stendetela alla qualità della penitenza, e però non imponete mai per obbligo cose difficili, con pericolo che non siano eseguite: piuttosto datele per solo consiglio. A' figliuoli dunque consigliate, ma non comandate il chiedere scusa di loro piccole disubbidienze a' genitori. A quel bevitore non dite di non beber nulla affatto quel giorno; limitate, e fissate la discreta misura, che non debba oltrepassare. Alcune cose imponetele non assolutamente, ma sotto condizione, *darete tanto di limosina, o tornerete il tal dì a confessarvi, o direte la corona, se ricadete nel tal peccato dentro tanto tempo.* Molto meno avete a prescrivere penitenze, che scuoprano ad altri il peccato del penitente. Potrete dunque dar un digiuno al sabato a quel capo di casa, che non ha alcuna soggezione in sua famiglia; ma non lo prescrivete al figlio, che darebbe sospetto ai genitori d'averlo da voi per penitenza. Abbiate inoltre

avvertenza, che quando imponete cose facili a farsi, come 5. *Pater et Ave*, potrete prescriverle per ogni dì per tanto tempo: non così, se son opere un po' men facili, come udir Messa, far meditazione, o lettura: lasciate un poco di libertà per non metter in angustie talora, e in pericolo di colpevole omissione; e però invece di prescriverle per ogni dì, dite: *farete le tali opere per tanto tempo quasi ogni dì, almeno 4. o 6. volte la settimana: oppure sempre se non avrete onesta scusa.* Se poi intimate varie cose, per non confonder la memoria, tenete lo stesso numero in ciascuna; ex. gr. 5. messe, 5. digiuni, 5. rosari ec. in dubbio di dover dare maggior penitenza, dategli, che del bene che in quella settimana farà di suo arbitrio, voi non altro peso gl'imponete, che di farne oggi un atto di offerta in generale per i suoi peccati. Così senza aggravarlo fate che dia al Signore maggior soddisfazione. *Sic itaque rigorem poenitentiae temperato, ut neque levitas delicti contemptum, nec gravitas omittendi periculum creet: hoc judicium eo ita perficies, si facilem unam injunxeris, et acriorem alteram peccatori consuleris, ita tamen ad omnem ejus voluntariam, et spontaneam poenitentiam Sacramenti applices efficaciam* (*Sanctus Thomas a Villan. Conc. fer. 6. post 4. Dom. Quadrag.*)

33. Soprattutto procurate che le penitenze, che soddisfano a Dio pel passato, preservino ancora pel futuro. Laonde alle penitenze corporali, massimamente con persone delicate, preferite quelle che fomentano buone massime in capo, e santi affetti nel cuore, o hanno special forza d'impegnare aiuti da Dio, come le letture spirituali, meditazioni, Messa, divozione a qualche santo avvocato,

e sopra tutti alla santissima Vergine, e alla passione del Signore. Quanti debbono la loro santificazione alla divota lettura? A quanti, finchè ognidi onorarono la Vergine col suo uffizio e rosario, o con meditare e compatir i suoi dolori, riuscì di tenersi sodi nel divino timore, e appena cessarono di ossequiar questa Madre di grazie, ne provarono tosto il danno con presto ricadere nelle antiche colpe? Il Clericato riferisce d'aver egli veduto più peccatori, che colti dalla morte ebbero il dono d'intensa contrizione; e riesaminando cosa avessero fatto di bene in vita, onde muover Dio a sì grande misericordia dopo tanti peccati, trovò che erano stati assidui e devoti a udir Messa, e così provarono l'effetto proprio di tal sacrificio propiziatorio; e tardi, è vero, per la resistenza di lor malizia, ma pur ancor in tempo prima di morire, il divin Sangue gridò a lor salute, e l'ottenne.

34. Ma fra tutte le penitenze la più salutare è la frequenza de' Sacramenti, cosicchè senza di essa a niuno che aver la potesse, ed abbia la trascurata, appena mai è riuscito di tenersi alla lunga in piedi con soli altri aiuti, e a chiunque è stato costante in frequentarli, or più presto, or più tardi voi troverete, che per mal abituato che fosse, è riuscito non solo di non peggiorare, e ricadere più adagio, ma ancor di riaversi, ed emendarsi; perchè i Sacramenti sono i mezzi più forti, e copiosi della grazia. Ma perchè essi non giovano a chi non è ben disposto, la vostra perizia ha da esser rivolta ad inculcare la stima, onde amarli e frequentarli, e la premura e diligenza a ben prepararvisi. E MASSIME poi a' recidivi, voi dovette con carità e perizia usar tutte le industrie per rendere loro facile

l'adito a presentarsi al sacro tribunale: poichè essi ne hanno ad ogni ora un estremo bisogno, ed una somma difficoltà. Voi pertanto avvisateli, che se mai ricadono, è allora che col subito venire vi daranno una gran consolazione, non pel mal succeduto, ma per la cristiana umiltà, e buona volontà, che dimostrano col pronto venire. Anzi dite loro, che sebbene non ancor fossero disposti a confessarsi, non importa; basta che comincino a presentarsi, e dire, che lor è ritornata la febbre: perchè è incredibile quanto con questa pronta umiltà rimangono indeboliti i demonj, essi incoraggiati, e Dio impegnato a dar loro maggior grazia, sì per la loro umiltà, sì per li buoni avvisi, che, benedicensi Dio, darete loro, resterà rotta la forza della tentazione. Altrimenti tardando corrono gran pericolo di precipitare in poco tempo per modo, che sfugga loro del tutto, e voglia, e coraggio di emendarsi con estremo lor danno; ma tocca poi a voi ad accoglierli in modo, che mai non vi mostriate sorpreso di loro ricadute, mai non li disprezziate, mai non li rimandiate con asprezza. Basterebbe un tal vostro dispetto per fare che non mai più ardiscono di ritornare da voi, e pure è di estremo profitto a tutti, e massimamente ai recidivi, di seguitar sempre dallo stesso confessore. Voi dunque sempre accoglieteli, con mostrare che vi fanno piacere, compatiteli sempre, ma insieme aiutateli; esaminate onde è venuta la ricaduta per avvisarli a rimuoverne la cagione; suggerite nuovi rimedi, e prima di assolverli usate le cautele, di cui parlerò fra poco, ove di voi dirò come giudice.

35. E perchè tra le confessioni vi sono le generali, circa di queste dirovvi al num. 93., quando come giudice dobbiate prescriverle per

obbligo, o sol consigliarle. Ma come medico sappiate prima facilitarle con suggerir loro il metodo esposto al num. 19. per esaminarsi, e pentirsi. 2. Avvertiteli pure, che sarà bene, che dalla general confessione separino i peccati commessi dopo l'ultima particolare, non mai ancora confessati, dicendoli in principio, o in fine della generale: perchè molto giova a meglio applicar i rimedi il saper lo stato attuale, e le malattie presenti della lor anima, oltre le sofferte per l' addietro. 3. Con le persone rozze poi molto vi gioveranno le riflessioni pratiche, che circa di esse fa colla scorta di altri autori il Segneri al c. 2. dove dice: „ che sebbene il penitente per po-
 „ ca capacità non avesse nelle con-
 „ fessioni trascorse spiegato il nu-
 „ mero de' peccati, se non in tal
 „ modo confuso, proprio de' rozzi,
 „ non accade nemmen per questo
 „ farglielo poi replicare con più esat-
 „ tezza; conciossiachè quei peccati
 „ ancor così confusamente spiegati
 „ sono stati assoluti direttamente; ..
 onde non recano seco necessità di
 venir di nuovo scoperti. Ben è vero
 però, che in caso che il penitente ora
 meglio ne conoscesse col vostro aiuto
 il numero, allora dovrebbe esporlo
 di nuovo; ma questo d' ordinario
 non accade in essi; anzi giacchè par-
 liamo de' rozzi per le loro confes-
 sioni, si ordinarie, come generali
 necessarie, voi con acconce interro-
 gazioni potete in poco d' ora rica-
 var assai più intorno al sostanziale
 delle lor colpe, numero, e circo-
 stanze, di ciò che essi da sè non fa-
 rebbero in lunghissimo tempo. Non
 vi atterrite dunque, se mai vi com-
 paiono davanti mal preparati; dal
 rimandarli avviene spesso, che si
 confondino, e più non ritornino. Voi
 provate ad interrogarli, e d' ordina-
 rio sarà con tal profitto da poterli

assolvere fin da quel giorno con
 maggior loro consolazione, e vantag-
 gio, e se non altro, l'averli inter-
 rogati, sarà caparra a far che tornino
 al tempo, che loro prescriverete. 4.
 Ma affinchè le generali confessioni
 riescano di quel singolare profitto,
 per cui si fanno, voi oltre all'istruire,
 e premere pel singolar apparec-
 chio, sappiate altresì impegnar chi
 le fa, a voler dopo di esse ringraziar
 per alcuni giorni Dio, e i Santi av-
 vocati dell' aiuto per ciò loro dato,
 acciò con tal gratitudine ottengano
 una santa perseveranza. Anzi que-
 st' arte di proporre al Signore e ai
 Santi qualche breve preghiera da
 recitar dopo la confessione in rin-
 graziamento, sarà pure ottimo l' a-
 doperarla anche per le particolari
 confessioni, che sono sempre un' a-
 zione di gran rilievo, e bisognosa
 di particolar aiuto del cielo.

36. Siccome poi suole il demonio
 render maggiori insidie a' fedeli
 ne' giorni di Comunione con idea
 di trarne due pessimi effetti, l' uno
 di rapire loro con qualche peccato
 il frutto di essa, e renderli più in-
 grati, e ingiuriosi al Sacramento;
 e l' altro di toglier loro il credito
 de' Sacramenti, quasi non siano poi
 sì vantaggiosi, mentre essi si presto
 sono caduti, onde non si frequentino
 in avvenire, e per tal modo riman-
 gono ne' peccati senza il migliore
 rimedio; così voi prevenite i peni-
 tenti a vegliar meglio in tali giorni
 sopra di sè, e custodirsi; e che se
 mai peccano, ne diano la colpa non
 al poco vigore de' Sacramenti, ma
 alla poca custodia, che di sè hanno
 dopo di essi, e che riparinò con ri-
 tornar ad essi con tanto maggior
 umiltà, e prontezza. Abbiate poi in
 pronto le particolari maniere di aiu-
 tar i penitenti secondo la particolar
 loro necessità; e veder potete nel
 Ligorio e nel Segneri il pratico mo-

do di regolarvi con gl' involti in odi, in occasioni prossime, in scrupoli, in bestemmie, in obbligo di restituzione ec. Tra le altre pie pratiche troverete giovevole il prescrivere, o almeno consigliare brevi, ma frequenti preghiere, ex. gr. mattina, dopo pranzo, e sera, o ginocchioni, o almeno in piedi 3. *Ave Maria* alla Vergine, l' esame di coscienza la sera, o almeno un attento e vivo atto di contrizione, e per quei che sono di notte tentati, appena giunti a letto incrocicchiar le mani sul petto, e pensar brevemente che così staranno nel cataletto, e in sepoltura, e potrebbero morire quella notte: e poi dire qualche breve orazione alla Vergine, o all' Angelo custode: e se la tentazione viene, o seguita, giacchè il pregar allora alla lunga non è facile, almeno far qualche giaculatoria, e proporre preghiere, ed opere buone da fare all' indomani, come una visita al Santissimo, un' orazione alla Vergine, e fatto il segno di croce, svariarsi in altro, e fissar la fantasia anche in affari e lavori temporali innocenti, ma che piacciono e fissano il pensiero. Gioverà il suggerire di farsi ascrivere a qualche pia adunanza. di udir la parola di Dio, di recitar qualche orazione sopra una sepoltura, o in faccia ad essa, con pensar per un poco alla morte. Ma la lettura de' libri ascetici vi verrà somministrando altre industrie per vantaggio de' penitenti, ed altre pure vi verrò suggerendo nel rimanente di questa lettera.

37. Siccome quanto più un confessore è ritirato dal trattare e famigliarizzarsi co' secolari, tanto suol essere più stimato da essi, e dà loro più confidenza per le cose dell' anima, così sarà parte di vostra prudenza il non andar nelle case delle persone vostre penitenti, se

non siete cercato, e ben assicurato che vi desiderano; e anche allora andateci con riserva; sì perchè anche anime di esimia pietà hanno della pena di vedersi innanzi fuori del sacro tribunale quello a cui confidano le loro spirituali miserie; sì perchè in tali conversazioni possono scoprire in voi qualche difetto, che diminuisca presso di essi la stima che avevano di voi. Se poi i vostri penitenti sono infermi, è allora, che non avete a recarvi da essi, se non sapete che, non dico i domestici suoi, ma esso infermo vi desidera; poichè anche di quelli che voi credete che abbiano con voi tutta la confidenza, potrebbe taluno volere per quel caso confessarsi da altri. Voi dunque lasciategli questa libertà in sì rilevante occasione; ma se egli vi cerca, allora poi usategli ogni assistenza. Ma co' sani ancora, se mai vi accorgete, o dubitate, che talora vadano da altri a confessarsi, guardatevi bene dal non pur ricercarne, e molto più dal mostrarne dispiacere: questa sarebbe la maniera di perdere la loro confidenza; mentre il voler loro difficoltare il confessarsi da chi desiderano, li tocca in una materia la più delicata e importante, qual' è la loro spirituale consolazione; e però gli irrita contro di voi; o vi lasceranno del tutto, o voi non sarete mai ben sicuro di loro sincerità. Al contrario se voi anzi ne mostrerete piacere di tale loro libertà, viepiù si affezioneranno a voi, e almeno, quando vengon da voi, potrete giudicar che vengano con ischiettezza. Voi bensì colla vostra paterna assistenza, e colla prudenza e discrezione potrete far sì, che non mai abbiano motivo di ricorrer da altri confessori. Se poi i penitenti poveri vi chiedessero soccorsi temporali, voi con buona maniera dichiaratevi, che se vi vogliono padre

della loro anima, per questa userete loro ogni attenzione, ma che per i sussidi temporali ricorrano da altri; altrimenti vi è gran pericolo, che i poveri voi si presentino non per sincero desiderio del bene dello spirito, ma per aiuto del corpo: e così non vengano al Sacramento colle dovute disposizioni, e con pericolo, che fingano pietà e miserie per muovervi a compassione: che se in qualche caso non vi saranno tali pericoli, allora soccorreteli; ma meglio sarà farlo per terza mano per lasciare l'accesso alla confessione più puro da motivi umani. Ma co' penitenti ricchi, voi ben potete e dovete inculcare loro l'obbligo, e il gran frutto della limosina, ma non mai chiedetelo loro per alcuna persona, altrimenti avverrà a voi come a molti confessori, che il ricco non volendo dir di no per rispetto, nè volendo per allora privarsi del suo danaro, prenderà il partito di lasciar voi, e per timore di simili richieste tarderà a prendersi altro padre di spirito; e così i poveri non saranno soccorsi, ma il ricco ne scapiterà forse per l'anima sua. Con simil prudenza non vi mischiate negli affari temporali de' penitenti, se non siete richiesto, e anche allora procedete con gran riserva; e così sarà più sicuro, e libero l'aiuto ai Sacramenti pel solo massimo affare della lor coscienza e salute.

TERZA QUALITÀ' DEL CONFESSORE.

Esattezza da giudice

Assistita dalla diligenza,

Agevolata dalla destrezza,

Scorta dal saper teologico,

E assicurata dalla discrezione.

Discrezione esercitata nell'insegnare e decidere come dottore, e nel dar sentenza come giudice.

38. In questa vostra principalissima parte di giudice nell'amministrazione di questo Sacramento, voi vedrete l'inseparabile accoppiamento e concorso dell'altre di padre e di medico, per render quest'ultima veramente utile all'anime. Cominciamo però a vedere ciò che ella ha di proprio. Esattezza adunque voi dovete usare da giudice; poichè la remissione delle colpe voi qui avete a darla non come nel battesimo qual liberalissimo beneficio, ma per via di giudizio. Dovete però esser esatto, giacchè avete a formar processo e delle colpe, e del pentimento del reo e nell'affare più rilevante, che aver egli possa, cioè nella sua riconciliazione con Dio.

Esattezza assistita dalla diligenza.

39. *Esattezza* pertanto conviene che sia assistita dalla diligenza; poichè nelle colpe gravi, che sono la materia necessaria del Sacramento, voi non avete a formare un processo qualunque ei sia, ma distinto circa la qualità, il numero e le circostanze. Avete però ad evitare amendue gli scogli, e della lassità che trascura, e del rigore che aggrava di troppo questa ricerca. Arrivi la vostra diligenza, e non oltrepassi il necessario, molto utile pel penitente. Non siate dunque di quelli che, come dicesi, prendono quel che loro vien dato dal penitente, e non ricercano di più, e così non rimediano a ciò che ei tace, o per ignoranza, o per rossore; ma neppure siate di coloro, che rendono molesto, odioso il Sacramento a' penitenti; con tutti adunque e massimamente con quelli che la prima volta vengono da voi, non accrescete il peso con interrogazioni non necessarie, inutili; altrimenti per far una confessione arci-

perfetta, ributterete il penitente dal farne altre sufficienti, ma necessarie, con immenso suo danno; e qui vi confesso, udendo dire di confessori, che in una mattina non ne sbrigano che uno o due, io non posso a meno di ammirare il loro zelo, e la paziente carità da padre: ma non ci veggio la perizia da medico. Poichè a chi credono essi mai di giovare? Non a quei tanti, che più non hanno tempo di confessare, e che pure ne avevano forse gran bisogno, e peggioreranno assai, perchè non uditi, nè confortati quel giorno; ma almeno giovassero a quei pochissimi, che pur ascoltano! Ma è appunto a questi, che senza badarvi recano un gran danno; mentre, toltone qualche rarissimo caso, così opprimono il penitente, che più a' Sacramenti non ritorna, massimamente se alla minutezza nell'interrogare si aggiunga il rigore nell'imporre obbligazioni troppo gravi e moleste, che da altri confessori dotti, ed esperti non sarebbero imposte.

40. Voi dunque anche nel necessario, come ex. gr. il numero, siate discreto. E però quando, dopo che il penitente ha fatto un diligente esame, voi non potete sapere il certo, o almeno possibile numero, contentatevi di ricercar il tempo, e la frequenza di tai peccati. Anzi negli atti interni, come di odio e di oscenità non accade domandar di questa frequenza così precisa, poichè vi è grande rischio di molto errare, o per eccesso, o per difetto; ma basterà dimandare quanto tempo durerà quella discordia, o amicizia con quella persona, e dallo stato e dalla condizione del penitente osservare, se continuò in tal tempo la serie delle sue perverse affezioni, senza notabile interrompimento. Piuttosto degli atti esterni potrete sperare, e

però ricercare qualche cosa di più circa la frequenza di essi; ma inoltre vi risovvenga, che il rozzo, ed ignorante, siccome, per quanto si esaminasse da sè con vera ma non iscrupolosa diligenza, non mai saprebbe spiegarsi colla precisione d'un teologo e dotto, e chiaro nelle sue idee; così voi siete sicuro di adempiere bene le vostre parti con non interrogarlo, che secondo la sua capacità.

Esattezza agevolata dalla destrezza.

41. Sia poi agevolata dalla *destrezza* la vostra esattezza, non solo colle avvertenze dette di sopra per iscoprire tutto il male del penitente, e riconoscerne la gravezza, ma ancora per sapere lecitamente provvedere alla brevità, e speditezza della confessione senza punto nuocere alla sua integrità. E però, oltre al non interrogare dei peccati meramente veniali, che il penitente non è tenuto a dire, nè de' gravi già altre volte ben confessati, per i nuovi gravi contentandovi della discreta diligenza, vi gioverà la destrezza in vari casi, tra' quali ne' seguenti. Se taluno, massimamente in giorno di gran concorso, chiede se sia lecito un contratto che ha fatto, o se sia tenuto a una restituzione, e i casi esigerebbero lungo esame, voi per poter assolverlo fin da quel giorno, fategli dir due cose. 1. Se ha operato in tali casi con rimorso di colpa, perchè ciò è materia di confessione. 2. Se sinceramente promette di far quanto nell'esame, che se ne farà altra volta, si troverà esser di obbligo, e perchè ciò appartiene alla necessaria disposizione, ove sia pentito, e non abbiate motivo di diffidare di sua promessa, assolvetelo, e consolatelo sin da quel giorno, con imporgli, se sti-

mate bene, per obbligo di penitenza di ritornar dentro tanto tempo da voi. o da altri a consultare i casi. Così, se già udita in massima parte una lunga confessione, trovate che non potete per allora assolverlo, o perchè non vi par ben disposto, per essere un mal abituato, o per aver un caso riservato, per cui vi prega di munirvi voi della debita autorità, per allora fategli finire tutta l'accusa; quasi doveste concludere; poi a processo caldo fategli tutti gli avvisi, intimategli tutte le obbligazioni che mai avesse, e fissategli la penitenza proporzionata, e ditegli, che ritorni il tal giorno, e allora vi ricordate la penitenza, e le obbligazioni imposte, e in confuso accenni i peccati or detti distintamente. Così quando ritornerà, voi, col solo esservi provvisto della facoltà pel caso riservato, e col solo riconoscere se il mal abituato porti ora i dovuti segni di sincero pentimento, e di sufficiente disposizione, potrete assolverlo senza la lunga fatica di fargli ripetere il tutto distintamente, mentre più non ne abbisognate, nè per proporzionar la penitenza, nè per esaminar la malizia, e basta che vi presenti la materia per l'assoluzione.

re questo santo uffizio di confessare, basta che voi arriviate, come dicono vari autori, a sapere almeno le cose seguenti. 1. I casi ivi riservati, ove voi confessate, con i casi, e le censure riservate a' sommi Pontefici, almeno le frequenti ad incorrersi. 2. Che sappiate distinguere il mortale dal veniale, sicchè sappiate quel che di sua natura è grave, nè il confondiate con ciò che è leggiero. 3. Le circostanze del peccato più rilevanti, almeno quelle che mutano specie. 4. Ciò che porta obbligazione di restituzione di roba, o fama. 5. Ciò che sia occasione prossima, co' suoi almeno principali rimedi. 6. Le disposizioni necessarie nel penitente. 7. Le penitenze, e i rimedi almeno più usuali. 8. Finalmente, essendo ben versato, e pronto nelle cose più frequenti, per quelle che succedono più di raro, voi non siate così ignorante da neppur sospettare, che si tratta di cose che meritano special esame, a cagion d' esempio, che quel peccato forse è un impedimento di matrimonio, ma che ne abbiate tale almen confusa idea da saper subito dubitare, che ivi è pericolo per voi di errare, così prendiate tempo da meglio esaminare, ed evitare ogni abbaglio.

Esattezza scorta dal saper teologico.

42. Ma egli è il saper teologico, che ha da guidarvi in questo foro, poichè senza di esso voi non potete istituire rettamente il giudizio. È dunque lo studio della morale teologia indispensabile nel vostro impiego. E sebbene non dobbiate mai credevi abbastanza dotto in tali materie, e convenga che ne proseguiate sempre lo studio per conservar ed accrescere le passate notizie, pure per non atterrirvi dall' intraprende-

Esattezza assicurata dalla discrezione.

43. Ma soprattutto la vostra esattezza deve essere assicurata dalla discrezione; poichè senza di essa ella sarà inutile, o anche dannosa al penitente, e voi urterete in uno de' due scogli, o della lassità, o del rigore. Or di questa discrezione miratene prima di fuga la general gravissima necessità, e poi ne vedremo la materia, e la maniera più frequente, in cui esercitarla. Sia scorta S. Bonaventura con ciò che dice

della coscienza; poichè a maraviglia si adatta al Confessore. *Cavenda est conscientia nimis larga, et nimis stricta. Nam prima generat praesumptionem, secunda desperationem; prima saepe salvat damnandum, secunda damnat salvandum.* Tom. 7. comp. theol. verit. lib. 2. c. 52.

Per simil modo il confessore LASSO, e il RIGIDO per contrarie vie privano di grandi beni, ed espongono a grandi danni le anime. Il primo genera ne' penitenti la presunzione col poco ribrezzo, che loro ispira delle colpe, colla sonnolenza, in cui li lascia per le loro obbligazioni, e così rallenta di troppo in essi il cristiano timore: il secondo per contrario di troppo accresce il timore, e con eccesso diminuisce la cristiana speranza, e così genera la disperazione. Che poi la coscienza larga, e il confessore lasso, non per ciò che genera di male la presunzione, ma per ciò che non toglie di buono, *saepe salvat damnandum*; e al contrario la coscienza troppo stretta, e il confessore rigido, non per ciò che toglie di cattivo, ma per ciò che leva di buono, *damnet salvandum*; oltre l' autorità del detto dottore, chiara ne vedrete la cagione, se considerate i naturali effetti de' due per altro sì grandi vizi, la presunzione e la disperazione. La presunzione lascia il brio e coraggio a operare, e non toglie, ma conserva la stima e l'uso almeno di vari mezzi di salute, e tra essi della confessione; e però il presuntuoso con tali aiuti peggiora di meno, e più adagio, e resta speranza, che un giorno venga, che usi meglio di tali mezzi, risani del tutto, e si salvi. Al contrario la disperazione per la tristezza, e il mal umore toglie d'ordinario tutto in un colpo ogni coraggio, e voglia di far alcun bene; anzi mirando tutto per inutile, leva la stima, e l'uso d'ogni

divozione, e di ogni mezzo di salute, e massimamente della confessione, si aliena da tutto, e quindi dandosi il disperato per perduto, rompe ogni freno, peggiora, e più presto, e in ogni genere, e il tutto senza speranza di rimedio, nè di riparo.

44. Di fatti, datemi un peccator da lungo tempo immerso ne' vizi. Egli è *damnandus*, o sia incamminato all' inferno; sente spesso i rimorsi della coscienza, che lo stimola a confessarsi, che per lui è il rimedio necessario. Ma oh qual vi prova estrema difficoltà, e pel rossore a dir tante colpe, e per tema di grandi riprensioni, e penitenze! Or fate che senta dire: il tal confessore, oh come è buono, come riceve con carità, quanto aiuta e consola! A tal notizia ei si sente slargar il cuore, e questo, dice, questo fa per me; si fa cuore, si prepara, e viene. Il confessore per quanto sia lasso, pur all' udir peccati si inexcusabili, se con amore gli rappresenta il suo stato, egli si compunge da vero; e mentre nulla si sente intimar di troppo difficile, propone di cuore la pratica de' mezzi prescritti; è assoluto, parte tutto consolato, e incoraggiato fa tutte le divozioni imposte, muta vita, e si salva. Ecco il *saepe salvat damnandum*. Al contrario datemi uno, che attualmente osserva i precetti divini; questo è un *salvandus* incamminato al cielo: or fingete, che morto il suo confessore discreto, capiti in un troppo severo, il quale dove il solito lo spediva in poco tempo, lo tiene due ore con mille interrogazioni circa la fede, e lo vorrebbe dotto come un teologo; circa il digiuno, senza riguardo alle sue circostanze non gli permette alla sera che tre oncie circa, e le feste non gli concede due o tre ore alla sera in passeggio, o in

questo giuoco; entra poi nell'uso del matrimonio e nei contratti, e non gli vuol passare quel che gli altri peraltro stimati confessori gli hanno sempre passato; gli mette mille scrupoli di peccati mortali; e vuol che faccia confession generale. Il buon uomo non si sente di fare e di lasciar tante cose; va a casa tutto turbato e scoraggiato, non ha più cuore a far niente di bene, lascia alla sera il rosario, alla mattina la Messa, alla festa i Sacramenti; per tema di maggiori intimazioni si dissipa, e per rallegrarsi va in conversazione, ed ecco una tentazione, cade in peccato mortale, non ha coraggio d'andar a confessarsi, tarda, ripicca, e si dannà. Ecco il *damnat salvandum*.

45. Or la vostra morale non sia nè lassa, nè rigida, altrimenti genererete ne' penitenti o presunzione, o disperazione, e non sarete ministro fedele di Dio, poichè come un agente non solo può nuocere al suo principale colla troppa indulgenza a passare i falli degli operai, e dar paghe troppo abbondanti, onde ne scapita di rendite il padrone che è *mal servito*, ma ancor col troppo rigore a caricar di fatiche, e scoraggiar di mercede; onde rende odioso così il padrone, che niuno il vuol più servire, e però non solo è *mal servito*, ma *assolutamente non servito*; così voi malamente tratterete gl'interessi di Dio: poichè coll'esser lasso gli concilierete ben confidenza, ma non il dovuto rispetto; e coll'esser rigido, lo renderete temuto, ma non amato, anzi fuggito. Siate dunque discreto, e giusto da preservare gli uomini e dalla libertà e trascuratezza de' presuntuosi, e dalle turbazioni. e dai precipizi de' disperati. Conciliate a Dio rispetto insieme e amore, timore e fiducia. Imponete pure a' pe-

nitenti il giogo della legge non sì leggiero, che non si senta ma neppure sì grave, che abbatta; resti giogo vero, ma soave. Senta il penitente il peso di sue obbligazioni, ma non resti oppresso; abbia peso, ma leggiero: così gioverete all'anime, e servirete Dio al modo, ch'egli si è dichiarato, di voler che sia *jugum meum suave, et onus meum leve*. Or non con altro mezzo avete a riuscire a questo fine, che con esser pieno di equità, e discrezione nella vostra esattezza. Ma già venendo alla materia e alla pratica, voi avete ad usar la discrezione, 1. nell'interrogare, e di questo già è detto abbastanza. 2. L'avete da usare come dottore nel definire il lecito e l'illecito, il grave e il leggiero, il precetto e il consiglio. 3. E l'avete da usare come giudice nel riconoscere le disposizioni del reo, onde scioglierlo, o legarlo.

Discrezione dell'insegnare, e decidere come dottore.

Tre mezzi per acquistare una morale sana ed utile.

46. Prima d'inoltrarci, cominciate a notare i mezzi che vi propongo per acquistare colla lettura de' buoni autori la scienza MORALE, DISCRETA, ED UTILE all'anime. 1. Voi dunque dite spesso a Dio: *Da mihi sapientiam sedium tuarum assistricem. . . . ut mecum sit, et mecum laboret, ut sciam quid acceptum sit coram te*. Sap. non. 2. Abbiate il cuor libero da spirito di partito, quello spirito che con segreto ingauno porta a non voler sentir il peso delle contrarie ragioni, e per non sentirlo. disprezzarle, e solo pensar ad impugnarle. Abbiate sincero desiderio di giovare all'anime, e all'onor di Dio, senza aver in mira la gloria e il con-

cetto di voi; siate disposto a stimar l'altrui parere, più che il vostro, sempre che la ragione pesata con cuore e mente imparziale, così suggerisca. 3. E finalmente usate il mezzo di Benedetto XIV. raccomandato nella sua Bolla *Apostolica*, di non contentarvi di leggere un sol autore, ma di leggerne parecchi. Chi ne studia un solo, massimamente se di quelli che accennato di fuga il parere de' contrari, senza dir pur motto di lor ragioni, passano a provar in disteso la propria sentenza, d'ordinario ei la crede sentenza infallibile, e ammessa da tutti, perchè appunto non si ricorda de' contrari appena accennati, e resta poi scandalizzato, se senta da altri diversa dottrina, ed egli per se rimane lasso, o rigido, o misto qual è l'autore, che ha studiato. Al contrario chi ne legge vari, e massimamente se di vari generi, o ne legge uno di quelli che riferiscono i diversi pareri con ben esporne le cagioni, trova la varietà de' sentimenti de' dottori su non pochi capi di morale, e non solo non più si ammira, se altri non combina con lui, ma apre gli occhi al proprio disinganno; se è lasso, trova or in questo, or in quello le contrarie ragioni, e scuopre che non è abbastanza soda e prudente quella su cui appoggiava la sua sentenza, onde non la può prudentemente seguir in pratica. E se è rigido, al lume de' contrari dottori comincia a veder che può benissimo con sodo fondamento permetter ciò che prima dava per illecito. Di qui vedrete, onde avvenga, che i più dotti, e più versati nella lettura degli autori sogliono essere i più cauti a definire, e più riservati a condannare gli altri, perchè hanno veduto le ragioni d'amendue l'opposte sentenze. E per l'opposito la franchezza a

decidere, e disprezzare i contrari non sempre nasce da abbondanza, ma più facilmente e più spesso da mancanza di lumi, e di ulteriori cognizioni.

Cautele, ove vi è pericolo di peccato formale.

47. Ma nel leggere differenti autori vi avverrà spesso d'incontrare diverse sentenze dibattute in contrarie parti. Or qui è dove in primo luogo voi dovete avere presente quell' utilissima massima, che da grandi maestri di morale non meno, che di ascetica, s'insegna, ed è, che dove si tratta di pericolo di peccato formale, ivi conviene inclinar al rigore, essendo esso il maggior bene del penitente, ed a lui assai più utile, che la benignità: mentre col rigore meglio voi l'allontanate dal sommo de' mali d'offender Dio, e divenir esso reo di dannazione, la quale come già ad altri, così anche a lui potrebbe pure succedere d'incorrerla sul campo nell'atto del suo peccare. Quando dunque dubitate, ex. gr. se un' occasione di peccato sia già per lui così forte, che dir si possa prossima, o non ancora sia tale, voi tenetevi pure al più sicuro, con obbligarlo al pronto abbandono di essa, giacchè come vedete, il pericolo che ivi corre, egli è di formal peccato; ex. gr. di desiderj, o azioni, che egli ben sa, e chiaramente conosce esser vietate, e pure forse per le attrattive dell'oggetto cederà e vi acconsentirà, disprezzando così Dio e la sua proibizione: or in questi e somiglianti casi il maggior bene del penitente egli è d'allontanarlo da tal pericolo, col non accordargli l'assoluzione, se rifiuta di lasciar tal occasione. Ben è vero però, che anche in questo genere voi dovete guardarvi da ogni eccesso di rigore, come meglio intenderete

da' casi particolari, che fra poco vi addurrò al num. 56. Ma in secondo luogo, quando il pericolo che corre il penitente, non è che di peccato materiale, allora in vece del rigore, assai più vi gioverà la cautela e discrezione, cosicchè non mai suggeriate al penitente niuna sentenza, che solo sia appoggiata a deboli ragioni, ed a tenue autorità; che questa sarebbe intollerabile lassità dannata nella terza proposizione delle proscritte da Innocenzio XI. Ma per quelle che vantano, e sodezza di prove, e molteplicità di sostenitori, ma che pure sono molto contraddette da altri autori, voi per essere discreto, non abbiate per massima nè di sempre seguire le benigne, nè di sempre, e solo tenere le severe, ma riserbatevi a determinare, ed eleggere, secondo la necessità e vantaggio spirituale del penitente, cosicchè a chi con facilità può osservarle, voi consigliate le opinioni favorevoli alla legge, e con chi nell'adempirle v'incontra tali difficoltà da farvi temere che non le adempisca, voi a sempre maggior cautela, cominciate ben ad usare alcuno dei due primi mezzi, che al num. 53. e seg. vi suggerirò a tal fine; ma ove essi non abbiano luogo, concedetegli pure la favorevole alla libertà, posto il complesso, che per una parte essa sia soda, e assai ben fondata, (il che va sempre presupposto; e io sempre sottintenderò in simili dottrine, ancorchè per non annoiare col ripeterlo, non lo esprima), e dall'altra così esiga la spirituale necessità del penitente. Ma svolgiamo quest'ammasso di avvertenze.

*Modo di regolarsi nelle questioni
controverse.*

48. Quando dunque nelle materie spettanti al lecito v'incontrerete
Il Sac. Santif.

in opposte sentenze, fortemente da' dottori contrastate, voi guardatevi dal DECIDERE per tal modo, che ri-
gettandone una, l'altra più severa vogliate non che consigliarla, ma imporla per obbligo indubitato e certo, mentre pure da autori per merito e numero rispettabili è negata. In tali circostanze a me certo pare, che sarei io ben presuntuoso a fare obbligo certo a' penitenti di ciò che non uno, ma parecchi, e gravi autori danno per lecito. In molte di tali controversie, la Chiesa sa benissimo la diversità delle opinioni, e pure ella tace; ed io privato confessore deciderò, e farommi giudice de' dottori. fino a pretendere, che tutti i contrari abbiano torto ed errino, e il mio parere debba prevalere fino a portar obbligo certo e grave? Oh questo non so come comportarlo con quel basso concetto, che per cristiana e ragionevolissima umiltà debbo aver di me e de' miei sentimenti, e con quella stima e rispetto, che debbo aver per sì pii e dotti autori, che sono in contrario. Posso ben dire: a me più piace la tal sentenza; potrò suggerirla ad altri per modo di consiglio, e del meglio; ma farne un obbligo fino a negar l'assoluzione a chi voglia far il contrario, oh questo non mai: massimamente che, a qual fine obbligherò io sempre al più stretto, e perfetto, quando è contrastato da gravi autori? Non per alzar grido di uomo di morale sana, e severa; poichè sarei ben misero, se questo fumo di mondana gloria fosse regola di mia morale nella condotta dell'anime: resta dunque che io così decida per maggior gloria di Dio, e maggior bene de' fedeli. Ma qui è dove volendola far da dottore più avveduto degli altri, mi mostro un medico ben inesperto della natura umana; la quale se già tanto prova

di ripugnanza agli obblighi chiari, certi, e predicati da tutti, onde si veggono sì frequenti trasgressioni de' divini precetti, chi potrà poi dire quanto maggior ritrosia ella abbia per obblighi molto difficili, oscuri e contrastati da altri dottori? E però quanto non è da temere, che avvistati i penitenti di tali obbligazioni non ne facciano nulla: ed ove così avvenga, come da perito medico avete da prevedere, che otterrete voi mai col vostro rigore? Certo non altro, se non che in vece d'un male, che fatto per ignoranza e con buona fede, non sarebbe che un mal *materiale*, e questo stesso neppur certo, mentre è negato da contrari autori, ne siegua un male, e peccato *formale* e certissimo, qual'è l'operare contro coscienza; onde se prima Dio non avrebbe avuto verun affronto, nè l'anima vero reato, perchè vi sarebbe stata pura miseria d'intelletto, che erra, restando però la volontà sommessata a Dio, ora Dio veda vera malizia di volontà, che a dispetto de' lumi non vuol sottomettersi a lui, e così Dio sia disprezzato, e l'anima macchiata di colpa, e rea di dannazione, e rea forse non per un sol peccato, ma per lunga serie di certi, e ben gravi peccati formali.

Caso avvenuto ad un confessore.

49. E che io non esageri, udite, tra moltissimi questo fatto. Un confessore ascoltando una persona, l'aveva indotta a confessare i suoi peccati con sincerità compita, e l'avvisò, che se ricadea in tal peccato, sapesse ch'era obbligata a confessare non solo la circostanza che mutava specie, ma anche la tale che solo lo aggravava notabilmente. Or dopo un certo tempo capitando di nuovo a confessarla, trovò che in quell'intervallo di tempo ella avea

seguitati i Sacramenti, e che essendo ricaduta in quel peccato, avea sempre avuto coraggio di confessare la specie, e non mai la circostanza notabilmente aggravante; onde avea fatto una serie di doppi sacrilegi di confessioni e comunioni. All'udir tal cosa il confessore rimase desolato, e tra sè disse: misero me, che frutto ho io cavato nell'aver io intimato a quest'anima l'obbligo di dir la circostanza aggravante? Se io tacea, ella, poichè ha avuto il coraggio di sempre dire la specie, si confessava e comunicava in buona fede, e pel rinforzo de' Sacramenti ben presi, forse si emendava del tutto, o almeno in parte. Ritraeva dunque nessun male, e molto bene da' suoi Sacramenti. Perchè io le ho intimato quell'obbligo, eccola priva di quel bene, e carica in vece non di uno, ma di tanti sacrilegi, oltre quel peccato. Se io era più cauto, nè Dio veniva cotanto offeso, nè quest'anima si facea sì rea. Questo pensiero facea, che la sua coscienza non si appagava del dire a suo conforto: *toccava a quell'anima ad aver più virtù, e di obbedire quanto le intimai.* Gli pareva, che la carità e la prudenza esigessero da lui maggior cautela.

50. Ritornò pertanto ad istudiar la quistione, per vedere se dovea imporre quell'obbligazione, e trovò fra le altre cose, che oltre S. Tommaso, che giusta l'interpretazione di Melchior Cano, nega esservi tal obbligo, ed il Concilio di Trento, che nulla ne dice, Benedetto XIII. nell'istruzione italiana aggiunta al Concilio Romano tenuto sotto di lui nel 1725. dopo aver detto, che per le circostanze, che mutano specie, vi è obbligo *indubitato* di doverle manifestare, va innanzi così: *Quanto poi alle circostanze, che non mutano la specie del peccato, ma no-*

tabilmente l'aggravano, due sono l'opinioni de' dottori; altri affermano l'obbligo di spiegarle in confessione, altri lo negano. In somma abbiate per massima che il penitente è obbligato sempre a rispondere con verità, quando il confessore lo interroga intorno a' suoi peccati per sapere lo stato di sua coscienza. A tal lettura, quasi a nuovo lume disse: già l'aveva udito dire, che i più dotti sono sempre più cauti, e meno franchi a decidere, e metter obblighi. Ora lo provo: la mia ignoranza è divenuta l'inciampo a quest' anima. Benedetto, seguito egli a dire fra sè, fra le due opinioni non decide, ed io ho deciso. Chi mi mette quest' obbligo, e chi mi dà quest' autorità? Benedetto piglia una strada di mezzo. quasi dica: posta la controversia, non vi obbligo ad esser voi il primo a dir la circostanza aggravante, sicchè pecciate, se anche non interrogato non la spiegate: ma neppure vi dispenso dell' esser il secondo, sicchè se siete interrogato, possiate dissimulare; poichè il confessore può aver bisogno di tal notizia per ben conoscere lo stato della vostra coscienza. A tal riflesso imparo, ei disse, come regolarli in avvenire con discrezione; se io era più dritto, era più discreto: risparmiava a Dio tante offese, e a quell' anima tanti reati: era per Dio un ministro più prudente e più utile, e per quell' anima un medico più perito: di quegli affronti a Dio, e di quelle colpe per quell' anima, ne è stata cagione la di lei malizia, ma vi ha avuto gran parte la mia ignoranza, che mi ha reso meno cauto e meno discreto.

51. Da questo racconto non avete già da inferire, che dobbiate insegnar a' penitenti, che non vi è obbligo di manifestar le circostanze

aggravanti de' peccati; questo non già; anzi sarebbe ciò contrario al mio intento, ed a quelle regole, che per la pratica proporrovvi fra poco. Ma ben mi preme, che almeno in generale per altre materie, ed obbligazioni ancor più difficili della suddetta, ma controverse dagli autori, voi impariate a prevedere il danno, o il frutto, che in pratica ne seguirà, e però vi fissiate questa massima, che morale sana è quella, che in pratica meglio serve all'ouor di Dio, e alla salute dell'anime, con meglio aiutare ad impedire a lui le offese, e queste le colpe, senza intanto pregiudicar ai diritti della legge. Or tale non è nè la lassa, nè la rigida, poichè quella di troppo assecondando l'umana delicatezza, non fa abbastanza sentire, e rispettar la legge; e questa di troppo aggravando il peso della legge, dà occasione all'umana debolezza di abbandonare legge e legislatore. La sola discreta merita il nome di sana, e di utile al padrone e a' sudditi, perchè cerca d'evitare amenable gli scogli; non impone, ma neppure toglie obbligazioni senza giusto fondamento, e così pensa ad impedire il mal maggiore, il *formale* peccato, come insieme provvede a non facilitare il mal minore, ma pur grande, il peccato *materiale*. Ma questa morale DISCRETA costa assai più di tutte; perchè esige molto maggiore studio a conoscere, e bilanciare le differenti e contrarie penitenze, per non errar nella elezione. Al contrario ogni piccolo studio basta per esser o rigido, o lasso; mentre al primo per proibire un'azione, basta ogni piccola ragione a favor della legge, senza curarsi di vedere le ragioni a favor dell'uomo; e al secondo per concederla, basta ogni piccola ragione a favor dell'uomo, senza riflettere a ciò, che

stare possa contra l' uomo a favor della legge. All' esser poi più faticosa la discreta, si aggiunge, che ella meno piace all' ambizione propria, perchè da pochi sarà lodata, mentre come sono pochi quei di molto studio e di animo imparziale, così sono pochi i conoscitori e approvatori della medesima; ed ella sarà anzi criticata da molti, o almeno da chi cade negli estremi, poichè con niuno de' due ella si accorda. Eppure questa è quella che voi avete a procurare, se pur di cuore cercate in pratica l' onor di Dio, e il bene dell' anime.

Uso pratico della discrezione nell' insegnare e decidere.

52. Dunque venendo alla pratica, voi per non esser lasso, se l' obbligazione è certa e conosciuta anche dal penitente, mai non lo dispensate da essa; perchè fin qui deve arrivar la virtù di qualunque cristiano; e voi nè come giudice, nè come medico, nè come padre dovete tradir la verità, o dispensar il malato da un rimedio, quando è necessario. Il far diversamente non è discrezione, ma lassità intollerabile; e ancorchè prevediate, che il penitente si dispenserà da sè dalla legge, di cui ha già notizia, o almen dubbio, voi non avete a tradire la verità; e le sue inosservanze saranno imputabili non parte alla sua malizia, e parte alla vostra imprudenza, ma a sola sua colpa, di cui anzi sarete voi partecipe, ove lo dispensate. Piuttosto da padre e da medico, cercate i motivi e i mezzi da confortarlo al suo dovere, ma non lo dispensate da esso.

53. Ma al contrario se l' obbligazione è contrastata da gravi autori, farete bene a farvene una legge per voi; poichè è giusto che voi segui-

tiate il più stretto e perfetto, e che proviate prima in voi ciò che vorreste prescrivere agli altri, e forse la vostra esperienza vi farà talvolta mutar parere. Potrete anche esser il primo a parlarne, e proporre tali controverse obbligazioni a persone di gran virtù, da cui ne speriate facilmente l' osservanza, sebbene neppur ad esse avete a farne preciso obbligo, per non esser loro d' inciampo. Ma cogli altri, che ancor ignorano tali doveri, prima di lor parlarne, la vostra carità da padre di quell' anime, e la vostra fedeltà di ministro di Dio, applichi la vostra perizia da medico a considerare, e prevedere il frutto, o il danno del vostro parlare; e prevedendo, che facilmente non ne faranno nulla, e in vece di un male *materiale incerto*, ne seguiranno *peccati formali e certi*; voi neppure in queste sì critiche e ristrette circostanze di render dannoso il vostro parlare, voi non avete a farvi il protettore delle benigne sentenze, e decider franco per esse, mentre ciò potrebbe mettervi a pericolo di lassità, e non è punto necessario al buon regolamento de' penitenti. Per evitar dunque lassità insieme e rigore, eccovi tre regole opportune, e sono: 1. O tacete del tutto. 2. O prendete una via di mezzo fra gli opposti pareri. 3. O non trovando temperamento, non decidete, ma solo consigliate il più sicuro e perfetto senza farne obbligazione.

54. Voi dunque tacete e non parlate al penitente, che è in buona fede, il vostro sentimento; così non approvate, ma al più permettete il pericolo di un male solo materiale ed incerto; mentre parlando non sperate d' impedirlo. Tacete dunque; poichè se anche quando l' obbligo è indubitato e certo, gravi autori sulla scorta di S. Agosti-

no, che nell'omelia 41. inter 50. dice: *ubi scirem tibi non prodesse, te non monerem, te non terrerem*; dicono, che se il confessore vede, che il penitente lo ignora, e che avvisato non lo adempirà, può, almeno in certi casi, lecitamente, e deve prudentemente tacere, e lasciarlo in buona fede. Quanto più così dovreste regolarvi voi a obbligazione incerta e negata da gravi autori? Nè dite che sarà malizia del penitente, se avvisato non vuol fare; poichè è vero, che sarà sua poca virtù, ma voi certo darete conto a Dio della vostra imprudenza, a cimentar la debole virtù de' penitenti a cose difficili e incerte, che forse Dio non esige; sarete come un medico che vede, e veder deve, che il malato non ha forze per reggere a un rimedio buono sì, ma solo a stomaco ed a forze grandi, e che dall'altra parte, non è di una chiara necessità, e nondimeno lo vuol dare con dire: *il rimedio per se è buono; se il malato non ha forza di reggerlo e digerirlo, ciò non importa*. Non direste voi, che è anche colpa del medico, se il malato ne muore, mentre tal rimedio non è necessario? E il povero padre, che di questo modo perdesse il figlio per l'imprudenza del medico, potrebbe mai riconoscerlo per un suo fedele ministro, nella cura e guarigion del figlio? Voi dunque tacete: che al più seguirà un mal materiale incerto, ma ne risparmierete molti formali e certi.

55. Ma voi felice, se dovendone pur parlare, per non essere nè lasso a concedere, nè rigido a proibire, in tali materie saprete, mercè del vostro studio e della vostra discrezione, saprete trovar sentenza di mezzo fra' due estremi. Questa è la regola, che dona Benedetto XIV. nella sua applaudita opera de Synod-

Diocesis. dove lib. 12. cap. 6. §. 12. a' Vescovi inculca di studiosamente procurare, che nelle conferenze dei casi prevalga quella sentenza, che cammina di mezzo tra la lassità, ed il rigore. *Nobis cautius consilium, dic' egli, videretur, ut Episcopus controversias hujusmodi in collationibus, seu conferentiis de casibus moralibus, quae inter ipsius clericos haberi solent, discutiendas relinqueret, nec quidquam circa illas in synodo sine praevio Apostolicae Sedis oraculo decernendum susciperet; hoc tamen studiose curando, ut in praedictis collationibus moralibus quorum theologorum sententia vinceret, qui media via inter rigorem, et laxitatem incedere norunt*. La via dunque di mezzo per Benedetto XIV. è la migliore, e da procurarsi da' Vescovi e da' teologi; questa strada ha pur tenuto Benedetto XIII. come avete veduto, circa l'obbligo di confessare le circostanze aggravanti. Tal temperamento cavar potrete dalla proposizione dannata: circa lo spiegar o no in confessione la consuetudine del peccato, sicchè per non esser rigido diciate: non vi obbligo ad esser il primo; cosicchè, se capitando voi a confessarvi, o per viaggio, o per altro giusto motivo da uno, che non è il vostro solito, facciate sacrilegio, se accusando un grave peccato, non aggiugnete anche non interrogato: padre, avverta, che questo peccato l'ho già fatto e confessato altre volte; tolto che se doveste anche accusar il peccato di grave negligenza in emendar il mal abito. Ma per non esser lasso, dite: se il confessore v'interroga, non vi dispenso dall'esser il secondo: e anzi vi dichiaro obbligato non a dissimulare, ma a spiegar la consuetudine. Così Benedetto XIV. in varie questioni controverse, come circa il mat-

tutino prima della messa, il viatico a chi quel giorno si era comunicato da sano ec. riferisce e permette dei temperamenti tra due estremi. E nella celebre controversia occorsa nel 1756. in Francia circa il rifiuto dei Sacramenti a' refrattarj alle pontificie costituzioni, quasi di mezzo tra' due pareri del sì, e del no, nella sua enciclica *Ex omnibus*, rispose: a' refrattarj notorj si neghi il Santissimo; agli altri dubbi e sospetti non si conceda, senza previa cautela di far loro un'acconcia parlata, che ivi prescrive capace, o di far che il malato si ravveda, o di giustificare la necessità di chi glielo amministra dopo tai diligenze.

56. Su quest'idea adunque voi, per certi impieghi, certe azioni *pericolose sì, ma non in sè in peccato*, voi non le permettete da indulgente con tutta facilità e senza cautela, perchè non sono indifferenti; ma neppur da rigido le proibite con rigore in ogni caso; poichè in sè non son peccato, ed in vano sperereste frutto da tali divieti. Piuttosto con profitto da discreto difficoltàte, e poi non le permettete, che con cautele, che ne rimuovano il pericolo. Così in materia di occasioni in peccato, se di 20. volte, che uno visita una persona, pecca con essa 9 volte o interrotte, o di seguito, voi sareste BEN LASSO a non riconoscervi occasione prossima, e non obbligarlo all'abbandono con dire, che sono un po' più le volte, che non è caduto. Ma sereste troppo RIGIDO, se in tal caso all'abbandono obbligaste chi peccò di atti interni due o tre volte solo, e frammischiaste alle tante che resistette, tranne che special circostanza vi suggerisca diversamente, e vi faccia giudicare, che seguitando a far tal visita non si asterrà da' peccati. Da discre- dunque obbligate subito il primo,

e al secondo cominciate subito a difficoltàarla e animar all'abbandono, avvisandolo del pericolo, che divenga prossima; ma trovando in lui difficoltà a lasciarla, permettetela con cautele, come dando per obbligo di penitenza, di non istar a solo, e di tornar a confessarsi se ricade. Un rigido poi per dispensar nella prossima a renderla rimota, non accetta altra scusa che l'impotenza fisica; il lasso passa per buona anche quella che è inferiore alla morale. Voi discreto accettate anche quella che arriva di fatti alla morale impotenza, benchè non giunga alla fisica; ma suggerite i mezzi da renderla rimota.

57. Che se poi non troviate partito di mezzo, e non possiate tacere, e dobbiate rispondere a chi v'interroga in tali questioni oscure e controverse, so che vostra pietà e rispetto per la legge v'inclinerà alla severità. Ma di questo timore che è spogliato di quella scienza, che a' riguardi per la legge unisce la compassione alla debolezza del penitente, e bada alla gravezza dei pesi che gl'impone, udite che ne giudichi il gran dottore sant' Ambrogio ne' suoi commentari sul salmo 118. nel serm. 50. sul vers. 6. *Ipsè timor Domini*, dic' egli, *nisi sit secundum scientiam, nihil prodest, immo obest plurimum*; e dopo aver ciò dimostrato ne' Giudei, soggiunge tosto, e spiega di qual scienza egli voglia corredato il timor santo così: *Et quid de Judaeis dico? sunt etiam in nobis, qui habent timorem Dei, sed non secundum scientiam, statuentes duriora praecepta, quae non possit humana conditio sustinere. Timor in eo est, quia videntur sibi consulere disciplinae, opus virtutis exigere, sed inscitia in eo est, quia non compatiuntur naturae, non aestimant possibilita-*

tem. Non sit ergo irrationabilis timor. Etenim vera sapientia a timore Dei incipit, nec est sapientia spiritualis sine timore Dei; ita timor sine sapientia esse non debet. Per aver dunque un timor secondo la scienza, ed una spirituale sapienza fondata in un divino timore, voi in tali controversie non decidete con tuono di chi fa legge, e impone obbligo; ma posto che la sentenza benigna sia su prudenti ragioni fondata, e che temete che la severa non sia da lui osservata, in tal complesso di circostanze voi dovete riconoscere, che la benigna è per lui la più opportuna. E però non gliela dovete vietar, ma permettere. Tale è l'espresso sentimento del sommo pontefice Onorio riferito al cap. Ex parte tua fin. de transact. *In his ubi jus non invenitur expressum, procedas aequitate servata semper in humaniorem partem declinando secundum quod personas, et causas, et loca, et tempora postulare videris.* Ed in generale udite anche da altri pontefici e dottori, come dobbiate regolarvi nelle materie oscure ed incerte. S. Raimondo gran canonista: *Non sis nimis pronus judicare mortalia peccata, ubi non constat per certam scripturam.* Lib. 3. de poenit. S. Antonino poi chiamato l'Angelo de' consigli vi avverte: *Quaestio in qua agitur utrum sit peccatum mortale, nisi ad hoc habeatur auctoritas expressa scripturae, aut canonis Ecclesiae, aut evidens ratio, periculosissime determinatur.* Part. 2. Tit. 1. cap. 11. e parlando al tit. 4. cap. 5. del confessore, dice: *Si vero non potest clare percipere, utrum sit mortale, non videtur tunc praecipitanda sententia, ut denegat propter hoc absolutionem, et cum promptiora sint jura ad solvendum, quam ad ligandum (c. 1. ad haeret.*

dist. 1.) et melius sit Domino rationem reddere de nimia misericordia, quam de nimia severitate, ut dicit Chrysost. Potius videtur absolvendus. E Benedetto XIV. nella not. 80. n. 19. sopra i matrimoni nei tempi proibiti dice: *Non si debbono porre legami, quando non è chiara la legge che gl'imponga,* e nel suo libro de syn. dioeces. più volte avvisa i vescovi medesimi a non decidere essi cose tra dottori controverse, come de censu personali, de contractu trino, de attritione et amore initiali etc. e al lib. 7. c. 11. n. 2. parlando del viatico, a chi quel giorno da sano già si era comunicato, riferite le 3. sentenze, dice: *In tanta opinionum discrepantia integrum erit parochos eam amplecti sententiam, quae sibi magis arriserit neque fas erit episcopo . . . quidquam de ejusmodi controversia in sua synodo decernere, ne sibi videatur arrogare partes judicis inter gravissimos hac super re inter se contententes theologos.*

58. Or se Benedetto così dice dei Vescovi, che neppure ne' loro sinodi decidano in cose controverse; ed egli che già era Pontefice, quando stampò quest'opera di Synod. dioeces. non ha deciso nè questa, nè tante altre controversie; chi a voi privato dottore nel tribunal della confessione metterà quest'obbligo di sempre decidere ed obbligare alle sentenze severe, sicchè non possiate concedere le benigne, almeno quando all'essere queste ben fondate sopra non frivole, ma sode ragioni, si aggiunga la spirituale necessità e vantaggio del penitente? Certo, voi che in questo Sacramento all'esser dottore dovete inseparabilmente unire il carattere ancora di medico, in tal complesso di cose gli avete a concedere la benigna, ma

soda sentenza per preservarlo dal peccato formale, cui lo esporrete colla severa, quale temete non venga da lui osservata; giacchè la malattia dell'anima è il *peccato formale*, e non il *materiale*, quando questo non è imputato a colpa, come è nel caso nostro; nè voi il dovete credere indisposto per l'assoluzione, mentre essendo ei pronto alle obbligazioni certe, non accetta quelle, da cui con sode ragioni lo dispensano parecchi rispettabili dottori. Facendo però diversamente, aspettatevi che del vostro, benchè santo timore, ma non unito a quella scienza, che giusta il detto di sant' Ambrogio compatisce la natura, e non impone precetti troppo duri (e qual più duro precetto, che l'incerto, e negato da altri dotti autori?) di tal vostro timore dico, si averi il *nilhil prodest, immo obest plurimus*. Imparate altresì che la franchezza di tanti in spacciare per certe varie sentenze, non viene da maggiore, ma da minore dottrina, e da mancanza di ulteriori cognizioni. Poichè chi dirà con tanto ardore, che per la confessione non basta l'attrizione, e che per obbligo devon accusarsi le circostanze solo aggravanti, che non mutano specie, se abbia letto, che Benedetto XIII. nella sua istruzione italiana al fine del suo Concilio Romano dice: *Il sentimento oggi comune è, che il dolore, e contrizione perfetta è buona, ma non necessaria per la confessione; bastando il dolor imperfetto, cioè l'attrizione, o pura già spiegata di sopra, o al più quella che è congiunta a qualche principio di amore benevolo verso Dio. il che rimane finora indeciso dalla santa Sede*. Circa poi alla circostanza solo aggravante, avete veduto al num. 50. la riserva con cui parla. In fine poi della istruzione

conclude, ordinando a' parrochi, *che nell'insegnare la maniera di confessarsi debbano valersi di questa istruzione*. Chi spaccierà, per certo, che non soddisfa al precetto della festa, chi in essa si contenta, oltre il lasciar le opere servili, di udire la SOLA Messa? se avrà letto, che Benedetto XIV. nella costituzione *paternae caritatis*, volendo rimediare agli abusi occorrenti nelle feste nella fiera di Sinigaglia, ivi dopo aver colle parole *mandamus, et jubemus*, prescritta la cessazione de' commerci, de' contratti, e dell'opere servili, appunto pel fine di esser liberi dalle cure terrene, e udire divotamente la santa Messa, passa, non a precetti, ma a sole esortazioni per le altre pie opere: *Quin etiam exhortamur, ut in precibus . . . audiendoque verbo Dei frequentes sint*. E così potrei farvi vedere in cento altre materie, quando il prendere uno de' tre partiti, o di tacere, o di prender una via di mezzo, o di esortare bensì, consigliare, ma non obbligare a vari pesi difficili, è da uomo non più scarso, ma più ricco di scienza; da uomo, che non fidandosi di un solo autore, ne ha letti molti, giusta l'avviso dello stesso Benedetto XIV. nella bolla *Apostolica*; da uomo, che, giusta S. Ambrogio, al timore di Dio aggiunge la scienza salutare alle anime.

*Necessità della discrezione nel
parlar in pubblico.*

59. Qui però per l'affinità ed utilità dell'argomento permettete una breve digressione. Se adunque tale e tanta discrezione è necessaria con ciascun penitente, chi potrà poi dire, quanto più ella sia importantissima, quando dal pulpito si parla a un pubblico, dove i danni, e le conseguenze della lassità, o del rigore,

divengono più vaste per la moltitudine, e tanto più gravi per le incredibili varietà d'indole, e di circostanze degli uditori, che possono abusare della condiscendenza del lasso, o rimanere di troppo angustiati, e disperati dalle strettezze del rigido? Voi dunque in pubblico non entrate mai in sentenze contrastate e dubbie fra dottori, ma sempre, e solo volgete il vostro zelo alle cose certe, note, e comuni a tutti; dico note, e comuni a tutti i dotti, perchè quando in certi libri leggete sentenze, che voi ben vedete, che non sono note e sapute da tutti, voi allora non siate sì facile a fidarvi di esse, ancorchè vi paiano ben ragionate, poichè bene spesso avviene, che se leggeste altri autori, le trovereste meno sode, e assai più fondate le contrarie, come potrei con molti esempi dimostrarvi, oltre gli accennati poco sopra. Lasciando voi dunque tali materie, e venendo alle cose, in cui sapete, che tutti gli autori convengono, sarete tutto in un colpo dottore di sana morale, medico perito delle anime, e zelator sincero non della vostra, ma della gloria di Dio. Sì, felice voi, e per mezzo vostro felice la Chiesa, se vi riesce di bandire da' fedeli i vizi certi e chiari, e di far osservare i precetti e gli obblighi indubitati. Che se mai dovete parlare di cose incerte e fra gli autori dibattute, tenete la regola sopraddetta, parlate in generale, o pensate a temperamenti, che rimovano i due estremi, o inculcate le cautele da risanare le pericolose. Che se mai, divenendo voi parroco, vi succedesse di chiamar altri a confessare, e predicar al vostro popolo, non mai prevaletevi di persone o lasse, o rigide, ma solo delle caute, non amanti di novità, ma discrete, e che lasciati gli argomenti scabrosi, si appigliano

ai certi, ordinari, e più pratici delle virtù della carità, purità (ma con grande riserva di espressioni), umiltà, pazienza ec. e battono i vizi consueti, l'impurità (ma senza spiegazioni intelligibili anche agli innocenti), l'odio, le discordie, le ingiustizie, ma senza parlar di quei titoli che sono controversi se bastino per l'interesse ec. Altrimenti e i larghi, e gli stretti, vi empiranno il popolo d'inquietudini e disordini, ancorchè e gli uni e gli altri abbiano santissima intenzione.

60. E qui vi confesso, che ben son persuaso, che se i dicatori sapessero le funeste conseguenze del loro parlare, resterebbero e sorpresi e avvertiti a divenir più cauti, e discreti. Se il troppo indulgente sapesse, che, 1. gli uditori dal suo dire hanno presa libertà a fare, o a lasciare assai più di ciò che egli ha promesso. 2. Quasi autorizzati dalle sue lasse dottrine hanno preso baldanza contro i parrochi, e gli altri ministri di Dio per resistere alle giuste restrizioni, che vogliono far alla sua lassità. 3. Che son divenuti un oggetto di scandalo ai buoni, che veggono divenir comuni e generali vari abusi; se ciò sapesse il lasso, certo non si consolerebbe di sua fatica, ma afflitto imparerebbe la cautela. Ma se il severo sapesse poi anch'egli quanto gli effetti siano contrari a ciò che egli ha preteso colle sue strettezze, non potrebbe già dinanzi a Dio restar contento. Ei si è creduto d'insegnar la più sana dottrina, perchè la più stretta; ha creduto di abbattere la presunzione e la troppa libertà di tanti, di corregger abusi. d'aver indovinata la vera strada d'inspirar timore, crede che tutti si arrendano subito a quanto egli ha insegnato; ma se sapesse, che, 1. Tanti provano estrema difficoltà

a' suoi insegnamenti, e soffiando il demonio in questa ritrosia diventano di mal umore, e non sentendosi il coraggio di tante cose, e sì difficili, non le fanno, e non essendo più in buona fede, peccano non materialmente, ma formalmente di colpevole omissione di cose, che forse non sono di obbligo. 2. Aggravata la coscienza di questi primi peccati non si sanno risolvere di far in avvenire il contrario sì difficile, e quindi danno per inutile il confessarsene, mancando di proposito, e giacchè o più non pensano a confessione, o almeno la vogliono differire, lasciano ogni altra divozione: in somma precipitano in ogni sorte di male, dando tutto per inutile il bene, nè temendo l'accreocere i peccati, perchè dannarsi per uno, o dannarsi per dieci, pare loro lo stesso nella sostanza. 3. E disperati che sono, chi può dire i disordini, che ne seguono contro i precetti più certi ed importanti?

61. Ma comunemente nè l'uno, nè l'altro sanno l'esito dell'incauto zelo: perchè si trovano bene degli adulatori nocivi, ma non dei sinceri amici, che loro manifestino i difetti per ispirito di vera carità acciocchè si emendino. E poi se l'uno e l'altro non sono umili, non credono agli avvisi, e se ne servono anzi per risentirsi contra il vero amico; e se sono superbi, si ostinano a sostenere viepiù i loro insegnamenti, appunto perchè son disapprovati. Ma in tento ne va di mezzo il bene delle anime, e l'onor di Dio. Voi però non mai servitevi di tali confessori, e dicatori, che non ostante la loro buona intenzione, niente gioveranno, e anzi faranno gran nocumento al vostro gregge. Prendete persone, che abbiano carità da padre, perizia da medici, e dottrina da di-

creti; la carità poichè fa che si cerchino e trattino materie non di eccitar ammirazione e plauso, ma da far vero frutto di onore a Dio, e di pace e salute alle anime. Chi ha perizia da medico spirituale sa, che senza la via di mezzo la natura umana declina ad uno degli estremi, o alla troppa libertà, o allo scoraggiamento. Sa che la virtù de' fedeli co' soliti aiuti di Dio va spinta alle cose di obbligo certo, e fino a tal segno ella arriva, almeno in molti; ma non va cimentata neppure ne' buoni più oltre agli obblighi incerti, e difficili; e talora anche di obblighi certi, ma difficili, e non ancor da essi conosciuti, bisogna andar adagio a parlarne, per non far peggio con correzioni inutili a schivar il male materiale, e nocive per i peccati formali, che facilmente ne seguiranno. E con tale carità e perizia diventasi discreto, e colla discrezione il popolo è istruito, ma non disanimato, corretto con profitto, santificato davvero, e Dio onorato e servito.

62. Da qui pure compare, come regolarvi in pubblico e in privato, in quelle materie, dove tutti convengono nella massima generale; ma appena vi è chi possa poi accertare nell'applicazione di essa a casi particolari, almeno in modo da farne una regola generale per tutti. Così tutti convengono, che vanno fatti gli atti delle teologiche virtù con frequenza; che è peccato il lusso, peccato il non far limosina, peccato l'immodestia nel vestire; ma stabilire poi massime per tutti: è peccato grave, se non date tanto per cento di vostre rendite in limosina; se non fate gli atti di fede ogni tanti giorni; se usate la tal ricchezza di abito, di mensa, di numero de' servitori, di addobbi di casa; se nel vestire por-

tate le braccia scoperte, sino a tal segno; quale è mai quel privato dottore che possa ciò con certezza stabilire? Or voi co' particolari penitenti, e molto più parlando in pubblico, SIATE DISCRETO; e posto che la cosa in generale è certa, e di frequente pratica, parlatene pure, ma con cautela, in quanto non siate facile a venir a casi particolari, e in essi definire, *questo è peccato mortale*; tranne quei casi, dove la Chiesa ha parlato e deciso. Contentatevi d'inculcare la massima generale, e non dubitate: la grazia di Dio parlerà al cuore di ciascuno, per applicarla a se pel caso suo particolare. Così avvenne ad un accorto e discreto dicitore, che informato, che vari predicatori, per estirpare alcune mode di vestire, vane, e meno modeste, che erano in un luogo, le avevano biasimate in particolare, ma senza frutto, anzi con rimanerne le persone irritate, e viepiù impegnate a sostenere quelle particolari usanze; egli si prefisse di parlar solo delle massime eterne, e della modestia del vestire solo in generale, senza mai venire a questa, o quella foggia particolare: e in poco tempo vide deposte quelle maniere, che pur egli mai non avea nominate; e a chi rallegrossi del suo frutto, *gli altri*, disse, *battevano i rami, io ho battuta la radice. I rami benchè battuti, se la radice resta viva, ripigliano vigore e seguitano; ma morta la radice, i rami cadono da se.* Voi dunque battete la radice, cioè i vizi con la massima generale, senza discendere al particolare; e se pur ci venite, fate come i mercanti più equi, che de' tre prezzi non esigono nè il sommo, nè l'infimo, ma il mezzano. Così otterrete quel che cercate; altrimenti non otterrete nulla.

Discrezione come giudice nel dar sentenze.

63. Ma non solo come dottore, ma ancora come *giudice*, avete ad esser discreto nel riconoscere le disposizioni del reo, per indi scioglierlo, o legarlo: e qui notate le differenti idee del lasso e del rigido: il primo assolve quasi TUTTI, il secondo quasi NESSUNO: voi preparatevi ad assolvere qualcheduno di meno del primo, e molti di più del secondo. Uno è pieno di compassione al vizioso, e meno bada alla gravèzza de' suoi vizi; l'altro è pieno di odio de' suoi vizi, e non ha compassione al vizioso. Onde il primo a guarirlo non usa, che l'olio della condiscendenza, e il secondo non adopra che il forte vino di rimandarlo. Voi a formare il vero balsamo del Samaritano, unite l'olio col vino: empitevi pure di compassione pel reo, poichè questa è da padre, e questa è spirito di Gesù Cristo; questa è la pietra di paragone a discernere tra lo zelo di Gesù, e quello de' farisei, giusta il detto al num. 11., ma insieme badate a far davvero odier il vizio; perchè questo è necessario al vero bene del reo: e l'amore medesimo, come è detto al num. 12. saprà usar le forti e vigorose, ma congiunte all'olio della compassione, onde il penitente si umilii sì, e compungasi, ma non si perda d'animo, non s'irriti, anzi si affezioni, e confidi nel Sacramento e nel ministro. *Confessio*, vi avvisa s. Agostino, *est per quam morbus latens spe veniae aperitur*: de ver. et fals. poenit. cap. 10.

64. Il troppo indulgente crede facilissimo il buon dolore, e così confonde la velleità colla vera volontà. Il severo crede difficilissimo il buon

dolore, perchè confonde la volontà efficace coll'efficacissima, la vera e sufficiente, ma comune e ordinaria, coll'abbondante e straordinaria, singolare ed eroica; voi preservatevi da questi estremi. Il buon dolore non è sì facile, che si possa di ordinario eccitare, se uno non permette un poco di orazione per ottenerlo, e non pensa alquanto ai motivi che la fede ci somministra per eccitarlo; ma a chi preghi e pensi, come si è detto, non è più difficilissimo; anzi di fatti Dio accorda la grazia di concepirlo. Con tal idea discreta, voi onorate e la giustizia di Dio che vuole il reo umiliato, e la sua misericordia, che esaudisce il supplicante. A differenza dell'incauto, voi non dovete riconoscere per vera volontà, ma per pura velleità quella che non produce nessuno, o quasi nessun effetto, ex. gr. di usar mezzi per emendarsi, e di diminuire le colpe solite. Ma a differenza del sempre dubitativo, accettate per vera, efficace e sufficiente volontà, quella che produce di fatti de' notabili effetti per un certo tempo, ancorchè non arrivi a produrli tutti, e mantenerli per sempre. Non esigete dunque una volontà efficacissima, straordinaria ed eroica, che porta un cambiamento perfetto, totale, immobile e costante. Piacesse a Dio, che tutti l'avessero; tutti la devono desiderare e procurare, ma non tutti l'hanno; e non è necessaria alla vera attual conversione e giustificazione de' peccatori, per cui basta la efficace penitenza, benchè comune e ordinaria; benchè non arrivi alla singolare, che cambia i peccatori in eroi di penitenza.

65. Al benigno per assolvere il reo basta la sua protesta d'essere pentito, senza punto badare, se contra di essa vi sia la presunzione in

contrario. Il rigido non pago, che niuna prudente presunzione debiliti la fede al detto del reo, vuol l'evidenza di sua disposizione; e l'aver peccato per il passato, ed il poter peccare in avvenire, sono per lui motivo a dover mettere a lunghe prove il penitente. Voi prima di dar piena fede alle proteste del reo, riconoscete, se niuna circostanza vi dia prudente dubbio di sua sufficiente disposizione; e se questo sia, cercate di aiutarlo a meglio disporsi; e se ciò non riesca, differite pur l'assoluzione: ma sen' un sodo argomento troviate da diffidare della protesta di suo penitimento, assolvetelo. Così insegna il Catechis. Rom. de poenit. num. 60. dove del confessore parlando, dice: *Si audita confessione judicaverit neque in enumerandis peccatis diligentiam, nec in detestandis dolorem omnino defuisse, absolvi poterit.* E questa è quella morale certezza che dovete procurare, e che vi deve bastare in questo Sacramento; giacchè giusta l'Angelico 2. 2. e q. 27. art. 9. ad 2. *Certitudo non est similiter quaerenda in omnibus, sed in unaquaque materia secundum proprium modum. Quia vero materia prudentiae sunt singularia contingentia, circa quae sunt operationes humanae, non potest certitudo prudentiae tanta esse, quod omnino sollicitudo tollatur.* E parlando il Santo della certezza che aver deve un reggitore di anime circa i suoi sudditi, dopo aver detto che nel foro esterno non deve contentarsi del detto del suddito, ma trapassar più oltre ad accertar la verità, dice esser ben diversa la cosa nel foro interno. *Alio modo per confessionis manifestationem, et quantum ad hanc cognitionem non potest majorem certitudinem accipere, quam ut subito credat, quia hoc est ad subvenien-*

dum conscientiae ipsius: unde in foro conscientiae creditur homini et pro se, et contra se. Suppl. q. 8. a 5. ad 2. Come adunque a niuno più che al penitente importa di dir il vero in confessione; se voi non avete sodo motivo di dubitare del suo inganno, quando vi dice che si è applicato a pentirsi, che è risoluto di emendarsi, e che è pronto a rimedi e alla penitenza che gli suggerite, voi avrete quella certezza, che può bramarsi dalla prudenza di un confessore cauto, ma discreto.

66. Taluno è tutto fisso nel timore di ributtare il penitente, se lo rimanda, e pensa ai gran danni, che vengono alle anime dall'alienarsi da' Sacramenti. L'altro è tutto fisso nel rispetto al Sacramento, e pieno di timore di metterlo a pericolo di nullità; non apprende le conseguenze di rimandar il penitente non assoluto. Voi temete in altissimo grado amendue i pericoli, e di difficoltar a' penitenti l'adito a' Sacramenti, e di arrischiare il valore del Sacramento; ma con carità da padre, e con perizia da medico, e con discrezione da giudice, impegnatevi a disporre così il penitente, che possiate prudentemente assolverlo o subito, o frappoco; onde possiate e consolar il penitente, e così affezionarlo al suo rimedio, la confessione, e assicurar con prudenza il valore del Sacramento, e il dovutogli rispetto.

Uso pratico della discrezione nel dar sentenza con i giovanetti di età.

67. Ma già venendo alla pratica, l'uno assolve quasi tutti, e l'altro quasi niuno. E voi portatevi con più cautela del primo, e con più liberalità del secondo. E per cominciare dalle cose minori, co' figliuoli

da 7 ai 10, 12 anni il lasso procede con la speditezza, che usa con un più adulto reo di simili colpe senza abbadar agli svantaggi di quell'età. Il rigido ha per massima di rimandarli colla sola benedizione, perchè li crede incapaci di quel sublime efficacissimo pentimento, che per lui è necessario. Voi preparatevi ad usar loro particolar aiuto, ma giudicateli pure CAPACI di dolore sincero, benchè non singolare, poichè se il Concilio di Trento sess. 13. can. 9. dice: *Si quis negaverit, omnes, et singulos fideles utriusque sexus, cum ad annos discretionis pervenerint, teneri singulis annis, saltem in Paschate ad communicandum juxta praeceptum sanctae matris Ecclesiae, anathema sit*; e sess. 21. cap. 4. dichiara esenti da tali precetti i soli *parvulos usu rationis carentes*; quanto più voi applicando con la dovuta proporzione la dottrina alla confessione, non errerete, ma ben potrete assolvere con gran profitto tali anime, massimamente, che l'uso comune, e sempre rispettabile de' fedeli è, che fino dai 7. anni comincino ad assuefarsi al precetto della confessione; e sarebbero ben trascurati que' genitori, che mai neppure alla Pasqua li conducessero, massimamente che il buon dolore sufficiente è opera della grazia divina, e questa abbonda dove è poca malizia, e resta tuttavia la battesimal innocenza, e la buona confessione è più facile ad intelletto mediocrementemente illuminato con volontà ancor buona e pieghevole, che a mente dotta, ma a volontà già perversa e ostinata; onde difatti tanti peccatori dotti ed adulti, meno sono contenti delle lor presenti confessioni, che di quelle che fecero da giovanetti innocenti, da cui ritornavano compunti e consolati. Ma insieme per supplire agli svan-

taggi di quell' età, voi invocando l' aiuto de' loro Angeli custodi, aiutateli e per l' esame, e più pel dolore, con lor proporre i motivi adatti a quell' età; e poi se vi danno segno di serietà, d' intelligenza, e divozione attuale, non li private del gran tesoro dell' assoluzione. Ma se attualmente si mostrano distratti, e irriflessivi, date loro la sola benedizione: ma insieme dite loro sempre buoni sentimenti, sicchè partano da voi con qualche divozione, e così comincino a prender rispetto, e amore alla confessione, e siate pur certo, che i loro angeli vi ricompenseranno di tale spirituale carità a quell' età, in cui tanto importa, che comincino le anime a prender orrore al vizio, e stima e voglia della pietà.

Cautele co' rei di colpe veniali.

68. Non migliore è la sorte delle adulte persone, se son dabbene e schive abitualmente del peccato mortale, ma ree di molti veniali. Il se- vero non le assolve, perchè dice, che di tali venialità di nessuna si penton da vero, e non si emendano. Se poi cadono in un peccato mortale, allora quasi la malizia a commetter grave colpa facilitasse poi il dolore di oggetto maggiore, è pronto ad assolverle. Al contrario il condiscendente assolve tali persone con tutta facilità, con dire, è vero, che sono sempre gli stessi peccati, ma non sono mortali. Or voi tali persone assolvete, ma con cautela. Con cautela, perchè pur troppo vi è pericolo, che vadano al Sacramento per usanza, e facciano nullità, o ancor sacrilegio, se per negligenza grave, o con avvertenza al mancar di vero dolore si accostano senza la necessaria disposizione: ma assolvetele, perchè vi è modo facile, e pronto

da accertar per quanto si può il valore, e il frutto del Sacramento, e voi dovete tener per immobile principio di mai non privare un' anima del gran tesoro dell' assoluzione, che per NECESSITA', o per sua grande UTILITA'. Or qui non vi è necessità, mentre è pronto il rimedio, cioè di avvisar tali persone, che sempre che vengono al sacro tribunale preghino, e si umilino per ben pentirsi di tutto, ma facciano cadere il loro dolore e proposito, singolarmente su qualche peccato particolare, o presente, o passato, o grave, e più notabile fra' veniale e volontario, poichè è più facile, che ne concepiscano il necessario efficace pentimento da assi urar almeno su esso il valor del Sacramento, e lo accusino tal peccato in fine della confessione, dicendolo o in specie; ex gr. una gran mormorazione, o in genere, ex. gr. peccati notabili contro la carità, e purità ec. mentre non fa bisogno di spiegare di più, se è già stato confessato. E questo partito vale primieramente con quelle persone, di cui i peccati veniali presenti sono piccoli, non solo per materia, ma ancor per malizia; perchè più presto fatti, che pensati, e di brevissima durata. onde la malizia dura poco, e subito è interrotta col cessar del male, ex. gr. una piccola curiosità, o vanità, o impazienza breve; e in secondo luogo vale ancora con quelle, i cui veniali sono piccoli per materia, ma grandi, o sia notabili per malizia; ex. gr. una bugia officiosa sì, ma studiata, e preparata a un' impazienza piccola sì, ma non così breve; e però la volontà dimostra molto maggiore malizia nel replicato resistere ai rimorsi; che in varie riprese avrà in quel lungo intervallo sentiti. Ma è ben vero, che vi vuole maggior riguardo con queste anime, che in tali colpe

veniali così notabili cadano sempre. e con frequenza veramente grande, e bisogna avvertirle, che non dando segno di efficace pentimento colla niuna emendazione di tali colpe non ne ricevono coll' assoluzione il perdono; e potete minacciare qualche volta di differir loro l' assoluzione per iscuoterle, se pur esse accettano tal rimedio; poichè ove questo le turbasse o disanimasse di troppo resta in piedi il temperamento d' accusar qualche colpa presente o passata, da cui si pentano da vero, senza che contro di essa militi niuna presunzione di mal abito tuttora vivo, e non migliorato, e così assicurare il valor del Sacramento.

Cautela co'rei di gravi colpe.

69. Ma almeno questi opposti direttori di coscienze riuscissero utili, ove è maggiore il bisogno, voglio dire co'rei di colpe gravi. Ma qui è dove l'uno è troppo facile, e l'altro troppo difficile ad assolvere, e niuno provvede da vero al ben dell'anime, e all'onore di Dio. Or voi avete a tener per principio regolativo, che avete ben da esigere dal penitente tali contrassegni di disposizione, che bastino a fondare un sodo e prudente giudizio del suo presente dolore. e proposito efficace e sincero, benchè comune e ordinario; ma quando voi avete un tal prudente giudizio, voi potete assolverlo; e tranne il caso di sua maggiore utilità, lo dovete eziandio, perchè avendo egli per parte sua adempito a quanto gli si spettava di accusarsi interamente con buon dolore, ha diritto a goder del frutto del Sacramento. Ma quando voi non avete sufficienti contrassegni a formare tal prudente giudizio, voi non potete assolverlo per allora, sinchè le cose stanno in quello stato.

Tre avvertenze nel differire l' assoluzione

70. Ma qui è dove tutti unendo insieme i vostri caratteri e doveri di padre, medico. e giudice ad agire inseparabilmente con voi, avete a considerare se la dilazione dell' assoluzione sia per riuscire *in aedificationem*, o *in destructionem*, *in salutem*, o *in ruinam* del penitente. E se trovate, che sarà *in salutem*, perchè attese le sue circostanze, ei più comodamente ritornar dopo poco tempo da voi, voi allora differitegliela pure; poichè questo è il migliore partito per assicurar il valore del Sacramento, e pel maggior bene del reo, che ha bisogno del forte ed acre del vino per essere scosso. e purgato. Ma uniteci il dolce ed utile dell'olio con queste tre avvertenze.

1. Conestate la dilazione con mostrar, che ve ne dispiace, ma cosiesige il vostro dovere, e il suo bene; e che anche quando ora su lui alzaste ad assolverlo, la mano, ei medesimo non si sentirebbe contento e consolato, come il sarà ritornando. 2. Istruitelo del come prepararsi meglio, prescrivendogli le cose particolari di orazioni ed opere buone secondo il bisogno, e il suo stato, e suggerendo le cautele per non ricadere nell'intervallo, e ove bisognasse, di confession generale, suggeritegli il breve e facile metodo esposto al num. 19. 3. Impegnatelo a ritornar il dì, che con lui stabilirete, se si può, non più lontano di 8, o 10 giorni, aggiungendo, che ove mai intanto ricadesse, non lasci, nè tardi per questo di venir al fisso tempo; anzi è allora che ha più bisogno di medico, onde non manchi, e voi lo aiuterete di nuovo, e di più. Così non partirà nè abbattuto, ed attristito, nè disanimato, ma anzi istruito ed incoraggiato a

tutto fare per aver il beneficio, che già da vicino spera, dell'assoluzione e riconciliazione con Dio.

71. Ma se voi prevedete, che il differirgli l'assoluzione, per lui, attese le sue circostanze, è molto incomodo, ed è facilissimo, che sia in *ruinam et destructionem*; qui è dove esser un lasso, o un rigido sarebbe comodissimo a voi, ma ben dannoso al penitente. Comodo a voi, perchè il trascurato presto si sbriga della noia di aiutar bene, e di proposito il penitente a ben pentirsi, con presto credere alle sue proteste d'esser pentito e assolverlo. E più comodo ancora vi riuscirebbe il far il diffidente, e severo; poichè il primo, volendo assolvere, dirà poco. ma pur darà la penitenza, e forse ben salutare, qualche buon ricordo, che ancorchè non basti a convertirlo, può aiutarlo a meno peccare in avvenire; l'altro non volendo far il Sacramento non si prende la noia di avvisi e rimedi, ma franco gli dice: *Non posso assolvervi, andate preparatevi meglio, e ritornate fra 15 dì, o un mese*. Ma questo procedere chi può dire qual danno rechi al penitente?

72. Or voi quando la prudenza vi dice, che il differire l'assoluzione sarà in *ruinam*, non disprezzate tal pericolo. Imparate dalla Chiesa, che appunto dichiara cessar tutte le riserve. e le censure tutte in articolo di morte. perchè in tali circostanze ciò sarebbe in *ruinam*, e non in *aedificationem*. Vi sono ancora de' Vescovi, che per timore, che la riserva pe' loro casi possa talora nuocere alle anime, dichiarano cessare essa in alcune critiche circostanze, come di chi ha da maritarsi quel dì; o vive in comunità, dove l'uscire per confesarsi da altri darebbe ammirazione, e scandalo ec. Or in tali casi nè la Chiesa, nè voi potete di-

spensare da ciò che è portato dal diritto divino, cioè dal buon dolore, sicchè senza esso voi assolvete l'indisposto; questo non mai; ma penetrato di un grandissimo timore de' danni imminenti a quell'anima non avete nè da assolverla subito, nè da subito rimandarla, ma trattenerla con voi per ben disporla, onde assolverla senza lassità, ma insieme senza rigore, contentandovi delle disposizioni sode ed efficaci, senza esigere e confondere le sufficienti e comuni colle abbondanti e straordinarie.

73. Qui dunque è dove sareste pastore ben mercenario, se lasciate la pecorella a difendersi da lupi da se sola; qui è dove la carità da padre ha da farvi sottoporre il collo al peso della meschina, e quasi con due braccia ritenerla, e portarla colla perizia da medico, e colla esattezza da giudice; qui è dove non basta essere dottissimo moralista, è indispensabile esser peritissimo asceta, e panzientissimo padre da salvar la pecorella, e farne lieto il celeste padre e il paradiso, e voi ricco d'alti meriti.

Modo pratico da tenersi co' peccatori bisognosi di pronta assoluzione.

74. Ma a farvene sentire la pratica, fingete, che vi capitino persone piene di peccati insieme e di fretta e di bisogno di essere assolute subito, o poco dopo; ex. gr. ecco uno che deve maritarsi quel dì, e non può differire, perchè già tutta è avvisata la parentela ec.; oppure ecco un sacerdote, che questa mattina deve dir Messa a un popolo che non ne ha altra, ed è festa oppure ecco un forestiere, che riparte domani, e non può tardare senza perdere e compagnia, e interessi, di

arrivare a tempo a quella fiera ec. Or se voi lo assolvete subito, che pericolo pel valor del Sacramento dato a persone venute forse in frode sì tardi? Se le rimandate, oimè che pericolo, che nondimeno vadano in peccato all'altare, al matrimonio, al viaggio; e se ciò siegue, mirate che abissi l'uno dopo l'altro. 1. Ecco un sacrilegio per due di essi. 2. Per tutti e tre, chi sa quando più torneranno a confessarsi, e in quell'intervallo, quanti nuovi peccati, e in quanti diversi generi? 3. Che nuova maggior difficoltà a confessarsi dopo tanti nuovi eccessi! Ma lascio, direte voi, i loro impegni, tardino, aspettino a qualunque costo, e si preparino per meglio confessarsi. Ma e non vedete voi, che per questo ci vuol un atto eroico, e però una grazia specialissima, e da ottenersi subito? Or come faranno ad ottenerla, peccatori da se soli, giacchè così subito li rimandate da voi? Non sarebbe egli meglio sperar e cercar da Dio una grazia singolare sì, ma non cotanto straordinaria, il pentirsi essi adesso, e così venendo ben assoluti, uscir d'imbroglío? certo questo è il meglio: dunque sperate in Dio, ma preparatevi per parte vostra alla fatica di piantare e inaffiare buoni sentimenti in questi cuori, e sperate, che Dio darà l'incremento. Fate dunque così in tali casi.

75. Primo invocate di cuore l'aiuto celeste. 2. Dissimulate col penitente la vostra pena e inquietudine d'essere messo a tali strette; soffocatela e sacrificatela a Dio, che vi mira per premiarvi. 3. Empitevi di gran compassione per questo infermo. 4. E con perizia da medico, che quando viene un male, in cui vi è *periculum in mora*, ha in pronto de' rimedi più efficaci e spediti di quelli che usa quando il male

Il Sac. Sauif.

dà tempo; voi qui coll'intenzione supplite a quel che mancherà di estensione, e cominciate con arte a rivolgere in vostro aiuto queste medesime contrarie circostanze, dicendo al penitente questi e simili sentimenti, che appena qui abbozzo, e voi perfezionerete. *Oh come avete fatto bene a venir a confessarvi almeno quest'oggi! Ma se vi è confessione, che vi debba premere di farla bene, è certo questa, poichè, fortuna per voi se entrate con la grazia e benedizione di Dio nel viaggio, nel matrimonio, ec. Ed al contrario, che vi potreste voi mai prometter di buono senza Dio, anzi quanti pericoli per l'anima, e pel corpo, se ci andate in peccato? Or fate cuore, dite tutto, io vi aiuterò.* E così cominciate ad assicurare l'integrità dell'accusa, quale finita, soggiungetegli: *Ma ora siamo al più importante, al dolore; speratelo vivamente, perchè non in vano vi ha Dio aspettato, e menato oggi al Sacramento. Ma voi avete bisogno di una grazia singolare, e l'avete demeritata colla vostra tardanza, e forse con la frode di venir solo oggi; ma non dubitate, siete a tempo: ma è giusto, che a placare Dio, e indurlo ad aiutarvi, usiate tutte le arti. Le usereste pel corpo, se cadeste in un fiume. Or per la vostr'anima che farete? figlio, Maria, è la madre de' peccatori che si voglion convertire: io vi do tempo un'ora; andate a' suoi piedi, pensate e proponete cosa volete fare perchè ella vi ottenga la grazia del buon dolore, e mi direte cosa poi avete proposto, o di novena, o di limosine ec. Da Maria poi fatevi presentare a Gesù, ed a' suoi piedi, acciocchè egli vi faccia grazia; fatevi voi giustizia, pensate e rinfiacciate a voi stesso la gravezza de' vostri peccati, l'af-*

fronto fatto a Dio con aver tardato finora. Pentitevi le molte volte, e poi tornate, che vi sbrigo subito, e consolo.

76. E rivenendo esso, voi ad assaggiare il suo pentimento riconoscete cosa ha proposto alla Vergine. e come ha impiegato quel tempo, e spero che troverete, che ha fatto più bene in quell'ora, che altre volte in una settimana: perchè gli avete fatto capire l'importanza, e suggerito il modo di ben pentirsi, e ve lo avete impegnato colla promessa della vicina assoluzione, e d'ordinario lo troverete tutto diverso da quel di prima, non più indolente e ardito, ma tutto compunto, umile, docile e pronto a qualunque penitenza: e voi per miglior riconoscere la buona volontà potete caricar un poco la mano nella penitenza, ma non però tanto da spaventarlo; e se l'accetta, subito per discrezione diminuitela; perchè già avete il cercato fine di riconoscere la sua volontà nella prontezza ad accettarla: ed a questo modo voi col divino aiuto, mercè di vostre piccole industrie da lui benedette, avrete contrassegni sufficienti da formare un prudente giudizio, e dire: *adesso è ben disposto*. Assolvetelo dunque: e Dio nel riacquistar questo figlio preparerà a voi mezzano di quest'acquisto la ricompensa; e se vi rimane ancora qualche dubbio, ricorrete giusta il detto al num. 26. all'orazione insieme col penitente, pregando, e sperando vivamente, che Gesù adempirà la sua promessa, che dove sono due o tre in di lui nome uniti a pregare, ivi è in mezzo ad essi per esaudirli. E così potrete senza lassità assolverlo e consolarlo. E quando ancor aveste qualche non più soda e forte, ma piccola angustia. questo è il caso in cui ricordarvi del detto del Grisostomo, che è me-

glio dar conto di troppa misericordia, che di troppa giustizia; e di S. Paolo, che dice: *Optabam ego ipse esse anathema a Christo pro fratribus meis*, ad Rom. 9. Ma non dubitate non vi farete reo presso Dio subito che potrete dirgli queste tre cose. 1. Signore, voi sapete il fine per cui non la rimando, ma assolve, che è di levar il pericolo a quest'anima di tante colpe, e a voi di tante offese. 2. Voi sapete il modo con cui mi son regolato, senza risparmiar mia fatica e industria. 3. Voi in questo Sacramento mi avete lasciato vicario del vostro amore, e se pur anche di vostra giustizia, non di quella da vendicatore, che punisce e perde l'empio, ma da padre, che ne vuol l'emendazione e salute. E non dubitate, sperate; Dio vi riconoscerà per suo ministro fedele.

77. Che se poi dopo tali industrie chiara ancor fosse l'ostinazione del penitente a non voler accettare le obbligazioni che pur avesse, e non pentirsi; voi inconsolabile sull'imminente rovina di esso, e sulle future offese di Dio, venite agli ultimi sforzi. Esibitevi voi a Dio a far parte di penitenza col reo, e proponete voi qualche cosa di notevole a Maria, acciocchè vi ottenga quest'anima. 2. Armatevi di santo sdegno, e imitando la parlata di Natano a Davide, e facendo sembante di rimandarlo, predicategli e descrivetegli i castighi eterni, anzi che i temporali, che ad anime ostinate sono più sensibili. Ripiegate poi sul dolce, e fategli mille auguri di benedizioni anche temporali, se si arrende, per poi sollevarlo ad operare per più sublimi motivi, e così provate di guadagnarlo. Che se a tanto non arrivaste, rimandatelo dolente senza assoluzione; dategli però, che torni, quando che sia, se sarà pentito, e voi ritiratevi a pregar

Dio, che almeno ad altro tempo, e a miglior suo ministro rimeni quest' anima e la salvi.

Modo di regolarsi coi peccatori infermi.

78. Dal detto fin ora ricaverete come regolarvi, se foste chiamato a persona pericolosa di morte; e però voi sareste ben lasso, se quando il male lascia e tempo, e forza all' infermo, voi non esigete tutte le solite parti d' integrità, d' accusa, e di sincero dolore ec. che anzi è allora più che mai, che unendo insieme carità e perizia, ed esattezza discreta, voi avete a procurare il bene del malato; poichè se sbagliate, non vi è più riparo in eterno; e se la indovinate, non vi è più timore di perdere il frutto di vostre attenzioni. Ma sareste ben rigido, ed ingannato, se trovandolo pieno di peccati e mali abiti fin allora continuati, voi in tali circostanze voleste esigere le dilazioni e le prove di suo dolore, che prudentemente esigereste da un sano. Non vedete voi il pericolo di gettarlo nella disperazione, mentre pur troppo già egli in quell'estremo v' inclinerà, nè mancherà il demonio di spingervelo fortemente? Ad un cuor abbattuto ed afflitto dal male dal pericolo di morte, volete voi accrescer l' affanno col negargli l' assoluzione? Ma e su qual fondamento direte voi, potrò io darla a chi è colto dall' ultima malattia ne' suoi peccati? Io vi confesso, che questo è uno de' più intricati nodi, che succeder vi possano; ma torno a dire il negargliela è il partito più dannoso a quest' anima nel maggior de' bisogni. Voi dunque avete prima da tentar da padre e da medico ogni altra strada. Qui dunque richiamate tutto ciò che de' peccatori sariano bisognosi di pronta assoluzione

ho detto finora, per rivolgere in vostro aiuto tutte queste sì contrarie circostanze con quel solo cangiamento, che esiga la malattia, in cui avete ad usar, per non istancare il malato. grandi cautele, e di far ad agio, e d' interrompere di tanto in tanto; e quanto dovete essere diligente per assicurarvi di sua sincerità, per avere l' integrità formale, tanto avete ad esser discreto per la materiale, per non aggravargli il male col troppo minuto interrogarlo ed esaminarlo, ec. e potrete anche differire, se il male lo permette, l' assoluzione dal mattino alla sera, o da questa al mattino, purchè non abbiate nessun giusto timore di precipizio del male. Qui è pure dove dovete invocar ben di cuore l' aiuto di Dio e de' Santi, e farete bene a prometter voi non poco a Dio per ottenere di cavar di bocca al lupo infernale questa preda. Qui è dove dissimulate il vostro imbroglio, dovete incominciare dallo ispirar fiducia del perdono; poichè Dio per niente non l' ha colto all' improvviso, e con ciò disporlo all' accusa sincera; e poi pel dolore avete in vostro aiuto la circostanza del suo male, di cui con destrezza avete a parlargliene, non così che lo sbalordiate, come se già sia disperato di guarire, ma insieme non adularlo, onde abbia qualche timor di morire, e però si disponga a pentirsi in modo da assicurarsi la eternità felice. Qui è dove non avete a spaventarlo con grandi penitenze, ma per esse usar il ripiego suggerito al n. 31.

79. Che se poi il male facesse fretta, e il malato fosse abbattuto di forze, sareste ben incauto ed ingannato, se vi tratteneste tanto nella materiale integrità, che correte pericolo, che vi manchi poi il tempo pel più importante, il dolore; e se per assicurarvi del buon

dolore, vi metteste a rischio di non esser più a tempo per ciò che tocca solo a voi, l'assoluzione. È dunque in questi casi che voi avete bisogno estremo di esser discreto e prudente, e risoluto di cominciar dal più importante, preferendo all'accusa intiera il dolore: e ove il mal non permetta di poter dal moribondo aver segno positivo di dolore e di accusa, voi non avete a mancar di ovviare alla dannazione di quell'anima il meglio, che per voi si possa, coll'assoluzione *sub conditione*, giacchè non potete provvedere pel resto, che col divino segreto aiuto può esser fatto dal moribondo nel suo cuore: e quanto all'esterno, ancorchè non ne possa dar altro segno sensibile, che l'affannosa respirazione a' moribondi comune, pur questa regolarmente può riputarsi segno bastevole perchè forse con essa intende egli di chiedere l'assoluzione, come si sa esser talora avvenuto; e ben ciò si può presumere di ognuno, che sia cristianamente vivuto, se non consta del contrario; onde coll'assoluzione sotto condizione si provvede bastevolmente in tal caso, e alla riverenza del Sacramento, e al bisogno estremo dell'infermo. In giustificazione della pratica suddetta, vi sovvenga, che monsig. Granmont vescovo di Besanzone avea fatto un comando, che non si dovesse dar l'assoluzione a que' moribondi, che non aveano prima chiesta l'assoluzione, e non davano al confessore alcun segno espresso di confessione, per non arrischiare a nullità il Sacramento; quando fu egli sopraggiunto da un accidente, in cui ardentemente nel suo cuore desiderava e chiede la confessione, ma non potea nè con parole, nè con cenno alcuno significar questo suo interno sincero attuale ardente desiderio. Or guarito che fu, pubblicò altro ordine, con cui rivo-

cando il primo, intimò che si desse l'assoluzione anche a' que' moribondi, che non davano verun segno espresso e chiaro al di fuori, nè prima aveano chiesta confessione, purchè fossero stati di vita cristiana, perchè può benissimo essere, che operi ne' loro cuori l'interna grazia a compire gli atti necessari per l'assoluzione, senza che il male permetta di darne alcun segno esterno particolare, provando il tutto coll'accaduto a se medesimo. Mirate dunque, come in tali circostanze Dio vi dispensi dal riconoscere con certezza gli atti del penitente, cui pensa Dio, ma vi obblighi all'atto vostro della salutifera assoluzione almeno sotto condizione.

Regola da tenersi con quelli che hanno obblighi gravi.

80. Ma anche fuori delle angustie di tempo, come ne' predetti casi, voi con altri peccatori avrete bisogno di spesso usare delle tre vostre qualità, poichè è differentissima la cura, che avete a tenere in differenti malattie. Fingete dunque, che udite persone, che hanno obblighi gravi e difficili, come di emendar mali abiti, di togliere prossime occasioni di peccato, di perdonar a' nemici, o di restituir roba, od onore. Qui è dove un trascurato corre rischio di lasciar a lunghi anni marcire ne' loro vizi, e nell'ommissione de' suoi doveri tali peccatori. E qui è pure dove uno o troppo severo nella dottrina, o nell'ascetica inesperto, e per carità meno impegnato, coll'esigere troppo, o col poco aiutarli nell'adempimento di loro obbligazioni, corre pericolo di gettar nella diffidenza, e disperazione tali penitenti. Or per ciò, che a' mal abituati e recidivi si appartiene la frequenza e difficoltà di queste spirituali malattie richiede

d'essere trattata a parte, ed il farò fra poco. Va pure separata dalle altre obbligazioni, e con ispecial cura trattata quella di licenziar l'occasione prossima di peccato, quando quella sia, che S. Carlo chiama occasione *in essere*, qual sarebbe quella di chi ha in casa sua una persona, con cui è solito a peccare. Al n. 56. vi ho ben suggerita la cautela, con cui riconoscere, se occasione prossima sia o no. Supposto però, che già essa arrivi a questo grado, in tal caso il rigore nell'esigerne il cugedo, è vera pietà all'anime, e crudeltà sarebbe la condiscendenza. Per quanto dunque il penitente prometta di licenziarla, voi regolarmente parlando neppure per la prima volta avete a fidarvi di sua promessa, ma far che PRIMA l'eseguisca, poi ritorni per ricevere l'assoluzione, poichè qui si tratta di un oggetto seducen- te, che gli è sempre presente, e che però di continuo gli dona la spinta al peccato, non solo di omissione di non licenziarla, ma ancora di commissione con nuove formali colpe di atti interni, o anche esterni. Che se in qualche caso una tale occasione togliere non si potesse per vera impotenza fisica, o morale, d'infamia, scandalo, o altro gravissimo danno, anche in tal caso, prima di assolverlo, cercate di rendergli con opportuni mezzi rimota, e non più prossima tale occasione, e fate prima prova di qualche sua emendazione, e quando neppure questo differirgli per alcun tempo l'assoluzione far il potete senza qualche inconveniente: allora se il trovate pentito, e pronto ad accettare i rimedi necessari e discreti di non istare a solo con quella persona, di usar qualche mortificazione, e di frequentar soprattutto l'orazione e la confessione, voi il potrete assolvere sulla sua promessa. Ecco su questi vari casi

la dottrina di S. Carlo ne' suoi avvisi a' confessori.

81. Per la rimozione delle altre occasioni di peccato, e per le altre sopra enumerate obbligazioni, sebbene sia sempre ottimo consiglio di procurare, che il penitente ne premetta l'adempimento all'assoluzione, pure come consente lo stesso S. Carlo, ben può il confessore per una, o anche due volte assolverlo prima sulla promessa sincera di adempirle; e così conviene, che vi regolate, sempre che al non aver prudente dubbio di sua sincerità in promettere, si aggiunga qualche altra ragione a non differirgli l'assoluzione, qual sarebbe, se per qualche tempo non potesse ritornare a confessarsi. In tali casi adunque, invece di prolungargli l'assoluzione, volgete il vostro zelo ad accrescerne in lui il dolore e proposito, ed a munirlo de' mezzi, motivi, ed esempi per compiere dipoi prontamente al suo dovere, di che ve ne ho dato un'idea al num. 27. Ma sareste poi ben lasso, se avendo mancato il penitente più volte a tali sue promesse, voi senz'altro esperimento vi fidaste di assolverlo, affidato a somiglianti proteste; ed osservatene qui la fondamentale ragione. Questi penitenti possono d'ordinario adempire tali obblighi con un atto solo di licenziare, di restituire, di salutar un nemico ec. E per questo atto preveduto hanno tutto il comodo di prepararsi, e premunirsi con orazioni ec. Or se non lo fanno, vi manca ogni contrassegno di volontà vera, ed efficace, e però voi non lo potete prudentemente assolvere, e sta contro ogni loro protesta la presunzione della passata lor mancanza alla data parola. Ma qui è dove nella necessità di differire come giudice la favorevole sentenza, avete ad incoraggiarli più che la prima volta

colla vostra carità e perizia, adducendo co' passati nuovi stimoli per assicurarvi, che di nuovo non tardino; e dite loro, che appena soddisfatto il lor dovere, vengano pur subito, e saranno consolati; e accordate con essi il tempo, dentro cui o facciano, o non facciano il dover loro, sinceramente ritornino da voi a prender, se non altro, nuova lena, e dirvi le difficoltà che hanno incontrate, per meglio aiutarli, o anche dispensarli, se troverete motivo sufficiente.

82. Anzi fin d'ora riconoscete il perchè non vi hanno soddisfatto fin dalla prima volta per aiutarli. E qui notate la differenza, che avete a fare tra l'obbligo di restituire, e quello di licenziare l'occasione prossima. In questa si tratta di un continuo forte pericolo di peccato, non materiale, ma formale, con rovina di due anime, e con offesa di Dio. E però non avete ad essere indulgenti, se non che ad impotenza fisica, o morale; al contrario per la restituzione, se trovate difficoltà tali, che non bastano a dispensare, non bastano a lecitamente differire; e il creditore, se fosse informato, non sarebbe ragionevolmente mal contento, non impuntatevi a differire l'assoluzione: altrimenti non gioverete al creditore, che non sarà pagato, e nuocerete spiritualmente al debitore. Piuttosto cautelate l'assoluzione con fissar tempo, dentro cui paghi, e durante il quale ogni dì, o spesso preghi apposta per impetrar coraggio e memoria per adempir al dovere, con obbligo di tornar dentro tanto tempo a confessarsi, e prender nuova lena. Abbiate pure in pronto i mezzi per isciogliere le difficoltà, che incontra nell'eseguire i suoi doveri. Se a cagione d'esempio circa la pace tra gli offesi, egli vi adduce il

mico, non lo dispensate dal dovere di carità anche esterna, massimamente se vi è scandalo da togliere; ma suggeritegli che faccia prima preparar da opportuno mezzano il nemico a grazioso accoglimento, e poi vada a persona giata ad amende. Così chi ha mormorato di cose vere, ma segrete, per riparare con suo minor rossore, e con altrui maggior frutto, potrà dire a quelli che l'udirono, di non riferire ad altri l'udito, perchè ha poi trovato, che circa ciò si è fallito ed ingannato; nel che non mentisce; poichè se non contro la verità, certo contro la carità ha errato; ma a raddrizzar nell'altrui mente il sinistro concetto del prossimo che vi avea eccitato, non convien che si spieghi di più. Chi a licenziar egli di casa quella persona, che gli è occasione di peccato, teme che alcuni prendano di lui sospetto, o avendolo, in esso si confermino, faccia che sia quella che chiegga congedo.

83. Ma circa l'adempimento delle obbligazioni convien che vi preven- ga, acciocchè sappiate usare una salutar discrezione in certe critiche circostanze. Vi avverrà dunque molte volte nella direzione delle anime, anche buone, che le troverete restie a varie cose, che vorreste da loro, e che se voi v'impuntate e volete vederle indisposte all'assoluzione, perchè non vogliono cedere al vostro volere, voi per ottenere una cosa, ne perderete cento, anzi perderete tutto, perchè lasceranno la divozione e i Sacramenti, più non andando nè da voi, nè da altri, perchè non si sentono di far tal cosa, ed abbandonando le loro solite pratiche divote, facilmente daranno in reprobato; e sono poi bene spesso le anime buone, che se si pervertono, diventano le peggiori. Ora voi in tali casi guardatevi da estri di zelo mal accorto, che

per timore di caricare la vostra e l'altrui coscienza con indegna lassità, vi mettiate a pericolo di rovinare quest'anima. In tali casi notate bene, se la cosa che vorreste non è di obbligo certo, o almeno non è che *sub veniali*, e non *sub gravi*, onde se il penitente non fosse obbligato ad accusarsi di non averlo adempito, perchè leggiero, cedete voi al penitente, poichè in tal caso può essere quell'anima capace di assoluzione, purchè si penta e proponga di cuor per le altre obbligazioni, e questo basta per assolverla dal rimanente. Cedete adunque, e piuttosto servitevi di tal condiscendenza per impegnarla tanto più nel resto, anzi a qualche opera buona di più del solito, che le impetri maggiori grazie. Che se poi l'obbligo è certo insieme e grave, e il penitente lo conosce e accetta per tale, ma non si sente di farlo, allora non è disposto nè degno d'assoluzione, e voi non avete a dargliela per allora; ma a dirgli, che preghi molto per ottenere coraggio, e suggerirgli tutti i motivi e mezzi per animarlo al suo obbligo, e studiar se vi è qualche lecito mezzo da agevolarne l'adempimento. Ma se essendo l'obbligo certo, grave, il penitente ciò non conosce, e voi con gran fondamento prevedete, che avvisatone non s'indurrà ad adempirlo nè adesso, nè forse mai per la gran difficoltà, che seco porta tal dovere; qui la vostra prudenza vi renda più che mai cauto nel parlare, e prima esaminare, se l'ignoranza del penitente sia vincibile, od invincibile; se vincibile, come quando il penitente dubita, e molto più se v'interroga circa qualche cosa, allora è vostro dovere istruirlo, e manifestargli la verità; ma non dategli di più di quel che esige il suo dubbio, o la sua dimanda; ex. gr. se uno, che obbligato da voto semplice di ca-

stità, avendo contratto matrimonio, v'interroga se il suo matrimonio sia valido, o se possa render il debito alla consorte, rispondetegli affermando l'uno e l'altro; ma non gli dite nulla circa l'obbligo che gli corre di non dimandar egli il debito, sino a tanto, che, ottenutagli la dispensa, possiate liberarlo da tale vincolo ed impedimento. Se poi l'ignoranza è invincibile, e non è di cosa necessaria per necessità di mezzo alla salute del penitente, nè pregiudiziale a veruno, ma precisamente è cagione di peccato solo materiale nel penitente; in sì fatte circostanze potete, e talora dovete anche dissimulare, e tacere per evitare il pericolo di maggior male. Così se nel decorso della confessione vi avvedete, che il penitente ha contratto invalidamente il matrimonio per un occulto impedimento da lui non conosciuto, ed insieme prevedete, che la manifestazione di questo lo esporrebbe a grande pericolo d'incontinenza, o cagionerebbe altri gravi disordini, voi per allora lasciatelo nella sua buona fede ed ignoranza incolpevole. E intanto procurategli segretamente la necessaria dispensa, ed a tempo opportuno avvisandolo, fate, che colle maniere legittime si convalidi il tutto. Questo è pure il modo, che Benedetto XIV. nella notif. 87. num. 24. sopra i ricorsi alla penitenzieria insegna doversi tenere dal parroco, quando già contratto il matrimonio da qualche suo parrocchiano scuopre un impedimento dirimente. Queste avvertenze nel vostro impiego di confessore ve le ho proposte, perchè usate a tempo impediranno molti peccati, e gioveranno all'onor di Dio e alla salvezza de' vostri penitenti.

Modo da tenersi coi recidivi.

84. Ma se avete per le mani un mal abituato e recidivo, qui notate

la gran differenza da' sopraddetti casi. Anche qui vi è un obbligo grave e difficile di levar il mal abito e le ricadute. Ma quest'obbligo adempiere non si può con un atto solo e preveduto, ma solo con una lunga continuazione di atti difficili contra assalti successivi, frequenti, inaspettati; poichè le passioni domate oggi, rinascono di nuovo, e vinte in un momento, sorprendono in un altro. Or sono questi malati, che esigono intero balsamo di olio di compassione e di coraggio, acciocchè non si perdano d'animo, e del vino di paterne rappresentanze, perchè non si trascurino, nè di troppo rallentino il dovuto impegno per emendarsi: perchè sono soggetti tutt'ad un tempo a contrario male o di disperazione per la gran difficoltà che provano, o di presunzione a scusarsi di lor languore, quasi di vera impotenza.

85. Or voi sempre collo stesso filo in mano a regolar i vostri passi, non dovete per allora assolverlo, quando non potete formare sodo e prudente giudizio di sua presente, almeno sufficiente disposizione; ma tale giudizio non potete formarlo, quando concorre questo complesso. 1. Che il penitente non ha usato niuno, o pochissimi de' mezzi prescritti. 2. Quando non ha diminuito il numero delle colpe. 3. Quando non vi è niun segno straordinario di dolore: perchè in tal complesso manca ogni prova di volontà soda, che faccia vari effetti notabili, sicchè si mostri efficace; anzi la presunzione sta contra ogni sua protesta di esser pentito. Differendogli adunque l'assoluzione, volgete il vostro zelo ad impegnarlo a due cose. 1. Ad emendarsi, suggerendogli perciò motivi e mezzi opportuni. 2. Giusta l'avviso di Benedetto XIV. nella sua bolla *Apostolica*, a ritornar quanto prima;

illos quantocius, ut revertantur invitent, ut ad sacramentale forum regressi, absolutionis beneficio donentur: notate il *quantocius*. E però d'ordinario non prescrivete più di otto, o dieci giorni, giacchè all'infermo nulla vi è di più utile, che l'essere spesso visitato dal medico per riconoscere i nuovi sintomi del male, e le varietà che dimandano differenti rimedi. E al contrario nulla vi è di più nocivo, che la rarità delle visite del penito.

86. E se ritornando dopo otto giorni, tornate a trovar il sopraddetto complesso di niuna emendazione ec. tornate pur a differire, ma con più arte l'assoluzione: questo è un malato, che ha bisogno di più frequenti visite. Dunque rimandatelo non più per otto giorni, ma per assai più breve tempo, giusta ciò che si legge nella vita di S. Bernardo. che a guarire un giovine mal abituato e recidivo in impurità, gli disse, che tornasse dopo tre giorni, e in essi si astenesse per amore, ed onore delle tre divine Persone, cui tante abbiamo obbligazioni. E rivenendo senza esser ricaduto, il pregò di far ancora la prova per altri tre giorni in onore di Maria, di cui abbiamo tanto bisogno e motivo di confidare in lei: e senza ricadute tornato, *figlio*, gli disse, *vi chieggo ancora altri tre giorni ad onor dell'Angiolo Custode, quello cui tanto dovete, e poi non più, subito vi assolvo*. Al fine del terzo triduo, l'intercessione di Maria e dell'Angelo custode presso Dio così poterono, che tornando il giovine, disse: *Non più per tre giorni, ma in eterno. accetto e prometto di astenermi. Vedo ora, che non la grazia e la forza, ma la vera volontà mi mancava per l'addietro di emendarmi: per altro a chi vuol da vero, niente è impossibile col Divino Aiuto, e coll'intercessione de'Santi*.

Felice giovine caduto in mano di un padre e di un medico sì esperto, che con sì dolci e forti motivi impegnollo, e con artificiosa diminuzione di difficoltà e di durata di contrasto, quasi con rimedio in piccole parti diviso seppe adattarsi alla debole virtù, quasi a fiacco stomaco di quest'infermo, e il risanò.

87. Ma da qui vedrete l'enorme abbaglio di que' confessori, che trovando ricadute dentro 8. giorni, rimandano per 16 o 30. che vale a dire, seguitando nel suo forte il male, prendono per rimedio veder più di raro il malato. Ma che sarebbe, se a questo infermo voi dicesse: *Non occorre, che speriate assoluzione, se ricadete in questo intervallo; in tal caso non venite neppure, perchè non serve a nulla; e non andate neppure da altri, finchè non vi siate emendato: perchè niuno vi può assolvere. fuorchè un lasso, che vi rovini colla sua dolcezza e folle compassione.* Che non vada neppur da altri? Ma e non vi possono essere nuovi Bernardi più caritatevoli padri, e più periti medici di voi, che, con cura tutta contraria alla vostra, riescano alla di lui guarigione? Che non torni più da voi, se ricade? Ma e voi nulla vi insospettite, che il vostro zelo sia ben falso, perchè nato o da ignoranza de' rimedi, onde non siate medico, o da impazienza di vostro incomodo nella difficoltà della cura, onde non siate nè padre vero, nè giudice discreto? So, e confesso, che or la trascuratezza d'alcuni recidivi nell'uso de' mezzi, or non ostante l'uso d'essi, la forza dell'abito reo, e la fragilità e perversa inclinazione d'alcuni temperamenti vi metterà talora alla tortura il cuore da padre, e la mente da medico, per non saper trovar rimedi adattati a tali malati, e vi sentirete con forza spinto ad abbandonarli e rimandarli, non solo senza

assoluzione, ma ancora con asprezza che vi sembrerà in tali circostanze lecita, anzi necessaria. Ma a farvi toccare con mano, che questa non sarebbe ispirazione di Dio, ma dell'impazienza del vostro incomodo mascherata di zelo, e zelo sarebbe sicuramente da fariseo, e non di Gesù Cristo, riflettete, che questo recidivo per voi indegno di ogni compassione, non ieri solo, ma oggi ancor Dio lo soffre, anzi oggi colla sua grazia circondandolo, sì lo ha accarezzato, che l'ha menato oggi da voi a dispetto di tutte le naturali ripugnanze a presentarsi di nuovo. E pur Dio è propriamente quello che è l'offeso da costui; e voi che non siete offeso, non saprete più sopportarlo? E crederete meglio intendere voi gl'interessi del padrone, di cui siete ministro, che il padrone medesimo, e di più sana morale il vostro zelo sì comodo a voi, e sì nocivo al misero, che il zelo di Dio al vostro tutto contrario? Non mai adunque vi escano di bocca tali espressioni, capaci di gettare in disperazione il recidivo, ad essa già pur troppo inclinato per la difficoltà d'emendarsi. Ma avendo voi sempre a vostra regola presente all'animo la pazienza e bontà di Dio con esso, sappiate avere voi, ed infondere nel penitente sensi di viva premura di sua emendazione, e d'invincibile costanza nell'impresa, e di ferma fiducia in Dio, che proseguendo la cura ed i rimedi, cederà in fine la forza del male e ritornerà la sanità. E sappiate, che non isperate invano. L'esperienza ha fatto molte volte vedere, che dopo qualche mese, e talora solo dopo qualche anno di pazienza del confessore e del penitente, si è ottenuta la intera costante guarigione, e talvolta quando per le maggiori ricadute pareva più disperata, proseguendo amendue a sperare e tra-

vagliar per averla. Dio appunto allora l'ha conceduta. Fatelo dunque venire spessissimo; ed anzi fino dal num. 34. vi ho dimostrato i motivi, e il frutto di animarlo a presentarsi di nuovo, se mai ricade, ancorchè non ancor disposto fosse per l'assoluzione, ma almeno per romper la forza della tentazione, e prender nuova lena ed istruzione. Udite però come v'incoraggi San Giangrisostomo: *Non erubescimus, si cum diabolus nunquam desperet nostram perniciem, sed indesinenter eam expectet, nos fratrum salutem desperaverimus? Qui nobis erit veniae locus, si, cum tanta sit daemonis in nostrum exitium vigilantia, nos ne tantulum quidem similis diligentiae adferamus ad salutem fratrum nostrorum. praesertim cum Deum habeamus auxiliatorem?* Così S. Giangrisostomo, il quale in altro luogo dice: che chi vedendo di far poco frutto, o niuno, non lascia di correggere e di procurare la salute altrui; *fervidissimae cujusdam, ac verissimae charitatis argumentum praebet, quia cum nulla simili spe alatur, tamen ob vim amoris erga fratrem non desinit illius agere curam.*

88. Sono dunque questi i penitenti, che voi avete sempre a ricevere a braccia aperte, senza mai dar menomo segno di noia, nè mai far l'ammirato, che siano sì presto, e sì malamente ricaduti; che ciò troppo li disanimerebbe dal più presentarsi. Adunque lodandoli di loro prontezza a ritornare, entrate per amor di loro emendazione a ricercare l'origine di loro ricaduta, e però riconoscete qual de' prescritti mezzi hanno ommesso in qual tempo, e per qual modo la tentazione gli ha assaliti e vinti; giacchè da tali notizie può dipender l'accertar meglio, siccome la cagione, così il rimedio del male. Pregate Dio ad

inspirarvi i mezzi adattati, e fra essi fate sempre un gran capitale di questo della frequente confessione. Così faceva S. Filippo; e con qual felice successo, uditelo dalle precise parole del p. Bacci scrittore della vita del Santo, che al lib. 2. c. 6. n. 2. di lui racconta così: *Ad uno, che quasi ogni giorno cadea in peccato, il Santo non diede quasi altra penitenza, se non che ricadendo, subito senza prolungar niente, tornasse a confessarsi, e non aspettasse di ricadervi la seconda volta. Ubbidì il penitente, e Filippo sempre l'assolvea, replicandogli quella stessa penitenza; e solamente con questo lo aiutò in maniera, che in pochi mesi rimase libero . . . e in breve tempo diventò come un angelo.* Dalla condotta di questo sì illuminato maestro di spirito voi non potete, è vero, comprendere a quali contrassegni un cauto e discreto confessore debba riconoscere per sufficiente ad assolverlo, la disposizione del penitente; ma ben imparar dovete, che essa in realtà vi può esser anche in quel recidivo, che non distrugge per intiero il mal abito fino dalla prima confessione, e però va ancor ricadendo di tanto in tanto; ma che colla perfetta e costante guarigione, che in fine acquista, fa vedere il frutto delle varie particolari confessioni, che è venuto facendo, e l'efficace proponimento, che ciascuna arrecava. Principalmente però voi dovete da qui apprendere, che pel recidivo l'imporgli quasi non altro, che la pronta confessione al primo peccato, senza aspettar il secondo, non è per lui leggiera penitenza, ed insieme è la più salutare. Non piccola penitenza singolarmente per quella speciale ripugnanza, che il recidivo a preferenza d'altri peccatori suol provare ad accusarsi d'essere stato di nuovo infedele alle promesse già più volte

replicate. Or di qual peso e frutto sia la vittoria di tal ritrosia, apprendetelo da ciò che fra' canoni del decreto dice il canone 88. dist. 5. de poenit. *Laborat mens erubescitum, et quoniam verecundia magna est poena, qui erubescit pro Christo fit dignus misericordia.* Ma la confessione, oltre l'esser non piccola penitenza, è anche pel recidivo la più salutare per l'aiuto che *ex opere operato* gli arreca il Sacramento, a cui degnamente si accosti, e perfino quando dal sacerdote, che non ancora il giudica degno, non riceve l'assoluzione, anche allora d'ordinario, più che i digiuni, ed altre austerità, gli gioveranno, se ricade. L'umiltà e vittoria di sè a ritornare prontamente a' piè del confessore, e gli avvisi che ne riceverà adattati al suo presente bisogno. Per quanto dunque ei ricada, non mai conviene ributtarlo, nè fa bisogno di caricarlo per obbligo di altre molte penitenze per prescrivergli e facilitargli questa della pronta confessione, la quale gli diviene sempre più pesante insieme, e più necessaria. Ove altrimenti faceste, oh quanto vi sarebbe a temere, che il misero molestato al di dentro dal mal abito, cui stenta a resistere forse più di ciò che voi immaginate, o aggravato al di fuori da altri difficili obblighi da voi prescritti: se mai ricade, cedesse alla tentazione a' recidivi comunissima di differire, e poi tralasciare la confessione, restando così qual' infermo, con nuova febbre senza medico, e qual pecorella fra nuovi morsi del lupo senza pastore.

Quando si debbono assolvere i recidivi.

89. Ma poichè questo Sacramento allora principalmente giova, quando il peccatore ben disposto è prosciolt-

to; veggiamo oramai, quando e come voi giudicar il dobbiate per degno d'assoluzione. Voi dunque a leggersi fra due pericoli, o di nuocere col rigore al recidivo, o colla lassità al Sacramento; avete a ricordar il gran principio, che potete, e dovete regolarmente dar l'assoluzione, dove trovate sodi e prudenti segni di volontà vera ed efficace, benchè non efficacissima, sufficiente e ordinaria, benchè non straordinaria e singolare. Adunque se il recidivo vi torna a' piedi con aver praticati, tutti o buona parte de' mezzi imposti, e con aver diminuito, massime se *notabilmente*, il numero delle colpe, voi avete i chiarì e sodi segni ricercati, poichè è efficace quella volontà, che a dispetto degli ostacoli del mal abito, ha fatto i sopradetti effetti. Ho detto, massime se *notabilmente* diminuito il numero delle colpe: poichè oltre tanti altri autori, lo stesso S. Carlo, che voi sapete quanto sia cauto, e lontano da ogni lassità, ne' celebri suoi avvertimenti a' confessori non esige neppur tanto; poichè parlando di *quelli, che molti anni hanno perseverato, e son ricaduti nei medesimi peccati, nè hanno fatto diligenza alcuna di emendarsi, prescrive, che si differisca l'assoluzione, finchè si veda qualche emendazione.* Or chi dirà mai, che il Santo non vedesse la differentissima forza delle due voci, *qualche, e notabile*; e che conoscendole, sostituisse ciò non ostante la voce tanto più debole, *qualche*, al tanto più forte *notabile*, e ciò per regola a' confessori in una materia sì rilevante, quando avesse creduto indispensabile, non una qualche, ma una *notabile* emendazione? Ma da questa moderazione del santo ricavar ne potete la ragione, anche da ciò che per attestato di monsignor Liguori prax. Conf.

cap. 5. n. 75. dice il dotto autore dell'istruzione a' novelli confessori; il quale, part. 1. cap. 9. num. 213. dopo aver detto, che chi ricade per forza del mal abito, si deve assolvere sempre che mostra una ferma volontà di adoperare i mezzi per emendarsi, aggiunge: *e giudichiamo che il far altrimenti sia troppo rigore, e che il confessore facendolo si allontanerebbe dallo spirito della Chiesa, e del Signore, e della natura del Sacramento, e che non solamente è giudizio, ma è medicina salutare*; quasi dir voglia: non perdetevi di vista, che non uno, ma due sono i principali effetti del Sacramento, cioè la grazia santificante, che scancelli i peccati passati, e giustifica il peccatore, e la grazia sacramentale, che serve di medicina preservativa pel futuro con munirlo di validi aiuti per non ricader nel peccato in avvenire. Chi però amministra il Sacramento, deve aver di mira sì l'uno che l'altro effetto, per cooperare agli amorosi disegni del Signore che lo ha istituito. Esaminate pur dunque accuratamente la disposizione presente del penitente, e vedete se ora la di lui volontà destituita i peccati gravi commessi con dolor sincero e con risoluzione efficace ne proponga la fuga ad ogni costo per ogni tempo, e però sia pronto ad usar i mezzi a ciò necessari. Questa è la sostanza della disposizione, che preceder deve al Sacramento, e la esige in quanto è *giudizio*, e senza essa ora presente non rimette il peccato. Ma che poi il mal abito sia non solamente debilitato, ma distrutto, e il recidivo più non cada, cioè, che venendo alla pratica, egli vinca effettivamente tutti gli ostacoli non solo oggi e domani, ma in seguito ne' mesi ed anni avvenire; questa perseveranza e costanza, buona volontà, e questa emenda-

dazione compita e stabile il penitente deve proporla e sperarla colla divina Grazia, e colla cooperazione sua singolarmente a quegli aiuti, che gli verranno da Dio compartiti a tempo opportuno, in virtù appunto del Sacramento, che li cagiona in quanto è *medicina*. Ma questa costanza non è la previa NECESSARIA disposizione al Sacramento, ma sibbene il frutto di esso. Voi dunque in questo Sacramento come *giudizio* non assolvete colui, che in nulla si è emendato; giacchè non potendo voi vedere in sè la costanza della sua buona volontà, dovete assicurarvene con vedere qualche effetto, che ne sia un testimonio sodo e fermo da giudicare, e assolverlo con prudenza, come quello che adesso ha la dovuta sufficiente disposizione; ma in quanto è *medicina* del futuro, non esigete adesso già presente il frutto, cioè la costanza nella buona volontà e la perfetta emendazione nel mal abito, e vittoria in tutti gli assalti; ma anzi questo frutto procacciatelo coll'assoluzione usata adesso, e l'otterrete; altrimenti sarete quasi medico, che vuol guarire il malato colle sue purghe senza badare a sostenere le forze, e lo fa morire, se non di cattivi umori, certo d'inedia e debolezza. Purgate pur dunque il malato fino a cominciare a trovare in esso una sufficiente disposizione di qualche emendazione, che testifichi la efficace volontà; ma essa trovata, nodritelo coll'assoluzione, e indi, se fia spedito, colla comunione, e impegnatelo alla frequenza de' Sacramenti per lui utilissima: e molto più sareste incauto se così non faceste con quelli, il di cui mal abito porta a ricadute rare, ex. gr. se uno ricade nello stesso peccato ogni 30 o 15 giorni: se con costui differir voleste l'assoluzione per due o tre mesi, sarebbe uno

sbagliar per intero la cura; mentre questi tali vanno non tanto liberati, quanto preservati dalle ricadute colla frequenza de' Sacramenti maggior del loro solito, acciocchè così confortati con questo mezzo, che è tra' canali di grazia, come il fiume maestro, tra' pianeti il sole, e tra gli esercizi di pietà il fiore, e la quintessenza più spiritosa a ristorare le anime, onde più non ricadano. E questo è un operar secondo lo spirito della Chiesa, come appare dal Rituale romano, ove dice: *in peccata facile recidentibus utilissimum erit consulere, ut saepe confiteantur, et si expediat, communicent*. Ordo administrandi Sacramentum poenitentiae §. Quare curet etc.

90. Ma diamo pure, che per vostra maggior cautela voi vogliate prima di assolvere il penitente, che il numero delle colpe sia notabilmente minore, oltre la presente soda e ferma volontà di usare i mezzi prescritti. Ma almeno questo *notabilmente*, non lo prendete nella sua materialità di numero aritmeticamente maggiore, o minore, ma formalmente, nella sua sostanza, cioè di segno di volontà vera, operosa, efficace, e per questo il *notabilmente* non ha da esser tanto *assolutamente*, cioè per regola generale, e immutabile per tutti, benchè di differente situazione; ma *rispettivamente*, cioè a riguardo delle particolari circostanze, in cui si trova tal penitente, onde anche a numero eguale di ricadute, uno va assoluto, e l'altro no. Or queste circostanze sono di due sorti. 1. Quelle, che mostrano, se delle ricadute ne sia cagione più la miseria, che la malizia, o al rovescio; perchè chi era di abito più antico e però più difficile a/sradicare, chi è di natural più cattivo, e più veemente nelle sue spinte al male, chi a far male

ha avuto dall'interno, o dall'esterno più assalti in quell'intervallo di tempo, merita a numero eguale di ricadute più compassione, perchè mostra più miseria, e meno malizia, che chi è in circostanze diverse, e più favorevoli al bene. Così dove si tratta di atti facilissimi, e velocissimi a farsi, come le ricadute in consensi interni di odio, o d'impurità, vi è d'ordinario meno malizia, che negli atti esterni, per i quali l'atto di elezione, e impero della volontà a farsi è più sensibile, espresso e forte, che per gli atti interni; e tra gli esterni meno vi è di malizia negli atti veloci: come di lingua a ricadere in bestemmie, sperggiuri, ingiurie, che negli atti, che esigono più tempo, e danno più luogo alla riflessione, come di bere ed ubbriacarsi, o di opere perverse di mano; meno malizia a peccar da sè, che a peccar con altri, meno a peccar sedotto, che da seduttore. Da tutte queste circostanze risulta il conoscere, dove comparisca o no l'efficace ed operosa volontà di emendarsi, e così la disposizione sufficiente ad esser assoluto. E in dubbio se siavi, o no tal soda volontà, voi avete a riguardar l'altro genere di circostanze, che vi hanno a regolare a concedere, o differire l'assoluzione, ed è riflettere che cosa gioverà, o nuocerà a quell'anima, se il rigore, o la dolcezza; perchè anche a malizia eguale un'anima di cuor debole, e già tentata di diffidenza e disperazione, oppure afflitta per qualche temporale tribolazione di fortuna, da malattia, o che ha un grande rispetto umano a vincere per lasciar la comunione, voi avete da usar più indulgenza; e piuttosto per assicurar il Sacramento potrete usar in piccolo le cautele più in grande assegnate per i peccatori pieni di fretta, e bisognosi di as-

soluzione pronta; onde potrete dar loro un quarto, o mezz'ora da rinnovare meglio il dolore, o farlo rinnovare con voi, e così con sodo fondamento di sufficiente disposizione assolverle; perchè sono come malati, cui non bisogna continuar più oltre la dieta: ma presto dar cibo e ristoro più abbondante e sodo, come l'assoluzione che fa Sacramento, e la Comunione; dove al contrario la dilazione è al più una scossa al cuore del penitente, ma non un positivo conforto, come l'assoluzione; laddove con anime lontane dalla diffidenza, o di più soda virtù, o presuntuose, sarà meglio prima del cibo sodo continuar ancora un poco l'astinenza.

91. Da qui ne risulta, che potrete assolvere uno, che avvezzo a dir parole sconce, le sei, o più volte al giorno, ora in otto giorni non è ricaduto, che una volta quasi ogni giorno; e meglio sarà differire d'assolvere chi avvezzo a peccare quasi ogni giorno una volta di opera cattiva, in otto giorni è ricaduto dopo tre volte; perchè nel primo caso compare relativamente al suo mal abito più sforzo, ed efficacia per emendarsi, che nel secondo. Ma se questo delle tre ricadute sarà in circostanze, che la dilazione il metta a pericolo di maggior suo danno spirituale; se ex. gr. è tutto fuori di sé per qualche disgrazia temporale accadutagli, onde non ha bisogno di aggiungere alla temporale la spiritual afflizione d'esser rimandato; oppure se deve partir per altro luogo, dove prevedete, che non ardirà andar a ripetere le confessioni fatte da voi; allora posto il complesso, che di 6 o 7 peccati alla settimana si è ridotto a 3., e che ha bisogno d'assoluzione; pensate non a negargliela, ma a cautelarlo con aiutarlo a rinnovare più efficace dolore, e

con penitenza e rimedi ad impedire le ricadute.

92. Per questo avrete special riguardo a' giovani. L'esperienza fa vedere che se un confessore con un po' più di cauta liberalità assolvendoli, gl'indusse a frequentar i Sacramenti, non impedisce. è vero, ogni peccato, ma certo assai più ne diminuisce in essi il numero di ciò che in pratica succeda a un confessore, che li tratta come farebbe un uomo più sodo e maturo, onde rimandandoli ne avviene che di raro si accostino ai Sacramenti; e ben la ragione si unisce all'esperienza; poichè in un giovine sul fior dell'età le passioni hanno tutta la forza come in un uomo; ma non vi è egual posatezza e riflessione nell'operare; sono fisicamente più incostanti a rivolgersi dal bene al male, e dal male al bene, e bene spesso poi si aggiungono gl'impedimenti esterni di soggezione, e dipendenza da' parenti, da' maestri, da' compagni che portano, se non necessità, almeno convenienza d'andar alla comunione quel giorno, che si confessano: per non soggiacere a burle, perquisizioni e sospetti de' lor costumi. Or con questi qual medico, che a malati di differente complicazione di mali, e di diverse forze a reggere alla dieta, cangia, e adatta i rimedi piccoli e interrotti ad uno, abbondanti e forti, e continuati ad un altro; così voi avete a cangiar con discrezione il metodo; ed ove con uomo sodo e riflessivo per tali ricadute prudentemente gli differireste l'assoluzione; con un giovine più prudentemente penserete a dargliela con alcuna delle sopradette cautele, almeno per un certo numero di volte, che non degeneri in abuso, e fomento della presunzione quella liberalità, che era destinata a impedir la disperazione; e se volete

differirgliela, sia per più breve tempo, che con un uomo sodo e giudizioso.

*Avvertenza
per la confession generale
de' recidivi.*

93. Da tutto il predetto voi ricaverete la discreta sicura regola per le confessioni generali de' recidivi, circa le quali osservate: il lasso non gli obbliga mai a confession generale, perchè co'suoi sbagli circa la sufficiente disposizione presto dà per disposto chi non lo è, e dà per valide anche quelle confessioni, dopo le quali non vi è alcuna emendazione, neppure per breve tempo. Il rigido co'suoi abbagli circa le disposizioni per lui necessarie, obbliga ogni tratto a confession generale, perchè per lui è seguò di confessione invalida il ricader dopo essa in peccato, ancorchè ciò sia dopo notabil tempo. Il primo poi, se fa fare la confession generale, pel numero e circostanze de' peccati, misura da trascurato le cose troppo all'ingrosso, e per così dire a sacchi. L'altro da fiscale, o come dicesi da rabbino vuol contare a grani, e fare le somme. Or voi da discreto fate così: non obbligate mai a confession generale, massimamente persone che è la prima volta che vengono da voi. e però non hanno ancor con voi gran confidenza; non le obbligate, dico, che a causa certa e chiara, come se apposta hanno sempre taciuto un grave peccato, o almeno a dubbio fortissimo; perchè per una parte per assicurar il perdono de' peccati, e la ricuperazione della grazia, se uno giudica con buona fede di averli già ben confessati, e perciò non si crede a generale confessione tenuto, basta la confession ordinaria fatta con dolore universale, cioè con motivo, che si estenda a tutti i peccati commessi,

i quali così coll'assoluzione presente restano indirettamente rimessi, come avviene delle colpe dopo diligente esame dimenticate, così ogni cosa resta assicurata; e dall'altra parte una confession generale è di un peso ben grande e talora pericoloso; peso grande per la moltitudine, e inviluppo delle cose da esaminare, e pel rossore a scoprir bene spesso grandi macchie già antiche e sepolte; peso talora pericoloso di risvegliar passioni e tentazioni nel riandar certe materie, o di portare scrupoli, tristezze e noie tali da metter a cimento di lasciar le confessioni particolari, che forse saranno di più preciso e indubitato bisogno, per la noia di risolversi al peso di far la generale. Dunque non obbligate che a necessità certa, o a dubbio fortissimo.

94. Ma nello stimar il dubbio non adoperate le bilancie nè del trascurato, nè del severo. E però contro l'uno date per sospette di nullità quelle confessioni, dopo cui neppur per breve tempo è seguita alcuna mutazione, e questo sarebbe appunto un caso di dubbio fortissimo, quando un recidivo si confessava già da lungo tempo senza nessuna, o tenuissima diminuzione di colpe gravi e frequenti, e massimamente se fosse di peccati con grave malizia, come andar esso in cerca dell'occasione. In tal caso obbligate: dite al penitente, che il faccia per quanto ama la sicurezza dell'anima sua: ma contro il rigido non dite dubbio fortissimo, quando vi è qualche, o anche notevole emendazione. benchè non perpetua, nè perfetta. Rimirate pur con buona speranza per valide quelle confessioni, dopo cui il penitente ha diminuito notabilmente le colpe ancorchè sia poi ricaduto. Altrimenti questo sarebbe un confondere il frut-

to di una sola confessione col frutto di molte, come chi non volesse distinguere il vantaggio di un buon rimedio preso una sola volta, dal vantaggio del medesimo preso a lungo tempo. Come adunque si dice efficace quella medicina, che presa oggi arresta di fatti e leva la febbre, benchè ritorni dopo qualche giorno; e il levarla costantemente è riservato alla continuazione del rimedio, che oltre la febbre leva i cattivi umori, che tornerebbero a generarla di nuovo; così Dio non ha dato a ciascuna confessione una forza illimitata per ogni maniera di effetto. Ogni confessione ben fatta leva il reato di tutte le colpe accusate con buon dolore, ma non leva tutte le loro reliquie, la debolezza e proclività a ricadere; diminuisce, ma non doma del tutto la forza del mal abito. Questo ulterior effetto è riservato dal corso ordinario della presente provvidenza alla sola continuazione delle confessioni, che a poco a poco purgano anche dalle reliquie del peccato, e fortificano così, che poi dura costante e soda la sanità dell'anima. E per questo il rituale romano suggerisce per rimedio specifico a' recidivi la frequenza de' Sacramenti; e tutti i santi, e maestri di spirito convergono ad inculcarla.

95. Voi dunque dando per buona, e valida la confessione, dopo cui l'emendazione è notabile, giusta il detto al num. 89. non obbligate a confessione generale. Potrete ben suggerirla per consiglio; ma se il penitente vi ha difficoltà, voi, invece di essa, impegnatelo ad assicurar almeno il tutto *indirecte* col dolore universale anche del passato, e dategli così tempo a crescere di forze di spirito; altrimenti se l'obbligate, rovinerete quell'anima per la sua poca virtù, e per la molta vostra indiscrezione, che voi non passereste forse per buona

per voi a quel confessore, che udendovi la prima volta, vi obbligasse a farne una generale di vostre colpe. Ma poi se per obbligo o consiglio voi udirete confessione generale, pel numero contentatevi di misurarla da moralista, non da fiscale. E qui abbiate presenti quei tratti di discrezione, che vi ho suggeriti per gli atti interni al num. 40., e per le confessioni de' rozzi al num. 35.; e sia vostra regola, che ove non si può moralmente accertar il numero preciso, o probabile de' peccati gravi, basta che il penitente vi dica tre cose, il tempo da che cade in quel vizio, la frequenza con cui a far una comune fra il più e il meno moralmente parlando, è in quel tanto tempo stato solito a cadere, e le circostanze, se vi sono, necessarie a spiegarsi. Con ciò solo voi venite ad ottenere di conoscere tre cose, lo stato e la malizia di quell'anima, la penitenza e i rimedi da darle, il merito o demerito di assoluzione. E tutto ciò lo sapete senza che siate aritmetico nè voi, nè il penitente, da far la somma di tanti peccati moltiplicati per tanto tempo. Dio a ciò non vi obbliga; già ottenete da moralista il fine primario, per cui è prescritta l'accusa del numero delle colpe.

Rimedi pei recidivi.

96. A convertire, ed emendare i recidivi, specialmente sensuali, ottimo mezzo sarà indurli a fare gli esercizi spirituali, e ove ciò si non possa consigliar loro una general confessione, se non mai, o già da gran tempo non l'hanno fatta, procurando che vi premettano alcuni giorni di orazione di frequenti atti di dolore e di qualche mortificazione, oltre il diligente esame. Una tale rassegna di tutte le colpe santamente confonde, e umilia il cuore del reo, lo eccita a

più intenso pentimento, e lo dispone a ricevere nel Sacramento straordinari rinforzi per non ricadere. 2. E perchè non vi è più potente rimedio a preservare dal peccato, che la confessione con lo stesso confessore, voi a chi cade con grande frequenza, inculcategli di confessarsi tre volte alla settimana, come dicono gravi ed esperti dottori, o al più spesso che sia possibile. E inoltre che sera e mattina, invocato l'aiuto di Maria, dica a Gesù Cristo: *Mio Redentore, e mio giudice, che avete preparate eterne pene a' peccatori, io alla vostra presenza per onore della vostra passione, e ad onore di Maria mia protettrice, propongo di tutto cuore di guardarmi almeno fino a sera, e fin a domani da tal peccato.* Parecchi autori attestano, che questo mezzo a molti ha giovato assai. 3. Inculcate al recidivo di spesso fra giorno raccomandarsi a Dio, e di non dar adito alcuno alla tentazione; e se ne sarà assalito, che subito vi resista, senza darle tempo di crescere, e perciò avvivando la fede, che Dio lo vede, e può punirlo nel momento del suo peccato, come è avvenuto a molti. 4. E se mai ricade, prescrivetegli che SENZA ASPETTAR il secondo peccato venga subito fin da quel dì a confessarsi, o almeno a presentarsi a voi: e acciocchè non tardi nè per rosore, nè per trascuratezza, prevenitelo e venite ricordandogli spesso, che col suo comparire vi darà non noia, ma una grandissima consolazione, non pel mal avvenutogli, ma per la buona volontà di presto rimediarsi, e che voi invece di perdere il concetto di lui, lo accrescerete per l'umiltà di presentarsi. Ditegli, e ricordategli di tanto in tanto, che non si fidi a differire a venire, perchè la tardanza disonora Iddio, e lo irrita, e incoraggia il demonio, rinforza la passione, e toglie a lui ribrezzo del

le colpe e il coraggio di emendarsi, e così può condurlo all'inferno, quando meno se lo aspetta. Al contrario la prontezza onora Dio e lo placa, ributta e sgomenta il demonio, rompe la forza alla passione e conforta lui, lo purga dal passato e lo sostiene pel futuro. Ditegli che sin a tanto, che ricadendo sarà umile a venir prontamente, voi sperate bene di sua emendazione e salute. Ma se tarda, oimè, voi temete in estremo per lui. Dio disse ad una Santa, che non lasciava d'amare certe anime, che pur ricadeano di tanto in tanto in grave colpa, ma che erano pronte a pentirsi. 5. Acciò poi nello stento, che prova a liberarsi affatto dal suo mal abito, non diffidi, nè creda inutili gli sforzi che fa, animatelo spesso con dirgli che è di fede, che chi prega, come deve, con fiducia, umiltà e costanza, e insieme corrisponde alle ispirazioni di Dio, è, dico, di fede, che nelle cose necessarie alla salute sicuramente o tosto, o tardi sarà esaudito. Speri dunque e si emenderà, come è riuscito a peccatori peggiori di lui; e intanto rimiri già per fruttuose le sue preghiere e industrie, poichè senza di esse avrebbe peccato di più, e forse senza aver più tempo, nè grazia a confessarsi. Or l'aver avuto tempo e grazia di rimediarsi, è ben un frutto d'infinito valore. 6. Inculcategli un' assidua divozione alla Madre de' peccatori, che voglion convertirsi, Maria Santissima. Altri mezzi vi ho pur suggeriti nel decorso di questa lettera, a altri li troverete voi a vostro merito, e a suo vantaggio.

Come regolarsi quando il penitente dà segni straordinari di dolore.

97. Ma circa i recidivi resta ancor a parlar del caso, in cui anche senza

nessuna previa diminuzione di colpa, voi possiate senza taccia di lassità assolvere il peccatore, e questo è quando in esso ritrovaste un segno straordinario di pentimento. Voi lo sapete, che la misericordia di Dio non ha limiti. Entra talvolta Iddio ne' cuori de' peccatori, quando meno il meritano, equivi contro il corso ordinario non a poco a poco, ma in un colpo vi opera un sincero cambiamento. Quando dunque voi avrete sodi e prudenti segni di quest' operazione della grazia nel peccatore, onde possiate dire con giusto fondamento: *quest' anima è pentita da vero, e sinceramente*; allora la presunzione, che contro lui sarebbe la sua mala vita menata sino al presente, è annullata e soppraffatta dalla presente sua conversione a voi manifestata da non equivocate e leggiere, ma sode e prudenti apparenze. Se dunque viene uno, che vi dice: *Padre. io sono un gran peccatore, e anche stamane io aveva peccato; quando io a sentir una predica d' un santo uomo, io mi son sentito tutto atterrire e compungere; e son risoluto di mutar vita a qualunque costo*; e il vedete qual novello Davide al parlar di Natano con amare lacrime, e forti sospiri, testificarvi la sincerità, con cui dice: *peccavi*; o pure uno vi dice: *vengo da tante miglia lontano non per alcun interesse, ma solo perchè più non posso reggere al peso de' miei peccati. Questa notte non altro ho fatto che piangere, e appena sorta l'alba son partito*, oppure uno vi dice: *oggi, festa di Maria Santissima recitando al solito il suo Rosario, ch'è l'unico vestigio di cristiano, che ho ritenuto in mezzo ad una vita tutta disordini, mi son sentito, e lo riconosco da questa Madre de' peccatori, tutto intenerire, e inspirare di venir a confessarmi, e*

*comincio dal farvi sapere, che sono tanti anni, che non fu neppur la Pasqua; oppure, sono tanti che ho sempre taciuto il tal peccato. Or in questi e simili casi non ci vedete voi una gran novità e differenza dello stato passato al presente di questa persona? E questa novità non ha ella da efficace e sincera operato degli effetti ardui assai, e ben notabili in questa persona? Or non è qui chiara la mano di Dio, che ha operata una mutazione vera, e ben sufficiente a poter finora assolverlo? Imitate adunque da fedele ministro il vostro padrone. Ei fu liberale di grazia in convertirla, voi liberale a non differirle di farle provare gli effetti a voi confidati di giustificazione, e pace a' peccatori compunti, giusta il can. alligant. 26. *Si Deus benignus est, ut quid sacerdos erit austerus?* E tutto al più potrete per miglior sicurezza aiutarli con far rinnovar il dolore, con assaggiare lor buona volontà, caricando un poco la penitenza per pura prova, e poi alleggerirla, o con dar loro un quarto d' ora a seguitar a pentirsi, e ritornar per esser subito assoluti. E di questi casi quanti ne sono avvenuti in modo, che poche ore dopo l'assoluzione sono per accidente improvviso morti questi penitenti con tutti i segni di salute, quasi Dio volesse con essi visibilmente giustificare, e comprovare la condotta dei discreti confessori, che disprezzato ogni scrupolo di eccessivo rigore, gli aveano senza dilazione assoluti? E però i Vescovi di Fiandra radunati nel 1697. dissero: *Deum in conversione peccatoris non tam considerare mensuram temporis, quam doloris*; e prima di essi S. Leone il grande ep. 83. cap. 4. avea detto: *Nullas patitur veniae moras vera conversio, et in dispensandis Dei donis non debemus esse**

difficiles, nec accusantium se lacrymas gemitusque negligere, cum ipsam poenitendi affectionem ex se credamus inspiratione conceptam.

Breve digressione sugli esercizi spirituali, o missioni.

98. Ma poichè una delle occasioni da Dio più privilegiate per operare questi straordinari colpi della sua grazia, sono gli esercizi e le missioni, questo vi dona due rilevanti lumi; e 1. Quando con tutte le vostre industrie voi non riuscite all'emenda di qualche peccatore, procurate indurlo a fare gli esercizi, o che intervenga a qualche missione non di passaggio, ma stabilmente, almeno alla maggior parte di tali funzioni; e voi vedrete l'ammirabile sospirato cambiamento. 2. E se diveniste parroco, oltre al frutto, che voi procurerete di fare coi vostri discorsi al popolo, non mancate di procurargli di tanto in tanto lo straordinario soccorso di pubblici esercizi, o missioni. A darvi idea di loro somma importanza notate: gran parte de' peccatori non hanno che uno, o due passi principali da fare per rimettersi sul buon sentiero; fatti i quali, il rimanente non dà loro gran pena. Tali sono il confessar un peccato da lungo tempo taciuto, far una restituzione, dar la pace ad un nemico, licenziar un'occasione, vincer un rispetto umano, che impedisce di dichiararsi per la pietà, scuotere con nuovo fervore una continua tepidezza nel divino servizio. Ma per tali passi vi provano un'estrema ripugnanza, nè a vincerla bastano i mezzi ordinari. È necessaria qualche grazia singolare, e qualche spinta più vigorosa; altrimenti vanno differendo fino a morire prima d'aver fatto quello che pur ideavano di

fare. Ora gli esercizi e le missioni, quando sono eseguite da operai, come si è detto al num. 61. pieni di carità, perizia e discrezione, sono i mezzi più forti per sì difficile impresa. Poichè oltre la novità, ed il concetto degli operai, che dona de' vantaggi sopra i soliti, e cento volte uditi dicatori, la moltitudine delle funzioni, la vicinanza d'una all'altra, che quasi non dà tempo a raffreddarsi, nè dissiparsi in altro, e anzi una dispone all'altra, e l'altra conserva ed accresce l'operato della prima, la verità, la forza delle massime, e la continuazione di esse per vari giorni, fanno, che tali predicazioni sono quasi un general assalto da tutte le parti dell'umanità con ogni maniera di arme, che al fine l'espugnano: sono non un passeggero rimedio, ma un'intera metodica cura di molti differenti rimedi presi per le molte volte che ottengono la spirituale guarigione.

99. E difatti l'esperienza il mostra, che dove gli operai non manchino delle predette qualità, le conversioni sono moltissime; poichè, sebbene alcuni rimangono ne' loro vizi, d'ordinario sono di coloro, che neppure intervengono alle funzioni, o appena ad alcuna. Ma quei che le ascoltano tutte, o per la massima parte, trionfano e fanno i malagevoli passi, che prima gli aveano tenuti schiavi del peccato. E però ne sieguono da tali predicazioni questi beni. 1. Conversione efficace e sincera di moltissimi. 2. Perseveranza costante di molti nella conversione. 3. E per quei, che pur troppo ricadono, resta il gran bene di fare almeno una notabil tregua per settimane e mesi con Dio, onorandolo con atti divoti; e cessando da' soliti peccati, e ravvedersi, e risorgere non è più sì difficile, come

fu il primo convertirsi: poichè già hanno spezzato le grandi catene, e per riconciliarsi con Dio non hanno più, ex. gr. un esame sì laborioso, e una confessione sì umiliante, qual ebbero per la generale confessione nel convertirsi; e restano loro ancora in capo le grandi massime udite, ancor veggono i buoni esempi di tanti che sono costanti. 4. E se in una parrocchia vi sono molti, e buoni confessori, che quali provide nutrici conservino, ed accrescano le forze di questi convertiti, che in virtù sono quasi bambini rinati alla vita celeste, dura a parecchi anni il frutto visibile in un popolo. Non private adunque per quanto potete il vostro gregge di questi straordinari mezzi di salute; e quando vi capitasse uno scandaloso a confessarsi, voi non gli potrete mai suggerire mezzo migliore da rendere anime a Dio, che indurlo a procurar a sue spese esercizi pubblici, o missioni.

100. Provò gli effetti e l'efficacia delle missioni a compungere i peccatori il celebre Arnaldo, il quale non avendo potuto scusarsi dall'iterate istanze, che gli fece un suo fratello Vescovo di venir a confessare in sua città, mentre vi si facea missione, andovvi; e come narra uno scrittore di quella nazione, il primo giorno non assolvette nessuno, niuno pure il secondo dì, al terzo cominciò a dar l'assoluzione a due o tre, e arrivò a cinque o sei al quarto dì. Al quinto gli assolvette tutti: ma giunto alla sera, quasi uomo, che ritorna in sè, olà, disse, io divento un lasso; e per niun conto non volle più confessare. Ma quanto più saggia sarebbe stata la contraria risoluzione; se avesse cangiata e radolcita la sua teorica, per seguitar l'incominciata pratica di confessare a grande suo merito e grande aiuto de' prossimi! Altrimenti chi potrà

mai credere utile, sana, e allo spirito di Gesù Cristo e della Chiesa, conforme quella dottrina, che tutt'ad un tempo spaventa e confessore e penitente dal più accostarsi a quel Sacramento, che pur dopo il battesimo è il più necessario alla salute? Era pur meglio ch'avesse assecondato que' sentimenti, che Dio avea cominciato a dargli, ed accrescergli di giorno in giorno; sentimenti, con cui Dio gl'infondea un poco di quella sua infinita carità verso i peccatori; onde egli cominciava con cuor da padre a compatirli, e applicarsi al loro aiuto, e con mente meno occupata dal suo rigore cominciava a vedere, che Dio opera benissimo ne' cuori de' peccatori, e vi fa un cambiamento, di cui un giudice, che sia discreto, si appaga prudentemente, e così assolve senza lassità, e senza rigore con discrezione. Voi però con più saggio consiglio, se da parroco avverravvi di far commuovere a penitenza il vostro popolo, persuadetevi, che non potrete di tali straordinarie predicazioni cogliere e mantenere meglio il frutto, che procurando, che i confessori a voi soggetti abbiano le qualità, che finora vi ho inculcate, di carità, di perizia, e di esattezza discreta.

Cautele del confessore per se medesimo.

101. Veduta già quanto basta la maniera pratica, con cui regolarvi co' penitenti almeno ne' casi più frequenti ad occorrere, trapassiamo giusta il promessovi fin da principio alle cautele, che dovete avere per voi medesimo in questo sacro tribunale, sicchè non agli altri soltanto, ma ancora a voi riesca di spirituale vantaggio. Di queste, altre devono precedere, altre accompagnarvi in questo ministero, ed amen-

due tendono, siccome a rimuovere il pericolo o di mal esercitarlo, o di non esercitarlo, così ancora a renderlo più soave e profittevole.

Cautele che devono precedere al confessare.

1. Non mancare delle qualità necessarie.

2. Avere la stima dovuta di questo ministero.

3. Non lasciarlo per umani riguardi.

4. Non abbandonarlo per mal appresi motivi spirituali.

102. Primo. Non amministrarlo senza dovuta qualità. E primieramente voi abbiate quelle che hanno relazione al penitente, e che vi ho finora descritte. Empitevi dunque di paterna carità; mentre senza di essa, o si lascia, o si trascura la fatica di questo impiego, e la sola carità può raddolcire l'amaro e al confessore, e al penitente, onde amendue lo frequentino, quello ad amministrarlo con immensi suoi meriti, e questi a riceverlo con gran vantaggio di cancellar le colpe passate, di preservarsi dalle future, e di rassodarsi nella pietà, e così di onorare amendue il Signore. È vero che la carità non basta, ma senza essa non basta il resto, ed ella è la miglior disposizione per acquistare, e ben adoperare il resto della scienza da giudice, e della perizia da medico; ed ella è pure la più frequente a doversi usare; mentre di cento confessioni appena tre o quattro esigono una scienza un po' maggiore della comune, ed ordinaria; ma presso che tutte esigono gran carità in accogliere, soffrire, ed aiutar da vero i penitenti. Dunque carità da padre.

103. Ma insieme abbiate perizia da medico; mentre si può dire con

verità, che ella è questa perizia, che in qualche senso dirige la scienza morale, la avvalora, ed aiuta, la arricchisce, infiora e compisce; mentre ella è l'ascetica, che discoprendo la gran differenza tra la speculativa e la pratica fa conoscere quale sia la morale in pratica più utile all'amor di Dio, e alla santificazione vera delle anime, cioè nè la lassa, nè la rigida, ma la cauta e la discreta: avvalora, ed aiuta la morale, poichè alla scienza delle materie, su cui interrogate, aggiunge la destrezza, l'accorgimento, la sobrietà di tutto scoprire, e riconoscere il male, senza oltrepassare a nuocere per alcun modo al malato, cioè al penitente. Per la scienza d'insegnare, e decidere da dottore, ella v'insegna il come evitare gli estremi di lassità, e di rigore, or con un fermo parlare, or con un cauto tacere, or con prendere di temperamenti, or con solo consigliare. Ma soprattutto a voi come giudice nell'assolvere, o condannare il reo, ella somministra le industrie da ben disporlo, onde assolverlo senza rischio del Sacramento, e senza i danni del rimandarlo. Ella è poi, che arricchisce la morale: poichè colla copia de' motivi, degli esempi e de' mezzi, che vi provvede, v'insegna a facilitar a' penitenti le più ardue obbligazioni, a trovar il rimedio particolare per ciascuna singolare malattia di spirito, ed a rendere la penitenza più cauta, più utile al riparo del passato, ed alla preservazione del futuro: e dove la morale finisce in ben assolvere il reo, l'ascetica va innanzi a promuoverlo alla perfezione. Studiate dunque l'ascetica per avere la perizia da medico.

104. Ma applicatevi all'acquisto della scienza morale, poichè senza essa di voi si verificherà quel di Osea cap. 4.: *Quia tu repulisti*

scientiam, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi, almen di questo ministero, e ad acquistare quella scienza, che giovi alle anime. la discreta; usate i mezzi che vi ho suggeriti di orazione, di animo imparziale e docile, di lettura di vari autori, onde evitare la lassità, e il rigore, di cui vi ho dimostrati i grandi danni. Queste dunque sono le tre qualità, che unitamente sempre debbon essere con voi; poichè una sola che ve ne manchi, benchè abbondino le altre, voi non sarete mai un utile confessore, giacchè o non vorrete, o non saprete studiare e praticar la maniera di guarire le anime, come avrete potuto chiaramente vedere nella pratica che vi ho suggerito, ex. gr. co' peccatori bisognosi di pronta assoluzione, dove stentereste a decidere quale delle tre qualità la vinca sulle altre, se o la scienza da giudice, o la perizia da medico, o la carità da padre. Solo potete e dovete dire, che nulla meno di tutte e tre si richieda al grande uopo di ben disporre, e quindi con cautela assolvere tali peccatori. E qui vi confesso, che vedendo alcuni ecclesiastici tutti fervore per lo studio della morale, ma poi niente curanti dell' ascetica quasi o inutile, o per se nota, e niente dati a quella vita assai divota senza cui non si può aver vera carità da padre delle anime, quante volte tra me dicea; ma questa grande scienza di morale, potrà poi ella bastare a renderli confessori veramente buoni e perfetti? E questi sì illuminati di mente, ma sì fieddi di cuore per l'anima loro propria reggeranno poi alla parte più difficile, e pure più frequente nel confessare, la pazienza, e la carità, e l' impegno per aiutar il penitente? O bell' ardore di scienza da dotti giudici, quanto migliori ministri preparereste a Dio,

se fosti congiunto ad una vita data anche a meditazioni, a letture spirituali da rendergli e medici periti, e padri caritatevoli! Voi dunque impegnatevi pur con assiduità nella morale, ma non vi appagate di essa sola. Aggiungetevi lo studio dell' ascetica, e la premura per avere la carità. Ed a tal fine vi gioverà ciò che sono per dirvi sulla stima altissima di questo ministero, e sulla necessità d' esser voi per voi medesimo un santo, o almeno un uomo sodamente fondato nel divino timore da non mai peccar gravemente.

Avere altissima stima di questo ministero.

105. Or ad aver la stima, che ben si merita questo impiego di confessare, onde adesso vi affezionate così da non lasciarlo, o farlo con trascuratezza, tre cose vengo a dirvi, che mi paiono ben importanti, e capaci di animarvici gagliardamente.

Nulla si può fare di più caro a Gesù Cristo.

106. E primieramente dico, che voi non potete far cosa più cara a Gesù. Cristo, che aver zelo per la salute delle anime, e però aiutarle singolarmente con questo ministero di riconciliazione de' fedeli con Dio. E in verità voi ben il sapete, che risorto egli, apparendo a S. Pietro tre volte interrogollo: *Simon Joannis diligis me plus his?* E rispondendogli Pietro: *Domine, tu scis quia amo te*, Gesù sempre, e solo richiese per prova di suo amore il *pasce agnos, pasce agnos, pasce oves meas*, Joan. 21. Or egli in cielo non ha cangiato cuore; e come passibile in terra, ei fu tutto amore e zelo della salute degli uomini fino a morire per essi; così ora glorioso

in cielo egli per così dire non rivive, che per la stessa salute; onde alla destra del divin Padre proseguendo il suo impiego di Salvatore *interpellat pro nobis*, ad Rom. 8. *Advocatum habemus apud Patrem Dominum Jesum*. 1. Jo. E nel divin sacrificio sua nuova vita impiega, ed offre a que' fini medesimi per cui la perdette sul Calvario; e nel Sacramento la fa divenire nostro cibo celeste. Se egli adunque a voi visibile comparisse, e vi chiedesse: o N. N. *diligis me plus his?* Voi vi fareste un dovere, ed un onore di potergli con verità rispondere: *Domine, tu scis quia amo te*. Or siate pur certo, che se nel vangelo già si è dichiarato di ciò che vuol da tutti i suoi seguaci, *hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos; in hoc cognoscent omnes, quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem*; da voi sacerdote, oltre della carità corporale, chiederebbe singolarmente la spirituale, e vi direbbe, *pasce, pasce, pascere agnos, oves meas*. Or questo principalissimo piacere, questo pegno unico, che egli vi chiede del vostro amore, glielo rifiuterete voi? Voi, cui egli nel giorno di vostra consacrazione in suo sacerdote per bocca del suo ministro, il prelato, cangiò il nome comune di servo in quello di amico? *Jam non dicam vos servos . . . Vos autem dixi amicos*. Joan. 15. E non il solo onore del nome, ma la sostanza, i privilegi e vantaggi tutti accordarvi degli amici e favoriti sopra i servi di lui il gran padrone di tutti. Ed ove senza legittima scusa ricusaste d'attendere a questo impiego, potreste voi mai persuadervi di amarlo da vero, e secondo il suo genio? Non certamente, ve ne avverte san Giangrisostomo commentando appunto questo detto di Cristo a S.

Pietro. *Nullum enim officium hoc Deo charius . . . neque prorsus alia res est, quae perinde declaret doceatque, quis sit fidelis, et amans Christi, quam si fratrum curam agat, proque illorum salute gerat sollicitudinem*. E se non l'amate secondo il suo genio, potete voi o esser saviamente contento di voi, o sperar ragionevolmente, che ei sia soddisfatto di voi?

Nulla far si può di più rilevante per i fedeli.

107. Massimamente che niente vi è di più utile, e necessario pel prossimo, che lo zelo, e tra' suoi uffizi quello del confessore; poichè per quanto sia necessario e vantaggioso l'insegnare e predicare; pure pochi dicitori bastano a tale impiego; mentre uno può a un tempo predicare a molte migliaia di persone, e con pochi discorsi fra l'anno può giovare per tutto l'anno, purchè dagli uditori se ne conservi nel cuore la memoria, o si supplisca colla lettura di libri santi. Non così pel confessore; ivi si richiedono in numero assai più grande gli operai, e assai più frequente esser deve l'opera loro; poichè non molti insieme, ma ciascuno a solo deve esser udito, e bene spesso un solo per sé richiede un tempo che basterebbe per molte prediche; e il bisogno di confessarsi si rinnova spessissimo, per le anime buone per conservarsi a Dio fedeli colla frequenza de' Sacramenti, e per i peccatori per convertirsi e riconciliarsi con Dio. Non vi sottraete dunque da quest'uffizio, con dire, che non mancano altri confessori, poichè non ve ne saranno mai abbastanza per facilitare ai fedeli questo principalissimo mezzo di salute, la frequenza de' Sacramenti; massimamente che avrete os-

servato voi stesso quanti si disanimano dal frequentarli, perchè o non trovano confessori, o gli veggono così affollati, che bisognerebbe loro aspettare le molte ore, ciò che essi o per affari, o per noia non si sentono di fare, e senz' altro se ne partono; ed oh con qual danno dell' anima loro, che forse, come è le mille volte succeduto, non all' indimani, ma fin da quel dì per non essersi confortati co' Sacramenti, coi buoni avvisi del confessore, alla prima tentazione cadranno in grave peccato, per cui si renderanno più difficile la futura confessione, e più facile, e forse più pronta la dannazione! Oltre di che il poco numero de' confessori nuoce non solo a' penitenti, ma a' confessori ancora, che pochi essendo, sono così carichi, che corron periglio e di soddisfarsi ben bene al loro dovere, o di abbandonarlo per non iscapitare e di anima, e di sanità lor propria. Or voi vi fareste certo coscienza, se non soccorreste ai corpi, quando vedeste tutti compresi da malattie e miserie gravi pel temporale: e sarete poi insensibile per le anime che sono, quali per peccati anche gravi, quali per forti tentazioni e pericoli, continuamente in rischio di perdere non la vita temporale, ma l'eterna. e cadere non ne' mali presenti e passeggeri, ma ne' futuri e perpetui? Non deve anzi animarvi a questo esercizio di carità, col bisogno che ne hanno i fedeli, il frutto che difatti ne riportano da questo Sacramento? Onde que' luoghi, dove vi è questo numero di buoni e assidui confessori, si distinguono notabilmente e per frequenza de' Sacramenti, e per assai minori disordini, e per maggior pietà, da quei luoghi, ove i confessori o sono assai pochi, o poco men bene vi attendono. Certo è, che siccome di-

cea già un santo pontefice: *Datemi buoni confessori, e presto sarà il mondo riformato*; così possiamo dire con verità: *Levate i confessori molti e buoni, sicchè si riducano a pochi o men buoni, e prestissimo sarà il mondo tutto riformato e guasto*. Voi dunque assai più gioverete ai prossimi con ben attendere a questo ministero, che non se spendeste principati in soccorso dei miseri, e consumaste la vita in servizio de' malati di corpo, mentre qui recate alle anime la vita tanto più nobile della grazia, e le ricchezze tanto migliori del cielo.

Nulla di più vantaggioso pel confessore medesimo.

108. Tanto più che voi non potete far niente di più utile per voi medesimo, che attendere fra le opere dello zelo principalmente a questa, o Dio riguardate, o il prossimo, o il ministero medesimo. Per riguardo a Dio; poichè confessando voi concorrete all' opera a lui più onorevole e cara, la salute delle anime, nella maniera la più immediata, prossima e diretta, più che colle preghiere, con i sacrifici, con le prediche; mentre con l'assoluzione non disponete solo alla vita di grazia, ma la operate di fatti nei ben disposti. Qui è dove il Redentore raccoglie il frutto della dolorosa sua morte per noi; qui dove vince e scaccia dall' anime i suoi nemici; qui dove entra a regnare nel cuore de' fedeli; qui dove i perduti figli riacquista con tal piacere, che ne mette a festa di allegrezza tutto il cielo. Or a voi ministro e mezzano di questo acquisto, di questa pace e vittoria, quale merito torneranno e quali ricompense in vita, in morte, in cielo dal celeste Sovrano, che già si è dichiarato quai

lodi e premi dar voglia, agli atti più piccoli dell' inferior carità, la corporale!

109. Ma al vostro merito, e profitto concorrerà il prossimo da voi con questo ministero santificato. E qui se sapeste, come e la natura e la grazia muovano i penitenti a questa spiritual gratitudine verso de' loro padri spirituali! Essi che mercè di voi si sentono tolto il gran peso de' peccati, calmati i rimorsi della coscienza, rimosso il pericolo di dannazione, e invece provano la pace dello Spirito Santo rientrato ne' loro cuori, il coraggio a travagliare al grande affare della salute, alla fuga del male ed alla pratica del bene, e sperano di aver sempre in voi e per voi lume e consiglio ne' dubbi, conforto negli affanni in vita, in malattia, in morte; soccorso, e compassione nelle loro ricadute di spirito, aiuto in somma per esser eternamente felici; si sentono penetrare da un affetto il più sincero, vivo, e puro di gratitudine per voi, e ve ne rendano la pariglia con pregare le mille volte per voi Dio, e gli Angeli loro custodi, svegliano in essi questo affetto per ricompensa di vostra carità a persone loro si care. Pregano dunque i penitenti per voi e sano, e malato, e defunto: e tali preghiere, che partono da un cuore con vostra fatica purificato da colpe, e adornato di grazia, oh quanto piacciono a Dio, e il muovono ad esaudirle con mano liberale! E di fatti quante volte i buoni ed assidui confessori si sentono penetrare da inaspettati sensi di divozione, senza trovarne in se stessi nè merito, nè motivo; mentre nulla hanno essi fatto di particolare da impetrare dal Cielo tali grazie in tal tempo; ed è Gesù Cristo, che già dà se inclinato alla ricompensa de' suoi fedeli mi-

nistri, se ne sente viepiù sollecitato dalle preghiere e dalle opere de' loro penitenti. Che se poi il buon confessore si ammala, oh come i grati figli spirituali raddoppiano le loro suppliche, e i loro Angeli volentieri le presentano al trono Divino, or ad impetrargli quella corporal sanità, di cui farà di nuovo un uso a' penitenti sì vantaggioso, or santa morte e felice passaggio all' eternità! Nè la morte interrompe il santo commercio di spiritual carità tra essi e il confessore, benchè già divisi di luogo; poichè se premuovono i confessori, i penitenti con i loro suffragi loro raddolciscono e accorciano il Purgatorio, e affrettano la salita al Cielo; e se nel morire, al confessore precede il penitente, chi può dire in quella patria di carità, quali egli farà dolci violenze al cuore di Dio, acciocchè il suo ministro, il di lui padre spirituale così circondi colla grazia, che al fine a suo tempo con lui lo tragga a quella gloria, di cui dopo Dio a lui si riconosce debitore?

110. Mirate dunque quanti vantaggi a voi confessori ne vengano da' penitenti ben assistiti; ma egli è il ministero medesimo, che ha qualche cosa di singolare per la vostra santificazione; poichè qual non esige frequente mortificazione in privarvi di altre occupazioni e passatempi di genio, per essere libero e pronto a questo impiego, che vi addossa una fatica di corpo, e una sollecitudine di spirito per la vostra e altrui coscienza? Qui voi avete ad esercitare una viva carità e pazienza in accogliere, soffrire ed aiutar chiunque ricorre da voi. A voi poi giovano, e quasi a voi ritornano, e quelle massime che inculcate agli altri, e que' rimproveri di difetti, e quegli stimoli alla virtù che adoperate per gli altri. Il confessore

adunque santifica due in un colpo. voi e il penitente. E questo merito e profitto voi il potete avere, se non isfuggite la fatica, non di raro, come il predicare, non come il celebrare una sola volta al dì, ma ogni giorno e più volte al dì, e bene spesso in circostanze le più premurose pel prossimo, e le più moleste, e però le più santificanti per voi. E di tutti questi vantaggi non è sì facile che ne perdiate il frutto per vanagloria, come sareste in pericolo per le istruzioni e prediche fatte dall'alto a numeroso e distinto uditorio. Qui il lavoro è segreto tra voi e il penitente e Dio; e bene spesso, in vece di lode, ve ne vengono ora biasimi da soffrire con inviolabile silenzio, senza difendersi per non tradire il sigillo Sacramentale; ora pesanti incomodi di malati ad assistere, di casi a consultare, e così nuove occasioni di vostra santificazione di giorno, e spesso ancora di notte.

III. Scorrete dunque tutti i ministeri apostolici, e non ne troverete un altro, che vi debba esser più a cuore per l'onore di Dio, pel vantaggio de' prossimi, e pel vostro profitto in vita, in morte, in Purgatorio, in Cielo, dove chi potrà ideare di quanto crescerà la vostra gloria al vedervi circondato da folta schiera di anime, da voi salvate con un ministero men vasto, che la predicazione, ma più frequente, più penoso, più lontano da vanità; e nato fatto ad ottenervi da Dio, da' penitenti, e dall' esercizio medesimo mille vantaggi? Abbiatene dunque la stima, e l' affetto ch' egli ben si merita. Il ven. Luigi da Ponte avea da Dio ricevuti lumi particolari per affezionarsi a questo impiego. Vi riconoscea dentro tutte le opere della spiritual misericordia, di consolare gli afflitti, istruire gl'ignoranti, con-

sigliare i dubbiosi, convertir i peccatori, conservar e perfezionar i giusti e renderli anch' essi zelanti ed utili agli altri. In somma vi riconoscea dentro tanti, e sì differenti vantaggi per sè, e per gli altri, che non potendo per qualche sua indisposizione star a sedere, si vedea star in ginocchio in confessionale le 5. e 6. ore di seguito, piuttosto che privare sè di quel merito, e il prossimo di quell' aiuto. Di S. Filippo si legge, che senza niun riguardo a se medesimo era sempre pronto ed esposto a ricevere chiunque di giorno e di notte ricorrer volesse. Il Pinamonti confessava d'ordinario le undici ore al dì la massima parte de' giorni dell' anno, così paziente coll' ultimo, come col primo. San Francesco Regis già era con in dosso la febbre di cui morì, quando non seppe negar di confessare uno stuolo di contadini venuto a lui per confessarsi. S. Francesco di Sales si era pronto, e consolante in questo impiego, che non potea capitare ad alloggiare per viaggio in alcuna casa, che ivi non dovesse alla lunga fermarsi per udir le confessioni degli abitanti. Di Giovanni di Nivella si legge, che esortato per sue indisposizioni ad una cura di tre mesi, la rifiutò piuttosto che per tanto tempo sottrarsi dal confessionale. Così il Signore illuminava, e incoraggiava questi suoi servi a questo ministero; e così essi testificavano a Dio il loro vero e sodo amore per lui coll' indefesso assistere a questo esercizio in modo di santificare se stessi e gli altri.

*Non lasciar questo ministero
per motivi umani.*

112. Voi dunque così affezionatevi ad esso, che non lo lasciate per umani motivi o di geniali occupa-

zioni, o di timor della fatica e della noia. Non nego, che talora o per necessità di vivere, o per sanità voi non ne possiate esser distolto, ed impedito; e ben concedo, che dovete avere una discreta cura di vostra sanità. Ma perchè troppo è facile, che l'amor proprio v'inganni. però mi preme, che per questi onesti motivi voi allargiate il vostro cuore con una magnanima fiducia in Dio. Poichè quando meglio ve lo potete voi conciliare anche per le temporali vostre necessità, che impiegando almeno parte del tempo, e le forze dello spirito e del corpo in un ministero a lui sì onorevole e caro? Sanno tanto sperare ne' principi del mondo cortigiani, che pel loro servizio non possono aver gran cura de' propri beni e interessi: e sarà il solo Re del Cielo, che da' suoi favoriti e ministri, i sacerdoti, non ottenga che si fidino, che se essi pensano a farlo onorare, egli non pensi ad essi e ad ogni maniera di loro bisogno? E quando poi anche ne soffriste qualche scapito di sanità, o di roba, potrete voi mai perderla per migliore, più nobile. più vantaggiosa cagione di questa?

Non lasciar questo ministero per mal appresi motivi spirituali.

113. Ma lascereste voi mai questo sì rilevante uffizio per motivi spirituali, cioè per timore di caricare la vostra e altrui coscienza, con dire che voi non ci avete le dovute qualità, e che già avete provato, che in esso voi errate, oppur con dire, che vi porta molte tentazioni, e se non altro v'impedisce di meglio attendere a voi? Or comincio ad avvertirvi, che il vostro amor proprio ci trova il suo conto ad ingrandirvi queste spirituali ragioni, con cui nasconde e indora,

senza che ve ne avvediate, il segreto fondo di pigrizia, che fugge la noia ed i fastidi, e di attacco ad altre occupazioni di maggior genio, lucro, onore e piacere. Il demonio non mancherà di unirsi coll'amor proprio, e trasfigurandosi in Angelo di luce, vi colorirà sempre più gli appresi pericoli di dannar voi e gli altri, per quel mezzo che santificarvi dovrebbe amendue, e voi ministro, ed i penitenti; ed egli ci trova il doppio vantaggio di privare i penitenti del vostro aiuto, e voi di tanti meriti; e quindi spererà di sempre meglio impadronirsi de' penitenti con fare, che non trovando confessori perseverino ne' peccati; e di voi allontanato dal santo impiego di confessare, spererà di farne con segreti inganni un disoccupato, ozioso e vizioso al pari, e peggio de' secolari; e da voi agli altri confessori stendendo la tentazione, farà che neppure voi troviate poi comodo di confessori per voi; onde restiate nelle sue reti, senza quel rimedio per voi, che voi non adoperate per gli altri. Ed è a questo modo, che sotto aria di santità ingannandovi il nemico, fa che anche voi concorriate al suo iniquo disegno di togliere dalla Chiesa questa rocca della cattolica Religione, la frequenza de' Sacramenti. Così senza esser voi nè eretico che nega il Sacramento, nè un empio che lo disprezza, voi correte rischio d'esser un illuso, ed ingannato, che abbandona sotto pretesto di santità quel Sacramento, che dopo il battesimo è il più necessario alla santità ed alla salute. Voi dunque avete un troppo sodo e prudente motivo di temere, che questi rimorsi che voi avete, non siano già voce di Dio, e della verità, ma una frode della natura e del padre della menzogna. Oh misera Chiesa di Dio, se si dilata questo eccessivo timore!

Non vi arrendete dunque sì presto a tali paure. *Nolite*, dirovvi, *omni spiritui credere, sed probate spiritus, si ex Deo sint*, 1. Joan. 4. 1. Esaminate dunque se reggano i vostri motivi all'assaggio, ed alle prove, che ne faccia una prudenza tutta conforme allo spirito di Gesù Cristo. che ha voluto perpetuo nella sua Chiesa, e necessario l'uso della confessione, ed ha voluto amministrato questo Sacramento non da Angeli, ma da uomini.

114. E primieramente mirate, quale vi manchi delle tre qualità vostre per riguardo agli altri. Ma già m'immagino, che voi principalmente temete di non avere la scienza necessaria. Or egli è pur di questo che al num. 42. sulla scorta di gravi autori, vi ho ristretto quelle cose che voi dovete principalmente sapere, cosicchè ignorandole, voi non ancora dovete esporvi ad udire le confessioni, per non trovarvi imbrogliato, quasi ad ogni passo, in moltissime confessioni; ma con esse da voi sapute, ne avete abbastanza per lecitamente esporvi, poichè stando alla pratica, di 100 confessioni, più di 90 non dimandano, che una scienza affatto comune, e per dir così triviale, per esser cose chiarissime; e solo poche esigono una scienza maggiore; ma anche per queste poche, voi potrete le molte volte procedere sin d'allora ad assolvere il penitente, con riservar ad altro tempo l'esame del caso che occorre, come colle dovute cautele vi ho dimostrato al n. 41. parlando della destrezza per una lecita brevità della confessione; e perciò che opponete d'avere trovato che voi avete errato nel saggio fatto di confessare, vi dico: chi è mai, per dotto che sia quel confessore, che mai non commetta alcun fallo? massimamente che questi sbagli sono talora ef-

fetto non d'ignoranza, ma di turbazione, principalmente per un principiante, o anche per un provetto provengono da irriflessione e dimenticanza di cose arcinote, e anche di rilievo per la moltitudine delle cose udite, o degli esterni rumori accidentali che occorrono. Per tali sbagli adunque, misera, ripeto, Chiesa di Dio, se il rimedio che si usa, si è di abbandonare l'impiego; anzi a questi falli migliore rimedio si è il farsi cuore, raccomandarsi un poco più al Signore, premunirsi per l'avvenire, e con continuare l'esercizio, acquistare quella facilità, che lasciandovi più quieto di mente e di cuore, vi renda più abile a meglio esercitarlo in appresso. Se i falli fossero e gravi, e frequenti, allora suspendete pure per alcun tempo di ascoltar penitenti, per meglio abilitarvi a ripigliare fra poco l'impiego, ma non mai abbandonarlo. Ma se poi i falli sono o leggieri, o almeno rari; allora posto che dal vostro prelato voi siete stato approvato, e voi sapete le cose sopradette, voi lecitamente vi esponete.

115. Contuttociò a meglio preservarvi dagli sbagli vi gioveranno i mezzi seguenti. 1. Innanzi che intraprendiate questo ministero, da vecchio e perito confessore, fatevi fare qualche confessione finta per addestrarvi alle vere, e per acquistare un uso pronto e ordinato di ciò che già sapete, onde fra le altre cose impariate nell'interrogare a cominciare da ciò che è il principale, il qual negato, non occorre andar più oltre, ex. gr. se uno accusa d'aver avuti pensieri cattivi, prima di cercar cosa sono stati, e in qual genere, chiedete se vi abbia o no acconsentito, poichè ove no, già tutto è finito, nè occorre cercar più innanzi. Trapassate indi ad imparar

le interrogazioni delle cose pratiche, e probabilmente fatte dal penitente, senza perdervi sulle possibili, e rare ad avvenire. Imparate pure gli avvisi più utili, le penitenze più opportune ec. 2. Gioveravvi, dopo aver confessato, ritornar da voi sul come vi siete portato; ma non dovete turbarvi, nè perdervi d'animo, ancorchè trovaste d'aver errato. Ponderate bensì, se l'errore sia essenziale, e meramente accidentale: il primo riparatelo quanto prima, secondo le regole che ne danno comunemente i dottori: il secondo vi serva di materia di umiliazione; e intanto da tali esami imparerete il come perfezionarvi in avvenire. 3. E perchè bene spesso l'aiuto ne' passi difficili viene non dalla morale, ma dall'ascetica; però vi ho qui in questa lettera esposta la maniera pratica, con cui unendo tutte e due le scienze insieme riuscire nella spiritual cura e guarigione de' giovinetti num. 67., delle persone dabbene num. 68., de' peccatori bisognosi di pronta assoluzione num. 74. e seguenti, de' malati num. 78., di quelli che hanno gravi obbligazioni n. 80., di coloro che sono restii a conoscerle num. 83., de' recidivi num. 84. e seg. Vi ho additate le maniere di assicurarvi d'acquistare una morale utile e sana num. 46. come usarne nell'interrogare num. 2. e seg., nell'insegnare num. 52., nel dar sentenza, ora assolvendo senza rischio del Sacramento, or ritenendo i peccati senza rischio del penitente n. 63. e seg. Or con questi aiuti, purchè non vi manchi la carità da padre, spero avervi non poco facilitata la strada a non temere di dover abbandonare per mancanza di abilità quest'impiego, almeno seguitando sempre lo studio della morale per tutto il corso di vostra vita, poichè vi è sempre di che o imparare di

nuovo, o di nuovo meglio richiamare alla memoria.

116. Che se poi opponete, che voi in questo ministero ci provate non poche tentazioni, comincio a rispondervi e consolarvi con dirvi: voi temete le tentazioni, che in esso sentite; dunque voi in esse non cadrete. Egli è il timore di cadere il primo dono dello Spirito Santo ai suoi cari, che così li premunisce contro le cadute, e addestra alle vittorie in se per renderli poi maestri, e più compassionevoli, e più esperti per gli altri. Se voi non temeste, temerei io per voi, e dubiterei, se incoraggiar vi dovessi a un ministero, in cui non apprendendone i pericoli, non usereste le dovute precauzioni, e facilmente cadreste, mentre pur troppo vi sono i suoi sdruccioli. Conservate pur dunque, nè mai fino alla morte deponete questo timore: *Beatus homo, qui semper est pavidus*, Prov. 28. Ma usatene con discrezione non per abbattervi e abbandonare l'impiego, ma per isperare vie più e premunirvi colla diffidenza di voi, colle cautele per voi, e colla fiducia in Dio. Ne in vano voi spererete, poichè subito che il pericolo s' incontra per un motivo sì santo, e sì necessario alla maggiore necessità degli uomini, la loro riconciliazione con Dio, e che si adoprono le convenienti cautele; *Fidelis Deus non patietur vos tentari supra id, quod potestatis, sed faciet cum tentatione proventum*, 1. Corinth. *Proventum* non di soli aiuti a resistere, ma di altri meriti per voi, e di vari vantaggi e per voi, e per gli altri. Narra lo Scaramelli nel suo direttorio ascetico, che un sacerdote chiamato Conone avea la cura d'una Chiesa dedicata a san Giovan Battista, dove dovea fra le altre cose battezzare persone adulte, giusta l'uso di que' tempi. Or egli in tal ministero

vi provava grandi tentazioni, e già più volte avea disegnato di abbandonarlo: quando gli comparve S. Giovan Battista, che gli disse: *tollera e persevera*. Per qualche tempo si fece coraggio, e seguì: quando un giorno vedendo di lontano venir una giovane Persiana per esser battezzata, disse tra se: oimè, questa volta non reggo alla tentazione; è meglio che fugga. Fuggì di fatto; quando per istrada ecco dal Cielo S. Giovan Battista, che fermandolo gli disse: *torna indietro; e poi benedicendolo gli aggiunse: ritorna al tuo impiego, che in avvenire più in esso non sarai molestato dalle tentazioni; ma sappi che la bella corona di gloria, che per tali tentazioni ti era preparata, più non l'avrai*. Ripigliò Conone l'ufficio, e amministrollò con pace senza molestia: ma la bella special corona di gloria per tali tentazioni sofferte e vinte, non ebbe più. Non pensate dunque voi a sgomentarvi per simile cagione; anzi sperate da Dio e vittoria e corona ben grande nel seguitar il vostro impiego. Bensì pensate a premunirvi colle cautele che tra poco vi suggerirò.

117. Senonchè a voi pare, che meglio per voi sarebbe l'esser libero da questo ministero per così meglio attendere a voi stesso, o al vostro spirituale profitto. Io non posso abbastanza lodare il santo impegno di attendere a voi. Egli è questo il primo vostro dovere, santificare voi stesso, ed è pur questo ottimo mezzo per poi santificare gli altri. Santificato voi da vero, avrete la scienza migliore, perchè sperimentale, delle virtù da praticare, de' vizi da combattere, onde meglio istruire gli altri. Santificate voi, otterrete, che Dio benedica meglio il vostro parlare, sicchè faccia colpo ne' penitenti, li compunga, gli inco-

raggisca, e santifichi anch'essi; e voi da uomo pieno di Dio con poche parole otterrete spesso alle prime da' penitenti, quello che un altro men fervente non otterrà con lunghi discorsi in molte volte: onde potrete in breve tempo giovare a molti: mentre un tepido in lungo tempo appena giova a pochi.

118. Abbiate pur dunque, nè mai deponete questa primaria premura di attendere a voi: l'avevano i santi Apostoli, benchè ripieni di Spirito Santo, e confermati in grazia; e però sopra de' sette diaconi si sgravarono dell'occupazione della carità corporale, di pascere giornalmente i novelli fedeli, già a molte migliaia cresciuti, per aver essi più tempo a pregare, e pascere gli altri spiritualmente colla divina parola. *Nos vero orationi, et ministerio instantes erimus.* Act. 6. Quanto più ne avremo bisogno noi di frequente e lunga orazione, noi agli Apostoli per celesti doni, e per virtù cotanto inferiori? Ma la santificazione di voi sacerdote non deve togliervi il tempo alla santificazione degli altri, di cui ve ne avete a fare una specie di dovere attaccato da Dio, e dalla Chiesa al vostro stato; mentre non in vano, nè per tenerlo ozioso vi è affidato il gran talento della potestà delle chiavi; e l'impegnarvi per gli altri, massime confessando, non lascerà di santificare voi stesso nelle tante diverse maniere, che vi ho di sopra additate. Basta dunque, che voi con giusta misura sappiate non intralasciare nè l'uno, nè l'altro di questi due doveri, ma insieme unirli con discrezione, parte santificando voi, e parte santificando gli altri. Di molti santi leggiamo, che per se riservando le molte ore di notte a spender con Dio pregando, il giorno consecravano per Dio al vantaggio degli al-

tri. Ma non a tutti è dato il potere con solo due, o tre ore di sonno, reggere alle lunghe preghiere notturne e alle continue fatiche del giorno. Voi dunque con discrezione sappiate sottrar il tempo al troppo sonno, e vani passatempi, ed occupazioni di genio, e non di obbligo del vostro stato, che è stato di santità per voi e di santificazione per gli altri; e non dubitate, vi rimarrà abbondante tempo da pregare, e attendere a voi al mattino, fra il giorno, e alla sera, ed insieme esser sempre pronto ad accogliere e udir penitenti. Non è però, che come il mietitore si ritira di tanto in tanto dal campo all'ombra degli alberi ad affilare colla cote il ferro, che col lungo uso s'ingrossa, e diviene meno abile al taglio, e in tale riposo non perde il tempo, ma si dispone a meglio, e con più spedito lavoro usarne fra poco; così voi non posiate, e per vostro profitto non dobbiate una volta fra l'anno sottrarvi dal confessare per poter cogli spirituali esercizi prender nuovo spirito per voi, che anche in questo ministero, benchè santo, potreste alcun poco aver perduto per voi, e così meglio purificato, e di nuovo fervor acceso, ritornar all'altrui coltura, meglio disposto a recar loro maggior profitto.

119. E quest' impegno di santificare voi stesso sarà appunto la prima precauzione di quelle, che accompagnar vi devono in questo ministero. E però osservatele qui in poco raccolte.

Cautele che accompagnar devono nel confessare.

1. Premura di santificar se stesso.
2. Rettitudine d' intenzione.
3. Fervor di orazione.
4. Custodia del cuore.
5. Custodia de' sentimenti.

120. Questa premura di santificarvi non ha solamente a procurarvi lo stato attuale di grazia, che è di grave obbligazione per la lecita amministrazione di questo Sacramento, ma lo stato abituale di essa grazia; cosicchè non mai vi avvenga di perderlo per colpa grave; anzi deve portarvi a un continuo studio di fuggire le colpe leggieri, almeno notabili e frequenti, e di praticar le cristiane virtù in quel grado, che a sacerdote, e maestro, e ministro di santità si conviene: mentre come mai potrete voi ispirare a' penitenti orrore sommo a' vizi, se fossero a voi famigliari? Come l' amore effluce e pratico alle virtù che voi non esercitate giammai, e ne avete un pratico disprezzo? Come insegnar l' odio a' risentimenti, se voi superbo non sapete soffrire una parola? Come inculcar la pazienza continua nelle famiglie, se voi non sapete neppur reprimere e dissimulare la noia passeggera di udir il penitente, e con segni di vostra attual impazienza fate il contrario di ciò che pur a lui raccomandate colle parole? Come innamorarlo della pietà, se voi ne avete il cuore sì vuoto, e sì pieno dell' amore alla dissipazione e allegria mondana, che persino vi oscura in mente i sentimenti di stima, che dovrete a lui suggerire? Quanto è mai facile, che appena voi sappiate cosa dirgli, o il diciate in modo sì languido, che niente o pochissimo lo muova! Al contrario, se voi sarete uomo stabilmente in grazia di Dio, e seriamente applicato a praticare voi ciò che avete a suggerire agli altri, oh quanto sarete e più fecondo di pensieri, e più acceso e penetrante di espressioni per insinuarvi nel loro spirito fino a far breccia nel loro cuore, massimamente per la spirituale assistenza, che Dio comparte a' suoi fedeli servi, e perchè

col vostro modo di vivere ritirato da' pericoli del secolo, e dato all' esercizio della virtù, ne avverrà altresì, che fuori di confessione i penitenti nulla mai vedranno in voi che contradica a ciò che a loro insegnate nel sacro tribunale; anzi dal vostro buon esempio edificati. a voi ne verranno più volentieri e più disposti a cavarne profitto, perchè prevenuti di stima e venerazione per voi, profitto, che in vano sperereste da essi, quando il vostro tenor di vita riuscisse loro di mal esempio, e discreditasse e voi, e il vostro ministero.

121. Ma questo stato abituale di grazia non vi è solo necessario ad amministrar più utilmente, ma bene spesso anche lecitamente questo Sacramento, in quanto che, se voi frequentemente lo perdete con gravi colpe, quanto è mai facile che trapassiate ad amministrarlo in sì misero stato indegnamente! Poichè potendovi succedere, quando meno ve lo aspettate, di essere richiesto da alcuno di udirlo in confessione, voi siete in necessità di rifiutarlo con suo danno forse maggiore di ciò che ideate, o di eccitarvi subito ad un atto efficace di contrizione perfetta, il quale come potrete mai crederlo sì facile e pronto per voi, mentre voi il credereste in tali sorprese, e angustie di tempo, sì difficile al penitente? O finalmente ecovi al cimento di sedere nel sacro tribunale in mortal peccato. Ed ove così vi avvenga, che nuovo reato, e che sciagura, e forse quai precipizi per voi! Reato, poichè essendo nemico di Dio, sì indegnamente ne maneggiate il sangue, e ne dispensate la grazia. Sciagura, poichè, mentre il reo cioè il penitente, se è disposto, partirà dal confessionale santificato. e voi giudice ne uscirete condannato. Precipizio, poichè se anche per un giu-

sto confessore vi sono i suoi pericoli in questo ministero, come ne uscirete vincitore voi in sì misero stato? Quanto anzi sarà facile, che vi carichiate di nuove colpe, o per eccessiva condiscendenza a passare in altri ciò che non sapete riprendere in voi, o ciò che il sommo de' mali sarebbe, che per indegne sollecitazioni diveniate non un padre, ma un lupo di anime, non un ministro di Dio, ma un suo ribelle e ministro del demonio, non un medico, ma un traditore di spirito! Ecco però come a voi il continuo studio di tenervi in grazia di Dio non è solo necessario, come ad ogni fedele pel pericolo di pronta dannazione al primo peccare, ma ancora per essere sempre disposto all'altrui soccorso con questo Sacramento. Anzi in esso più che in altro ministero si rende sensibile il bisogno di positivo fervore; poichè non vi è paragone tra il modo di parlare che userete quel di che avrete con più divote preghiere infervorato voi stesso, e quello che userete, quando per voi medesimo sarete tepido e trascurato.

122. Così l' abituale stato di grazia vi assicurerà, acciocchè rendiate sempre e lecita, e assai utile l'amministrazione di questo Sacramento. Ma ella è tanta e tale la necessità, che non manchino a' fedeli i confessori, che anche quando per vostra disavventura voi non aveste questo stato abituale di pietà per voi, purchè non degeneri in scandalo degli altri, e vi rimettiate almeno nello stato attuale di grazia, io non vi consiglierò per questo di abbandonare del tutto questo impiego. Poichè oltre il bene, che siete ancora al caso di far agli altri, postochè Dio non fa dipendere dalla proibità del ministro il valor dell' assoluzione, e può restare qual-

che efficacia di sua divina parola ne' buoni avvisi, che si danno a' penitenti, quest' esercizio può anch' essere per voi un riparo ben santo del tempo perduto in peccare, e un mezzo adattato ad impetrare misericordia per la vostra stabile conversione, mentre con carità e zelo vi adoperate per l' altrui, e voi medesimo potrete aver di mira voi, e il vostro profitto nell' impegno per gli altri, a voi segretamente e principalmente applicando quanto di buone massime e di santi affetti, industrie e mezzi verrete loro suggerendo in questa scuola di santità, quale si è il confessionale. Ben è vero, che giacchè mancate di questa prima precauzione, cioè dello stato abituale di grazia e di fervore, avrete poi speciale bisogno di tanto più abbondare nelle altre, che già vi suggerisco.

Rettitudine d' intenzione.

123. Sicchè niun umano motivo vi guidi, o trattenga nel sacro tribunale, ma solo disegno di piacere a Dio e giovare alle anime. Intenzione troppo giusta e conveniente in questo esercizio, in cui sostenete le veci di Dio, e agli occhi del cielo non meno, che degli uomini, rappresentate la persona di Gesù Cristo: intenzione necessaria e indispensabile per attirarvi quell' assistenza dello Spirito Santo, di cui avete tanto bisogno per non errare a vostro e altrui danno, ma per giovare anzi ad amendue. Ma e come mai potreste sperarla, se tutt' altro, che divino motivo vi conducesse a riconoscere le cause, che gli uomini hanno colla corte del cielo pel grande affare di loro eterna salute?

124. Ma in vano vi lusingate di aver questa retta intenzione, se ella

Il Sac. Santif.

poi col fatto si distrugge e contraddice. Or contraddireste col fatto alla protesta, quando ivi non foste indifferente ad ogni maniera di persone, e più caro vi fosse di confessar persone nobili che vili, dotte che rozze, donne piuttosto che uomini; giacchè si le une, che le altre sono dinanzi a Dio eguali, redente collo stesso prezzo del sangue suo, destinate alla medesima gloria, ed egualmente capaci di onorare il Signore. Contraddizione sarebbe, quando voi cogli uni foste tutto prontezza, pazienza e dolcezza; cogli altri tutto ritrosia, rigore e impazienza, quando più vi premesse, che gli uomini vedessero il vostro tribunale affollato di molta gente, che non Id dio li vedesse da voi ben curati e guariti da vero, benchè in minor numero. Quando cercaste qualche vostro temporale vantaggio per mezzo de' penitenti; invidiaste l' altrui concorso; vi doleste, se chi era solito venir da voi, andasse ad altro confessore, oppure se con macchine procuraste, che venga a voi chi era solito andar da altri. Prima adunque di accostarvi al confessionale siate sempre sollecito di aver questa diritta intenzione, ed il Signore pregate a conservarla nel decorso. Ad assicurarvi di essa, vi gioverà singolarmente l' affezionarvi ad udire i poveri. Con essi non vi sarà pericolo di mancare per vanità, per soggezione, per inclinazioni troppo tenere; travaglierete con maggior merito, spesso con maggiore frutto; ed essi più che i nobili saranno disposti a pregar per gratitudine per voi.

Fervore d' orazione.

125. Non è però per la sola retta intenzione, che avete a ricorrere a Dio, ma ancora per avere gli altri

aiuti. Ditegli dunque: *Da mihi sapiantiam etc. Cor mundum crea in me Deus etc.* mentre avete bisogno di doppio aiuto per non nuocere, anzi per ogni modo giovare a voi, e agli altri in un affare soprannaturale, superiore ad ogni vostra natural abilità, la giustificazione dell'uomo. Invocate dunque Dio, e a render presso lui più efficace la vostra preghiera, ricorrete brevemente alla Vergine Madre delle grazie, agli Angeli custodi de' futuri penitenti, ed a qualche santo, che voi eleggete a vostro singolar avvocato in questo rilevantissimo impiego da cui dipende e la salute di tanti, e la bella special corona di gloria per voi. Anzi non pago d' esservi così armato da principio, venite rinnovando il ricorso al cielo, secondo che occorreranno de' passi più difficili, o per decidere come dottore, o per compugnere e guarire come medico, o per istabilire e dar sentenza, o penitenza come giudice: nè invano pregherete, mentre si fa non di raro sensibilmente sentire, e provare l'aiuto di Dio a' suoi ministri in questo grande atto di spirituale carità.

Custodia del cuore.

126. Premunito così, accostatevi pur con fiducia in Dio al sacro tribunale, ma preparatevi in esso ad un' abituale custodia del vostro cuore per escluderne ogni reo moto, e per conservarvi un santo fervore; poichè oh quanti disordinati affetti vi si possono eccitare, d' impazienze, di vanità e di perverse inclinazioni, che co' loro segreti e inavvertiti inganni vi facciano or declinare ad una pratica lassità, o troppa severità, mal assolvendo, o dannosamente rimandando il penitente, e trascurandone il processo e la cura,

or anche cangiar in fomento sottile, e nascosto di passione, e peccato quel sacramento che è destinato ad eccitarne l' orrore efficace, sommo per fin negli altri! Custodite dunque interiormente il vostro cuore; anzi a nodrir in voi un sacro fervore continuo da accenderlo negli altri, tenetevi viva la presenza di Dio; ed a tal fine, giacchè qui maneggiate il Divin Sangue a lavare con esso le anime, gioveravvi l' applicar ciascuna delle confessioni ad una delle cinque piaghe del Redentore trattenedovi con frequenti teneri affetti pregando per quella piaga or Gesù, or il divin Padre, acciocchè rendano la vostra fatica a lui di onore, e a voi di merito, e di profitto al penitente; oppur potrete di lor protezione pregandoli, offerire ciascuna confessione or alla santissima Vergine, or all' Angelo custode, or ad altro Santo. Se poi procurerete di accompagnare col vostro cuore i buoni atti di dolore, e a voi principalmente applicarè le buone massime che suggerirete a' penitenti, avrete trovata l' arte di fare, che il confessare sia per voi una specie di meditazione e di orazione continua da preservarvi da molti difetti, da mantenervi raccolto alla divina presenza, e fervente, e benedetto da Dio a grande profitto e di voi e de' penitenti.

Custodia de' sentimenti.

127. Invano però sperate di custodire il vostro cuore, se non sapete custodire in questo tribunale i vostri sentimenti, e primieramente gli occhi, sicchè non solo non li fissiate nelle persone di altro sesso, che attualmente udite, ma neppure sulle circonvicine; nè curiosamente giriate lo sguardo per la Chiesa, mentre senza tale modestia voi correreste

tre pericoli; di distrarvi dall'attenzione dovuta a ciò che udite; di mal edificare gli altri, che anche di lontano vi osservano più d'icò che v'immaginate in questo tribunale, onde taluno non ha voluto eleggere a suo confessore quello che avea visto esser dal confessionale curioso a riguardar per la Chiesa; e sopra tutto sareste in pericolo di pessime tentazioni per voi, giacchè il nemico appunto in questo ministero a lui sì fatale sta attento a sorprendervi con perverse suggestioni. Però convien che alla custodia degli occhi voi quella aggiungete della lingua, non già che per timore di tentazioni voi tralasciate di soddisfare al vostro dovere per riconoscere la qualità, il numero e le circostanze delle gravi colpe, massimamente quelle che rendono il caso riservato, e che mutano specie: poichè per una tale ricerca prescritta da Dio stesso vi è impegnata la sua special protezione in aiuto e del penitente che deve manifestare. e di voi che dovete giudicare anche delle materie più sangose; ma che in tale occasione voi usiate la doppia cautela, e delle espressioni in ciò pur che dovete dire in tali materie. e della moderata ricerca; onde non inoltrarvi più oltre di ciò che la stretta necessità del chiaro bisogno. o della manifesta notabile utilità del penitente esige da voi, massimamente in quei casi, in cui per meglio servire alla sola materiale integrità della confessione correreste pericolo di arrischiare beni di maggior importanza, come più a lungo vi ho dichiarato di sopra, principalmente ai numeri 21. e 22. Che se per fine per l'integrità materiale voi avete ad esser sì cauto, quanto più sarà tal sobrietà necessaria. quando già solo si tratti della paterna correzione ed istruzione in questa materia con persone di altro sesso? Qui è dove

più che mai è necessario, che il vostro sia *sermo brevis, et austerus*. Anzi su ogni materia con donne, e figlie, siate breve e austero; sicchè senza nulla detrarre al necessario pel loro bene, voi studiosamente procuriate di sfuggire i lunghi, benchè divoti discorsi, troppo essendo facile, che in tale lunghezza senza necessità s'insinu qualche affetto men puro con pericolo di una perdita tanto maggiore del guadagno.

128. Convien però, che di tanto in tanto pregiate Dio del suo lume a non esser tradito da segreto insensibil inganno della passione, che fa credere e breve, e riserbato, e necessario quel discorso, che pur è ridondante e superfluo, e per tale in vece vostra il riconoscono i circostanti, che mormorano poi fra di loro; nel che per altro essi hanno d'ordinario tutti i torti; mentre condannano a causa sconosciuta e falsa; poichè succede benissimo, e non di raro, che con tutto l'impegno del confessore ad esser breve, e troncar il superfluo, pur certe persone, anche di quelle che frequentano i Sacramenti, sono or così tentate in sì d'fferenti maniere, or sì minute ed imbrogliate, affannose e facili a turbarsi, se non dicono tutto, nè possono dir tutto di seguito; che esigono lungo tempo per vera necessità proporzionata al loro bisogno; nel qual caso voi non avete per timore delle altrui dicerie a mancare dinanzi a Dio a ciò che il vostro dovere di giudice, padre e medico domanda da voi; bensì anche questa osservazione colle predette deve rendervi sempre più premuroso ad esser senza lor pregiudizio breve, e piuttosto austero nel parlare con persone d'altro sesso; dico austero, non in quanto siate aspro da intimorirle, e difficolta quella piena confidenza, che devon avere con voi, no; ma che

non degeneri in familiarità: ma sempre sia temperata con un bel misto di rispetto e di fiducia, come con loro padre di spirito; padre, che quanto dona a' figli di facilità all'accesso per l'amore sincero del loro bene eterno, tanto inspira di venerazione alla sua autorità di giudice e di rappresentante di Dio, e di medico contro ogni umano, o vile affetto, che in voi verso di esse, o in esse verso di voi, potesse destarsi. E questa circospezione è poi tanto più necessaria quando or la giovinezza e l'ornamento delle persone, or le materie a trattare, or la lor singolar pietà, o la malizia potrebbero facilitare viepiù le sinistre impressioni nel vostro e nel loro cuore. Nè vi stupite, se nomino tra' pericoli anche la singolar pietà; poichè questa è stata talvolta d'inciampo a mal' accorti confessori, che avendo cominciato da una tutta spirituale stima di lor virtù ad affezionarsi ad esse, sono insensibilmente trapassati ad un amor sensibile, e sensibile e sensuale. Ed è appunto per assicurarvi dal pericolo di sì gran male, che voi non mai avete ad usare alcun termine, che mostri tenerezza; e mentre senza pericolo voi potrete dir, *caro figlio* ad un giovane uomo, voi per prudenza vi asterrete dal dir *cara figlia* a persone d'altro sesso. E finalmente dovrà crescer la vostra cautela a restringere i discorsi, quando vi avenga di udire da esse l'accusa di grandi debolezze, e reati in genere di purità, per loro ispirarne anche coll'esempio di vostra brevità in tali argomenti un orrore sempre maggiore, e per preservare voi da ogni abuso, che il nemico vi suggerisce di lor facilità a tali peccati; abuso, che senza che io mi distenda, voi ben vedete quanto sarebbe sacrilego e degno delle censure della Chiesa

contro dei sollecitanti, e dei castighi di Dio contro dei profanatori di un Sacramento destinato a scacciare dalle anime il peccato, e il demonio, per farne tempj vivi dello Spirito Santo.

129. Che se questo parlar breve e austero, vi è necessario in confessionale, quanto più vi dovrà star a cuore, se fuori di esso vi avvenga di aver loro a parlar per loro spirituale direzione. Egli è in quest'occasione, dove voi avete ad esser su tutte le vostre guardie, ed attenzioni. Il ven. Avila non le ammettea in casa sua a conferire, ma sempre e solo in Chiesa o in confessionale, e seduto su d'una panca; e questa sia la prima cautela, il *luogo* non mai appartato e solitario, ma esposto agli occhi altrui, onde con ciò testifichi la rettitudine di vostra intenzione. Aggiungete poi alla custodia del cuore quella degli occhi modestamente dimessi a terra, e della lingua; anzi ad ovviare ad ogni altrui mormorazione e ad ogni vostro pericolo interiore, siate sobrio nella frequenza e brevità di tali conferenze di spirito, temperando con bel misto insieme il dolce e l'utile d'udirle alcune volte, coll'amaro e salubre di non ammetterle spesso; sicchè nulla manchi al loro spiritual indirizzo, e nulla abbondi al comune pericolo di amendue, e al mal'esempio e alla critica altrui.

130. Alla custodia degli occhi e della lingua voi avete in confessionale ad aggiungere la compostezza di tutta la persona, sicchè nulla disdica, anzi tutto concorra al decoro di un ministro di Dio, alla santità di sì gran Sacramento, e al segreto di cause al solo foro di Dio spettanti, onde per quanto udiate di singolare, e proviate d'interno contrasto ed imbroglio, non mai niediate il minimo esterno segno, che

potesse o sgomentare il penitente, o mal edificare o lui, o gli spettatori, nè punto pregiudicare al più esatto segreto; e se foste di coloro, che per non dimenticarsi delle interrogazioni, o intinazioni ed avvisi, che riserbano in fine, assegnano alle dita della mano differenti capi di cose, voi fatelo con tale destrezza, che bastando per voi, non sia punto sensibile a chi per avventura vi osservi. Rimane poi, che terminato il vostro impiego, massimamente ne' giorni che l'avrete a molte ore continuato, voi ringraziate Dio ed i Santi avvocati di loro assistenza per meritarsela le altre volte, e che serbiare con ogni maggior esattezza il sacramentale sigillo. Onde, se vi accada di consultare con altri confessori qualche caso, non mai diciate quelle circostanze, che inutili d'ordinario al caso possono dar luogo a scoprire il reo, o eccitarne sospetto; ex. gr. il dire il primo o l'ultimo che ho confessato, uno ben vestito in tal modo ec. In questo genere voi sapete l'avvenuto a quel confessore incauto, che un giorno disse: la prima donna, che ho confessato, era rea di adulterio; e di là a qualche anno vedendo questa donna, disse: questa è la prima, che ho confessata. Or il caso portò che il marito riseppe queste due proposizioni dette in tempi differentissimi, combinò, ed uccise l'adultera. Mirate dunque come in questo genere non mai vi sia cautela che basti per ovviare ad ogni più difficile, ma pur possibile scoprimento che ne potesse avvenire. contro al sigillo del Sacramento.

131. Da qui pure scorgerete quanto sia biasimevole l'abuso di alcuni confessori di parlare fra di loro delle cose udite in confessione, ancorchè non in modo, che sia una diretta e chiara manifestazione contro il gran segreto, ma che pure gli può nuocere indirettamente, e

se non altro, o diminuire la venerazione per sì santa azione, come è questo Sacramento, o accrescere in chi ascolta di qualche anche piccolo grado la già ben grande difficoltà a frequentarlo colla dovuta sincerità. Che sarebbe adunque se diceste, ex. gr., questa mattina di tanti appena ho data l'assoluzione a pochi: nè ho pur udite delle grandi iniquità in questo luogo; oh quanti peccati nel tal genere! Non sono queste espressioni troppo contrarie al gran segreto? Pare innocente il dire: oggi è stato a confessarsi da me il tale, eppure è avvenuto con ciò di dar a sospettare al solito confessore di quel tale, che nell'istessa mattina era pure stato anche da lui a confessarsi. Molto meno vi dovetè prender la libertà di scherzar alla mensa, e in presenza de' secolari, dicendo ex. gr. a qualche serva: e bene, avete voi detto tutto? vi ha egli il confessore data buona penitenza? Questo non è un Sacramento da farne oggetto di ricreazione. Più ancora disdirebbe, se con altri confessori alla mensa parlaste delle cose udite, benchè solo in generale; poichè troppo è facile, che i secolari in vece di badare alla cautela con cui si parla di tali cose solo in generale, badino a ciò che pur si dice, e quindi credano, o almeno sospettino, che tra di noi confessori ci facciamo lecito di ragionare anche con più chiarezza di quella che sentono; e tale sospetto, chi può dire, quanto sia capace di sgomentarli dalla sincerità nelle lor confessioni, e di spingerli o a tacere con sacrilegio, o a più non accostarsi ai Sacramenti per tal timore? Il che se avvenisse, che fatalissimo danno non sarebbe questo per la Chiesa di Dio? Certo noi sacerdoti per i primi non ci sapremo mai indurre a manifestare le nostre colpe, se sicurissimi non

fossimo del segreto. Or impariamo quanto importi, che colla nostra cautela nel parlare, non solo rimuoviamo ogni timore di manifestazione, ma diamo ogni maggior sicurezza dell'inviolabile segreto, che si serba da' confessori.

Abuso di chi cerca il nome del complice per correggerlo.

132. E qui vi sovvenga dello zelo, con cui Benedetto XIV. con tre sue costituzioni *Suprema*, *Ubi primum*, e *Ad eradicandum*, percosse l'abuso, che già cominciava ad introdursi tra alcuni confessori di farsi dire in confessione il nome del complice del loro peccato, sotto il pretesto di poter correggere e impedire il male. Ivi egli stabilisce, che chi insegna lecita tal pratica, incorre *ipso facto* la scomunica riservata al sommo Pontefice, da non potersi esser assoluto da qualunque confessore di qualunque autorità e dignità, fuorchè in caso di morte: dichiara poi, che i confessori che interrogano i penitenti del nome del loro complice, e negano loro l'assoluzione, se non lo manifestano, sono rei di peccato mortale, e devono denunziarsi al santo Uffizio da chiunque ciò sappia, acciò sieno sospesi dal confessare. Permette però che i penitenti che il confessore avesse obbligato a manifestare i nomi de' loro complici, non siano tenuti a denunziarlo, se sappiano, che ciò ha fatto per imprudenza, o semplicità, e dalle circostanze si avvegano, che non ha ciò per costume. E ben con ragione dichiara questo sommo Pontefice esser ciò grave peccato, degno delle censure della Chiesa, e della denunzia a' suoi tribunali; e mentre reca alla Chiesa ed a' fedeli tra gli altri un danno sì fatale, come è render odiosissimo un Sacramento sì necessario alla salute,

e questo danno glielò reca sotto aria non di nemico, che a prima vista già si conosce, ma di amico e zelante, da ingannare gl'incauti, mentre per altro egli porta i 5. disordini, che Benedetto nel lib. 6. cap. 11. de Synod. Dioeces. enumera, e che diedero la spinta alle 3. citate sue costituzioni dicendo, che *Proximi laedebatur fama, arctum sacramentalis confessionis sigillum periclitabatur; absterrebantur fideles a suis culpis confessario integre, prout coeteroquin opus est, manifestandis; rixae et discordiae disseminabatur: et tota demum perturbabatur communitas*. Voi dunque non mai ricercate il nome del complice dal penitente; quando pur egli ve lo dicesse, avvisatelo, che non dovea nominarlo: e se vi prega a fargli voi la correzione, non mai accettate tale incombenza; piuttosto suggeritegli altri mezzi a tal fine, anzi in qualunque altra occasione, in cui dentro il Sacramento il penitente vi preghi di dire e fare per lui alcuna cosa, voi ditegli, che di ciò ve ne parli fuori di confessione, per così meglio assicurare il segreto, nè render odioso il Sacramento.

133. Premunito con queste cautele per voi, e fornito delle qualità che riguardano i penitenti, voi, affezionatevi pure ad amministrare assiduamente questo Sacramento: lo farete con grande vostro, e altrui profitto, per modo, che all'ora di vostra morte di tutte le opere dello zelo, questa principalmente vi sarà di grandissima consolazione, e farà, che il Crocifisso che stringerete in quell'estremo nelle mani, infonderavvi una fiducia, con cui diravvi al cuore: tu da mio fedele ministro hai con tuo incomodo procurato l'altrui salute: confida, che ora salverò te, e meco introdurrotti nel mio regno. Deh così succeda a voi, e a me vostro servo.

LETTERA SECONDA

Si spiega maggiormente la pratica, e la necessità della discrezione nel confessare.

1. Veduta la prima mia lettera, voi mi ricercate: 1. Se col detto contro la lassità, ed il rigore, io abbia preteso, che siate probabilista, ovvero probabiliorista nella vostra condotta con i penitenti. 2.

Quale di questi due estremi, la lassità ed il rigore, sia più facile ad incorrersi, e qual più dannoso. Or quanto al primo capo, che vi pare assai rilevante, poichè si estende ad una gran parte della morale, mentre in essa poche sono le materie chiare e certe, e moltissime le oscure e dubbie, eccovi senza tergiversazione il mio sentimento.

Osservazioni sopra il probabilismo, ed il probabiliorismo per la pratica della discrezione.

2. Quanto dunque all'esser probabilista o probabiliorista, vi rispondo, che siccome non ho autorità, così pel fine mio non ho necessità di decidere sì gran questione, e però siccome in tutta la prima lettera ho studiato di non oppormi ad alcuno de' due partiti, e di nulla dire, che non potesse esser ammesso da amendue, il che chiaramente favoriv fra poco vedere al num. 16., così ora vi dico, che siate qual più vi piace, purchè il siate colle dovute cautele; poichè se queste vengano da voi osservate, sfuggirete ciò che è l'unico oggetto della mia premura, cioè la vera lassità ed il biasimevol rigore. Anzi con tali cautele non vi sarà gran divario, qualunque partito prendiate; e soprattutto

vedrete, che non è da tal divario, che dipenda l'avere, o no una giusta e sana morale, e l'essere, o no, un saggio maestro di essa, ed un utile ministro nel tribunale di penitenza.

Cautele del probabilismo.

3. Or se seguir volete il probabilismo, le cautele sono: 1. Che non lo adoperiate nelle materie, dove non del solo diritto si tratta, ma ancora del fatto; o come altri parlano, non del solo lecito, ma ancora del valido, come sarebbe dove si tratta del valor de' Sacramenti, o delle cose per necessità di mezzo necessarie alla salute, qual sarebbe la vera religione per un infedele. Così pure il medico è tenuto a dar le più accertate medicine, e le più sicure decisioni un giudice. In queste somiglianti materie, come la buona fede dell'operante e l'ignoranza, benchè invincibile, nulla punto giovano ad ottenere quel fine, qual pure per obbligo procurar si deve, così anche i probabilisti tutti, almeno dopo le proposizioni dannate da Innocenzo XI. confessano, che seguir si deve la sentenza non che più probabile, ma la più sicura e la certa; e se questa aver non si possa, almeno la più probabile. 2. Nelle questioni poi del solo diritto, e del solo lecito, voi per agire lecitamente e senza colpa dinanzi a Dio, non vi avete a contentare d'una leggiera, e tenue probabilità a vostro favore;

ma esser deve grave e soda. Ma a distinguere questa dalla leggiera vi sono necessarie queste avvertenze: 1. Che non vi sia in contrario nulla di certo, come sarebbe un chiaro testo di sacra scrittura, o un canone di concilio, della di cui interpretazione non si può dubitare, o una decisione de' Pontefici, od un' evidente ragione; poichè in tal caso qualunque probabilità voi vantiate, potrà ben essa averne l'apparenza, ma non la sostanza, e al più meriterà il nome di difficoltà, ma non di verità, non potendo mai esservi due verità tra di loro contraddittorie. 2. Ma non basta che non abbiate nulla di certo in contrario; conviene inoltre, che le vostre ragioni paragoniate con le opposte diligentemente, considerandole con tutte le loro circostanze, non solo speculative, ma ancora pratiche, e che in tale confronto le vostre o a quelle equivalgano, o ben di poco loro cedano; cosicchè anche a petto delle altre seguitino ad esser veramente probabili, con fare una notabile forza all' intelletto a suo favore, e che diano agli opposti argomenti una risposta non frivola, ma soda, e che appaga, benchè non arrivi a togliere ogni dubbio del contrario. E però, sebbene relativamente all'altra probabilità la vostra sia minore, assolutamente però ella sia soda e grave, e degna d'uomo prudente, come un monte per riguardo ad un altro è minore, ma assolutamente è in se una gran mole da meritar il nome di monte. Per questo, se circa qualche caso buon numero di autori si dividono in opposte opinioni, e chi l'una parte sostiene, e chi l'altra, volendo ciascuno più probabile la sua; questo sarà un grande indizio, che le ragioni sono eque, probabili o di poco fra di loro disuguali; giacchè

questa è la natura degli umani ingegni, che dove il divario è notabile, ivi la maggior parte il veda, e si uniscano di parere; e dove la differenza non è grande, agli uni faccia più forza una ragione e meno agli altri, onde restino divisi fra di se di sentimento.

4. Sono queste almeno le principali cautele, che dagli autori, che sostengono il probabilismo, s'assegnano; e sebbene forse non da tutti troviate espresso, che il meno probabile, che essi danno per lecito, non importa notabile, ma solo tenue differenza dal più probabile, pure certo è, che tale è il loro senso mentre tutti escludono per sufficiente la tenue probabilità, giacchè essa è dannata nella terza delle proposizioni proscritte da Innocenzo XI. Da qui pure s'intende il senso in cui il probabilismo permette di seguire la opinione meno sicura. Ciò non vuol dire, che vi permetta di operar con dubbio di peccato formale, che sia offesa di Dio, e reato di colpa per l'anima, e che consista in un atto della volontà, che conoscendo, che la divina legge in tali circostanze la obbliga, pure rifiuta di obbedirvi, e così disprezza la legge e il legislatore. Questo non già, che sarebbe intollerabil errore; nè alcuno mai de' probabilisti diravvi, che sia lecito di esporvi a pericolo di formale peccato; bensì vi permette d'esporvi a pericolo di peccato meramente materiale, purchè sia soda e prudente la probabilità, che niuna legge vi sia in contrario; onde probabilmente non sia la vostra azione neppur materialmente peccato; ed in questo nega, che vi esponiate ad alcun pericolo di vera offesa di Dio; poichè per lui la legge sodamente dubbia non obbliga, e Dio padron discreto esige bene obbedienza, quando la sua legge, è cer-

ta, o probabilissima; ma se fatte tutte le diligenze, rimane sodamente, e prudentemente incerta, egli vi lascia in libertà; onde chi siegue la soda probabilità, se è dubbio della materiale, è però certo della formale licenza di sua azione, ed opera con buona fede, e con dettame di coscienza pratico e certo di non offender Dio, e di non bere il veleno della colpa nell'anima, ancorchè per avventura riuscisse la sua azione materialmente contraria alla legge.

Cautele del probabiliorismo.

5. Ma se a voi più piaccia il probabiliorismo, seguitatelo pure, purchè osserviate le cautele opportune. acciò non esca da' suoi veri e giusti confini. E primieramente avvertite di non cadere nel tuziorismo, o sia il rigido, o sia il mitigato. Il rigido è quello che nega lecita formalmente l'azione subito, e sempre che vi è dubbio, benchè tenue e leggiero di qualche legge in contrario, e però non vi permette neppur di seguire l'opinione probabilissima, perchè ancor potrebbe esser falsa, onde vuole che voi seguitiate sempre in tutto l'opinione più sicura, e la certa da ogni material peccato. Il mitigato poi è quello, che vi concede l'uso della probabilissima, ma non si contenta della sola maggiore probabilità, perchè ancor rimane il pericolo di errare materialmente. Or sebbene queste due sentenze abbiano una sì bella apparenza di morale, la più sana, la più sicura e perfetta, pure la prima è dannata dalla maestra infallibile della vera morale, la Chiesa, nella condanna fatta da Alessandro VIII. della terza proposizione, che è di Sinnichio. *Non licet sequi inter probabiles probabilissimam.* La seconda, sebbene non sia condannata, pure ella è contraria all'uso de' Sommi

Pontefici, e de' dottori anche più cauti e venerati, e porta mille inconvenienti. Tra' Pontefici, Alessandro III., Onorio III., Celestino III., Clemente II. hanno dispensato nel voto solenne di castità, e Gregorio VII., Martino V. e Andriano VI. hanno dispensato nel matrimonio rato e non consumato, benchè sapessero, che grandi dottori, anzi i principi delle scuole assai contrastino tal facoltà ne' Sommi Pontefici; e pur hanno dispensato senza punto prima aver dichiarato per improbabili le opposte sentenze; le quali certo sono per lo meno sodamente probabili. I dottori poi, ed i maestri delle scuole nelle materie morali oscure hanno sempre insegnato lecito l'uso di ciò che loro paresse più verisimile; benchè vedessero, che non mancavano ragioni in contrario non dispregevoli, onde ben giudicavano più probabile la loro opinione, ma non rimiravano le altre per improbabili, anzi S. Tommaso talora riconosce espressamente per probabile l'opposta alla sua. Non è dunque conforme all'uso della Chiesa e de' dottori esigere la somma probabilità; e questo tuziorismo, benchè così mitigato, non è nella pratica tollerabile; perchè essendo non rari, ma frequentissimi i casi, in cui rimane qualche sodo dubbio a favor della legge, se lecito non è di agir contro esso, almeno quando è più sodo il fondamento per negar l'esistenza della legge, bisognerebbe ogni tratto imporre a' fedeli obbligazioni difficilissime. E così il gioco della divina legge non più leggiero sarebbe e soave, come pure l'ha voluto Gesù Cristo, ma odioso e grave; e quindi gran pericolo vi sarebbe, che per disperazione nascesse una generale rilassatezza di costumi, dove si pretendeva una maggiore riforma.

6. Or voi discostatevi pure da' probabilisti, se così vi piace, con non contentarvi della minore, o eguale probabilità; ma nell'esiger la maggiore non trapassate a volere la probabilissima. Contentatevi, che la probabilità sia maggiore sì, ma senza notabile e grande eccesso sulla contraria; altrimenti sarà lo stesso. che volere la vostra sì forte, che arrivi alla somma de' tuzioristi, e la contraria volerla sì debole, che non giunga ad esser sodamente probabile, ma rimanga improbabile; che sareste di nome solo probabiliorista, ma di fatto tuziorista; e però nella pratica, come è giusto, che non diate per lecita un' azione per ciò solo, che un giovine moderno autore per tale la sostiene; massimamente se non ne adduce convincenti prove, e se ha altri autori in contrario; così non è dovere, che se una sentenza è sostenuta da 5. o 6. autori di merito, che l'hanno diligentemente esaminata, voi per ciò solo la negiate, perchè un moderno la nega, con dire, che è più sicura la opposta. Per simile modo nelle materie così controverse, che si dividono i dottori, e non uno, ma parecchi sostengono ciascuna delle due contrarie opinioni, e ciascuno vuole la sua per più probabile, voi in tal caso senza far violenza al vostro sistema, potrete abbracciar qual più vi piace, giacchè e l'una, e l'altra da grandi uomini è detta più probabile: pure come non è necessario, che abbiate per massima generale di seguire sempre le benigne, cos. neppure conviene, che per generale principio stabiliate in tali controverse di seguir sempre le sentenze più severe. Ma fra poco al n. 16. dirovvi a quali cauti e discreti mezzi vi possiate appigliare in tali occasioni.

Il probabiliorismo ben inteso non è reo di rigore.

7. Intanto però dico, che se il probabiliorismo sia ben inteso, e ritenuto ne' suoi confini, non si può accusare di rigore nel senso odioso e biasimevole di questa voce; poichè questo vocabolo di rigore va riservato al tuziorismo, che arreca, giusta il detto, molti inconvenienti. Non così il probabiliorismo, che sebbene esiga, che si stia all'opinione più probabile, questo è in un senso moderato e discreto, che escludendo la meno, o egualmente probabile, non trapassa ad esigere la probabilissima; e quando egli insegna doversi seguir la più sicura, ciò non è detto a favor del tuziorismo quasi accetti la loro massima, che Dio imputa a colpa l'operar contro il dubbio, benchè tenue, di material peccato; ma solo per dire contro i probabilisti, che a dubbio più, o egualmente grave di peccato materiale, non è lecito agire: e che a render lecita formalmente l'azione, convien che il fondamento della material licenza, benchè non certo, nè probabilissimo, sia però almeno più sodo e probabile del contrario, ed in tal caso egli il probabiliorismo sostiene la parte benigna del suo sistema, che contro de' tuzioristi dà per lecito l'uso dell'opinion più probabile favorevole alla libertà, benchè non sia la più sicura dal material peccato, e sa dimostrare, come chi segue la più probabile contro legge, si possa formare il dettame pratico certo della formal licenza di sua azione. Con questa moderazione il probabiliorismo è lontano dal tuziorismo, e concede assai più cose di quelle, che quegli accordi, e se ne vieta di quelle, che il probabilista permette. Ciò però

non è sì frequente, nè di sì difficile esecuzione, come avviene co' tuzioristi. Se poi alla ragione si aggiunga l'autorità, sono tali di numero, e di merito gli autori antichi e moderni, che sostengono il probabiliorismo, che per niun conto si deve dire, che egli meriti la taccia di rigore, purchè sia ben inteso e ritenuto ne' suoi limiti, e la Chiesa, che ha condannato il rigido tuziorismo, nulla ha mai detto contra il probabiliorismo ben inteso.

Il probabilismo ben inteso non è reo di lassità.

8. Ma convien fare qui una giustizia al probabilismo: quando ei sia ben inteso, e munito delle sue cautele, egli non merita la taccia di vera lassità; poichè lasciando in disparte le ragioni, basta dar un'occhiata alla moltitudine e qualità de' suoi sostenitori, per vedere se sia possibile, che egli contenga vera lassità, senza che sia stata conosciuta da sì grandi difensori. Or il Terillo nel suo libro *de conscientia probabilis* annovera più di 150. autori, che lo sostengono e protesta, che non fidandosi delle altrui relazioni ha letti e riconosciuti egli i testi originali di ciascuno d'essi. Alfonso di Sarasa morto nel 1667. nell'opera sua *Ars semper gaudendi* part. 2. tr. 4. al fine del §. 6. mette un catalogo con questo titolo: *Auctorum centum octoginta novem, qui impressis libris docuerunt licitum agere ex opinione probabilis*; e nomina ciascuno di essi col loro nome, ne cita l'opera, e di essa il capo preciso, in cui insegnano tal sentenza, con avvertire di più, che dei 189. ve ne sono 159. che espressamente danno per lecito il seguire il men probabile, e finalmente protesta d'aver egli letto presso che tutti tali au-

tori, fra' quali fa osservare, che vi è un sommo pontefice, 6. cardinali, 15. tra arcivescovi e vescovi; e tra gli altri voi trovate dottori di ogni sorta di università, di ogni ordine religioso, e di tutte le nazioni, tra' quali molti sono celebri per dottrina e pietà, e furono i maestri e gli oracoli de' loro tempi. A questi scrittori, che fin dal 1667. aveano colle stampe insegnato il probabilismo, aggiungerete ora que' tanti altri, che da allora in qua in cento, e più anni, e anche in questi ultimi hanno proseguito a difender la stessa sentenza. Or in faccia a sì grande stuolo di autori per sapere, per pietà, per episcopale carattere, per esperienza sì rispettabili, chi potrà dire, che questa sentenza sia priva di ben forti ragioni, o crederla rea di vera lassità?

9. Ma soprattutto la Chiesa, quella unica, che senza pericolo di errore può decidere del merito di una sentenza, non troverete mai, che abbia dato la taccia di lassità al probabilismo ben inteso. Ne ha ben ella proscritto l'abuso e la falsa applicazione de' suoi principj ai casi e materie particolari; ma non mai il probabilismo in se stesso, e nella sua generale dottrina. Ha dannato ex. gr. l'uso dell'opinione meno probabile in materia di Sacramenti ec.; ma questo non è condannar il probabilismo ben inteso, poichè ancor egli esclude da queste quistioni le materie, dove si tratta del valido, o quasi valido, giusta il sopradDETTO. Ha proscritto la Chiesa molte particolari proposizioni come troppo lasse, e che snervavano l'osservanza della divina legge, e introducevano la corruzione de' costumi; ma queste proposizioni erano ben un abuso, ed una cattiva applicazione del probabilismo, non leggittima conseguenza de' suoi princi-

ppj: poichè il probabilismo insegna ben in generale, e condizionatamente, che se una sentenza sarà sodamente probabile è lecito seguirla; ma non discende poi a dire in particolare e assolutamente, che sia veramente probabile la tale, e tale particolar sentenza, egli prescinde dal particolare, e sta nel generale. I sommi pontefici adunque non hanno condannato il probabilismo in se stesso: e come dall'aver essi proscritte alcune proposizioni come troppo rigide, niuno potrà mai dedurne la ragione, che abbiano perciò dannato il probabiliorismo: così dalla condanna delle lasse non può inferire, che abbiano riprovato il probabilismo. Anzi l'istesso esservi fra le proposizioni proibite varie concepite colla frase *probabile est*, come la 3. la 44. la 57. tra le dannate da Innocenzo XI. e similmente altre con la formola *probabiliter existimo etc.* come la seconda dello stesso Innocenzo *est probabilis opinio etc.* che è la 40. tra le proscritte da Alessandro VII., quest'istesso, dico, ben dimostra, che la Chiesa non riconosce per riprovato il probabilismo. Altrimenti senz'altra condanna lascerebbe a tali proposizioni il *probabile est*, come titolo d'infamia, e marchio di riprovazione; poichè sarebbe lo stesso che dire *damnatum est*, ovvero, *damnata opinio est, etc.* Al contrario con vietare che tali proposizioni siano date come probabili, ben mostra con ciò che il nome di probabile è titolo di rispetto, e di commendazione nelle scuole cattoliche.

10. Si aggiunga finalmente, che sono settanta, e più anni dacchè vi è buon numero di persone, che fanno istanza presso la S. Sede per ottenere la condanna del probabilismo; ma che questa mai non siasi finora ottenuta si fa manifesto dal

vedere, che in tutte le parti del mondo cattolico si è sempre proseguito, e si prosegue da gran numero di dottori a sostenere il probabilismo. Che se dal Vaticano fosse in alcun tempo uscita qualche condanna di tal sentenza; converrebbe dire, che tanti dotti, e pii scrittori (mentre nel rimanente si mostrano sì pratici de' pontificii decreti, e sì esatti e religiosi a regolare con essi le loro dottrine) fossero poi in questo solo punto, per altro relevantissimo per la sua generalità su tutta la morale, fossero, dico, stati o ben ignoranti, o ben arditi, e refrattari alle pontificie censure: anzi non i soli teologi sarebbero rei, ma ancora il corpo venerabile de' primi pastori, e vescovi avrebbe commesso una insigne prevaricazione dal suo dovere non mai avendo prodotto la romana decisione, se vi fosse, nè essendosi opposto con tutta la sua forza ad un insegnamento sì pernicioso, che dopo due secoli e più seguita anche ai nostri tempi a comparir impunemente in tutti i paesi cattolici. La chiesa dunque non ha finora parlato sul probabilismo ben inteso, e preso in se stesso. Or se ella, benchè stimolata e dall'importanza della materia, e dall'impegno degli antiprobabilisti, pure tace; chi potrà avere diritto di dare al probabilismo ben inteso la taccia di teologica lassità?

Niuno de' due è infallibile nei casi particolari.

11. Per quanto però queste due sentenze circa l'uso del più, o meno probabile, vadano esenti dalle rispettive taccie di rigore e di lassità, convien con tutto ciò confessare, che niuna delle due può gloriarsi d'infallibilità ne' casi particolari; poichè sebbene siano sani e legittimi i principj generali, e se vengano ben

applicati alle particolari materie non possano mai condurre ad opinione o lassa, o rigorosa, pure egli è in questa applicazione delle massime generali, ed astratte ai casi contratti e particolari, che sono soggetti all'abbaglio il probabilista non meno che il probabiliorista; poichè si l'uno, che l'altro errar possono o per rigore, non mai finendo di riconoscere per sodamente probabile, ciocchè pur ad altri sembrerà anzi più probabile, or giudicando per più verisimile quella sentenza, che pur a più equo giudizio non merita neppur il nome di sodamente probabile. Che sia così, basta mirar l'esperienza, ed il fatto delle proposizioni or lasse, or rigide, in cui e gli uni, e gli altri sono caduti; benchè nel sistema siano cauti e giusti. Anzi ciò che vi accaderà più strano, e che meglio mostra pur troppo la miseria dell'umano intelletto, ed è una verità di fatto incontestabile, sono le proposizioni lasse, in cui sono caduti alcuni de' medesimi probabilioristi. Tra'vari esempi, che potrei addurre, vaglia ciò che Arsdëkin nella sua teologia tripartita tom. 2. part. 3. tr. 1. cap. 2. §. 6. dice: cioè che il sig. Nicolao Dubois nel suo eruditamente trattato sulle proposizioni dannate da Alessandro VII. spiegandole ed assegnandone gli autori, fa vedere chiaramente, che moltissime di esse sono state insegnate da due dichiariti antiprobabilisti, che ivi non mina, e sono Vincenzo Barone nell'opera intitolata *Theologia moralis adversus probabilistas*, e Tomaso Hurtado nelle sue risoluzioni morali. Non è neppure sì raro a vedersi nelle opere morali, che in varie materie controverse il probabilista sostiene la sentenza più stretta a favor della legge, perchè l'opposta per lui non è probabile, ed il probabiliorista difende la più beni-

gna e men sicura, perchè a lui par più probabile. Tra gli altri casi monsignor Liguori nella sua morale lib. 6. tract. IV. de sacr. poen. n. 449. al quesito, *An sit mortale confiteri venialia sine ullo dolore*, cita tre celebri antiprobabilisti, Natal Alessandro, Giovenino e Gonetto, e segna il luogo preciso di loro opere, dove al quesito rispondono, che non è che peccato veniale il confessarsi di veniali senza alcun dolore. Or chi de' probabilisti dirà mai tal cosa? Certo l'istesso Liguori dice tal sentenza essere opposta la comune de' teologi, e ne cita un lungo catalogo anche di probabilisti i quali riconoscon non per leggiera, ma per grave irriverenza al Sacramento il renderlo nullo, benchè in materia leggiera, contra ciò che pur insegnano gli anzidetti probabilioristi. Nè questi adunque, nè i probabilisti vantar si possono d'infallibilità, quando del lor sistema, benchè rinserrato tra le dovute cautele, trapassino a farne uso nelle particolari materie.

Onde dipenda l'aver una giusta e sana morale.

12. Convien però qui confessare, che gli sbagli o di lassità, o di rigore, in cui sono caduti gli uni, e gli altri non si possono attribuire al probabiliorismo, nè al probabilismo, anzi quando si osservano da ambedue le precauzioni rispettive, con esse e il rigore si esclude e la lassità: poichè a tal fine il probabiliorismo sostiene contro il tuziorista lecito l'uso della opinione più probabile, benchè non arrivi ad essere probabilissima; e il probabilismo, per evitare la lassità, nega lecito l'uso della tenue probabilità: or niuna proposizione, che snervi di troppo la disciplina,

e corrompa il costume, potrà mai dirsi sodamente e probabile, e degna dell'approvazione di uomo prudente; niuna dunque di tali proposizioni è adottata, anzi ognuna viene esclusa dal probabilismo ben inteso; e niuna proposizione che sia sodamente probabile potrà mai arrecare rilassamento di costumi, nè perversione della pietà. Così pure una sentenza, che con maggiore probabilità dimostri esservi legge, che vieti un'azione, non potrà accusarsi di troppo rigore; e solo tal accusa si merita il tuziorista che vuole, che vi sia obbligo di stare alla opinione meno probabile, che favorisce la legge, perchè quella che favorisce la libertà, benchè più probabile non è certa, nè probabilissima: e certamente i sommi Pontefici nell'atto di percuotere coi loro fulmini le particolari proposizioni troppo rigide, o troppo lasse, non l'avrebbero perdonata alle infette radici di esse, se per tali avessero riconosciuto il probabiliorismo. e il probabilismo; adunque dir si deve, che l'uno e l'altro de' due sistemi in se stessi non sono cagioni nè di rigore, nè di rilassatezza, e gli abbagli succeduti a' sostenitori di essi sono un effetto della mala applicazione de' generali principj ai casi particolari. Ad evitare però questi sbagli ed errori, il rimedio non è che il probabilista abbracci il probabiliorismo; giacchè anche col maggior aiuto di questo sistema si può cadere, e si è caduto di fatto, siccome è detto, in lassità. Molto meno dir si deve al probabiliorista, che per cautelarsi siegua, ed abbracci il tuziorismo; poichè questo sarebbe rimedio peggior del male per gl' inconvenienti che arreca, siccome si è dimostrato al num. 5. Il rimedio adunque consiste nel complesso indivisibile di queste due

cose, cioè, che ammesse le sopradette cautele si abbia un sistema di sani principj, e che ad essi si aggiunga poi la prudenza nell'adattarlo alle materie particolari: sanità di sistema, poichè senza essa gli errori nelle particolari decisioni sono necessari, ed inevitabili: ma prudenza ancora nell'adattar i principj generali, sicchè rettamente si giudichi quale sentenza meriti o no il nome di sodamente probabile; e però deve essere una prudenza assistita dalla dottrina, che sappia tutto ciò che può esservi in contrario, dalla diligenza, che tutto consideri, e dalla pietà, che oltre all'attirare i lumi particolari da Dio, tenga sgombrato il cuore di ogni spirito di partito e d'impegno, ch'è quello spirito che ha incredibile forza per istrovolgere i giudizi dell'intelletto, e condurre all'errore. Or queste qualità di sani principj di sistema, e poi di prudenza, dottrina, diligenza e pietà possono ugualmente trovarsi nel probabiliorista, che nel probabilista; onde amendue, benchè alquanto diversi nelle regole generali, possono però ne' casi particolari esser cauti ad evitare ogni taccia di rigore e di lassità.

13. Per giusto frutto del fin qui ragionato, mirate se vero sia quel che al principio vi dicea; che, quando le dovute limitazioni si osservino, non dipende punto da questa questione del più, e del meno probabile l'aver o no una giusta morale, l'esserne un cauto maestro ed un utile ministro nel tribunale di penitenza: poichè, se il probabilismo ben inteso non può esser tacciato di vera lassità, non può adunque la morale del probabilista esser perciò difettosa; e se neppure il probabiliorismo può vantare infallibilità nel discendere alle particolari materie, non potrà neppure il

probabiliorismo assicurarsi di essere nelle particolari decisioni più felice del probabilista; e come la morale pressochè tutta si aggira intorno alle particolari materie; così il corpo presso che tutto di essa potrà essere incolpabile nel probabilista non meno, che nel probabiliorista. Imperciocchè osservate dove vada a finir il gran divario fra l'uno e l'altro; da principio si uniscono insieme: 1. ad escludere da questo trattato le materie spettanti al fatto, ed al valore, o quasi valore delle cose. 2. In quelle che si raggirano circa il solo diritto, ed il lecito, di pari consenso stabiliscono contro de' lassi, che non basta la tenue probabilità, e contro dei rigidi, che non fa bisogno per la formale licenza dell'azione d'aver certezza, o somma probabilità della materiale licenza. Si dividono poi, ed oppongono fra di loro in questo solo, che per render lecita formalmente l'azione. l'uno esige, che la probabilità per negar l'esistenza della legge sia maggiore della probabilità per affermarla; e l'altro si contenta, che sia eguale, o anche minore. Ma l'uno e l'altro spiegano il maggiore, o minore, con tale riserva, che quella non debba arrivar nè a certezza, nè a somma probabilità, e questa non debba restar leggiera e tenue, ma sia sòda e grave.

14. Questa differenza, che già vedete non esser grande nella massima generale; quando poi si viene ai casi particolari, ora si annulla, ora si rende poco praticabile, e poco usuale: si annulla, ed è, quando il probabilista ed il probabiliorista permettono la stessa opinione, l'uno con dire che è il più probabile. l'altro con sostenere, che è almeno sodamente probabile. Si rende poco usuale, e praticabile, quando

non ben si discerne da qual delle due opposte parti stia la maggiore probabilità, e quale delle contrarie ragioni sia più forte e grave; il che succede non di rado nella morale, massimamente quando in opposte sentenze si dividono gli autori, e ciascuno vuole più probabile la sua. In tali casi, chi potrà mai accertare da qual parte si trovi la maggiore probabilità? Poichè, ove questa prender si voglia dalle intrinseche ragioni, se a niuno de' dottori, che pure sogliono esser uomini di singolar talento, dottrina e studio, è riuscito di così rischiarar la materia di tirar a sè gli altrui pareri, chi potrà sperar di essere di essi più facile ed acuto nel riconoscere la verità? Se poi la maggior probabilità misurar si voglia dalla autorità, in ogni controversia bisognerebbe legger tutti, o almeno la massima parte degli scrittori, che l'hanno trattata; e anche fatta tal immensa, e dispendiosissima fatica, resterebbe a bilanciare, non che il numero, ma il merito ancora dei sostenitori dell'una e dell'altra opinione. Or come è ciò praticabile ad un confessore, che deve soddisfare a moltitudine di penitenti e di quesiti? Non è adunque praticabile in tali controversie il ritrovare il probabiliorismo assoluto, oggettivo, e reale, cioè da tutti per tale riconosciuto. Converrebbe adunque appigliarsi al probabiliorismo relativo, e privato, e personale. Ma questo far legge, che essendo divisi i pareri altrui, ciascuno possa, e debba seguire quello che a lui sembra più probabile, e non si rimetta all'altrui sentimento; questo fra i molti inconvenienti è troppo soggetto a lassità; poichè quanto è mai facile, che la stima appassionata, che ognuno ha naturalmente del proprio suo parere a preferenza dell'altrui, e

molto più se si tratti di decisione in causa propria, l'amor di se stesso, o altra passione inganni, e facendo travedere, rappresenti per più ragionevele e più probabile ciò che in realtà non è tale? Adunque in molti casi non è usuale, e praticabile il probabiliorismo nè assoluto, nè relativo.

15. Per questa e per altre ragioni parecchi teologi, che pur sarebbero volentieri probabilioristi, in pratica si veggono costretti a contentarsi d'un sodo e cauto probabilismo; e questo sembra loro una regola, ed un principio di morale per l'una parte libero da ogni taccia di lassità; e per l'altra più usuale e praticabile; perchè essendo più notabili i confini, e le differenze tra la soda e grave probabilità, e tra la tenue e leggiera, più è facile a conoscergli, e così vedere dove fissar il piede, senza esitar sempre e rimanere nell'incertezza del più, o meno probabile, e senza dover trapassare ai rigori de' tuzioristi. Massimamente che a questi pratici dubbi nel conoscere in cento casi la maggiore, o minore probabilità si trovano soggetti, non solo teologi di primo pelo e di scarso sapere, ma ancora uomini consumati nelle cattedre, e negli studi, e di singolare dottrina. Tale certo era il Rev. padre Roncaglia; e pure udite ciò che di sè ha stampato nell'opera sua di morale tract. 1. de actib. hum. cap. 2. in regulis observandis in praxi §. 2. *Confessarius postquam diligenter morali studuit theologiae, me auctore, non anxius sit circa illam tam agitatam quaestionem, an sit licitum sequi minus probabile in conspectu probabilioris. Probabiliora sequenda docuit me meus praeceptor, et pariter ego pluribus ab hinc annis eandem docui sententiam; at*

experimento vidi nihil ad praxim deservire. Quis etenim vel studento, et praecipue dum audit confessiones, potest omnia momenta utriusque partis librare, et inde definire, hoc est minus probabile: hoc est onus intolerabile; satis mihi fuit in praxi sequi sententias, quae rationabili fundamento innixa putavi, et ita credidi satisfecisse meae conscientiae absque eo quod iudicem me constituerem inter minus probabilem, et magis probabilem.

16. Ma io non esigo tanto da voi. Seguite pure il probabiliorismo, purchè colle dovute liberalità separato dal tuziorismo. Ed è appunto a tal fine di non oppormici, che in tutto il corso della prima lettera, sebbene abbia studiatamente declinato per sino i vocaboli di più, e di meno probabile, per non far dipendere da questa questione il valore e frutto di quanto avea a dirvi, parimente in quella ed in questa lettera nulla vi ho detto, e nulla dirovi, che non mi sia sembrato da riconoscersi, ed accettarsi anche da voi, come il più utile all'onor di Dio ed alla salute delle anime; anzi a vostra ed a mia maggiore cautela e sicurezza, in tutto ho prima ricercato e seguito il parere di parecchi teologi per dottrina, e per esperienza di confessare, e regolare coscienze rispettabili. Anzi al medesimo fine nella prima lettera giunto al punto del come regolarvi nelle questioni assai controverse dagli autori, ivi dove pareva inevitabile l'oppormi ad uno de' due sistemi, vi ho suggeriti al num. 33. e seg. tre temperamenti, che da' probabilioristi ugualmente, che da' probabilitisti ammetter si possono, e sono o di tacere e lasciar in buona fede il penitente, quando egli ignora la contrastata obbli-

gazione, ed avvisatone si teme, che non l'adempirà, o di cercar fra le opposte sentenze una terza di mezzo, che in se raccolga il buono di amendue, o mancando tali mezzi, consigliargli bensì la più sicura, ma non fargliene obbligo, e concedergli bisognando l'uso della benigna, almeno quando all'esser essa soda, e ben fondata si aggiunga la spiritual necessità del penitente, per non esporlo colla severa al pericolo, che non osservandola pecchi formalmente. Or nè pur in questo terzo mezzo voi dovete aver difficoltà, sì perchè, se osservate ciò che siegue quasi sempre in pratica, ed è, che nelle sentenze molto dibattute, ciascuna da'suoi partigiani è data, non che per probabile, ma per più probabile, ed in tal caso anche voi senza violenza a' vostri principj la potete abbracciare e suggerire, e sì perchè, ancorchè la benigna fosse solo sodamente probabile, se aggiunga la detta spiritual necessità del penitente, è certo che neppur voi negar potete, che non divenga la più opportuna al maggior suo bene, e ad evitar il maggior male, e voi non avete diritto nè di obbligarlo al vostro sistema, nè di crederlo indisposto all'assoluzione, se egli vuol godere di quella libertà, che altri dottori con soda probabilità gli concedono: e voi che in questo Sacramento non siete solo dottore, ma ancora medico, ben potete e dovete attenervi a tal discreta e cauta liberalità, giacchè la principal malattia, cui come medico avete a rimediare, è il peccato formale, che reca la morte all'anima; e non il materiale, quando, come è nel nostro caso, egli non è imputato a colpa a chi con buona fede corre il pericolo di commetterlo. Nè vi paia,

che troppo io conceda alla debolezza del penitente, mentre questa è l'espressa dottrina, non di un particolare dottore, ma del sinodo trentesimo-sesto di Milano, ove nel decreto 3. dice: *confessarii ne nimis curiosi sint in indagandis circumstantiis maxime personarum, quae non faciunt ad integritatem confessionis, et omnino acquiescant opinioni probabili poenitentis, ne maxime reddant Sacramentum tantae necessitatis odiosum*. Così attesta un degno Preposto di quella città nel lib. *Selecta ex singulis theologiae moralis tractatibus. Mediolani 1748. apud Agnellum Franciscum*. Intanto restando voi in generale libero a seguire il probabiliorismo ben inteso e cautelato, a me basta, che nel probabilismo, anch'esso ben inteso, non ve ne facciate un oggetto di disprezzo, di scandalo e di censura, e che concediate, che anche il probabilista può nell'uso de'suoi principj congiungere tale prudenza, dottrina e diligenza, che accerti nelle sue opinioni una vera e soda probabilità, e così sfugga le vere lassità. Per questo mi son sempre sembrati da equità lontani que' probabilisti non meno, che probabilioristi, i quali così sono estimatori del suo sistema, che appena sanno, che un autore è in ciò a loro contrario, che tosto senz'altro esame, per ciò solo lo disprezzano, non lo leggono essi, lo dissuadono agli altri, e chiunque lo legge, il mirano per ingannato, e peccante o per lassità, o per rigore. E per l'opposto appena sentono, che un autore in questo è del loro sentimento, che subito per questo solo lo stimano, lo esaltano, e lui benchè solo, preferiscono a mille altri del partito contrario.

Quali siano i migliori autori di morale.

17. Voi dunque con più equità giudicando, concedetemi, che non dipende da questa questione l'esser un saggio ed utile autore di morale; ma sibbene parte dall'usar le dovute cautele per assicurar da lassità e da rigore il probabilismo, ed il probabilitorismo in se stessi, e parte dal saper applicare i loro generali principj alle particolari materie con prudenza e buon senso da non dar per probabile, o per improbabile, ciò che tale non è. E però nella scelta degli autori da leggere quelli meritano d'esser preferiti, i quali oltre alla pietà, sicchè non parlino per ispirito di partito: ma per sincero zelo della divina gloria, siano segnalati per dottrina, per pratica di regolar le coscienze, per buon giudizio, e per profondo e retto discorso nel pensare le cose, e giudicarne: or di questo carattere, e merito voi ne troverete parecchi tra gli scrittori probabilitoristi; ma negar non si può, che ancora tra' probabilitisti molti ve ne siano, che sono sodamente riusciti nelle decisioni de' casi particolari. E però voi vi privereste di un grande aiuto nello studio della morale, quando pel concetto formato contro il probabilismo sdegnaste di leggerli, quasi temendo d'incontrare tante lassità, quante decisioni. Certo non così ne ha pensato Benedetto XIV., che nelle sue opere il vedrete bene spesso citar con lode degli autori, che pur sono probabilitisti. Ma a convincerene da voi stesso, basta che apriate le opere di tanti di essi, che ci vedrete comparire la pienezza della dottrina ed erudizione di santi Padri, di concili, di canoni, ed un accorto e sensato discernimento delle ragioni d'amendue le contrarie

parti, cosicchè negar non potrete, che vi fanno gran forza i fondamenti, su cui appoggiano le loro decisioni, e che alle contrarie obbiezioni danno una risposta, che appaga un animo equo e prudente, per quanto si può bramare in materie dubbiose e controverse, che da niuno sinora si sono potute rischiarar per modo che non rimanga dubbio in opposto. Quali poi siano quelli autori così pregevoli, non io ve lo dirò, ma voi intender il potete dall'universale credito, che hanno goduto o godono tuttavia nel pubblico. che è quell'occhio. che composto di tanti migliaia d'occhi, non è probabile che s'inganni; e tale pubblica stima voi la comprendete dalle replicate ristampe di loro opere, benchè voluminose e di molto costo, senza che vi sia spirito di partito, che promuova l'edizione e lo spaccio di tali autori probabilitisti; il che ben dimostra, che il copioso esito de' loro libri proviene dal merito intrinseco che in essi vi trovano i leggitori.

18. Voi pertanto siate qual più vi piace, probabilitista, o probabilitorista, non disprezzate gli autori nè dell'uno, nè dell'altro partito, e quelli prendete a leggere, che a giudizio comune hanno serbate le dovute cautele per evitare gli estremi di lassità e di rigore. Ben è vero, che a farvi perder la stima, e l'uso d'un autore, bastar non deve l'aver egli inciampato in qualche sbaglio particolare, mentre ne' principj generali, e nel rimanente delle decisioni uelle tante materie, che abbraccia la morale, egli ha saputo tenersi nel mezzo di una giusta e soda dottrina: dovrà ben egli esser da voi abbandonato in quel singolar abbaglio; ma nel resto potrà ancor esservi un utile maestro. come il sole ha le sue macchie e pure non lascia d'essere il lumi-

nare del mondo. Non dovete dunque per ciò solo disprezzarlo, altrimenti dovrete abbandonare pressochè tutti gli scrittori probabilisti non meno, che probabilioristi, mentre è troppo difficile e raro a trovare chi abbia scritto molti volumi, o anche uno solo copioso sopra tutte, o almeno le principali questioni morali, il quale in qualche caso particolare non abbia mostrato d'esser anch'egli uomo soggetto ad errore, ed in qualche decisione non abbia declinato da quella esattezza, e buon giudizio, che ha serbato nel rimanente.

Necessità della discrezione nel confessare.

19. Dal fin qui ragionato voi chiaramente vedete, che quando v'inculco l'esser discreto nella vostra morale, non intendo di velervi probabilista piuttostochè probabiliorista: ma si bene che serbiatene le dovute rispettive limitazioni di tali sistemi, per così evitare gli estremi viziosi che s'incorrono, quando quelle non si osservano. Ecco così chiaramente soddisfatto al primo vostro quesito. Quanto al secondo, che è qual di tali due estremi sia più facile ad incorrersi, e quale più dannoso al divino onore, ed all'eterna felicità de' fedeli, voi ne vedrete la risposta successivamente in quanto sono per dirvi. Ma perchè pur troppo amendue sono facili ad incorrersi, e qualunque de' due reca gran nocumento, contentatevi, che sebbene già delle molte osservazioni vi abbia dette nel corso tutto della prima lettera, pure qui di ciascuno vi raccolga e vi compisca il ritratto per sempre più inculcarne la fuga.

Danni che reca la lassità.

20. La lassità ed il rigore si possono dal confessore incorrere nel-

l'interrogare, nell'insegnare, nell'assolvere e rimandar il penitente. Ora con la trascuratezza nell'interrogare non si scopre, e non si stima, nè si rimedia a dovere il male, che è nascosto nel penitente. Vedi alla prima lettera num. 17. e seguenti. Colla lassità nel decidere come dottore si pregiudica alla legge di Dio colle indegne e imprudenti dispense, si accrescono e autorizzano libertà e disordini con scandalo de' buoni e con baldanza de' perversi, num. 60. Or aggiungete che colla larghezza nell'assolvere come giudice gl'indisposti, ne avviene, che durano anni ed anni ne' loro vizi i mal abituati, che mai non si adempiono tante premurose e gravi obbligazioni di restituzioni di pace, di riparo allo scandalo, e così diviene inutile per essi, o anche sacrilego l'uso de' due Sacramenti sì venerabili, la confessione e la comunione. E qui qual conto dinanzi a Dio per un ministro, che per non incomodarsi a studiar di più, ad esser più accurato nell'esercizio del suo impiego, lascia seguitar tanti affronti a Dio, e tanti danni e reati nelle anime, e bene spesso la dannazione di esse, perchè da lui sì mal curate? Che disdoro per la Chiesa di Dio, che vede frequentati i suoi sì venerandi Sacramenti con sì poco profitto, onde ne piangono i buoni ed i perversi, e gli eretici talora ne trionfano, e ne mettono in dubbio quelli l'efficacia, questi l'esistenza; e gl'infedeli dalla perversità de' costumi di tanti Cattolici talora anche frequenti a' Sacramenti, perdono il credito della Religione, e non l'abbracciano?

Danni, che reca il rigore.

21. Per somigliante modo nuoce il rigore; poichè l'eccesso nell'interrogare bene spesso dona malizia

agl'innocenti, scandalo a' verecondi maritati, pericolo di peccato al confessore e al penitente, discredita il ministro ed il ministero. Vedi nella prima lettera il num. 22. e seg. La severità nel decidere come dottore, per evitar il mal materiale incerto, mette a pericolo di peccati formali certi, rende odiosa la legge e il legislatore. num. 48. e seg. Nel dar poi sentenza con troppo rigore, bene spesso si fa torto a' ben disposti che si privano del tesoro dell'assoluzione, num. 66. e seg. Ma sopra tutto col rigore, o in tutte e tre queste parti, o anche in una sola si rende a' fedeli molesto, pesante, odioso il Sacramento; e quando non altro male si facesse, che questo, questo solo incredibilmente supera tutt'i danni, che reca qualunque più lasso. Il che a ben intenderlo, notate.

22. Se il Sacramento di penitenza fosse di solo consiglio, o essendo di obbligo, fosse molto facile, o essendo di obbligo e difficile, fosse di un frutto di poco rilievo; piccolo sarebbe il male di renderlo odioso e grave agli uomini. Ma la cosa è tutta al rovescio. Egli è tutto insieme e della più stretta necessità, e non per una volta in vita, come il battesimo, ma quante si ha da riacquistar la grazia perduta per colpa grave; ed insieme egli è di somma difficoltà, (e ben Dio ha diritto di così esigere dal peccatore) poichè oltre il difficile di una sincera, e sopra ogni ostacolo efficace conversione di cuore, esige la confessione, e non in confuso, ma in distinta accusa di qualità, numero e circostanze de' peccati, con accettazione di penitenza grave imposta, non dal proprio, ma dall'arbitrio del ministro. Egli è poi d'una inesplacabile utilità per ciò che lo precede, per ciò che l'accompagna, e per ciò che il siegue,

o per istabile sua natura, o per felice accidente, a cui egli apre la strada. Bene spesso prima di confessarsi, il solo pensiero di volerlo fare, diventa un freno al peccare, e una spinta a far del bene, con dire: *bisogna poi, che me ne confessi, se pecco: facciamo questo bene, perchè il tal giorno voglio confessarmi*; e dopo la confessione il dire: *oggi o ieri mi son confessato*, è un aiuto a non cadere, e a seguitar il bene. Gli atti di esaminarsi, e pentirsi, e risolversi alla confessione sono di grande onore a Dio, di merito grande nel giusto e nel peccatore, sono presso la divina misericordia il mezzo più immediato e forte da Dio stesso stabilito per disporsi a ottenere il perdono. La confessione in sè coll'assoluzione toglie il reato della colpa e della pena eterna, e dona aiuto a non ricadere in avvenire, e a seguitar la vita nuova e fervente. Dentro la confessione i buoni avvisi del confessore del come o fuggir le occasioni, o eseguir i doveri, o vincere le tentazioni, o pascere la pietà; le massime di poter morire all'impensata, che Dio sempre ci mira, il ricordare gli esempi di Cristo e de' Santi, le opere buone, o consigliate, o imposte, per penitenza, di letture, meditazioni, messe, rosari ec. è incredibile come, benediciendo Dio le parole del suo servo, il confessore, che qui è in verità suo ministro e rappresentante, abbiano forza particolare a istruire, e incoraggiare il penitente; e allora, e per lungo tempo dopo; e quante nuove grazie tiri su di esso l'eseguire le suggerite pratiche devote. Ella è poi la confessione di colpe gravi per divino precetto necessaria, per trapassare dopo di essa alla mensa eucaristica, quella mensa, che *1. est antidotum, quo a peccatis mortalibus praeservamur, et a quotidianis li-*

beramur. 2. *Cibus quo alantur et confortentur viventes vita illius, qui dixit: qui manducat me, vivet propter me.* 3. *Est pignus coelestis gloriae.* Sess. 13. cap. 2. La comunione apre la strada bene spesso all'acquisto del tesoro delle indulgenze. Che se tanti beni arreca anche una sola confessione, chi potrà poi dire quanti ne porti la frequenza de' Sacramenti, e l'uso continuato di questi, che sono rimedi al passato, antidoti al futuro, e rinforzi non solo alla fuga del male, ma all'esercizio del bene di obbligo, e di consiglio?

23. Or il rigido coll'accrescer la già ben grande intrinseca difficoltà di questo Sacramento si mette a pericolo prossimo di privare tutt'in un colpo di tutti questi vantaggi sì necessari, sì preziosi, quasi tutti quelli che ricorrono ad esso, e non per una volta; ma quasi per sempre, giacchè appena mai egli si arrischia ad assolvere alcuno: e quelli che assolve, così gli stanca colle interrogazioni, e opprime con obbligazioni pesanti e indiscrete, che li disanima dal ritornar mai più, o almeno dall'andarvi colla sempre salutifera frequenza. Or privar di tanti vantaggi quasi tutti, e quasi per sempre, è egli un piccolo danno? Ma vi è assai di peggio poichè chi può mai concepire i disordini, che in pochissimo tempo in isvariabilissimi generi succedono a rovina e di que' penitenti, che egli ha disanimati, e di quegli ancora, che restano sedotti dagli scandali di questi? Io dirò tutto in poco. Non si può recar a' fedeli danno maggiore di questo, di ritardarli da questo sì necessario, e già sì difficile, e pur sì utile Sacramento. Udite come della confessione parla il Catechis. Rom. part. de conf. n. 36. *Quantum vero curae, et diligentiae in ea expli-*

canda pastores ponere debeant: ex eo facile intelligant, quod omnibus fere piis persuasum est, quidquid hoc tempore sanctitatis, pietatis et religionis in Ecclesia summo Dei beneficio conservatum est, id magna ex parte confessioni tribuendum esse, ut nulli mirandum sit humani generis hostem, cum fidem catholicam funditus evertere cogitat, per ministros impietatis suae, et satellites hanc veluti christianae virtutis arcem totis viribus impugnare conatum esse . . . e al n. 37. *Constat enim si sacramentalem confessionem et christiana disciplina exemeris, plena omnia occultis, et nefandis sceleribus futura esse, quae postea, et alia etiam multo graviora homines peccati consuetudine depravati, palam committere non verebuntur.* E al num. 53. *Sed nulla res fidelibus adeo curae esse debet, quam ut frequenti peccatorum confessione animam studeant expiare. Etenim cum aliquis mortifero scelere urgetur, nihil ei magis salutare esse potest ob multa, quae impendent vitae pericula, quam statim peccata sua confiteri.*

24. Il rigido dunque si mette in pericolo di recare indirettamente a' fedeli ed alla Chiesa più danno, che se impedisse prediche, messe e ogni altro pio mezzo di salute; mentre ei pensa di far servir meglio Dio, senza volerlo, cospira coi demoni e co' nemici della Chiesa alla rovina del più sodo e maschio sostegno della Cristiana religione, e del regno di Gesù Cristo; apre la strada a disordini immensi, prima occultati, e poi pubblici e generali. E di fatti quei che sono d'ordinario più perversi e scandalosi non sono i frequenti ai Sacramenti, benchè si confessino da uno alquanto indulgente, e con poco frutto, ma sì quei che assolutamente non si confessano

mai, o ben di raro. Questi o superano incredibilmente gli altri nella gravezza, continuazione, pubblicità, e quasi incorreggibilità di disordini. Di fatto Domenico Soto, tom. 1. in 4. sent. d. 18. q. 1. art. 1. ci assicura, che gli eretici medesimi, avendo coll'esperienza veduto, che dopo aver tolta la confessione in Alemagna, ogni cosa era piena di vizi, e ogni giorno accadevano mille ruberie ed ingiustizie tra di loro, e niuno era più sicuro del suo vicino; gli eretici stessi fecero istanza all'imperator Carlo V. che per via di legge ordinasse che tutti si confessassero; attesochè dopo che più non si confessavano, non potevano vivere, nè star in pace l'uno coll'altro; ecco quello che seguirebbe fra noi cattolici, se divenendo comune questo rigore ne' confessori, i popoli viepiù si alienassero dal frequentar questo Sacramento, che è il miglior freno e riparo di ogni disordine.

*Paragone tra i danni de' lassi,
e quelli de' rigidi.*

25. E qui non per difender i lassi che per niun conto lo meritano; ma per quello spirito, con cui S. Bonaventura paragonò fra loro la coscienza troppo larga e la troppo stretta, e della prima dice, che *saepe salvat damnandum*, e della seconda, che *damnat salvandum*. paragonate i danni, che reca un trascurato con i portati da un severo, e miratene il divario. Un lasso, benchè privi i fedeli di tanto maggior bene, che loro recar potrebbe con un poco di discreta esattezza, e dia ansa a grandi mali colla sua eccessiva indulgenza; pure per questo solo, che lascia facile e aperto l'adito alla confessione frequente. e ai buoni ed ai cattivi, ne avvie-

ne, che egli benchè lasso resta ancor utile: 1. ai buoni, che da se stessi si preparano a dovere. 2. A' peccatori, dirò così, per disgrazia e per accidente, cioè a quelli, che soliti a viver bene, per qualche accidente cadono in qualche mortale peccato; poichè essi come a peso insolito si pentono presto, e di tutto cuore: solo segliono provar grandissimo rossore di dover comparire sì diversi ora da ciò che erano soliti, e la loro fortuna e consolazione è saper qual confessore vi sia, che gli accoglierà alle buone e con compassione. 3. Per i peccatori grandi, o per non adempire obbligazioni, o per non mai emendate ricadute, veramente egli fa loro del danno colla troppa indulgenza; ma non lascia di esser loro ancora utile almeno. 1. Perchè, se non gli dispone, cosicchè con Dio facciano una pace vera, che li giustifichi; almeno fanno delle trieghe di qualche settimana, o almeno di qualche giorno, che si astengono dal peccare: perchè partono da lui incoraggiati al bene, e memori di qualche buona massima, che pure ha loro detto; e colle opere buone ingiunte si tengono in piedi da nuove colpe, o almeno cadono più raro. 2. Anzi resta speranza, che un giorno si ravvedano da vero; poichè perdendo, mercè della sua bontà, benchè eccessiva, il ribrezzo a confessarsi è facile, che o quella lettura divota svegli in loro maggiore spinta all'emendarsi, o quel Rosario, o Messa imposta per penitenza ottenga loro grazia, che ricadendo in peccato, tornino pronti al rimedio della confessione, e così da un confessore trovato tutto facilità, giudicando che simili saranno gli altri, se manca il suo, vadano da un altro, e Dio li meni da uno discreto, il quale all'olio mischiando il vino, loro apra gli occhi, faccia loro

nonoscere l' evidente nullità delle passate confessioni, e con una generale ripari in un colpo tutti i danni ricevuti dal lasso in lungo tempo, e li salvi.

26. Ma tutto il contrario succede al severo; poichè di cento che l'hanno provato, levatine due o tre, più niuno ritorna da esso, e da lui aspettando, che simili siano gli altri, tardano ad andar più da alcuno; e intanto, 1. ecco perdute ahnen le tregue de' peccatori con Dio dall' offenderlo. 2. Ecco con nuovi peccati renduto ancor più difficil di prima il ritornar a confessarsi. 3. Ecco scemata la speranza, e accresciuto il timore che non vadano più da nessuno, se non per un caso straordinario, o che Dio li conduca da un discreto, o che udendo essi la notizia di un lasso che passa tutto, si dispongano bene da se medesimi, e vadano da esso, che almeno per accidente è ancor buono ed utile per essi. I buoni medesimi sotto di un rigido perdono la facilità, e quindi la frequenza de' Sacramenti; e perduta essa oimè, divengono anch' essi perversi.

27. Non considerando adunque ciò che egli possa meritare o demeritare a titolo di sua buona o rea intenzione, ma solo ponendo mente alla sua condotta co' penitenti, da chi di essa riceverà egli lode e ricompensa? Non da Dio, di cui si male tratta la causa, fino a non mantenergli costanti nell' uso de' Sacramenti i buoni, e da non riportar da' cattivi neppure delle triegue della guerra continua, che gli fanno colle colpe, anzi dar loro col suo rigore la spinta alla disperazione, e quindi a ogni più veloce e più vasto disordine. Non dai fedeli, che d' ordinario in un rigido non trovano nè compassione, nè aiuto a' loro mali; poichè d' ordinario egli appena ode un peccato

capace di portargli qualche imbroglio, e timore di arrischiare a nullità il Sacramento, che senza lasciar finire la confessione, senza esaminar più oltre, nè quel mal abito se mai fosse già notabilmente emendato, nè quell' occasione prossima, se mai si potesse almeno render rimota, o quel debito, se mai si potesse almeno ritardare a soddisfarlo, egli si sbriga dicendo, *andate, fate, e poi tornate*, senza punto internarsi a studiar i mezzi e motivi più propri per aiutare i penitenti. Non finalmente sarà il rigido ricompensato dalla Chiesa di Dio; poichè ella vede abbandonate le pubbliche fonti maestre della grazia, i suoi Sacramenti, e con ciò allontanati da' medici, e dalle medicine gl' infermi di spirito, peggiorare a rompicollo, e fuggiasche le pecorelle da' loro pastori, sempre più deviar fra' precipizi, fino ad esser divorate da morte eterna. E mentre gli eretici allontanano i cattolici da' Sacramenti, con negarne l'esistenza, è istituzione divina; il rigido, senza volerlo, e contro ogni sua intenzione, concorre allo stesso pessimo effetto per altra strada, con difficoltarne indiscretamente l' uso a' fedeli.

28. E qui, ve lo confesso. oh quante volte mi sono sentito penetrar da vivo dolore, vedendo tanti degni ecclesiastici, pieni essi di pietà e di zelo, ma o per l' allievo avuto, o per essersi stretto il cuore con leggere soli autori celebri per rigore, o per mancanza di perizia ascetica, mentre essi hanno un' intenzione santissima di tirar le anime al più perfetto, vedere dico, che o spaventati non si accingono a confessare, o confessando, senza volerlo, e senza saperlo, spaventano le anime, e così senza accorgersene servono al fine inteso da quei segreti nemici della Chiesa, che con più occulto e

più fatale artificio, che non l'usato da Calvino e da Lutero, avendo preso di mira la di lei distruzione, cominciano dal levar l'uso de' Sacramenti, non per via di negarne da eretici l'esistenza ma per mezzo di così esaltare la santità di essi, e le squisitissime disposizioni necessarie a riceverli; che spaventati i fedeli depongono la speranza, e il pensiero di poter così prepararsi, onde gli abbandonano, e per questo fine diabolico hanno composto e sparso tanti libri sulle disposizioni per la penitenza e per la comunione, e sulle qualità, che per essi aver devono i confessori, che mentre all'occhio degli incauti e mal informati del lor segreto, e del dissimulato ultimo loro fine, non ispirano, che santità la più pura, e morale la più sicura, in pratica fanno che niuno più ardisca di accostarsi ai Sacramenti: e qui mi sovviene dell'udito molt'anni sono dal confessore medesimo, cui era successo il caso, cioè che nella guerra del 1733. passando per l'Italia un soldato oltramontano, andò a confessarsi, e interrogato da quanto tempo più non si fosse confessato, gli fece questo racconto. Sono 18. anni, perchè ito nel mio paese a confessarmi, non avendo colpe molto notabili, interrogommi sul fine il confessore, se amava Dio di tutto cuore, cosicchè non amassi creatura alcuna, specificando moglie e figliuoli; e dicendo io, che veramente per essi io avea grande affetto, mi disse: *andate, pregate per deporlo da poter amar Dio solo e puramente; vi do tempo 15. giorni, e tornate.* Ritornai, e interrogato, se avessi deposto quell'affetto alla famiglia, risposi, che avea pregato, ma che quanto più pregava, tanto meno mi pareva di aver quest'obbligo; anzi parevami di esser obbligato ad amar mo-

glie, e figliuoli e interessi di casa: allora il confessore, *andate, mi disse, che non siete degno d'assoluzione*, e licenziommi. Or io così rimasi ributtato da questo procedere, che mai più non son ritornato nè da lui, nè da altri. Se questo confessore così operasse per essi di quelli, che sotto aria di santità nascondono il disegno di abborrire l'uso de' Sacramenti, oppure senza malizia operasse per ignoranza, io nol so. So bene, che quest'uomo avea sulla coscienza per lo meno 18. pasque ommesse, che vale a dire peccati per qualità, e numero tanto maggiori, che quelli di cui era reo, quando andò nel suo paese a confessarsi. So che quel confessore ha ottenuto, se lo ebbe, pur troppo il fine d'allontanar da' Sacramenti; e volendo levar l'amore alla famiglia, non solamente non ha questo ottenuto, ma di più ha fatto perdere l'amor di Dio, e l'obbedienza alla Chiesa per 18. anni.

29. È un dotto scrittore racconta, che viaggiando per un certo luogo, interrogò un uomo, come nella sua patria andasse la divozione; e questi gli rispose, che morto il vecchio parroco, sotto cui si facea tanto bene, il nuovo non dava l'assoluzione a veruno, e che per averla bisognava sapere *diaboliche mentiri*, cioè con franchezza e ostinazione, e che egli avendo in confessione così mentito, era stato il primo a saper cavar l'assoluzione di mano al nuovo parroco. Oh penitente ingannato nella sua frode! Ma, oh parroco incauto nel suo rigore, che diede la spinta o all'abuso sacrilego, o all'abbandono fatale de' Sacramenti! Voi dunque non mai vi lasciate ingannare dall'apparenza di santità, che a prima vista presenta il rigore della morale; egli pare la strada più certa da assicurar la vostra, e l'al-

trui coscienza, e di far meglio onorar Dio da' fedeli. Così pare, ma non è così nella pratica; anzi Dio è abbandonato, e i fedeli disanimati, e peggiorati; e mentre voi *directe*, et *immediate* pare, che assicuriate voi, e gli altri dal peccato, *indirecte*, et *consequenter*, caricate voi per vostra imprudenza, e i penitenti per la disperazione di mille peccati.

False massime de'rigidi.

30. A meglio premunirvi contro le false massime de'rigidi, e de'lassi. sotto nome de'quali da tutto il sopradetto ben avrete capito, che non intendo i cauti probabilioristi, ed i discreti probabilisti; ma solo coloro, che di tali due sistemi non osservano le giuste misure: sebben già molte cose vi abbia detto, pure per ciò che riguarda all'insegnar come dottore, vi basti il ricordarvi l'avviso di S. Ambrogio: che *ipse timor Domini, nisi sit secundum scientiam, nihil prodest, immo obest plurimum. Sunt etiam in nobis qui habent timorem Dei, sed non secundum scientiam, statuentes duriora praecepta, quae non possit humana conditio sustinere. Timor in eo est, quia videntur sibi consulere disciplinae, opus virtutis exigere. Sed inscitia in eo est, quia non compatiuntur naturae, non aestimant possibilitatem.* Comment. in Ps. 118. serm. 5. vers. 6. Ad evitar però amendue gli estremi, voi non mettete la sanità, e la giustezza di vostra morale nel togliere, o moltiplicar i precetti, ma nel procurar l'osservanza di que' che sono certi; e per que' che sono dubbi, non mai contentatevi di una tenue probabilità per dispensarne; ma quando essa sia soda e grave, non siate il protettor delle benigne sentenze, ma o prendete una via di mezzo,

o tacendo lasciate in buona fede: o concedete la benigna, quando così richiede la spiritual necessità del penitente, come vi ho dichiarato nella prima lettera num. 53. e seg. Per ciò poi, che spetta a voi come giudice nel confessare, cominciando da' rigidi, non vi seducano le massime su cui appoggiano il loro costume nell'amministrar questo Sacramento. *Melius est, dicono, quod aeger pereat vi morbi, quam vi medicinae.* Vero questo, ma vero e meglio di questo sarà: *Ne aeger pereat vi morbi, scire aptare medicinam, qua convalescat:* e ben vi ho dimostrato qual ne sia il modo con la discrezione a carità, e perizia congiunta, mercè delle quali a ben disporre, ed assolvere fruttuosamente il penitente, si sanno e si usano i mezzi più esatti e cauti; i quali non veduti, e non usati dal rigido, ei grida: *andate, non posso assolvervi;* ma se li sapesse e volesse usare, anch'egli direbbe: *ora siete disposto, e vi assolvo. Non vogliamo, ripigliano altri, caricar la nostra coscienza direttamente con lasse decisioni e assoluzioni dubbiose di nullità.* Benissimo; ma non caricate la vostra coscienza neppur indirettamente co' peccati, cui dona la spinta il rigore: questi non sono sempre effetti della pura malizia del penitente; bene spesso vengono altresì dall'imperizia, e poca carità del confessore. Voi sfuggiteli amendue, questo sarà il meglio, anzi è ciò che unicamente dee farsi. *Bisogna, dicono, far sentire al peccatore il peso de suoi peccati:* vero, ma con tal grado e misura, che si umilii sì, ma non si disperi: unite dunque timor a speranza.

31. Da molti vi sarà dato per regola, che di due opinioni egualmente probabili, sempre prescriviate la più sicura, perchè la via del cielo è

stretta e il pontefice Alessandro VII. nel decreto, con cui condanna 28. proposizioni, deplora nel proemio e detesta il nuovo modo di opinare introdotto, che snerva la disciplina. e rilassa il costume. Ma a rendervi cauto, osservate, che ciò che principalmente rende stretta la strada della salute, e tale l'ha renduta d'ogni tempo anche prima che la quistione nascesse del probabilismo, sono i precetti indubitati e certi, che come opposti e gravi alle umane passioni esigono grandi violenze da noi per osservarli, come il custodire la purità, perdonar le ingiurie, restituire il tolto ad altri, troncar le prossime occasioni o simili. Or si allargherebbe certamente contro l'oracolo evangelico il sentiero del Cielo, quando di tali precetti voi rallentaste il freno. Verrebbe pur rilassato il costume cristiano, se ne tanti dubbi, che occorrono in materie morali, uno si contentasse di tenue probabilità a suo favore, per dispensarsi da leggi, di cui è incerta l'esistenza. Ma che il costume si rilassi e di troppo si dilati la via della salute, quando l'opinione benigna è fondata su gravi ragioni degne di uomo prudente, questo è ciò che non hanno giudicato per vero i 189. autori che fino dal 1667. hanno sostenuto lecito l'uso del probabile e que'tanti altri, che d'allora in poi fino a' nostri tempi hanno difeso e difendono lo stesso sistema, siccome veder potete al n. 8. Questo è pure ciò che la Chiesa. benchè informata, e stimolata a dichiarare, non ha mai deciso; e Alessandro VII. certo non allude punto al probabilismo nel suo decreto, mentre giusta il detto al n. 11. gran parte delle proposizioni ivi prescritte furono insegnate da due dichiarati antiprobabilisti, che nelle loro decisioni erano ben lontani dal servir-

si de' principj del probabilismo, anzi si regolavano con gli opposti: ma che ciò non ostante ebbero la disavventura di mal applicarli a casi particolari, e così cadere in lassità. E però il novello modo di opinare ivi dal Pontefice detestato, non altro è, che il poco buon senso e l'imprudente discernimento, per cui si giudicano per sode e gravi quelle ragioni, che pur sono vane, leggiere, e con affettazioni ricercate di troppo e stracchiate, e su di esse così mal ri onosciute, si dà per probabile, anzi più probabile ciò che tale non è. Or postochè finora la Chiesa ha taciuto. e un immenso stuolo di si rispettabili autori nega allargarsi oltre il dovere la via del Cielo con l'uso del cauto, e ben inteso probabilismo, resta a vedere, se almeno sia più utile al bene dell' anime, obbligarle sempre al più probabile; e qui richiamate a mente il detto nella prima lettera circa ciò che mostra l'esperienza e la ragione num. 48. e 49; riandate il sentimento de' pontefici Onorio e Benedetto XIV., il parere di S. Ambrogio, e ciò che il Sinodo trentesino sesto di Milano suggerisce ai Confessori. Posto poi che il seguir le opinioni più strette non si possa dichiarare da' privati confessori per regola di generale obbligazione e di generale utilità, voi atteneteve ad uno de' tre mezzi ricordati poco sopra.

32. Altri ne udirete, i quali per giustificare il loro uso di differire dopo lunghissime prove l'assoluzione a' penitenti, dicono, che, sebbene Dio possa in un momento convertire il peccatore, pure d'ordinario tanto non usa così, che anzi l'ordine solito di sua provvidenza è, che la grazia per parte di Dio non opera nel cuor dell'uomo la conversione, che a grado a grado: e di fatti, soggiungono, mirate, come

per quattro mila anni fu differita da Dio la conversione del mondo, e Gesù morendo ne lasciò molto pochi da lui convertiti, e la Chiesa ne' tempi delle canoniche penitenze differiva dopo i 7. e 10. anni di penitenza l'assoluzione a' pubblici peccatori, e talora solo in fine della vita passata in monasteri la concedeva. Ma quante cose tra loro differentissime si confondono mai qui da chi in questo modo ragiona, capaci di fare che il peccatore o cada in troppa diffidenza, o del suo ritardo a ravvedersi ne accusi in gran parte la grazia? Or dunque dico che se voi per conversione intendete non ciò solo, che è necessario ad ottenere il perdono delle colpe, e della pena eterna; ma ancor d'ogni pena temporale; se includete non la sola diminuzione de' mali abiti, ma ancora la loro totale distruzione, anzi l'acquisto de' buoni, e delle perfette virtù; certo che in tal senso la grazia d'ordinario opera per gradi assai lenti, cui non bastano nè otto giorni d'esercizi, nè mesi, nè anni, e bene spesso si muore dalla massima parte non solo de' peccatori, ma ancora de' buoni, prima che sia tal conversione compita, onde sfuggano del tutto il Purgatorio: nè tale ritardo viene dalla sola presente economia, che Dio usi nella distribuzione di sue grazie, ma molto più dalla opposizione, e poca corrispondenza, che a' suoi aiuti usasi anche dalle anime giuste. Ma se per conversione voi intendiate, come intendere qui dovete, ciò che è necessario alla sola giustificazione del peccatore nel Sacramento, egli è falsissimo che se l'uomo corrisponda alla grazia, in lui si operi da Dio per gradi così lenti, che esigano il sì gran tempo, che qui s'insegna. Ad ottenere tale giustificazione non è punto necessario, che preceda la soddisfazione

delle colpe come appare dalla 16. 17. e 18. delle proposizioni dannate da Alessandro VIII. nel 1690.

33. Il sacro Concilio di Trento ben ci ammaestra nella sess. 14. di ciò che appartiene al Sacramento della penitenza. Or egli al cap. 4. ben ci descrive qual sia la necessaria e sufficiente disposizione per ottenere nel Sacramento la giustificazione. Ci fa però sapere, che si ricerca una contrizione, la quale *animi dolor, ac detestatio est de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cetero*. Basta quella contrizione, che abbraccia *non solum cessationem a peccato, et vitae novae propositum et inchoationem, sed veteris etiam odium*. Or per concepire questo sincero ed efficace atto di volontà, che duolsi e detesta la colpa con proposito di più non peccare, si esige ben non un momento solo, ma qualche tempo per pregare, per meditare i motivi del dolore, e per eccitarsi ad esso, ma non si esigono nè gli anni, nè i mesi. Si darà ben per consiglio ad un mal abituato e recidivo, di premettere gli esercizi spirituali di 8. giorni, ma non si dirà, che ciò sia mezzo di obbligo, e di generale necessità per tutti, e per ciascuna volta che vogliono convertirsi e confessarsi. Si esige bene, per parlar con S. Carlo, che nel recidivo si veda *qualche emendazione* giusta il detto al num. 89. della prima lettera, e per usar la frase del detto Concilio *inchoationem vitae novae*; ma questo principio di vita nuova nell'ordinario corso della provvidenza si ottiene in un tempo assai discreto, e questa è appunto la differenza, che la divina bontà ha posto tra ciò che è necessario alla giustificazione del peccatore, e ciò che spetta alla di lui perfezione e che è utile, ma non necessario alla sostanza della salute;

che il primo costi assai meno di tempo, che non il secondo, acciò a tutti sia sempre possibile la salute e la conversione, nè in Dio sia la cagion del suo ritardo, ma sibbene nell'uomo.

34. Invano però si adducono i sopradetti esempi: poichè è vero, che dopo quattro mila e più anni venne il Redentore, che fondò un nuovo culto di Dio, con novità di sacrificio e di Sacramenti, e portò la conversione del mondo alla sua fede. Ma se questo esempio conchiude, chi degli uomini potrà sperare di convertirsi in soli 70. o 80. anni di vita, che egli abbia, se al ravvedimento del mondo non bastarono nè due nè tre mila anni, ma ve ne vollero quattro e più mila? Chi però non vede l'abbaglio, che qui prende il rigido? I quattro mila anni non furono impiegati dagli uomini in cominciare, e proseguire a grado a grado la loro conversione, che poi solo dopo quattro mila si sarebbe compita con la venuta del Messia; ma furono spesi dalla massima parte di essi in far tutto il contrario alla conversione, cioè proseguire le idolatrie, le incongruenze e ogni altro vizio. Or a questo modo anche cento mila anni non bastano ad avere in tali persone, sempre intente a peccare, una conversione neppur incominciata. Ma qui dove parliamo di un peccatore che vuol confessarsi, parliamo di uno che cessa dal peccare, e serianamente si mette a disporsi per nuova vita. Or come per tanti buoni e santi, che morirono prima del Messia, niente ha pregiudicato alla loro salute, che non ancor fossero passati i quattro mila anni; così a' nostri giorni anche secondo il corso delle ordinarie divine grazie, non si esige un gran tempo per essere ben assoluto e giustificato. Lo stesso si dica de' 3. anni della predicazione del Signore. Per chi

cessando da peccare lo ascoltò, e si applicò a pentirsi, bastò poco tempo: per chi non lo volle udire, o non volle approfittarsi di sue prediche, non bastarono i tre anni; ma ciò per colpa de' Giudei non per parte di Gesù, che a sì lenti passi e gradi comunicasse le sue grazie, sicchè ad ottenere il perdono bisognassero anni intieri.

35. La Chiesa poi, quando a' pubblici peccatori differiva 7. e 10. anni l'assoluzione, non ebbe mai in animo, che ciò fosse necessario alla sola contrizione e giustificazione di essi; ma sibbene per il totale cancellamento anche della pena temporale de' peccati, e soprattutto per mettere col rigore delle canoniche penitenze un forte ritegno a' novelli fedeli, di non disonorare in faccia agl'infedeli la santità della religione con pubblici scandali, e per esigere questa soddisfazione nel suo foro esterno da chi l'avea disonorata con peccati di specialissima gravità, come era principalmente l'omicidio. l'adulterio. l'apostasia della fede, quando di tali delitti ne fosse divenuta pubblica la notizia. Ma questa assoluzione, che differivasi dopo compiuta la canonica penitenza, non è già l'assoluzione sacramentale, ma sibbene la esterna e pubblica, che dava la Chiesa, come appare dalle sostanziali differenze tra l'una e l'altra. Poichè: 1. La sacramentale per istituzione divina è necessaria ad ogni peccato grave, benchè non gravissimo e benchè segreto; la canonica e la ecclesiastica era per soli peccati gravissimi, come singolarmente i tre predetti di sopra, e ciò solo quando erano pubblici. 2. La sacramentale è necessaria tante volte, quante si ricade, e si cerca nel Sacramento la giustificazione; e la ecclesiastica non s'imponneva, che una sola volta in vita a' pubblici delinquenti. 3. Que-

sta non si dava, che da' Vescovi, o da' Delegati, che talora in caso di necessità erano anche semplici Diaconi come appare dalla lett. 13. di S Cipriano; la sacramentale, neppur in caso di necessità può esser delegato un Diacono a conferirla, e si dà da ogni Sacerdote approvato, e non da' soli Vescovi, e da specialmente deputati. 4. Quella non si dava, che a penitenza finita; questa si dà prima della penitenza eseguita; ed è dannato da Alessandro VIII. il dire, che tal uso sia contrario all' istituzione di Gesù Cristo. 5. Anche nell' antica disciplina si dava l' assoluzione sacramentale e segreta a' pubblici peccatori assai prima che compieessero la penitenza pubblica; poichè, sebbene non fosse loro permesso l' andar a loro piacere alla mensa eucaristica, pure nel decorso della penitenza veniva lor fatta la grazia, anzi comandamento d' andar di tempo in tempo all' eucaristia, come consta da' decreti de' Papi ricordati da Ivone part. 2. cap. 29. e da Burcardo lib. 5. cap. 19.; ed il concilio cartaginese IV. nel can. 78. dice, che i penitenti, che nella Infermità avranno ricevuto il viatico dell' Eucaristia, non si credano assoluti senza l' imposizione della mano. Se era dunque preceduta l' Eucaristia alla assoluzione, questa non era sacramentale, e per la sacramentale e per la comunione non si esigevano dalla Chiesa gli anni e le opere laboriose delle pene canoniche, nè come mezzi necessari ad impetrar il buon dolore, nè come segni necessari a riconoscersi dal confessore la sincerità di esso nel penitente, onde assolverlo nel foro interno.

36. *Gran parte*, ripiglia taluno de' rigidi, *delle confessioni de' fedeli sono invalide, o anche sacrileghe; dunque la rarità delle con-*

*fessioni non è male, o certo men male, che la frequenza di esse. Ma chi parla così delle confessioni altrui, io vorrei sapere cosa pensi delle sue proprie. Le crede egli valide, e utili? Se sì, ma perchè è sì facile a stimar buone le sue e cattive le altrui? Dio con lui cangia forse le leggi, e disposizioni per ben confessarsi? o abbonda più di grazia con lui, che con gli altri, o egli è più fedele che gli altri a corrispondere alla grazia, che gli è data? Le leggi sono per tutti e comprendono anche lui. Dio non restringe a lui la sua liberalità; degli altri non deve giudicar alla peggio; mentre giudica sì bene di sè, altrimenti non avrà torto il Fariseo estimator di sè, e disprezzatore del pubblico. Dunque se le sue sono utili e buone, perchè condanna le altrui? Ma se poi anche le sue ei le crede inutili e sacrileghe, oimè, egli già avrà cominciato, o presto comincerà a lasciarle, e lasciarle non per debolezza, ma per massima e per principio; ma massima e principio più fatale a' lui, a fedeli, e alla Chiesa, che se o da eretico dichiarato dicesse: *lasciate la confessione, perchè non vi è questo Sacramento*; o da empio manifesto dicesse: *il Sacramento vi è, ma lasciatelo per libertà*. Poichè in questo parlare il veleno sarebbe chiaro e manifesto, non resterebbono sedotti nè i penitenti, nè i confessori, e ne sarebbono convinti i suoi autori. Dove al contrario un confessor cattolico, che dice: *È meglio non confessarsi; confessarsi, e far nullità, e sacrilegio, è quasi sempre lo stesso; confessarsi con le debite disposizioni è rarissimo*; oimè, chi parla così, pare un santo ben lontano dall' eretico che nega, e dall' empio che disprezza la confessione, ed oimè, egli è ingannato, o*

ingannatore che disanima con l'apparenza di morale più sana, e penitenti, e confessori, porta a lasciar la confessione per massima creduta vera e santa, e però senza rimorso per sempre, senza speranza di rimedio. Ora si può dare un pensar più traditore di questo, e più sicuramente falso, contrario e nemico allo spirito di Gesù Cristo e della Chiesa, e al bene de' fedeli? Anche dunque che fosse così, che la maggior parte delle confessioni fossero cattive, e ella mai conseguenza da dedursi da uno di dottrina sana per la salvezza delle anime il dire: *dunque la rarità delle confessioni non è male?* Perchè non anzi gridare: *dunque si avvii l'impegno de' penitenti, e si moderi la lassità insieme, e il rigore de' confessori onde si fugga. e la rarità e nullità delle confessioni, giacchè gran male è la nullità, ma gran male pure è la rarità delle confessioni.* O questa e conseguenza vera, utile e conforme a Gesù Cristo e alla Chiesa; e questa frequenza agevolerà co'suoi vantaggi il valore di ciascuna confessione; dove al contrario niuno corre maggior pericolo di sacrilegj, che chi si confessa di raro.

37. Del resto poi, che la maggior parte delle confessioni sieno nulle e sacrileghe, oltre che il dirlo è un torto manifesto, che si fa a tante anime buone, che le frequentano con grandi diligenze in disporvisi, e che ne riportano di fatti non piccolo frutto, anche restringendo il discorso alle confessioni de' grandi peccatori, vi rispondo con distinzione. se sono fatte sotto confessori forniti di carità, di perizia e di esattezza discreta, ve lo nego. Se poi i confessori mancano di alcune delle tre qualità, senza le quali non riparano all'ignoranza, malizia e trascuratezza di tanti penitenti nel

disporvisi, ve lo concedo. Egli è nelle malattie dell'anima, come in quelle del corpo. Se essendovi molti malati in un luogo, ivi i medici siano ignoranti, o trascurati, o indiscreti, certo la maggior parte de' malati morirà; chi perchè mal curato, e chi per non aver neppur chiamato quel medico si indiscretamente nelle medicine, e nelle diete, e ne' tagli, ch'ei si finge necessari, mentre altri periti guariscono senza di essi; se i medici sono attenti, dotti e discreti, la massima parte guarisce. Or per le malattie dell'anima, dove a differenza delle medicine corporali, il rimedio è in se efficace, infallibile e sicuro del suo effetto; se i confessori sono valenti, anche i malati cattivi, o sia i peccatori, che non si sanno preparare, e lo fanno trascuratamente, se non tutti, certo almen la maggior parte guariscono di fatto, e che sia così, io mi appello a' confessori forniti delle tre qualità. Essi possono dire con verità, che costa ben molto loro questo esercizio, ma beneducendo Dio le lor fatiche, ne hanno cavati questi vantaggi. 1. Molte conversioni di peccatori mal abituati. 2. Conservati nel bene tutti i già divoti, e moltissimi de' convertiti, e dagli altri hanno ottenuto, che non peggiorassero, o facessero almen delle tregue con Dio. 3. I convertiti hanno santificata la lor famiglia, hanno tirato a confessarsi, e convertirsi i loro antichi compagni, e questi, altri ed altri, e così salvate molte anime risparmiate a Dio tante offese, e procurato molto onore. Tali sono i frutti de' buoni confessori. Or vantino, se possono, i rigidi eguali frutti del loro rigore; e se non li possono vantare, o mutino morale essi, o non disapprovino almeno quella che dal frutto riceve infallibil testimonio d'esser la più utile e sana, giusta il detto: *A fru-*

etibus eorum cognoscetis eos; che se sentiste taluuo, che obbiettandogli l'esempio de' Santi. come di S. Francesco di Sales, S. Filippo ec. che erano indefessi e discreti confessori. disprezzasse come lassa la loro morale, non vi turbate, ma dite. che vi è più cara la lassità di que'santi. che ha tutto in un colpo santificati essi con la pazientissima carità, e convertiti, e santificati tanti penitenti, che non la sanità della morale di lui, la quale essendo sì comoda per levar a lui la fatica del confessare, e sì inutile, anzi nociva a mantener i buoni e a convertir i cattivi; come vi ho dimostrato di sopra ai num. 24. 26.

False massime de' lassi.

38. Ma da quanto finora ho detto a disinganno de' rigidi, che santa avendo l'intenzione, sono poi meno felici, e meno cauti nel grado, a cui spingono la loro condotta co' penitenti, non hannoggia a menarne festa i loro emoli, i lassi. Poichè qual più misera lode di questi, che di non potere essere lodati, che in paragone de' difettosi? Potrà ella mai la presunzione sottrarsi da' veri biasimi, che ella per se medesima si merita, perchè di lei parlando in confronto della sua contraria, la disperazione. di lei si dica, che è ne' suoi effetti meno fatale? Lascia ella per questo d'esser per sè un vizio ben detestabile e luttuoso? Cessino dunque i lassi di vantarsi del paragone co' rigidi, mentre essi pure arrecano i grandi danni, che vi ho descritto per tutto quasi il corso della prima lettera, massime ai n. 60, ove di essi, come dottori, e 63. e seg. ove di essi come giudici, e che quasi in epilogo v'ho compendiat i poco sopra al num. 20. per darvi idea di loro nociva con-

dotta co' penitenti; anzi di quanti disordini sono rei i rigidi, dir si può, che in origine ne sono cagione i lassi, che con le loro indegne condiscendenze hanno eccitato lo zelo negli altri per impedire gli svantaggi, che essi recavano alla Chiesa, ed a' fedeli; sebbene poi per l'umana miseria a vari non sia riuscito di così allontanarsi dall'estremo della lassità, che non siano iti ad urtare nell'opposto di un mal accorto rigore. E intanto il demonio degli uni e degli altri per differenti maniere si vale a' suoi perversi disegni. Ora voi nel vostro impiego sì rilevante di confessore, impegnatevi a sfuggire gli abbagli di amendue, finchè il nemico da niuna delle due opposte parti traendovi, voi restiate un ministro di Dio, fedele ed utile a' prossimi.

39. Non vi seducano adunque le false massime, che vi avvenisse di sentire di taluno de' lassi, che vi disanimasse dalla dovuta esattezza da dottore, e da giudice discreto, con dirvi, che bisogna aver carità; che Dio è buono; che il peccato materiale non fa reo chi lo commette con buona fede; che per impedire qualche confessione invalida e sacrilega, che succeda, non bisogna difficoltarne cento, che sono buone e valide. È verissimo che conviene aver carità; ma quale ve l'ho descritta da accogliere con amore, soffrir con pazienza, aiutar con perizia e impegno i penitenti a ben disporsi, per renderli giusti e perfetti; ma non carità, che trascura la cautela nel decidere come dottore, e la esattezza da giudice nel riconoscere le colpe, e le disposizioni del penitente, e la perizia da medico nell'applicarvi gli opportuni rimedi. Carità adunque, non quella da servo, ma quella da padre, non da pastor mercenario, ma quella

da pastor buono, la simile, e non la diversa da quella di Gesù Cristo, che seppe ben tutto soffrire per raddolcir la via del cielo, ma dichiara insieme stretta e spinosa: tolse tutti i rigori falsi e indiscreti de' farisei, ma nulla detrasse a' precetti divini, e a quella penitenza sincera, ch'ei venne ad intimare. Voi dunque abbiate carità da farvi vero merito con Dio, e da procurare il vero spirituale vantaggio del penitente; non quella che in sostanza è amor proprio al vostro comodo, e folle compassione dannosissima al penitente; non dispensate esso dai suoi doveri per sottrarre voi dall'esatto adempimento de' vostri, di dottore e di giudice. Raddolcite, ma non togliete l'amaro necessario per una sincera penitenza: ciò ha da costar a voi; ma questa è la vera carità, che come vi ho detto ai num. 12. 13. della lettera prima, è il miglior preservativo della lassità e del rigore, che provvedendo al comodo di voi, non provvederebbero da vero al bene del penitente. Vi è, e non manca la maniera di sfuggire la lassità, ed il rigore nell'insegnare, e nel dar sentenza in questo tribunale; e l'avrete, cred'io, potuto vedere nella pratica che vi ho suggerito in tutto il corso della prima lettera. Il lasso ed il rigido non la vedono, non perchè non vi sia, ma perchè non vogliono vederla, per non dover perdere la migliore scusa da coprire l'amor proprio, per cui amendue presto si levano la noia de' penitenti, quello mal assolvendoli, e questo mal rimandandoli: ecco qual esser debba la vostra carità.

40. Dio è buono, voi mi dite, e chi può dubitarne? ma la sua bontà da padre amorosissimo non impedisce i diritti da padrone, e da legislatore perfetto e supremo. Ora voi

da fedele suo ministro, di sua bontà servitevi per animare i pusillanimità, e sulla fiducia de' suoi aiuti e de' suoi premi incitate alla pronta ed esatta osservanza de' suoi voleri giusti, perfetti, e insieme discreti. Non abusate dunque della divina bontà contro Dio, per derogare alle sue leggi con indegna lassità nell'insegnare, nè lasciate, che gli altri provochino la sua giustizia con l'abuso di sua misericordia, non mai cominciando da vero ad emendarsi.

41. Il peccato materiale, voi mi aggiungete, non fa reo chi lo commette con buona fede. Ma quand'anche fosse sempre così pel penitente, non però resta innocente, ma certo diviene reo il confessore, che dovendolo per uffizio, e potendo comodamente impedire il mal materiale, lo trascura. Ma e che sarebbe se lo autorizzasse co' suoi insegnamenti? Ed è per questo, che più volte la Chiesa di santo zelo si è armata contro de' lassi, con aver sì giustamente, e sì utilmente dannate tante indegne proposizioni. Se non che, quanto è egli raro, che il mal materiale sia del tutto scusato nel penitente! mentre il commette per ignoranza colpevole, or con cercar ad arte un ignorante, e un lasso, che non lo illumini, ora con sopprimere i primi rimorsi della coscienza, che l'avvisa, e almeno in dubbio gli dice: *Guarda, che questo forse è peccato*. Ora tocca a voi a impedir il male materiale con discrezione, con un zelo sincero e cauto, il quale tanto deve poi esser più attento circa il buon dolore, quanto che per esso, se manchi nel penitente, ancorchè l'ignoranza la potesse scusar da peccato, certo non può supplire al difetto, sicchè invalida non sia la confessione.

42. Certo che non vanno impediti le confessioni buone col rigo-

re, e questo non potrà mai raccomandarlo abbastanza; ma che esse sieno poi sì frequentemente buone, e non invalide nè sacrileghe, questo è quello che a tenor del sopradetto non vi concedo che a condizione, che i confessori sieno provveduti di tutte e tre le loro essenziali qualità. Non invano da' santi, e da' ministri di Dio si declama, che l'Inferno è pieno di cristiani dannati per le male confessioni: pur troppo è vero, perchè pur troppo l'ignoranza, e la trascuratezza e malizia di tanti cristiani son cagione, che non arrecano a' Sacramenti le dovute disposizioni: or tocca a' confessori ad impedire sì gran male. A sì grande scopo non giova il rigido, ma neppure il lasso: solo vi riesce un padre, un medico, un giudice, quali ve gli ho descritti finora.

43. La strada dunque ad ottenere frequenti e buone confessioni, si è la discrezione nell'interrogare, decidere, e sentenziare; ma uno studio più profondo per conoscere, e sfuggire gli estremi di lassità e rigore, vi ha da costare più pazienza nell'interarvi a scoprire il bisogno del penitente, ed aiutarlo, perchè abbia le dovute disposizioni, o per dargli con profitto l'assoluzione, o per differirgliela con cautela. Vi ha da costare più umiltà, perchè il discreto soggiace alla critica non solo de' partigiani degli estremi, ma ancor dirò così de' neutrali, i quali avranno bene spesso un'apparente ragione di condannarvi: poichè come voi ex. gr. per assolvere uno, prendete regola dalle sue circostanze, or esterne di fretta e bisogno di assoluzione, ora interne di scoraggiamento, afflizione e principio di disperazione; e queste circostanze o non son note, o non si fa loro punto di riflessione, correte peri-

Il Sac. Santif.

colo, che si spari di voi, che lasciate andar que' tali alla comunione, di cui i compagni sanno bene la segreta perversa vita, e non sanno poi, che sebbene è vero, che voi non avete loro negata l'assoluzione, pure l'avete cautelata, con aver con tante industrie disposto il penitente fino a formar sodo e prudente giudizio di sua soda e sincera disposizione. Dunque questa discrezione vi ha da costar assai più, che la lassità ed il rigore, che son comodissimi, e per la pigrizia a sfuggire lo studio ed uso accurato del sapere, e per la vanità; poichè il largo presenta un aspetto di carità, e lo stretto ha sempre a suo favore il gran vantaggio della bella apparenza di zelo per la legge, di orrore a lassità, di saper sano e più sicuro. Dove la discrezione, se non è criticata, almeno non è lodata; perchè ha un volto, dirò così, quasi indifferente tra la lassità e il rigore, tra l'amor della legge e l'amor della libertà umana, nulla ha che le concilii nome e fama di sana dottrina, nulla presenta di plausibile agli occhi de' meno accorti, e avviene di essa, come de' mercatanti, che vendono al prezzo mezzano; che non si biasimano come quei che vogliono il supremo, ma neppur si lodano come quei che vendono all'infimo, niuno ne parla.

Parenesi a' confessori presa da un testo di S. Paolo.

44. Ma poichè questa discrezione per una parte è sì difficile, e per l'altra sì necessaria, convien per conchiudere, che per essere un buon confessore, bisogna avere carità da padre, che pensa non tanto a' suoi vantaggi, quanto a salvare a qualunque costo la vita del figlio: carità da pastor buono, che mette la vita

sua per quella delle pecorelle. Or per conchiudere in modo da impegnarvi a questa carità, che vi porti ad essere discreto, siami lecito rivolgermi a voi con l'argomento di S. Paolo nell'epist. ad Gal. 6. dove parlando de' colti in grave fallo, dice: *Vos, qui spirituales estis, instruite in spiritu lenitatis, considerans te ipsum, ne et tu tenteris.* Fingete dunque, che per disavventura a voi confessore rigido. succedesse di cadere in grave colpa, e vi trovaste in luogo, dove tutti i confessori che sono ivi, e nei contorni, sono rigorosi nell'interrogare, decidere, assolvere e dar penitenze: dite voi, che affetti sarebbero i vostri? Io per la venerazione allo stato sacerdotale voglio ben credere, che voi vincereste qualunque difficoltà al vostro pronto ritorno in grazia di Dio. Ma pure gioverà il riconoscere almeno i vostri pericoli: or dunque per una parte gli stimoli della coscienza, che vi dice: *Sei in disgrazia di Dio, puoi morire questa notte, e dannarti*; vi spingerebbero a confessarvi, che è il rimedio necessario a tornar in pace con Dio. Ma per l'altra, che pena e ribrezzo vi sarebbe il dire: *Da chiunque io vada, sono rigidi: chi sa come la passo, se mi assolveranno, che obblighi mi faranno ecc.?* E qui, in qual prossimo pericolo non sareste. che concorrendo con le suggestioni il demonio ad accrescervi il rossore di dire, che voi, per carattere sacerdote, avete fatto quel fallo sì vergognoso, e il timore del loro rigore, cominciate a tardare, e intanto non aver più cuore a far nulla di bene. e poi titubare sul lasciare, o no la Messa, e dopo lungo contrasto far il salto d'andar all'Altare con la sola contrizione senza confessione, sul pretesto, che voi avete bisogno di celebrar per evitare l'infamia, e per

non dare scandalo con non celebrare; e fatto questo gran passo una volta, seguitarlo le varie; e reclamando poi più forte la coscienza per tali sacrilegi, trovarvi cresciuto a molti doppi il motivo di rossore, e timore d'andar da quei rigorosi? Confessori di tal sorta dunque, anche prima di provarli, sarebbero per voi la pietra d'inciampo e il pericolo: 1. Di ritardar la conversione; 2. Di lasciar ogni altro bene; 3. Di cader in colpe peggiori di numero e qualità della prima; 4. E di restare quasi senza speranza di risorgere, perchè sempre cresce la difficoltà d'accostarsi alla confessione; 5. E però di essere in grandissimo pericolo di perdervi in eterno.

45. Al contrario, se voi sapete che fra i rigidi vi è un discreto, questo comincerebbe a consolarvi. Ma la parte inferiore proverebbe ancora del ribrezzo a presentarvi; perchè non è rigido, è vero, ma non è neppure lasso che passi tutto; vi verrebbe desiderio di trovar un ben largo, e questo vi consolerebbe del tutto, e direste: per ciò che manca al lasso, supplirò io con ben applicarmi a far il dolore, e proposito, e così a me egli non farà nocumento, ma mi farà bensì il gran vantaggio dell'assoluzione. Il lasso dunque vi sarebbe ancor meno dannoso che il rigido, e la confidenza d'andar da esso, farebbe: 1. Che appena caduto, subito risorgereste col pronto confessarvi; 2. E quindi conservereste il brio a far del bene; 3. Non sareste in pericolo di nuovi sacrilegi, nè di disperazione. Imparate adunque, che dei due il più inutile e il dannoso non è il lasso, ma il rigido; ma imparate che l'utilissimo, anzi l'unico del tutto utile vi sarebbe il discreto; poichè è vero, che nella parte inferiore provereste assai più di umana e natu-

rale facilità a confessarvi dal lasso, che non dal discreto; ma questo sarebbe il vostro svantaggio, sì perchè la ricerca di un lasso già vi mostra non ben disposto al Sacramento; sì perchè sareste in pericolo di abusarvi di sua condiscendenza a meno abborrirvi il peccato, e quindi meno pentirvene, e più facilmente ricadervi, e levarvi così in presunzione; e il dire, che da questo ve ne saprete guardar voi, è già un principio di presunzione, a non credervi soggetto agl'inganni finissimi dell'amor proprio. Per questo, quel poco di natural ribrezzo a presentarvi dal discreto, vi sarebbe, se non grato alla parte inferiore, almeno utile alla parte superiore, per farvi più accorto a sentire e conoscere la gravità di vostra colpa; onde umiliarvi di più, e meglio pentirvi, e andar più cauto nel ricadere; e poi la esattezza del discreto vi darebbe varj vantaggi per dir tutto, per conoscere le vostre obbligazioni, per riparare con medicinali penitenze il passato e provvedere al futuro. Il discreto dunque sarebbe l'ottimo, e l'utilissimo per voi, purchè ci andaste. Ma appunto pel pericolo, che non andandoci, anche il discreto vi divenga inutile, e voi restiate pel misero stato di peccatore con pericolo di peggiorare e dannarvi, ben vi avvedete che mentre il discreto non deve per folle compassione tradir il suo dovere in nessuna cosa che sia necessaria, bisogna però, che con l'abbondanza della carità così raddolcisca ciò che di arduo lascia al Sacramento, che con essa nulla meno vi rechi di facilità lecita e ragionevole, di quel che un lasso vi farebbe con la sua trascuratezza: e col farvi poi il discreto provare mag-

giori gli effetti e vantaggi della confessione ben fatta, anche più che il lasso vi accresca con la stima l'amore e la frequenza del Sacramento, e la filiale confidenza con lui, cui audiate sicuro di trovare in lui viscere di compassione a voi vizioso; e esatto impegno a farvi odiar il vizioso; e mentre ve ne mostra per compungervi la gravità, mostri però la stima per voi, e la viva fiducia di vostra emendazione.

46. Or da ciò che vorreste per voi, *considerans te ipsum, ne et tu teneris*, imparate qual esser dobbiate con gli altri. Per voi non vorreste un rigido: non siatelo dunque per gli altri, e quando il foste, crediatevi per essi più inutile e più nocivo del lasso. Per voi non vi contentereste di uno, che solo fosse discreto; il vorreste ancora tanto più dolce per carità paterna, quanto più fermo e sodo nella discreta esattezza da dottore e da giudice. Voi dunque siate discreto, e non mai lasso agli altri. Ma perchè godano volentieri de' vantaggi, che lor potete arrecare con la discrezione, abbiate inoltre un cuor da padre per essi, e nell'istesse parti dispiacevoli all'umana natura, che dobbiate fare con loro, compaia ad essi visibile, che l'amore e l'impegno pel loro bene è quello che così vi fa agire; ma che siete per essi pieno di compassione, di stima e di fiducia di lor vicina mutazione e santificazione; tanto è vero, che solo con la unione di tutte e tre le qualità sopradette, di padre pieno di carità, di medico fornito di perizia e di giudice esatto insieme e discreto, voi potete essere qual dovete, un confessore utile alla salute delle anime, al merito vostro, e alla divina gloria. Così sia.

INDICE

LETTERA PRIMA

	Num.	Pag.
Idea, e divisione della lettera »	1.	5
<i>Prima qualità del confessore.</i>		
Carità da padre »	2.	6
Carità, che non mai rifiuta alcuno. »	3.	ivi
Che accoglie, e incoraggia fin da principio »	5.	7
Vantaggi di tale pratica »	6.	ivi
Danni della pratica contraria. »	7.	ivi
Che soffre. Massime che confortano a soffrir il penitente »	8.	8
Special bisogno di sofferenza con alcuni »	9.	9
Pericolo di mancar di tal sofferenza sotto speciosi pretesti »	10.	ivi
La carità da padre, che compatisce e soffre, carattere di buon zelo. »	11.	10
Che aiuta per render giusto il peccatore. La carità sa usare le dolci, e le forti maniere secondo il bisogno del penitente »	12.	ivi
Divario tra il pastor buono e il mercenario; è immagine della dif- ferenza tra il confessore discreto e il lasso o rigido. »	13.	11
Che aiuta a conservare e promuovere il giusto nella perfezione . . . »	14.	ivi
<i>Seconda qualità del confessore.</i>		
Perizia da medico spirituale. Necessità di tal perizia, e d'onde s' impari »	15.	12
Cautela a non accrescer al penitente la difficoltà a manifestarsi . . . »	16.	ivi
Destrezza ad iscoprire ciò che il penitente tace, o nega per ros- sore »	17.	ivi
Vantaggi grandi di tale destrezza »	18.	13
Cautela nell' interrogare circa la purità »	21.	14
Discrezione nell' interrogare in qualunque genere »	23.	15
Accorgimento nel riconoscere, e stimar a dovere il male scoperto. Maniera pratica di tale accorgimento in varie materie »	24.	ivi
Cautela nell' applicar i rimedi. 1. Rimedio per la durezza di cuore. »	25.	17
2. Rimedio per la debolezza di cuore. »	27.	18
3. Rimedio all' ignoranza circa la fede e il dolor de' peccati »	28.	19
Ignoranza in altri generi di special nocumento »	29.	20
Cautela circa la quantità e qualità della penitenza »	31.	22
Penitenze medicinali e preservative »	33.	23
Frequenze de' Sacramenti, massime pei recidivi, e carità con essi. »	34.	24
Osservazioni varie per le confessioni in generale. »	35.	ivi
Regole di prudenza circa i penitenti sani, o infermi, poveri, o ricchi. »	37.	26
<i>Terza qualità del confessore.</i>		
Esattezza da giudice. Sue necessità »	38.	27
Assistenza dalla diligenza. Necessità, e discrezione della diligenza nel- l' interrogare »	39.	ivi

Agevolata dalla destrezza, per la integrità e per la brevità della confessione. »	41.	28
Scorta del saper teologico. Necessità della scienza morale, e fino a qual grado. »	42.	29
Assicurata dalla discrezione. Necessità somma della discrezione nel confessare »	43.	ivi
Discrezione nell'insegnare, e decidere come dottore. Tre mezzi per acquistar una morale discreta, utile all'anime. »	46.	31
Cautele, onde è pericolo di peccato formale »	47.	32
Importanti riflessioni e regole nelle materie controverse »	48.	33
Caso particolare succeduto ad un confessore »	49.	34
Massima fondamentale per aver una morale utile all'anime. . . . »	51.	35
Uso pratico della discrezione nell'insegnare. 1. Nelle obbligazioni certe e conosciute del penitente »	52.	36
2. Negli obblighi incerti e controversi, e regole varie »	53.	ivi
Saper tacer quando si trae maggior male dal parlare »	54.	ivi
Saper trovar temperamenti fra le opposte sentenze »	55.	37
Esortare, ma non obbligare a certe sentenze »	57.	38
Necessità somma della descrizione nel parlar in pubblico »	59.	40
Danni di chi in pubblico insegna o lassità, o rigore »	60.	41
Quali siano in pratica i dicitori più fruttuosi. »	61.	42
Cautele per parlar in varie materie »	62.	ivi
Discrezione come giudice nel dar sentenza. Opposte idee del lasso, e del rigido, e temperamenti del discreto »	63.	43
Circa la dolcezza, o il rigore col penitente »	64.	ivi
Circa il vero dolore, modi di eccitarlo e suoi contrassegni. . . . »	65.	44
Circa l'assolvere e rimandar il penitente »	66.	45
Uso pratico della discrezione nel dare sentenza. Con i giovanetti d'età. »	67.	ivi
Con le persone ree di molti peccati veniali »	68.	44
Con i rei di gravi colpe, principio regolativo. »	69.	76
Tre cautele da padre e da medico nel differire l'assoluzione »	70.	ivi
Cautele quando il differir l'assoluzione può nuocere al penitente. . »	71.	48
Pericolo di errare, sì nell'assolvere, come nel rimandar i peccatori bisognosi di pronta assoluzione »	72.	ivi
Maniera pratica di ben regolarsi con essi »	74.	ivi
Come regolarsi co' peccatori infermi a morte »	78.	51
Come regolarsi con quelli che hanno obblighi gravi, che s'adem- piono con un atto solo, come di restituire, perdonare, licen- ziare ec. »	80.	52
Come regolarsi con persone restie ad adempir le obbligazioni . . . »	83.	54
Circa i mal abituati e recidivi. Osservazione fondamentale »	84.	ivi
Quando non vadano assolti »	85.	56
Cautele, ed arte nel differire loro di nuovo l'assoluzione »	86.	ivi
Abbaglio di chi pratici diversa maniera »	87.	57
Principio fondamentale del quando assolvere i recidivi. »	89.	59
Ulteriori cautele di salutare discrezione co' recidivi. »	90.	61
Discrezione particolare coi giovani. »	92.	62
Quando si debba esigere confession generale da' recidivi »	93.	63
Modo da tenersi per l'integrità nelle confessioni generali »	94.	ivi
Rimedi per i recidivi »	96.	64
Come regolarsi quando ne' recidivi v'è segno straordinario di do- lore. »	97.	65
Digressione sulla utilità degli esercizi spirituali, e delle missioni. »	98.	67
Cautele del confessore per se medesimo, che devon precedere al con- fessare »	101.	68
Cautela prima. Non mancare delle dovute qualità. 1. Non mancare della carità da padre. »	102.	69
2. Non mancare della perizia da medico »	103.	ivi

	Num.	Pag.
3. Non mancare della scienza da giudice	» 104.	ivi
Cautela seconda. Avere altissima stima di questo ministero	» 105.	70
1. Perchè sì caro a Gesù Cristo	» 106.	ivi
2. Perchè sì necessario, ed utile a' prossimi	» 107.	71
3. Perchè per molti capi vantaggioso al confessore	» 108.	72
Cautela terza. Non lasciar questo ministero per motivi umani	» 112.	74
Cautela quarta. Non abbandonarlo per mal appresi motivi spirituali		
1. Inganno di chi troppo teme questo ministero	» 113.	75
Esame di un tal timore, se nasce da mancanza delle dovute qualità	» 114.	76
Mezzi a preservarsi da sbagli nel confessare	» 115.	ivi
Risposta a chi in questo ministero soffre tentazioni	» 116.	77
Risposta a chi lo abbandona per attender meglio a sè	» 117.	78
Cautele che devon accompagnar nel confessare. Prima. Premura di santificar se stesso	» 120.	79
Premura di conservar lo stato abituale di grazia per render utile l'amministrazione di questo Sacramento, ecc.	» 121.	80
Avviso a chi non conserva questo stato abituale di grazia	» 122.	ivi
Seconda. Rettitudine d'intenzione. Sua necessità	» 123.	81
Contrassegni di non aver rettitudine d'intenzione, e mezzi d'assicurarsi d'averla	» 124.	ivi
Terza. Fervor d'orazione. Necessità e pratica di orazione in questo ministero	» 125.	ivi
Quarta. Custodia del cuore. Necessità, e pratica di tal custodia	» 126.	82
Quinta. Custodia de' sentimenti. Custodia degli occhi e della lingua	» 127.	ivi
Pericolo e cautela ne' discorsi spirituali con persone d'altro sesso dentro e fuori di confessione	» 128.	83
Custodia gelosa del sigillo sacramentale	» 129.	84
Abusi facili in questo genere	» 131.	85
Costituzioni di Benedetto XIV. sull'abuso di voler saper dal penitente il nome del complice per correggerlo	» 132.	86
Conclusione della lettera	» 133.	ivi

LETTERA SECONDA

Argomento di essa	» 1.	87
Pratica della discrezione nel confessare. Osservazioni sul probabilismo, e probabiliorismo ecc.	» 2.	ivi
Cautele per il probabilismo	» 3.	ivi
In qual senso gli permette l'uso del meno probabile e della meno sicura sentenza	» 4.	88
Cautele per il probabiliorismo, dove si parla del tuziorismo rigido, e mitigato	» 5.	89
Il probabiliorismo ben inteso non può accusarsi di troppo rigore	» 7.	90
Neppur il probabilismo ben inteso si può accusar la lassità	» 8.	91
La Chiesa non ha mai condannato in se stesso il probabilismo ben inteso	» 9.	ivi
Niuno de' due nè il probabilismo, nè il probabiliorismo sono infallibili nell'applicazione de' loro principj a' casi particolari	» 11.	92
Onde dipenda l'aver una sana e giusta morale	» 12.	93
L'aver una giusta e sana morale non dipende dall'essere o no probabiliorista	» 13.	94
In che consiste, e di qual uso sia per la pratica il divario tra il probabilismo ed il probabiliorismo	» 14.	93
Come amendue, il probabiliorista ed il probabilista, possano esser saggi, ed utili maestri di morale	» 15.	96
Quali sieno i migliori autori	» 17.	97
Conclusione su tal materia	» 18.	98
Necessità della discrezione nel confessare	» 19.	99

	Num.	Pag.
Epilogo de' danni, che arrecano i confessori rigidi »	21.	ivi
Osservazione importante sul Sacramento della confessione. »	22.	100
Danno, che arreca chi rende troppo difficile questo Sacramento . . . »	24.	101
Confronto de' danni del lasso con quei del rigido »	25.	102
Inganno di chi col rigore ritira da' Sacramenti »	28.	103
False massime de' rigidi »	30.	105
In che consista la strettezza della via del cielo »	31.	ivi
Se, ed in qual modo la grazia di Dio operi la conversione del peccatore »	32.	106
Se la Chiesa differiva a' pubblici penitenti l'assoluzione sacramentale sino al fine della canonica penitenza »	35.	108
Se la maggior parte delle confessioni de' fedeli sieno mal fatte. . . »	36.	109
Vano vanto de' lassi sopra de' rigidi »	38.	111
False idee de' lassi »	39.	ivi
Necessità, e difficoltà della discrezione nel confessare »	43.	113
Parenesi a' confessori cavata da un testo di S. Paolo »	44.	ivi



DISCORSO MISTICO E MORALE

DA FARSI DOPO LA MISSIONE

PER UNIRE IN SACRA LEGA TUTTI I CONFESSORI

DIRETTORIO DELLA CONFESSIONE GENERALE

A' CONFESSORI ED A' PENITENTI

DEL

B. LEONARDO

DA PORTO MAURIZIO



FIRENZE

PER GIOVANNI MAZZONI

TIPOGRAFO ARCIVESCOVILE

1847.

ALLA MAESTA' SUPREMA

DEL

VERBO INCARNATO FIGLIO UNICO DI DIO

E PASTORE UNIVERSALE DELL' ANIME

C R I S T O G E S U'

A Voi, o Re supremo della Gloria, ardisco di offerire il piccol dono di questo rozzo discorso, a Voi che oltre gl' infiniti pregi che v' incoronano, di niun' altro più vi gloriare, che di quello di Pastor buono: *Ego sum Pastor bonus*; (*Joan. 10. 11.*) e come buon Pastore impiegate tutte le sollecitudini amorose del vostro cuore per ridur le anime al vostro ovile. A questo fine promettete per bocca di Geremia alla vostra Chiesa di mandare Pastori conformi al vostro cuore, che la pascerrebbero colla vera scienza e dottrina: *Dabo vobis Pastores juxta cor meum, et pascent vos scientia, et doctrina.* (*Jerem. 3. 15.*) Ma oimè che i vostri santi disegni non hanno sortito un felice evento in tutti i Pastori; mentre alcuni di essi vivendosene oziosi per i campi d' un libertinaggio scandaloso, privi affatto di zelo non insegnano quel che sanno; ed altri privi di scienza insegnano quel che non sanno, porgendo alle anime pascoli non meno inutili, che nocivi. Quindi è che essendo il Sacro Ministero di confessare e guidar anime, *Ars Artium*, non vogliono intendere, che per formare un Pastore conforme al vostro divin cuore, cioè un degno Confessore, conviene, che l' arte sia ridotta alla pratica con una vera prudenza, e che la pratica

sia regolata dall' arte con una soda dottrina. Or ecco il motivo del mio dolore, perocchè non iscorgendosi in molti Confessori de' nostri tempi nè scienza, nè zelo, nè prudenza, è chiara la perdizione di tante povere anime, o non pasciute per mancanza di dottrina, o rovinate per difetto di prudenza. Contentatevi dunque, o Amorosissimo Pastore, che io mi faccia ardito, e per coope- rare in qualche parte al maggior bene de' vostri Pastori subordinati, depositi nelle vostre divine mani, anzi nel vostro bel cuore questo semplice, e mal tessuto discorso; affinchè benedetto da Voi, che siete il dispensatore di tutti i beni, trapassi alle mani, ed al cuore de' Con- fessori de' nostri tempi, massimamente di quelli, che assisteranno alle Sante Missioni, acciocchè uniti in sacra lega siano uniformi nella direzione delle anime a Voi sì care. Beneditelo dunque, mio amabilissimo Gesù, beneditelo, e fate, che tutte le parole, che in esso sono descritte, siano altrettanti raggi di luce per rischiarire colla verità l' intelletto, ed altrettante fiamme per in- fiammar col zelo la volontà di chiunque si degnerà di leggerlo per ritrarne il dovuto profitto. Per ultimo be- nedite altresì le mani, il cuore, e la lingua di me po- verello, che sono il minimo fra i vostri Ministri, accioc- chè tutto mi consumi in amar Voi, ed abbia la con- solazione di vedere bene incamminare le anime tutte, e Confessori, e Penitenti, e giusti, e peccatori, e tutti; affinchè tutti conoscendovi, ed amandovi perfettamente quaggiù nello stato della grazia, siamo fatti degni di venire a conoscervi, ed amarvi eternamente lassù nello stato della gloria. Amen.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE

Eccovi, caro Lettore, un mazzetto di fiori d'alcune verità morali raccolte da vari Autori; i fiori sono gl'istessi, che sparsi qua e là averete altrove vagheggiati, il mazzetto però è diverso. Altro non chieggo da Voi, se non che lo rimirate con occhio benigno, e ne apprendiate le massime che in sè contiene, con semplicità di cuore. Il genio d'incontrare nel leggere questo discorso uno stile sollevato e bizzarro, e la brama di assaporare notizie peregrine, e non mai più udite, pregiudicherebbe non poco alla sostanza delle verità che vi porgo. Lasciate dunque da parte e genio e gusto, e breme di fioretti rettorici, ma contentatevi della nuda verità: che se in leggendo queste carte toccherete con mano, che dico il vero, perchè non abbracciarlo? E quel che più importa, perchè non praticarlo? Avvertite, che essendo voi Confessore novello, anzi novizio nella guida delle Anime (protestandomi, che a questi soli intendo di parlare, e non ad altri) troppo gran male sarebbe per voi, se metteste il piè in fallo sulle prime mosse della vostra carriera. È vero, che somma è la dignità che sostenete nel gran Tribunale della Penitenza; ma non è minore il pericolo sì della propria, come dell'altrui salute, a cui vi esponete, se mancate nel modo di esercitarla. Di Voi fu detto: Mors vita, in manu linguae; (Prov. 18. 21.) attesoche siccome quel bastone profetico, che in mano di un Eliseo vivificava le Anime, in mano di un Giezzi le raffermava nella morte: Così Voi tenete in potere della vostra lingua la salute di molte Anime, se impiegherete bene l'autorità, di cui vi pregiate; e vi tenete la dannazione dell'anima vostra e dell'altrui, se ve ne abuserete. Per quanto dunque amate e l'anima vostra, e le anime de' vostri prosimi, leggete e rileggete le verità che vi presento; ma non le leggete scorrendo alla sfuggita, ma posatamente con ponderazione per toccar il fondo del vero; e spero, che ne ricaverete molto lume per non inciampare tra i dirupi di tante difficoltà che s'incontrano per una via sì ardua, e sì scabrosa. Piaccia dunque all'Altissimo, che mi riesca con questa tenue Operetta di arrecar qualche utile almeno a' miei Colleghi, cioè a que' Confessori, che giornalmente s'impiegano nel

laborioso Ministero delle Sante Missioni; allora sì che spererei d'aver poste molte anime sul buon sentiero, mentre il formare un buon Confessore equivale al salvare più e più anime traviate. Almeno procurate Voi, che leggete, di ricavarne un sodo profitto, ed in tal caso doppia sarà la mia consolazione, e di vedere rassodato Voi nelle massime necessarie al vostro Ministero, e di vedere col buon indirizzo di un sol Confessore assicurata la salute di moltissimi Penitenti, che Dio conceda a me, ed a Voi: Vivete felice.



DISCORSO MISTICO E MORALE

PER UNIRE IN SACRA LEGA

TUTTI I CONFESSORI

DISCORSO MISTICO E MORALE

DA FARSI DOPO LA MISSIONE

Bonitatem, et Disciplinam, et Scientiam doce me.

(Ps. 118.)

Bella dimanda, che fa a Dio il S. Profeta: non chiede ricchezze, non chiede onori. non chiede prosperità, non contentezze e delizie; ma solo chiede bontà, prudenza e dottrina; *Bonitatem, et disciplinam, et scientiam doce me*; a cui corrisponde la richiesta di tre pani, che fece colui al suo amico, affine di alimentare la sua famiglia: *Amice commoda mihi tres panes*; (Luc. 11. 15.) pani sì necessari d'ogni persona sacra, e sono pane di bontà, pane di prudenza, e pane di dottrina. Questi tre pani dovrebbe chiedere giornalmente a Dio ogni Confessore per esercitare con tutta integrità il suo uffizio; atteso che alto, signori miei, nobile e quasi ch'è divino è l'uffizio del Confessore, che tutto è ordinato a far guerra all'Inferno, ed a riempire di anime il S. Paradiso. Vi basti sapere, che l'Apostolo per rendervi più apprezzati ed amati nella Chiesa di Dio ha scritto in fronte al vostro ministero queste parole di sommo peso: *Dei adjutores sumus*; (1. Cor. 3. 9.) Potendo dirsi con verità, che un Confessore sia in qualche modo coadiutore in Dio nella santificazione dell'anime, mentre coopera sì da vicino all'infusione della grazia: quindi è che essendo istrumento di un'opera sì gloriosa

a Dio, quanto può rallegrarsi dell'effetto, altrettanto deve temere di non rendersi colpevole nell'amministrazione; mentre privo di questi tre pani, o non lo esercita con riverenza, o manca nella fedeltà, e ne lascia perdere per sua negligenza il frutto, o per sua malizia (che sarebbe cosa orrenda solo a pensarvi) o per sua malizia ne profana la Religione: *De isto loco periculosa redditur ratio*, solea dire della Sedia episcopale S. Agostino: (In Psal. 126.) e con tutta ragione può applicarsi alla sedia del confessionale: *De isto loco periculosa redditur ratio*. Oh quanti Sacerdoti, che adesso bruciano nell'Inferno, goderebbero della faccia di Dio, se mai non avessero seduto nella sedia del confessionale!

Or eccoci, cari Signori, qui radunati a fine di assistere alla presente conferenza mistica e morale, in cui altro non si pretende, che fare una sacra lega per essere uniformi nell'amministrazione di sì divini Sacramenti, e per animarci scambievolmente a ben esercitare un'uffizio, che richiede qualità poco men che divine. Che se non possiamo poggiar tant'alto, almeno procuriamo d'impossessarci di quelle tre, che con tanta istanza chiedeva a Dio

il S. Davide, cioè bontà, prudenza e dottrina. *Bonitatem, et disciplinam, et scientiam doce me.* Queste tre belle qualità formeranno tutto il soggetto della nostra conferenza, da cui dipende tutto il frutto della S. Missione; perchè se noi saremo uniti nelle massime, ed ognuno di noi avrà se o una buona provvisione di questi tre pani di bontà, di prudenza e di dottrina, oh quanto bene ne perverrà alle anime, quanta gloria ne risulterà a Dio, e quanto profitto ne riporteranno altresì le anime nostre! Cominciamo.

II. Il primo pane sì necessario ad ogni persona sacra, e molto più ad ogni Confessore, si è il pane di bontà. Ecco il primo mobile del vivere Ecclesiastico, la bontà della vita; attesochè il mezzo più efficace a persuadere, egli è il buon' esempio mentre gli uomini credono assai più a ciò che vedono con i propri occhi, che a quel che sentono coll' udito; e si persuadono esser fattibile ciò che vedono praticarsi da chi presiede e li dirige, conforme l'esprime S. Gregorio: *Ille namque vox magis cor penetrat, quam dicentis vita commendat.* (*Past. curae p. 2. cap. 3.*) E questa bontà consiste non solo nel vivere in grazia, ma nell'esercizio delle sante virtù, con un tenore di vita in tutto consecrata all'opera di pietà, ed animata da un ardente zelo della salute delle anime. Quando io m' incontro in un confessore, il quale non solo vive abitualmente in grazia, ma tutto fuoco di zelo procura tutti i mezzi per ridurre le anime a Dio, m' incontro in un tesoro: ma oimè, che mi fa piangere il vedere a' tempi nostri la vita disordinata di molti, con cui disonorano appresso il popolo un sì eccelso ministero: e quel ch' è più deplorabile non temono talvolta di esporsi ad udire le confessioni

in istato di peccato mortale, o con dubbio pratico di esservi. Or chi non vede, che costoro, secondo la più comune, commetteranno altrettanti sacrilegi, quante saranno le assoluzioni che daranno a' penitenti, spalancando per se stessi le porte dell' Inferno in quel luogo medesimo, dove ad altri aprono sì felicemente quelle del Paradiso.

III. È massima irrefragabile dell' Anglico. (3. p. q. 64. art. 8. ad 1.) Che un confessore, il quale nell'amministrazione di sì Divin Sacramento a guisa d' istrumento animato muove se stesso, e coopera alla causa principale, che è Dio; non basta, che viva in grazia, per essere utile ministro della salute de' peccatori, ma deve esercitarsi in ogni genere di virtù; attesochè un confessore tiepido e dissipato di cuore, che non ha esercizio di orazione, nè di mortificazione, non potrà esercitare questo divino uffizio, se non languidamente; nè le sue parole saranno accese di carità, nè le sue correzioni animate dal zelo, nè i suoi consigli autorizzati dal credito; e forse forse arriverà ad alterare il giudizio Sacramentale, o assolvendo gl' indegni, o non ammonendo i colpevoli, o dissimulando co' contumaci; in somma farà il muto in quel Divin Tribunale, non avendo cuore di correggere quelle colpe, delle quali anch' egli teme di esser reo. Quindi è, che i penitenti facendo correr voce, che il tal Confessore non dice niente sopra i peccati o dell' interesse, o del senso, o del giuoco, tutti concorreranno a confessarsi da lui, e s' impegneranno in Confessioni sacrileghe, essendo pur troppo convinti di non avere volontà di emendarsi, mentre a bella posta cercano quel Confessore, che non procura di emendarli: e scrivendosi sui libri della Divina Giu-

stizia i sacrilegj de' penitenti a conto della coscienza del confessore, quanto sarebbe stato meglio per lui, che non avesse mai usata la giurisdizione di assolvere, mentre le assoluzioni non averanno servito, che per legare se stesso, e gli altri? Disse Cristo di Giuda: *Vae homini illi, per quem Filius hominis tradetur, bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille: (Mat. 26. 24.)* e l'istesso potrebbe dirsi di un tal Confessore colpevole della rovina di tante anime: *Bonum erat ei, si Confessarius non fuisset.* Dovendo esser vero, verissimo l'assioma dello Spirito Santo: Chi non è buono per se stesso, nè meno può esser buono per gli altri. *Qui sibi nequam est, cui alii bonus erit. (Eccl. 14. 5.)* Contentatevi dunque, cari signori, che mi faccia ardito in suggerirvi quel gran ricordo, che tante volte in tempo della S. Missione ho insinuato a' secolari; cioè che tutti facciano la loro Confessione generale, per rinnovarsi nello spirito e mettere in chiaro le loro partite: punto sì rilevante per godere una gran pace in vita, e molto più per assicurare quel momento estremo della morte. Or questa rinnovazione di spirito la giudico anche più necessaria a' Sacerdoti, non per indurli a fare la Confessione generale, che suppongo già fatta; e in caso mai, che alcuni fatta non l'avessero, loro direi con tutta libertà, fatela di grazia, fatela, essendo di troppo gran premura la quiete della coscienza, di cui è principal fondamento la bontà della vita, che è il primo pane, di cui deve alimentarsi ogni persona sacra: e se non altro, fate una Confessione straordinaria con dare una breve rivista agli obblighi del vostro stato; e a questo fine ve ne porgo un metodo breve e chiaro. Eccolo diviso in due punti: *declina a malo, fac*

bonum; (*Ps. 36. 27.*) Esaminatevi in primo luogo, e si verifichi in voi questo *declina a malo*, con evitare ogni ombra di scandalo. Che sarebbe mai, se foste voi nel numero di quelli, a' quali può applicarsi quel detto obbrobrioso: *Sicut populus, sic sacerdos;* mentre compariscono in pubblico con tanta lindura e vanità, che sembrano piuttosto sacerdoti di Venere e di Diana, che ministri di Cristo; nè si vergognano di essere più sboccati, più scorretti, più discoli degli stessi secolari. Dove si giuoca, dove si balla, dove si canta, essi si trovano: ne' festini, ne' casini, ne' teatri fan più bagordo, e danno più scandalo degli altri: si fanno vedere nelle Chiese avanti gli stessi Altari cicolare di ciance e di novelle con sguardi e sorrisi, voltandosi quà e là, come tanti molini a vento. Ma più, più: che orrore devono mai cagionare questi tali, che la sera sul palco recitano nella commedia da innamorati, e la mattina si rivoltano a dire nella Chiesa: *Orate fratres.* Che *Orate fratres!* Voi fate mormorare, e non pregare; e molto più ancora, se travestiti, e mascherati in abito, ed atteggiamenti ridicoli e buffoneschi contaminate l'aria pubblica con motti osceni, fomentando amicizie indegne, con far sì, che quel giulio, che si guadagna con l'Agnello immacolato, vada poi nelle mani d'una ... Oimè, oimè che non si può, nè si deve dir tutto: e solo colle lacrime agli occhi dirò quel che solea dire il sommo Sacerdote S. Gregorio Papa: *Nullum majus praejudicium, quam a Sacerdotibus suis tolerat Deus. (Lib 4. Ep. 31.)*

IV. Che se voi mi dite che la coscienza non vi rimorde per tanto male; lo credo, carissimi, e lo dico con tutta ingenuità, lo credo; ma pure scrutinate ben bene tutti gli

altri obblighi del vostro stato, ed esaminatevi in primo luogo, come vi diportate in recitare l'Uffizio Divino, e se avete l'obbligo di assistere al coro, riflettete, se fate la dovuta pausa all' asterisco, o pure abborracciando le parole con fretta e furia ad altro non attendere, che a precipitare, col solo fine di cominciare, e di finire, niente più. Esaminatevi come celebrate la S. Messa, se colla dovuta riverenza, modestia e raccoglimento; se siete esatti nell'osservanza di tutte le rubriche, crocigenuflessioni e cerimonie, trattando con decoro un sì gran sacrificio. Oh! è pure il brutto contrapposto vedere la sera certi sacerdoti maneggiar carte e dadi ad un tavolino, e la mattina vederli all' Altare con una zazzera scandalosa giù per le spalle maneggiar Calici, e Patene consacrate, facendo girare per l'aria quell' Ostia consacrata, come se fosse un pezzo di cartone da farne giuochi di mano. Ebbe ragione Giovanni d'Avila d'accostarsi ad uno di questi tali che celebrava, con dirgli all' orecchio: trattate un po' meglio cotesto Signore che tenete in mano, poichè egli è Figliuolo di buon Padre. Oimè che mi trema la lingua in rammentare simili disordini: e pure quante volte in quel mentre, che il Sacerdote sta all' Altare, si sente dire di lui: mirate quello là che celebra, è un bevitore che non ha chi gli tenga ragione, è un cacciatore per la vita; non ha mica un giuocatore suo pari; non lo vedeste giorni sono in quella bettola, in quell'osteria, in quella conversazione? Oh egli è pure un umore allegro e vivace; sapete se ne dice, e di che sorte! *Heu heu Domine*, piange Bernardo. *quia ipsi sunt in persecutione primi, qui in Ecclesia Dei videmur gerere principatum.* (Lib. 3. ad Eug.) Cari Signori, so,

che tra di voi non vi è tanto male; lo replico un'altra volta, non v'è tanto male; ma so ancora che in qualche luogo per un solo di questa sorta si perde il rispetto a tutti gli altri, e si mette in iscredito tutto il Sacerdozio. Lasciate dunque, che almeno a questo tale, che vive scordato dalle sue obbligazioni, intuoni all' orecchio: *Declina a malo, Carissimo in Cristo, declina a malo.*

V. *Et fac bonum*; non basta, che il Sacerdote sia buono per se stesso, ma coll'esempio, colla dottrina, con l'opera, col consiglio dev'essere di aiuto ancora agli altri: per sino i materiali di una Chiesa disfatta non si possono adoprare in altro, che ad uso di altra Chiesa, sicchè di que' cementi non deve farsi una casa: molto più un sacerdote consacrato a Dio con gli ordini sacri non si deve applicare ad altro, che a cose sacre e di servizio di Dio: la sua stanza ha da essere la Chiesa; i suoi libri le Divine Scritture; i suoi affari sovvenir bisognosi; catechizzare ignoranti; amministrar Sacramenti; e per far tutto questo con buon'ordine deve distribuire bene il suo tempo, assegnando le ore dovute allo studio, particolarmente della morale; fissar quelle che devono impiegarsi nella lettura di qualche libro spirituale, nell'esame, nell'orazione; in somma deve tenere una vita ben'ordinata, e non vivere così a caso. Ma sopra tutto due sono i poli, su de' quali deve raggrasarsi la vita di un Sacerdote, cioè orazione e mortificazione. In quanto all'orazione mentale, che alla fine altro non è, che pensare seriamente al gran negozio dell'eterna salute, ardisco domandarvene mezz'ora ogni dì: certo è, che un povero, se vi vedesse gettare in un fiume molte doppie, non sarebbe creduto indiscreto, se si accostasse e vi

chiedesse una mezza doppia per amor di Dio. Così io al vedere, che mandate a male tanto tempo in ozio, in giuochi, e in passatempo, non credo arrearvi aggravia, se ve ne chieggo una sola mezz' ora, e non ve la chieggo per me, ma per l'anima vostra. Se aveste una lite di grande importanza, vi rincrescerebbe egli pensarvi mezz' ora il dì? Or qual' è la maggior lite, che abbiamo in questo mondo? Eccola: salvare l' anima, cari signori, salvare l' anima, ognuno dunque si risolva di consacrare mezz' ora di tempo ogni dì a questo gran negozio di salvare l' anima sua. Per altro non potrà riuscirvi l' orazione senza una vera mortificazione. Chi è innocente e non ha peccato mai, beato lui, non parlo a lui, ma chi ha peccato mi ascolti. O s' ha da fare penitenza di qua, o s' ha da fare di là; dove ci torna egli più a conto di farla? Non è il nostro corpo, che cercando piaceri, ci ha precipitati in tanti peccati? Egli dunque l' ha da pagare. Il giuocatore che ha perduto, pazientemente si sfoga contro le carte, ma noi saggiamente ce l' abbiamo a prendere col nostro corpo. Il mio Serafico Padre solea dire, che chi concede al suo corpo tuttociò ch' è lecito, verrà un dì a concederli anche ciò, che non è lecito: pur troppo l' esperienza l' insegna. Coraggio dunque, cari signori, diamo di mano ad una generosa mortificazione, facciamo abbassare le ali a questo corpo: mortifichiamo pure e occhi, e lingua, e gola, e tutti i nostri sentimenti, e proveremo in noi stessi una gran pace: *Corpus meum castigo, et in servitutem redigo*: (1. Cor. 9. 27.) diceva San Paolo, ch' era un Apostolo sì pieno di virtù: e noi non abbiamo a far nulla?

VI. In quanto a' cherici, gli ho chiamati alla conferenza per dire lo-

ro due sole parole. Voi dunque pretendete di essere arrolati al numero de' Sacerdoti di Cristo? Ma qual fu il motivo, che vi diè l' impulso ad abbracciare uno stato sì sacrosanto? Vi fu forse detto da' vostri genitori, che la vita de' preti è la più bella di tutte, senza la briga de' coniugati colla famiglia e senza le strettezze de' regolari ne' chiostri, mentre non hanno a pensare ad altro, che a vivere e a darsi bel tempo: che oggidì chi vuol correre fortuna, bisogna che s' incammini per questa via, che a finire su le maggiori onoranze; che un prete può fare di molto bene a' suoi, solleva e la casa da' debiti, impinguare la dote alle sorelle, avvantaggiarle a' partiti migliori e cose simili. O poveri voi! Sentitemi bene: o mutate un fine sì storto, o mutate strada. Il fine primario per abbracciare il Sacerdozio ha da essere per darvi totalmente a Dio, per dedicarvi totalmente a Dio, per dedicarvi al Divino Servizio, ed assicurare maggiormente il grand' affare dell' eterna salute: altrimenti il camminare per questa via sarà l' istesso per voi che camminare ad un precipizio eterno. E poi pare a voi di avere forze sufficienti per portare un sì gran peso, particolarmente per osservare un' integerrima castità? Che mostruosità è mai questa, vedere un giovane abituato fin da' suoi più teneri anni nelle più sozze disonestà, correre con tutta franchezza a legarsi con voto di perpetua castità! Gran cosa! Chi ha fatto voto semplice di castità, e per il suo mal' abito non si può contenere, basta un vero dubbio nel penitente, ed un timor probabile nel confessore, che in fatti non si contrerà, per ottenere la dispensa del voto *ad inendum matrimonium*; ed un giovane che ha un simile abito peccamino-

so; ardirà d' addossarsi un voto solenne che li chiude perpetuamente la porta ad esserne dispensato. Che temerità è mai cotesta! Parlo a voi signori Confessori. In non dico, che quando vi viene a' piedi un cheric mal' abituato, se porta seguiti speciali di un vero dolore, come di remo dopo, parlando della prudenza, possiate assolverlo; e che per il mal' abito, che ha indosso, quando sperì colla grazia di Dio emendarsi, anzi di presente ha volontà risoluta di fare tutto per la sua emendazione, e vi dà segni chiari di un dolore speciale, dico, che è disposto per ricevere l' assoluzione; ma dico ancora che per andare innanzi a ricevere gli Ordini sacri non basta il proposito fermo di non peccar più; ma conviene, che l' ordinando creda sinceramente, ed in buona coscienza, che colla grazia di Dio si disfarà di quel mal' abito, e si emenderà; e se bene questa credulità non è necessaria per ricevere il Sacramento della Penitenza (atteschè nel tempo stesso, che l' intelletto titubava circa l' emendazione, la volontà può essere risolutissima di emendar si) è però necessaria per ricevere gli Ordini sacri; altrimenti l' ordinando sarà risoluto di abbracciare uno stato, in cui si crede, che non compirà a' suoi doveri: dunque vuole addossarsi un peso, che conosce di non poter portare, stante il mal' abito contratto nelle sue disonestà; e vuole impegnarsi a commettere un' infinità di sacrilegi. Chi mai dirà, che costui possa promoversi? Ed insistendo di volerlo fare, come potrà assolversi? Signori Confessori, ci avete mai fatto seria riflessione su questa verità? Dunque che si ha da fare? . . . Esperimentate i vostri cherici, e quando vi vengono a' piedi fetenti per tante piaghe si putride, dite loro chiaramente: fratel

mio non basta, che al presente mi promettiate di non peccar più, ma vi bisogna uno sforzo grande per levare via il mal' abito, in maniera che possiate credere sinceramente, che colla grazia di Dio vi emenderete. Per tanto appigliatevi al mio consiglio: prima di essere promosso al suddiaconato, e molto più se foste diacono, prima di ricevere il carattere sacerdotale, provatevi un anno o due a viver casto, fatevi violenza grande: o allora sì, che dopo tale esperienza vi riuscirà facile l' avere la predetta vera, pia e sincera credulità. Quando poi non voglia arrendersi, e con tutto il mal' abito, credendo benissimo, che non potrà contenersi, voglia ordinarsi, licenziatelo come indisposto. Povera gioventù acciecata! Sentitemi bene: se non vi dà l' animo di viver casti, la vita Ecclesiastica non è per voi; e quel collarino, che portate al collo, sarà per voi un collarino di ferro infuocato per tutta l' eternità nell' Inferno. Pensatevi bene.

VII. La bontà della vita è un pane pur troppo necessario ad un ecclesiastico: ma senza il pane d' una vera prudenza languirà nel suo ministero ogni Confessore, per essere la prudenza l' anima, per dir così d' un sì santo impiego; e sarà altresì il principal soggetto della nostra conferenza. La prudenza (non parlando della prudenza del secolo, che degenera in astuzia, ed è cosa indegna, d' una persona sacra) la prudenza, dissi, di spirito è una virtù nobilissima, che indirizza l' uomo ad operare il tutto nel dovuto modo, tempo e luogo; che si conviene. Le sue parti essenziali sono la circospezione e la cautela: e i suoi atti principali il sapere ben consultare e giudicare. Or questa, cari signori, si ottiene da Dio non solo collo studio, ma molto più colle

lacrime e coll' orazione: tanto più che esercitando ogni confessore nel suo ministero tre uffizi, di giudice, di medico e di dottore, senza una vera prudenza, che sia guidata da un lume soprannaturale di Dio, come potrà esercitarli colla dovuta integrità? È vero, che come Giudice non tocca a lui a far le leggi: anzi deve regolarsi in modo di non oltrepassare mai i limiti delle medesime; e però se trova il suo penitente disposto, lo scioglie coll' Assoluzione Sacramentale: se non è disposto lo lega, o lo lascia legato tal quale lo trova. Ma perchè nel foro Sacramentale si esercita un giudizio emendativo, assai diverso dagli altri giudizi comuni e coattivi, oh quanto di prudenza si richiede per arrivare al fine di esso, che è l' emendazione del reo. Ecco lo scoglio in cui fan naufragio la maggior parte de' confessori, lo scoglio dell' imprudenza: e per vederlo in pratica, mirate là quello, che precipitoso, ed inconsiderato, o per tedio, o per fretta, o per genio di spedirne molti, non lascia, che il penitente si soddisfaccia in palesare la sua coscienza, ma con impazienza l' affretta, con dire: avete altro? avete altro? avete altro? Sicchè il povero penitente lascia la metà de' peccati: quell' altro appena sente qualche peccato che puzza, o porta sul ceffo l' apparenza di mostruoso, subito si mette a gridare: O che bestia! o che demonio!... E stringe il cuore a chi li sta a' piedi, senza lasciarne uscire tutto l' umor peccante. Altri si mettono ad interrogare i penitenti di curiosità inutili, e vane, e vogliono sapere tutti i fatti di casa, di bottega, del vicinato, e talvolta con certe spiritualine si perde il tempo. non dico in mostrar tenerezza d' affetto, che ponga in pericolo il Confessore d' aver a comparire al sacro

Tribunale; ma si ride, si ciarla, si fanno discorsi geniali, con formare del confessionale un gabinetto di conversazione; non senz' ammirazione di chi aspetta, e non senza scrupolo di coscienza di chi trasgredisce le direzioni del Rituale Romano, che vieta a' confessori il parlare in quel luogo sacro di ciò, che non appartiene alla confessione. Molto più poi incorre la taccia d' imprudente chi non dà un po' d' apertura al penitente di manifestare le colpe più vergognose. Un servo di Dio m' ebbe a dire, che con una sola interrogazione avea guadagnate più anime a Dio, che non avea capelli in capo. Eccola: quando li andavano a' piedi certi visi nuovi, e dal contesto della Confessione, o da altro poteva formare un prudente sospetto, che nel fondo di quel cuore stagnasse qualche peccato occulto, interrogava il penitente con dire: avete mai lasciato verun peccato per vergogna? Quando eravate ragazzo, in quell' età tenera, che vi pare? Dite pure, non dubitate, vi aiuterò, vi consulterò ec.; e con questa bella maniera ne cavava fuori qualche serpente d' Inferno, che strascinava seco un viluppo di Confessioni o sacrileghe, o invalide; verificandosi il detto dello Spirito Santo: *Obstetricante manu ejus, eductus est coluber tortuosus.* (Job 26. 13.) O che pratica degna! Abbracciatela ancor voi ogni qualvolta il dettame della prudenza vi dia campo di poterlo fare, e ne ritrarrete un gran bene per le anime vostre, e per l' anime altrui.

VIII. La prudenza di giudice in un confessore deve esser grande, ma molto maggiore deve essere quella di medico, con cui ha da considerare attentamente non solo i peccati, ma le radici, le cause, le occasioni, per applicarvi i rimedi

opportuni, deve usurpare circospezione nel parlare, potendo con una sola parola il Confessore inconsiderato arrecare gran danno a se stesso ed a' penitenti: *In facie prudentis luget sapientia*; (*Prov. 17. 24.*) dice lo Spirito Santo; spiegando il Livano, *per maturitatem et honestatem*. Deve dunque esser cauto nelle parole, mantenendo un contegno decoroso ed onesto, che spiri gravità e divozione: e però dovrà vestirsi secondo il tempo e luogo di cotta e stola, conforme si ordina nel Rituale Romano; riguardandosi da ogni atto men grave, che possa offendere la modestia, come sarebbe pigliare scopertamente tabacco, tener in mostra la tabacchiera, e in mano mazzetti di fiori, ventagli e cose simili, che disdicono al decoro sacerdotale; usando altresì gran cautela con astenersi dal confessar donne fuor della grata senza necessità, che non è mai giusta se non è estrema, nè prima del giorno chiaro, o se almeno il luogo, dove si sta, non è bene illuminato; e nè anche quelle, che sono inferme, se la stanza loro non ha la porta patente. In somma deve portarsi in tutto come un vero ministro di Dio con volto amorevole e grave, che non dovrà giammai mutare con gesti, o segni esteriori, che possano indicar noia, o tristezza, per non dare qualche occasione a quelli che lo vedranno, di sospettare, che il penitente gli dica qualche cosa fastidiosa, ed esecrabile: anzi procuri, chi gli sta a' piedi, volti la sua faccia da una parte, di maniera che non gli parli per diritto all'orecchio, nè si avvicini troppo al di lui volto: e benchè queste avvertenze sembrino minuzie, sono però tutte necessarie per rendere ben circostanziata un'azione sì sacrosanta, e toglier via ogni ombra,

che possa offuscare o la riverenza del Sacramento, o l'anima, o la riputazione del ministro. Soprattutto spetta alla prudenza del confessore il ricercare, se il suo penitente sia recidivo, o consuetudinario; se sia in occasione prossima di peccare, e se sappia esplicitamente i misteri necessari a sapersi *necessitate medii*. Or ecco, cari signori, i tre nodi di maggior importanza, che devono sciogliersi nella nostra conferenza, non essendo noi qui radunati, se non per fare una sacra lega, ed essere poi uniformi nella pratica. Ma per camminar cauti, avvertano, che io non intendo metter in disputa opinioni probabili: il tal dottore l'intende così, e l'altro così; nè, signori miei, intendo piantare i fondamenti della morale, abbracciati comunemente da tutti i dottori, corroborati dal sentimento dei Santi Padri, e quel ch'è più, stabiliti dall'Oracolo del Vaticano; pertanto esponiamo qui in pubblico agli occhi di tutti le tre proposizioni dannate, che ci serviranno di scorta, e daranno lume per non isbagliare nelle nostre decisioni. La prima riguarda i consuetudinari: *Poenitenti habenti consuetudinem peccandi contra legem Dei, naturae, aut Ecclesiae etsi emendationis spes nulla appareat, nec est neganda, nec differenda absolutio, dummodo ore proferat se dolere, et proponere emendationem*: ed è la sessagesima d'Innocenzo XI. La seconda fu fulminata contro gli occasionari ed è la sessagesima prima dello stesso Pontefice: *Potest aliquando absolvi, qui in proxima occasione peccandi versatur, quam potest, et non vult omittere: quinimo directe et ex proposito quaerit, aut et se ingerit*. La terza riguarda gl'ignoranti dei misteri della Santa Fede. *Absolutionis capax est homo quan-*

tumvis laboret ignorantia Mysteriorum Fidei, et etiamsi per negligentiam, etiam culpabilem. nesciat Mysterium Sanctissimae Trinitatis et Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi; ed è la sessagesima quarta del medesimo Innocenzo XI. Ecco con queste tre proposizioni recisi i tre capi di quell'Idra d'Averno, di cui eguale al terrore era altresì il danno, che cagionava a tante povere anime, che affidate a sì falsa dottrina se ne piombavano miseramente all'Inferno. Pertanto procuriamo di smidollarle ben bene, per mettere in mostra la verità, e cominciamo dalla prima, che riguarda i consuetudinari. Vorrei sapere da lor signori, perchè la Santa Sede condanna questa proposizione, la quale non vuole, che si differisca mai l'assoluzione al penitente, benchè recidivo e consuetudinario, purchè proferisca colla lingua d'aver dolore e proponimento? Non per altro certamente, se non perchè spetta alla prudenza del Confessore qual giudice e medico dell'anime, prima di dare la sentenza, formare un giudizio prudente e probabile, che nel penitente vi sia la vera interna disposizione, senza la quale non giova l'assoluzione, e si rende frustraneo il Sacramento: e perchè dalle frequenti cadute e ricadute, che fa un misero recidivo e consuetudinario nasce una ben grande presunzione, che per verità non abbia la predetta interna disposizione, e che in lui manchi il vero dolore e proponimento, che sono la materia prossima del Sacramento, con tutta la ragione vien condannata come temeraria, erronea e scandalosa la detta proposizione. Or ecco la chiave di tutta questa materia e ce la porge l'Angelico, il quale francamente decide, che il Confessore: *Non potest ligare, et solvere ad arbitrium*

suum, sed tantum sicut a Deo sibi praescriptum est: (Part. 3. q. 18. art. 3. 4.) e vuole il Santo Dottore che ogni confessore prima d'assolvere abbia motivo sufficiente di formare il predetto giudizio prudente, e probabile della disposizione del penitente. Ma perchè solo Dio *intuetur cor*, e l'uomo non può penetrarne i segreti, se non per mezzo di certi indizi esteriori: credo che sarà pregio di tutta l'opera, se si darà un sufficiente lume a' Confessori per conoscere questi indizi, accio in pratica possano risolvere, quando possa assolversi un Penitente, benchè consuetudinario, e quando gli si debba diffidare l'assoluzione, affine di ubbidire alla Santa Chiesa, che proibisce sotto precetto il porsi in pratica la predetta dannata proposizione: ne assegnerò sette favorevoli a' consuetudinari, e sette altri contrari. Dico dunque, che un peccatore recidivo, e consuetudinario mal'abituato in qualsisia sorte di peccati, o sia positivamente tale, perchè cade frequentemente in spergiuri, bestemmie, odi, mollizie, fornicazioni, furti e simili: e solamente *se habeat privative*, perchè volontariamente trascura di restituire la roba altrui, la fama, onore, non adempie i legati pii di Messe, voti, ec. dico, che ordinariamente potrà assolversi, se il confessore vedrà, che vi concorra alcuno de' seguenti indizi, per cui possa formare il suddetto prudente giudizio della sua interna disposizione.

IX. Il primo si è, se un tal peccatore non è stato mai corretto, ne avvisato da verun confessore del suo mal stato, e di presente illuminato con una efficace ammonizione, e correzione promette *ex corde* l'emendazione, e più che volentieri accetta qualsisia penitenza sì preservativa, come soddisfattoria, e di-

mostra una ferma risoluzione di volersi emendare. II. Se porta un dolore speciale, e si confessa lacrimando, purchè le lacrime siano eccitate da qualche motivo soprannaturale, e non siano parto di un cuore femminile, nè provengano da affezioni, o motivi temporali: ma si conosca, che è mosso veramente da Dio a detestare i suoi peccati. III. Se si confessa in tempo di Missione, o di Esercizi per aver udita qualche predica, o meditazione, che gli ha compunto il cuore, ed atterrito dalle minacce della Divina Giustizia, si risolve di veramente mutar vita. Diverso giudizio però dovrebbe formarsi se con tutte le prediche, e meditazioni non dasse segno alcuno di compunzione, e molto più se anche in quei santi giorni seguitasse a peccare, nè si fosse emendato in cosa alcuna. IV. Se avvisato antecedentemente da altri confessori ha posto in pratica i rimedi che li sono stati prescritti, e se non in tutto, almeno in parte si è emendato sminuendo il numero delle sue cadute. V. Se viene a confessarsi mosso da qualche caso infasto: o perchè ha udita la morte improvvisa di qualche peccatore ostinato, e molto più del suo complice: o perchè è accaduta qualche disgrazia grande a lui stesso, o agli altri, creduta vero castigo di Dio, dato in pena de' peccati, o simile. Se si sente ispirato internamente di andare in cerca di qualche buon confessore e spontaneamente si porta a' suoi piedi, non già perchè è Pascua, o perchè il padre, madre, maestro, o altri così gl' impongono, o perchè ha l'uso di confessarsi nelle vigilie della Madonna, ed ogni otto giorni, e simili, ma solo perchè si sente mosso da un desiderio vivo di mutar vita, e porsi in grazia di Dio. VII. Nell'articolo della morte,

o in un probabile pericolo della medesima; perchè in tal caso si presume, che ognuno sia sollecito della sua eterna salute, e proponga da vero l'emendazione. Non vi ha dubbio, che ne' predetti casi il confessore ha motivo sufficiente per formare un prudente giudizio dell'interna disposizione del penitente, e lo può assolvere, perchè *adest spes emendationis*; nè si aderisce al senso depravato della suddetta proposizione, la quale *etiamsi non adsit spes emendationis*; vuole, che si assolva; benchè non manchino dottori classici, i quali con fondamento di ragione tengono, che anche negli accennati casi lecitamente si possa differire per motivi tendenti al maggior bene ed utile del penitente, se bene d'ordinario non sarà conveniente in pratica, massime se si teme, che il povero penitente irritato ed atterrito, o dia in disperazione, o si allontani da' Sacramenti.

X. Conosciuti gl' indizi della disposizione d' un cuore veramente compunto, restano a considerarsi quelli di un penitente finto, o mascherato, che non potrà assolversi da verun Confessore, senza porsi a rischio d' incorrere la nota di vero disubbidiente alla Chiesa, che proibisce la pratica dell'accennata proposizione. Il primo si è, se il penitente, dopo essere stato corretto due o tre volte da zelante Confessore, ed avvisato del suo mal stato, ritorna sempre collo stesso, e forse con maggior numero di peccati della medesima specie; nè si vede, nè si spera alcuna emendazione. II. Se non dà verun segno di maggior abborrimento al peccato più di quello, che abbia dato altre volte, ma dalla sua freddezza chiaramente si conosce, ch' è la lingua, non già il cuore, che detesta i peccati. III. Se ha te-

nuto poco conto de' rimedi datigli per la sua emendazione dal medesimo, o da altri confessori, nè si mette in pena d'aver trascurato di praticarli. IV. Se per l'addietro è vivuto sempre colla medesima negligenza e tutto intento a compiacere le sue passioni non ha fatto mai cosa alcuna per emendarsi; anzi rinforzando sempre più i suoi mali abiti ha dato a conoscere, che poco si cura della sua eterna salute. V. Se viene a confessarsi per impegno, o perchè è la Pasqua, o ne viene precettato dal maestro, padre, madre, o altri; ovvero perchè ha l'uso di sacramentarsi ogni otto giorni, o per altri motivi simili tendenti a secondare i rispetti del mondo, con poco, o niun pensiero di mutar vita, e compir ai doveri di buon Cristiano. VI. Se scusa le sue colpe, contrasta col Confessore, non vuole accettare le penitenze si preservative, come soddisfattorie, nè mostra docilità alcuna, anzi si dà a conoscere per incorreggibile ed ostinato ne' suoi impegni peccaminosi. VII. Per ultimo, se si vede in lui una gran propensione al peccato ed una mala inclinazione sì veemente, che dà a conoscere esservi talmente attaccato, che se bene colla lingua dica d'averne dolore, prudentemente non gli si può credere: ma piuttosto un sì grande attacco dà motivo di giudicare, che per verità non l'abbia. Or chi non vede, che al lume de'suddetti indizi, mi si apre un' a dito ben grande per decidere con tutta franchezza, che se il Confessore ne' casi addotti, pesate bene tutte le circostanze, non può formare il sovraccennato giudizio probabile della disposizione del penitente; e molto più se lo giudica veramente indisposto, deve negare l'assoluzione; e se ne dubita, deve adoprarsi con caritative ammonizioni, e fervide esortazioni per disporlo, e quando

non gli riesca di purgare il suo dubbio deve differire, finchè il penitente dia segni più certi della sua disposizione.

XI. Or ecco sciolto ogni nodo, e posto in chiaro l'abbaglio di molti confessori, che vogliono dare una regola generale dove non può darsi; o sia il dire, che ai recidivi si debba dare sempre l'assoluzione; o sia il dire, che si debba loro sempre differirla; ambedue queste proposizioni sono false, malsonanti, e di scandalo, anzi la prima fulminata con censure dalla Chiesa deve onninamente scancellarsi, rimettendosi il tutto alla prudenza del confessore, il quale ne' casi particolari non dovrà seguire il genio, nè la natura, nè l'impegno, nè l'esempio d'altri, che così praticano, ma la sola unzione dello Spirito Santo accompagnata da buona dottrina, e dallo studio dell'orazione. Ma perchè l'esperienza di tanti anni mi ha fatto pur troppo conoscere, che una gran parte de' confessori ha somma propensione ad assolvere subito senza discutere lo stato del penitente, nè ammonirlo, nè eccitarlo, nè quasi curarsi della sua emendazione; e di qua ne viene una rovina universale di tante anime, che mal abitate nel vizio non cercano altro, che di carpire da un confessore dissattento l'assoluzione per ritornar ben tosto al ballo di prima, ed appena assolute adagiandosi di bel nuovo negli antichi letti *dormiunt somnum suum*: (*Ps. 75. 6.*) e finalmente *in puncto ad Inferna descendunt*: (*Job. 21. 13.*) Quindi è che tradirei la mia coscienza, se non iscoprissi a lor signori il mio sentimento, cioè che per causa di simili confessori il mondo cattolico va in rovina, e vanno in rovina altresì gl'istessi confessori. Concedetemi dunque questo sfogo: come si può cre-

dere, che adempia a' suoi doveri quel confessore, che udita la confessione del suo penitente, e vedendolo involto in un caos di disordini, e peccati di ogni specie, non l'interroga, non l'aiuta, nè procura saper l'origine delle sue cadute; e da quanto tempo è, che si voltola nel fango di tante sozzure, per iscoprire se sia consuetudinario, o occasionario, a fine di porgere un proporzionato rimedio alle sue piaghe? Presentato che fu al Signore quell'indemoniato, di cui si parla in San Marco, domandò subito al padre, da quanto tempo si ritrovasse quel suo figliuolo in sì misero stato: *Quantum temporis est, ex quo ei hoc accidit?* (Marc. 9. 20.) Ah Signore, rispose l'afflitto padre, *ab infantia*; sin da' suoi più teneri anni questo mio povero figlio soffre una sì orribile vessazione. Ecco l'errore di molti confessori, che non interrogano mai della consuetudine del peccato. O quanti peccatori risponderebbero: *ab infantia!* Sin da ragazzo cominciai a commettere queste iniquità, ed ho seguitato per fino ad ora, e per mia disgrazia ho portato sempre in ogni confessione l'istesso numero di peccati. E a questa sorte di peccatori, ne quali non apparisce un minimo indizio nè di compunzione, nè di emendazione si ha da dar subito così alla ventura l'assoluzione? *Cum confessarius sit Judex, et medicus debet cognoscere statum poenitentis in ordine ad consuetudinem praeteritam, ut sciat, quanam medicina sit illi applicanda hic, et nunc et an indigeat dilatione absolutionis et hoc tandem modo curatur:* (De Lug. l. c. n. 173.) così osserva il dottissimo Cardinal de Lugo, il quale insieme col Corregia, ed altri dottori vuole, che secondo la regola accennata di sopra, quando un peccatore avvisato,

più volte del suo malstato, non dà segni di emendazione, si differisca per qualche tempo l'assoluzione, acciò entri in se stesso, formi un maggior concetto dell'orribilità del peccato, e si risolva di abbracciare efficacemente una mutazione di vita. Notino dunque questo que' confessori, i quali appena loro comparisce a' piedi un peccatore di tal sorta, che subito alzano il braccio, e gli danno l'assoluzione. Come mai a vista di cadute e ricadute possono formare un giudizio prudente della di lui disposizione? come riputare efficace quella volontà, che non applica verun mezzo per conseguire il suo fine? Questo per verità non è portare alla confessione un proposito inciso in marmo, anzi neppure in cera, ma scritto in acqua. Sappiano dunque costoro, che questo è uno de' maggiori falli, che si commetta a' tempi nostri nell'amministrazione del Sacramento della Penitenza, e che per questa via infiniti cristiani se ne vanno all'Inferno, morendo in peccato; e queste sono quelle anime instabili, di cui parla il principe degli Apostoli, (2 Petr. 2. 14.) che girando perpetuamente da un confessionale all'altro, per non avere chi le riconvenga, non pigliano stato, se non nell'Inferno, il sangue delle quali si ricercherà nel giorno estremo dalle mani de' confessori trascurati, privi di zelo e micidiali di se stessi e degli altri.

XII. Ma padre mio, mi dite voi, questo rimedio di differire l'assoluzione è un rimedio estremo, nè si deve mettere in pratica, se non dopo adoprate tutti gli altri. Rispondo, che nel caso addotto dianzi, in cui non apparisce indizio sufficiente di vera compunzione, e dal confessore prudente non si può formare un giudizio probabile d'una vera disposizione, dico, che un tal rimedio è

rimedio unico, nè si può operare altrimenti, senza mancare al debito di perito giudice e medico dell'anime nell'amministrazione di questo divin Sacramento. Ma pure non si potrebbe eccitare il penitente alla contrizione con una fervente esortazione? Questo sarebbe da desiderarsi, ma in pratica non riesce così facilmente attesochè questa sorta di peccatori immersi ed infangati nell'immondezze sino agli occhi, appena con tutti i terrori di una intera missione si compungono, non con quattro parole passeggiere. Ma l'intendo, si sì l'intendo, tutto questo si oppone, perchè si ha genio di sbrigare, e consolar tutti, e senza scrupolizzare, se il penitente sia disposto, o no, si vuole assolvere. E non è questo un combattere a fronte scoperta le determinazioni della Chiesa, che proibisce un modo di operare sì scandaloso? E non volete, ch'io pianga in vedere una rovina sì universale di tante anime, Dio immortale! Si declama con tutto calore, e si scrive con tutta la critica più mordace contro que' pochi, che differiscono l'assoluzione a fine di ubbidire a' cenni della Santa Sede, e per fare un po' d'argine alla piena di tante dissolutezze, e contro una moltitudine di confessori trascurati, che non fanno altro mestiere, che di alzare il braccio, e proferire le parole dell'assoluzione, e non v'ha da essere nè lingua, nè penna che si adopri per illuminarli? Vi sorprende forse la meraviglia, in sentirmi dire, una moltitudine di confessori trascurati? Venite meco ad una missione, esponetevi in un confessionale ad udire le confessioni; di cento penitenti, che verranno a' vostri piedi, ne troverete talvolta ottanta, e più mal abituati ne' vizi, chi nelle bestemmie, chi ne' spergiuri, chi nelle lascivie, ne' furti,

negli odi, e pensieri indegni; interrogate: *Quanto tempo è figlio mio, che voi vi lordate con simili iniquità?* O padre sono otto, dieci, vent'anni: *Come cadete voi spesso in questo peccato?* Sino a due, e tre volte la settimana, e talvolta anche ogni giorno; *ve ne siete sempre confessato?* Padre sì; *avete voi confessor fermo?* Padre no, vado or da questo, or da quello, conforme mi trovo più comodo: *sicchè voi in tanti anni avete girato per tutte queste Chiese, ed avete provati tutti i confessori di questo luogo. ed anche di tutto questo contorno?* Padre sì; *or ditemi, questi confessori v'hanno sempre assoluto?* Padre sì; *Ma prima di assolvervi che vi hanno detto?* M'hanno detto, che non ci torni più; *Ma non v'hanno fatto conoscere il vostro mal stato, non v'hanno dato mezzi per emendarvi, non hanno procurato di eccitare nel vostro cuore la contrizione?* Vi dirò, Padre, due, o tre mi fecero un po' di esortazione; ma tanto, e tanto mi diedero l'assoluzione: *Ma gli altri vi hanno sempre assoluto senza dire altro?* Sempre, Padre. Povere creature assassinate! Da questo solo penitente voi verrete in cognizione della debolezza di quasi tutti i confessori di quel luogo e suo contorno. E che orrore, che smania non vi cagionerà il sentire, che, di ottanta consuetudinari, forse più di settanta sono stati rovinati in tal guisa dai confessori poco accorti e trascurati? Vi sembrerà forse, che un tal dialogo abbia del metafisico. non è così? Oimè, che mi dite? Piacesse a Dio, che non fosse tanto pratico. e non avesse per autentica una deplorabile e continuata esperienza. Or ecco, se con tutta ragione compiangi un modo di operare sì pregiudicevole alle anime il religiosissimo cardinale Gio. Bona: (*Princ.*

vitae Christ. c. 13.) vedendo, che per questa falsa carità, e dannosissima condescendenza, la maggior parte de' cristiani passano la loro vita in continua confusione, e vicenda perpetua di Sacramenti e di peccati, di confessioni e di ricadute, a cui si aggiungono le lacrime di un altro piissimo e dottissimo porporato, cioè del Bellarmino, il quale considerando, che la troppa facilità di assolvere i penitenti senza aver l'occhio alla loro interna disposizione, cagionava estremi danni nelle povere anime, e scrisse, e predicò, che: *Non esset hodie tanta facilitas peccandi, si non esse etiam tanta facilitas absolvendi.*

XIII. Ma che s'ha a fare? Ecco, cari signori, il fine principale della nostra conferenza. Dobbiamo fare una sacra lega, per essere tutti uniformi nell'amministrazione di sì gran Sacramento. E perchè da questo dipende tutto il frutto della santa Missione, anzi il ben comune di tutto questo popolo: acciò ne formino il concetto che merita, e ne apprendino l'importanza, si compiaceranno di por mente ad un caso successo in un luogo di questo mondo, dove il nome Santissimo di Dio, e de' più gran Santi era calpestato come il fango della terra: essendo la maggior parte di coloro mal abituati in bestemmie orrende con una pubblicità sì scandalosa, che cagionava orrore. Mosse Iddio il cuore di alcuni zelanti religiosi, che ivi si trovavano ad invitare tutti i confessori, insinuando loro con gran zelo ad unirsi tutti in sacra lega, per rimediare a sì gran male, e sbarbar da quella terra un sì pestifero abuso, che ogni giorno più crescendo ammorbava oramai tutto il paese. L'accordo fu questo, che andando a' loro piedi alcuni di quei bestemmiatori, che non portasse segni speciali di do-

lore, gli si differisce per otto giorni l'assoluzione, con assegnargli una penitenza salutare e preservativa, accompagnata da una fervente esortazione per fargli conoscere la gravità del suo male. Ecco, che in un giorno dedicato alla gran Vergine vanno coloro per confessarsi, e vomitando a' piedi de' confessori le loro bestemmie, ne chieggono l'assoluzione. Or bene figlio, diceva il confessore, per amor di Maria Santissima astenetevi da queste bestemmie per otto, o dieci giorni, fate la tal penitenza, e poi tornate, che vi assolverò: non dubitate, figlio, che vi consolerò, non vi sgriderò, vi tratterò con carità ec. come, padre, non mi assolvete? Nò figlio, per adesso non conviene. Ma padre mio, oggi è giorno della Madonna mi vo' comunicare. Tant'è, pazientate per adesso, di qua ad otto giorni vi assolverò, e vi comunicherete. Mi maraviglio padre, anderò da un altro. Va dall'altro, e sente intonarsi la stessa antifona. Quindi è che succedendo l'istesso a tutti gli altri, si vedevano tutti compunti, e mezzo che sbalorditi andavano dicendo gli uni cogli altri: oh che gran peccato! Nessuno l'assolve. Oh che gran peccato! E fu tale l'orrore, che quella gente concepi al peccato della bestemmia, che a capo ad un mese non si sentiva più bestemmia alcuna in quella terra. Signori miei, il male di una gran parte de' peccatori consiste più nell'intelletto, che nella volontà; perchè non apprendono la gran malizia del peccato mortale. Ecco tutta la radice del male, non hanno il dovuto concetto del peccato: e non v'è cosa, che più gli risvegli e faccia entrare in loro stessi, quanto questo colpo salutare di sentirsi differire l'assoluzione per pochi giorni. Credano pure, che questo è uno de' mezzi più efficaci per

ridurre sul buon sentiero un peccatore sviato. E benchè la dilazione dell'assoluzione sia per breve tempo, suole però far l'effetto, che fa un botton di fuoco, che dato in tempo, scuote a maraviglia dall'anima quel letargo, che era già vicino a cambiarsi in sonno di morte. Questo fa, che il penitente confuso apprenda il suo mal stato, vi pensi, vi provveda. Questo gli compunge il cuore: e se già lo trova compunto, accresce indicibilmente la contrizione; sicchè quel pentimento, che prima leggiero e languido avrebbe facilmente ceduto ai semplici inviti dell'oggetto presente, s'invigorisce, e sa resistere alle batterie più forti. Questo finalmente riporta la vittoria, ed ottenuta una perfetta emendazione, fa che al peccatore si renda più difficile il ricadere; essendo verissimo, che *non esset hodie tanta facilitas peccandi, si non esset etiam tanta facilitas absolvendi.*

XIV. Il vero si è, che non se ne ha da far mestiere, formandosi una regola generale, che a tutti i consuetudinari debba differirsi l'assoluzione, dovendo in tutti i casi aver luogo la prudenza del confessore, che osservi, se nel penitente apparisce qualche indizio di quella interna disposizione, che si desidera per poterlo assolvere, conforme si accennò di sopra. Per altro mancando questi indizi, sarà regola di buona prudenza di differire: nè questa pratica forma de' nostri confessionali una carniccina, ma bensì un tribunale di misericordia, non potendosi usar maggior misericordia al penitente, che operare nel modo più espediente per introdurre nel suo cuore la grazia. Così hanno sempre operato i confessori più zelanti e timorati, e molti anche de' più gran Santi. S. Bernardo ad un personaggio mal abituato in un brutto

vizio, non volle dare l'assoluzione, se non dopo la prova di qualche settimana, finchè non vide in lui segni di vera emendazione. (*In vita lib. 6. c. 17.*) S. Francesco Xaverio d'ordinario non assolveva simili consuetudinari, se non dopo alcuni giorni per farli entrare in loro stessi, e formare un vero concetto dell'orribilità della colpa. S. Francesco di Sales che aveva un cuore impastato di dolcezza, ad un peccatore ostinato che non dava segni di compunzione, disse sospirando: figlio mio, sospiro io, perchè non sospirate voi; e giudico bene, che vi pigliate un poco di tempo per meglio disporvi. L'istesso metodo fu osservato costantemente da vari servi di Dio; anzi questo modo di operare è conforme allo spirito della Chiesa; attesochè mentre ella fulmina censure contro chi ardisce insegnare, che a simili consuetudinari non si deve mai differire l'assoluzione, è segno chiaro, che in alcuni casi vuole, che si differisca. Riflettete altresì, che in tal guisa il confessore salva se stesso e giova al penitente. Salva se stesso, mentre potendo differire per maggiore utilità del penitente anche in caso, che appariscano gl'indizi di una vera disposizione, conforme al sentimento di vari dottori; (*V. Card. de Aguire tom. 2. Conc. Hisp. diser. 8. Conc. Tolet. a. n. 161. ad 167.*) molto più quando questi manchino. Che poi una simile pratica giovi a' miseri mal abituati, chiamo in testimonio tutti quelli, che per trasporto di carità, e per compire i loro doveri sogliono ne' casi predetti differire l'assoluzione; e tutti vi diranno, che quando colla dovuta amorevolezza si inducono i penitenti ad accettare per qualche tempo una penitenza salutare e preservativa, quando poi ritornano, quasi sempre riportano qualche spe-

ciale emendazione. Ma alcuni non ritornano. Se non ritornano da voi, vanno da altri, e vanno assai più disposti in virtù della detta penitenza preservativa, e sono anche più fruttuosamente assoluti. Che se non ritornano più nè da voi, nè da altri, non è da porsi in pena, perchè questo è segno chiaro, che questi tali ostinatissimi nel mal fare nè erano disposti, nè avevano volontà di disporsi. Se bene a questi ancora reca giovamento, lasciando loro un buon seme di santo timore nel cuore, che a suo tempo renderà frutti di penitenza; assicurandoci il dottissimo Aversa, che la prudente dilazione è di sommo giovamento ai penitenti: *ipsa enim praxi constat. hanc dilationem saepe juvare.* (De poenit. q. 17. sect. 12.)

XV. Altro non resta, che assegnare un modo pratico, edificativo, e soave, con cui restino accattivati, e presi gli animi de' penitenti. Voi mi dite, che questa è una medicina alquanto amara. Se così è, inzuccheratela con parole dolci ed amorevoli. Certo è, che sono degni di tutto il biasimo que' confessori, che colle brusche e con bravate improprie inaspriscono i poveri penitenti. Mi maraviglio, devono accoglierli con animo e volto sedato, e con un tratto mansueto: rendendoli capaci, che il tutto si fa per loro bene, illuminando loro l' intelletto, in modo che eglino stessi vi si accordino. e l' accettino di buon' animo, con dire: *figlio mio sono già tanti anni. che voi vivete immerso in questo fango; non si è veduto in voi mai segno alcuno di emendazione. mentre avete quasi sempre portato ai piedi de' confessori l'istesso numero di peccati: segno chiaro, che per l' addietro non avevate nè il vero dolore, nè il vero proponimen-* to: e vi è molto da temere, che le

vostre confessioni non siano state tutte o invalide, o sacrileghe. Volete voi vivere sempre così in sì gran pericolo della vostra eterna salute? Ecco dunque che per vostro bene, acciò vi disponiate meglio ad un vero dolore, che sia principio d' una vera mutazione di vita. vi esorto, vi prego. vi scongiuro per quanto amate l' anima vostra, a provarvi per alcuni giorni con fare violenza a voi stesso: fate dunque qualche piccola penitenza; recitate ogni giorno la terza parte del Rosario, e mattina e sera tre Ave Maria ad onore dell' Immacolata Concezione, con un atto di contrizione, e proponimento efficace la mattina di non peccare in quel giorno, e la sera di non peccare in quella notte. Pensate ogni giorno per breve tempo o alla morte, o all' Inferno, o all' eternità: e sopra tutto quando siete sorpreso dalla tentazione. dite subito: GESU' MIO MISERICORDIA, o altra simile giaculatoria ricorrendo all' aiuto di Dio, e ne proverete frutto mirabile. Ma padre mio, se in questi giorni io mi morissi? Anzi questo vi deve pungere il cuore, perchè nel caso vostro, in cui si dubita della disposizione, v'è molto da temere, che con tutta l'assoluzione vi dannereste. dove che facendo un atto di contrizione con proposito fermo di veramente emendarvi, e di ritornare compunto per ricevere a suo tempo l'assoluzione, benchè vi moriste, v'è molto da sperare, che andereste in luogo di salute. Fate dunque cuore, e non dubitate mio figlio, ma state pur certo, che vi tratterò da padre, non vi sgriderò, vi consolerò, con speranza, che mi abbiate poi a ringraziare. e in questo mondo, e nell' altro. L' esperienza insegna, che trattati i penitenti in questo modo con tutta amorevolezza, accettano più

che volentieri, e con profitto grande la dilazione dell'assoluzione. Nè si pretende qui, che sbarbino tutto ad un tratto quell'abito inveterato, ma che facciano qualche violenza, conforme loro corre l'obbligo, per sradicarlo. Che se ne' giorni assegnati ricadono alcune volte meno del solito, assolvete pure, perchè quelle cadute provengono più da fragilità, che da malizia; e con quel poco di ritegno si verifica, che *adest spes emendationis*. Ecco, cari signori, una pratica molto prudentiale, che non pende nè dalla parte di que' teologi, che sotto specie di benignità rilassano l'ecclesiastico zelo, nè dalla parte di quegli altri, che troppo rigidi amareggiano la carità col rigore. L'abbraccino dunque, e l'abbraccino di buon cuore, e si stabilisca fra di noi questa sacra lega, che ridonderà in sommo bene di tutto questo popolo; e gli stessi penitenti ve ne pagheranno un tributo di grazie, con mandarvi mille, e mille benedizioni. *O padre*, più, e più volte mi è stato detto, *o padre*, *se avessi trovato da principio del mio male un confessore amorevole, che mi avesse trattenuto per qualche giorno l'assoluzione e mi avesse trattato colla carità, con cui mi avete trattattato voi, non troverei nello stato pessimo, in cui mi trovo, nè avrei commessi tanti peccati*; e ciò detto, si sfogava in pianto di consolazione. Ringraziato sia l'Altissimo, che mi pare di vedere ormai spianati i monti di tante difficoltà. Camminiamo pure, signori miei, questa via battuta da' Santi; e siate pur certi, che uniti nelle massime, e ben provisti di questo pane di vera prudenza, riempiremo d'anime il santo Paradiso: e si guardino molto bene que' confessori, che operano sì diversamente, e temino, e temino, che per cagion loro non

si abbia a riempire d'anime l'Inferno.

XVI. Gran prudenza si esige dal confessore, per non urtare ne' due scogli o di troppa ed affettata benignità, o di eccessiva rigidezza nel condurre in salvo un misero consuetudinario, che stretto per ogni parte da' suoi mali abiti fa più cadute, che passi. Ma per spezzare le catene, che stringono insieme, ed opprimono un peccatore occasionario, che già da molti anni a guisa di schiavo incatenato si trova avvinto, ed allacciato con diverse occasioni peccaminose, o qui si che vi vuole lo spirito, e vigore del ministro di Dio; e pari alla prudenza deve essere la forza del suo cuore per levare via gl'intoppi tutti; attesochè senza un santo rigore, che sia parto di un animo giustamente risoluto in decidere, non se ne riporterà mai la vittoria. Troppo espresse sono le formole, che ci ha lasciate nel Santo Vangelo il nostro Redentore, per mettere in chiaro il rigore, con cui si devono trattare quest'infermi di cura poco men che disperata: riducendosi a tre soli i rimedi che loro possono applicarsi; ed eccoli epilogati in tre parole: fuga, ferro e fuoco. *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, et projice abs te*. Benchè al vostro penitente sia cara quell'occasione più che la pupilla degli occhi suoi, deve assolutamente lasciarla. Fuga, ferro e fuoco: *Si manus tua scandalizat te, abscinde eam, et projice abs te*. Se quell'altro s'imbratta del continuo le mani ne' giuochi, ne' festini, e ne' bagordi, si venga risolutamente al taglio. Fuga, ferro e fuoco: *Si pes tuus scandalizat te, abscinde eum, et projice abs te*. Se colui frequenta quella casa, quella bettola, quella conversazione, dove giornalmente precipita, deve allontanarsi a

tutto costo. Fuga, ferro e fuoco: *Projice, abscinde*. L'espressione è troppo chiara e convincente per impegnarci ad entrar tutti in sacraloga, e non assolver mai chi si trova in occasione prossima di peccare, che può, e non vuole abbandonare. Mettete dunque in mezzo la proposizione dannata: *Potest aliquando absolvi, qui in proxima occasione peccandi versatur, quam potest. et non vult omittere, quinimo directe, et ex proposito quaerit, aut ei se ingerit*. Questa è la falsa che dice: *potest aliquando absolvi*. E la vera quale sarà? Eccola: *Numquam potest absolvi, qui in proxima occasione peccandi versatur, etc.* Nò, non si deve assolvere chi vuol marcire nell'occasione prossima di peccare.

XVII. Ma per camminar cauti, e far un buon fondamento, conviene prima stabilire, cosa sia in verità occasione prossima: punto assai delicato, in cui non convengono tutti i dottori. Noi però per ponerci al sicuro, seguiremo la sentenza più comune, che ragionevolmente non possa essere contrastata dagli stessi contrari. E primieramente suppongo, che sia noto, non essere una cosa medesima il pericolo di peccare, e l'occasione prossima: anzi nè pure essere lo stesso il pericolo prossimo, e l'occasione prossima: perchè l'occasione prossima di necessità sempre involge qualche circostanza esterna che non porta seco il pericolo anche prossimo. Con un'esempio si metterà l'assunto in chiaro. Davidde ha pranzato, e dopo il pranzo si porta su l'alto d'una ringhiera, vede da lontano (2. Reg. 11. 4.) Bersabea, che si lava: oimè, l'occhio si strascina dietro il cuore: fin qui non vi fa che pericolo di peccare. Ma poi agitato dalla sua concupiscenza, tanto fece, tanto la rigirò, che *missis nuntiis tulit eam*. Ecco generata

l'occasione prossima dalla circostanza del luogo, ed oggetto presente: supposta però sempre la frequenza delle cadute, senza di cui l'occasione prossima non sussiste. Due dunque sono i costitutivi dell'occasione prossima: il primo è la propensione interna a peccare, da cui nasce il pericolo; ed il secondo la circostanza esterna, che dà l'impulso, e porge il comodo di peccare. Davidde con tutta la disposizione interna a peccare non avrebbe mai commesso l'adulterio senza la circostanza esterna del luogo e dell'oggetto presente: siccome ancora posto nella medesima circostanza non avrebbe peccato senza l'interna e prava disposizione: nè la sua caduta potrebbe battezzarsi per occasione prossima, se più volte e frequentemente non si fosse replicata: attesochè durò più d'un anno in quello scandalo con ammirazione di tutto il popolo. Or ecco scavati i fondamenti per erigervi la definizione dell'occasione prossima, che comunemente dicesi esser quella in cui, attese le circostanze della persona, del luogo, ed esperienza del passato, o sempre, o quasi sempre, o almeno frequentemente si cade in peccato: a distinzione dell'occasione rimota, in cui, attese le circostanze medesime, di rado si pecca. Sicchè l'occasione prossima non è mai tale, se non quando o assolutamente, o rispettivamente ha una frequente congiunzione col peccato: che è la nozione propria assegnata da' teologi per distinguere l'occasione prossima dalla rimota. E benchè da altri con differenti termini si diffinisca, vengono però a dire l'istesso: esigendosi da tutti la frequenza delle cadute almeno rispettiva, cioè che il più delle volte si cada in peccato da chi vi si espone. Se poi si debba sempre intendere a questo conto aritmetico, in maniera che se di dieci

volte non si cade sei, non possa dirsi occasione prossima; oppure si debba formare il giudizio *secundum id, quod communiter accidit*; come può succedere in un giovane sanguigno malabituato, il quale si crede, che posto in tal luogo colla tal persona infallibilmente caderà, si rimette alla prudenza del confessore, il quale deve considerare, che alcune occasioni sono prossime assolutamente per tutti, altre lo sono rispettivamente, cioè in riguardo alla tal persona: onde quel che sarà occasione prossima per un giovane, nol sarà per un vecchio; perchè in questo mancherà il primo costitutivo, che è la propensione interna al peccare. Quindi è, che per dilucidare tutta questa materia conviene spiegar ben bene ambedue gli accennati costitutivi dell'occasione prossima.

XVIII. Per farci dal primo, che è la detta propensione interna, che porta seco il pericolo prossimo di peccare, dico che questa ognuno la conosce da se, mentre dipende dal fomite del peccato, che abbiamo ereditato dal nostro primo padre Adamo. Il vero si è, che in alcuni è più, o meno intensa, secondo la qualità de' mali abiti, che si sono contratti, e talvolta siamo in obbligo di estenuarla con far atti contrari, conforme diremo quando si parlerà dell'occasione prossima necessaria, o involontaria, in cui non potendo togliersi la circostanza esterna dobbiamo estenuare quella disposizione interna, acciò di occasione necessaria non diventi volontaria. In quanto alla circostanza, che è il secondo costitutivo dell'occasione prossima, dico, non esser necessario, che sia sempre prava e pessima: ma in genere di natura, come parlano gli Scolastici, può talvolta esser buona, anzi santa, e santissima. Acciò l'apparenza del bene non c'inganni, po-

niamo il caso nella persona di un confessore debole, il quale posto nella circostanza esterna di udire le confessioni, che per altro considerata in se stessa è azione santissima, può dichiararsi per vero occasionario, mentre strascinato da qualche mal abito, acconsente ben spesso a' pensieri iniqui, e nell'atto di ascoltare le confessioni vi vien costituito in occasione prossima di peccare. E non v'ha dubbio, che in tal caso sarà obbligato o a lasciare un tal ufficio o a praticare tutti i mezzi più efficaci per emendarsi. Quali poi, e quante siano queste circostanze esterne, dico, che sono tante, quante sono per dir così, le cose del mondo. Chi si trova in occasione prossima per circostanza del luogo, chi per circostanza della tal persona, chi per circostanza della conversazione, chi del giuoco, del negozio, della bettola, dell'amoreggiare, ed altre simili: non essendovi cosa nel mondo, per buona, o indifferente che sia, che non possa usarsi male dalla malizia dell'uomo. Quindi è, che un peccatore ogni qualvolta si trova in tal circostanza, sia pure di qualsivoglia sorte, per cui frequentemente cade in peccato, acquista il titolo infame di peccator occasionario, che non può assolversi, se efficacemente non lascia l'occasione nel modo e forma, che si spiegherà più di sotto.

XIX. Resta adesso da svilupparsi la frequenza delle cadute, senza la quale non si dà occasione prossima, conforme si accennò di sopra nella definizione, dove si è stabilito, che quella propriamente dicesi occasione prossima, in cui o sempre, o quasi sempre, o almeno frequentemente, si cade in peccato. Conviene dunque spianare la intelligenza di ambedue queste parole *cadere frequentemente*. In quanto alla prima, credo, che sia un grande abbaglio sì de' confessori,

come de' penitenti, i quali si danno ad intendere, non essere vera occasione prossima se non quella, in cui si consuma il peccato con le opere della più fetente lascivia: non già quella, in cui solamente si pecca, o con i discorsi, o cogli sguardi, o con toccamenti licenziosi. e molto meno quando si pecca con i soli desiderj del cuore, ovvero con peccati di sola omissione. A dileguare le tenebre di un errore sì massiccio, proponiamo il caso di un giovane dissoluto. il quale invaghitosi d'una fanciulla non le parla, non la tratta, nè le dà alcun segno del suo amore poco onesto: ma ogni giorno sull'imbrunir della sera va a fare la sentinella sotto la di lei finestra, ed in vederla se gli accende il cuore, ed acconsente frequentemente a pensieri indegni: perchè non dovrà questa riputarsi vera occasione prossima, mentre vi concorrono tutti i costitutivi della medesima? Vi è la disposizione interna a peccare; vi è la circostanza esterna del luogo, ed oggetto presente; v'è la frequenza delle cadute in peccati di pensiero; ecco tutte le membra per formare il corpo mostruoso dell'occasione prossima. Chi dunque potrà mettere in dubbio, che tale non sia? Esempificare altresì ne' peccati di omissione: un Parroco, che è obbligato a fare la Dottrina al suo popolo, ed a visitare gl' infermi pericolosi, acciò non muoiano senza Sacramenti, va alla caccia, non strepitosa e proibita da' Sacri Canoni, ma di solo divertimento: va al giuoco parimente lecito, va ad una conversazione onestissima senza ombra di male; ma ogni volta, o almeno il più delle volte, che valla caccia, o al giuoco, o alla conversazione, tras lascia di far la dottrina, di visitare i detti infermi. Chi potrà nè meno titubare, che questa non sia vera occasione prossima, in

maniera che pecchi ogni volta, che va alla caccia, o al giuoco, o alla conversazione, esponendosi al pericolo prossimo di commettere un peccato di omissione di sì gran rilievo, qual'è il trascurare di fare la Dottrina, e ministrare i Santissimi Sacramenti agl' infermi bisognosi? Dilucidata la prima parola *cadere*, resta la seconda *frequentemente*; e per non inciampare, conviene riflettere, che non s'intende qui, che la frequenza delle cadute debba essere sempre assoluta di tempo, o di atti; in maniera che per costituire l'occasione prossima sia necessario peccare tutti i giorni, o quasi tutti: o fare nello stesso contesto di tempo più atti peccaminosi, no, ma basta che sia rispettiva, cioè in riguardo alle volte, che uno si espone all'occasione. È vero, che colui non tiene in casa la persona, con cui suole peccare: nè meno la mantiene altrove a sua requisizione, che pazzerebbe di sordido concubinato; ma la visita in una casa, che a lui non appartiene, e per colorire la tresca peccaminosa, ed ingannare gli occhi di chi va spiando i suoi andamenti, la visita una sola volta il mese, anche più di rado. Certo è, che se il più delle volte pecca, e di dodici volte l'anno, che va in quella casa, non ne passano cinque, o sei, senza cadere infallibilmente, dovrà dirsi essere in occasione prossima di peccare: e talvolta ancora non dovrà badarsi al conto aritmetico delle cadute, ma piuttosto all'influsso, che ha l'occasione nel peccato, ed alla dipendenza, che ha il peccato dall'occasione: il che dovrà rimettersi alla prudenza del confessore savio, che ponderi bene il fatto con tutte le circostanze.

XX. Fermati ben bene questi principj, e spianata la dottrina comune circa l'occasione prossima, conviene venire alla pratica, e pri-

ma d'innoltrarsi si dia di bel nuovo un'occhiata alla proposizione dannata: *Potest aliquando absolvi, qui in proxima occasione peccandi versatur, quam potest, et non vult omittere, quin imo directe, et ex proposito quaerit, aut ei se ingerit.* Certo è, che nell'applicarsi questa proposizione a' casi particolari non mancheranno d'insorgere varie difficoltà; ma tutte si tolgono con un sol principio, ed è questo: che per iscusare un peccatore dall'obbligo d'abbandonare un'occasione prossima di peccato mortale, nessuna causa è sufficiente, se non la sola impossibilità fisica, o morale: perchè se non basta ad iscusarlo nè una causa utile, nè una causa onesta, come si decide nella censura di un'altra proposizione: resta che solo sia sufficiente una causa necessaria, la quale per la regola de' contrari, se mette la necessità da una parte, ferma dall'altra l'impossibilità. Ma tutto questo resterà a maraviglia schiarito colla distinzione, che suole addursi dell'occasione prossima involontaria e necessaria: parleremo in primo luogo della necessaria, e susseguentemente della volontaria. L'occasione prossima necessaria, ovvero involontaria, è quella che non può nè sfuggirsi, nè licenziarsi dal misero occasionario: come dunque dovrà diportarsi? Attenti di grazia, perchè questo è un nodo assai intricato; e per iscioglierlo bene deve avvertirsi, che in tre maniere può darsi questa necessità: o per parte dell'uomo solo, o per parte della sola donna, o per parte dell'uomo e donna insieme. Per parte dell'uomo solo sarebbe il caso d'un figlio di famiglia, il quale senza scandalo non può dipartirsi dalla giurisdizione del padre, nè è padrone di scacciare la serva, che è l'unica cagione delle sue cadute.

Per parte della donna sola sarebbe il caso di una donna maritata, la quale non può licenziare di casa un servitore domestico, o un confidente, che viene a visitarla per l'amicizia che ha col marito. Per parte dell'uomo e della donna insieme sarebbe, quando interviene il peccato tra due congiunti di sangue nella medesima famiglia, tra un fratello ed una sorella, tra un cognato ed una cognata, che non possono separarsi senza un pericolo evidente di gran scandalo ed infamia, per aversi a scoprire il loro stato peccaminoso. Or certo è, che in tali casi si richiede una sopraffina prudenza del confessore, primieramente per discernere, se l'occasione sia veramente necessaria, o pur volontaria: se l'addotta impossibilità di separarsi sia vera, o falsa: se sia pretesto, o vera necessità. Ma supposto, che l'occasione sia veramente necessaria, *quid agendum?* Qui vi sono tutti i costitutivi dell'occasione prossima; vi è la propensione interna, che porta seco il pericolo prossimo di peccare; vi è la circostanza esterna dall'oggetto presente, del luogo; vi è la frequenza delle cadute. Or ecco quanto importa l'aver in possesso i principj della Morale. Con un solo riflesso si dilegueranno tutte le ombre della difficoltà, ed è, che non potendosi ne' detti casi togliere la circostanza esterna, che è il secondo costitutivo dell'occasione prossima, bisogna estenuare il primo, che è il pericolo prossimo nato dalla propensione interna a peccare: ed in questo modo far sì, che l'occasione, la quale in se stessa è prossima, diventi rimota. E però deve il confessore diportarsi con simili occasionari nel modo appunto, con cui suole diportarsi con i consuetudinari. Se portano segni di special dolore, o altri indizi della loro

interna disposizione, assolva, con assegnar loro però preservativi sufficienti ad estenuare il suddetto pericolo: ma quando non appariscano gl' indizi (conforme si accennò di sopra, parlando de' recidivi) in virtù de' quali non possa egli formare un giudizio prudente, che per verità siano internamente disposti, e molto più se due o tre volte corretti, non hanno portati segni di emendazione; troppo grande imprudenza sarebbe l'assolvere. Deve differire l'assoluzione, assegnando loro mezzi efficaci per estenuare il suddetto pericolo prossimo: e questi potranno ridursi a quattro. I. Di non ritrovarsi da solo a solo con quella persona, sfuggendo anche di riguardarla almeno fissamente: non parlandole senza necessità, massimamente in luoghi appartati. II. Ricorrere a Dio coll' orazione, dimandando spesso il suo aiuto con dire: *Gesù mio misericordia*, o altra giaculatoria; e rinnovando spesso il proponimento di non voler peccare: ma questo non dev'esser tiepido, e rimesso, perchè non avrà il suo effetto; ma fervido, vigoroso e risoluto, che proceda da un gran dolore di avere offeso Dio per il passato, e ferma risoluzione di mutar vita. III. Frequentare i Sacramenti della Confessione e Comunione con l'istesso Padre spirituale, accettando volentieri tutti i rimedi, che da lui gli saranno proposti, o di ricorrere a' Santi, o di visitar Chiese, o di praticare altri simili esercizi di pietà, che dal medesimo saranno giudicati più espedienti. IV. Fare qualche piccola penitenza, mortificandosi nel vitto, o con altre penalità conforme alle sue forze, e secondo la direzione, che li sarà data dal Padre spirituale: non dico, che questi mezzi debbano porsi in pratica, tutti insieme, ma or gli uni, or gli altri, sino a quel

segno, che basti colla grazia di Dio per ottenere l'effetto preteso. Se ubbidiscono, e con simili pratiche di vote si emendano, deve assolvere colle osservazioni addotte di sopra per i recidivi: ma se con tutti i preservativi non si vede segno alcuno di emendazione, allora deve giudicarli incapaci di assoluzione, con dir loro apertamente: *Perditio tua ex te*; perchè in tal caso (notino bene) in tal caso l'occasione di necessaria diventa volontaria. Se bene la maggior difficoltà in questo caso consiste in ben discernere, quando l'impossibilità morale suddetta sia vera, e quando sia falsa, o solo apparente: ma tutto questo si rimette alla prudenza del confessore. Una sola ragione vi posso addurre, ed è, che quando il togliere l'occasione è più difficile in pratica, che non è difficile, posta l'occasione l'evitare il peccato, allora è chiaro, che è vera impossibilità; altrimenti si accrescerebbe il pericolo di raddoppiare i peccati con quei medesimi mezzi che sono prescritti dalla legge a distruggerli: e però se dal licenziare la serva, il servitore, il confidente ne han da nascere gravi scandali, non si deve pretendere questa separazione; ma si devono adoprare gli altri mezzi accennati di sopra per estenuare il pericolo prossimo. Voi però ritrovandovi in simili angustie alzate la mente a Dio, e chiedeteli un vero lume per non errare, e siate certo, che non vi mancherà. In dubbio poi attenetevi in simili casi alla parte più rigorosa, che sempre la più favorevole al penitente, mentre lo rimuove dal peccato; ed in pratica conoscerete, che in un sol capo di Oloferne troncato, verrete a conseguire una intiera vittoria: voglio dire, a recidere infiniti peccati con un sol taglio.

XXI. Se poi l'occasione prossi-

ma è volontaria, che si può, ma non si vuole abbandonare; essendo questo il caso più arduo, e più laborioso che s' incorra dal ministro di Dio nel confessionale: o qui si che deve sfoderare la spada del suo zelo, finchè il nodo peccaminoso compiutamente si sciogla. È incredibile quante scuse si apportino, e quanti raggi si inventino dagli occasionari per non venire al taglio di abbandonare l'occasione: onde è necessario, che il confessore sia disinvoltò, ed accorto a non credere tutto; dev'esser pronto a rispondere, e riprovare l'obbiezioni; destro a trovare e suggerire espedienti, sinchè il penitente resti convinto, che le sue difficoltà provengono da mancanza di buona volontà. Ed infatti se non vede una volontà ben risoluta, non deve assolvere: e per procedere con ordine, deve distinguere quelle occasioni, che *sono in essere* (conforme le distingue San Carlo nella sua Istruzione a' Confessori) e quelle, che *non sono in essere*. A distruggere le prime, che sono le più pestifere, si richiede ferro e fuoco; nè il S. Arcivescovo vuole, che loro si dia tregua, intendendo per occasioni, che *sono in essere*, le pratiche, che si tengono in propria casa, o altre cose, che l'occasionario tiene appresso di se, come sarebbe un concubinario che tiene in casa sua una femmina, con cui frequentemente pecca, e può subito licenziarla, s'ei vuole: un libertino che ha il ritratto di una persona da lui amata, e lo tiene esposto in una stanza, dove egli frequentemente si ferma, e può subito levarlo. Una serva che è sollecitata al male dal proprio padrone, a cui sempre, o quasi sempre consente, benchè ella non sia la prima; anzi non mai le piaccia essere sollecitata, e può subito licenziarsi e partirsi dalla casa, e simili altri.

Certo è, che in simili casi non si deve assolvere, se prima attualmente non si tronca l'occasione, nè si devono ammettere le scuse, che sogliono addursi da' concubinari, che licenziando colei, non saprebbero mangiar vivande cotte per altra mano: che non senza grandissima difficoltà potrebbero trovar altra persona, che lor serva: che disfacendosi di quella compagnia, perderebbero un credito di cento scudi, che hanno con essa: che la casa patirebbe un gran detrimento, per essere quella donna di gran governo e di molto guadagno. Amplificano poi, che ne seguirebbero degli scandali, o pregiudizi, i quali essi coloriscono a maraviglia, con dire: *il mondo dirà; la gente si confermerà nel sospetto preso; la riputazione ne resterà interessata; quella povera creatura resterà in mano della fortuna, o in una strada: promettono, e giurano, che non peccheranno più; che torneranno a' piè del medesimo confessore*. Tutte ragioni frivole, e proponimenti fievoli, se ben si ponderano. Se la gente già sospetta, dunque sono obbligati a levare lo scandalo. Il punto è, che non sono tocchi dalla grazia, perchè se avessero il cuore compunto, e fossero risoluti di staccarsi dalla cattiva pratica, tutti i sospetti svanirebbero, e la prudenza del confessore troverebbe mezzi termini opportuni per fare questo divorzio senza inconvenienti. Non niego, che in qualche caso particolare si deve moderare lo zelo colla prudenza, come potrebbe succedere nel caso di un padrone che tiene in casa una serva, che gli è di occasione prossima a peccare, ma non vi è nella gente del paese ammirazione di scandalo, nè si sospetta cosa alcuna, e tanto il padrone, quanto la serva sono in possesso della buona fama appresso il

concetto del pubblico. Ora se nel tempo di una missione il confessore persiste di non voler assolvere tal padrone, se non caccia via subito quella serva; questo *subito* in tal circostanza di pubblica penitenza può far nascere de' sospetti, in maniera che la gente in vedere mandar via quella serva così a precipizio, creda, che si licenzi per debito di coscienza, e non per propria elezione. Ma qual mezzo prudenziale potrebbe trovarsi in questo caso, acciò il confessore operi e con profitto del penitente, e senza aggravio dell'anima propria? Esporrò in breve come si diportò un perito confessore in un caso consimile. *Sentite figlio*, disse al suo penitente, *sentite figlio: io per verità non dovrei. nè potrei assolvervi; ma perchè vi vedo così compunto, e risoluto di mandar via costei, e però vi confessate con tanto dolore tutti i peccati commessi in tutto il tempo di sì mala compagnia, voglio credere, che in voi non vi sia finzione e che diciate di cuore: ciò che non crederei fuor di questo tempo di missione, e se non vi scorgessi così contrito. Io dunque vi assolverò, purchè mi promettiate di mandarla via dopo quindici giorni, allorchè sarà terminata la missione, e in questo tempo di non lasciarla mai entrare in vostra stanza, quando siete solo, di non parlarle, se non per cose necessarie, di non guardarla fissamente: anzi in questi giorni confessatevi almeno due volte, per render conto al confessore de' vostri portamenti; facendone nascere fra tanto qualche opportunità per mandarla via subito passati i detti quindici giorni, dopo i quali neppure un'ora dovete trattenerla: facendo altrimenti, sapiate, che non troverete più confessore, che vi possa assolvere.*

Questo mezzo termine dettato dalla prudenza in tal circostanza, che pare porti seco una specie d'impossibilità morale a fare altrimenti, può in qualche modo lodarsi: ma non è da usarsi con ogni penitente, ed in ogni occorrenza; e però sia cauto il confessore, se non vuole esser ingannato, e tenga per regola generale, che quando l'occasione prossima è *in essere*, vi vuole ferro e fuoco, particolarmente in due materie, cioè dell'avarizia e della lascivia. Quando l'abito è molto intenso, la tentazione assai forte, e la inclinazione viva, non bisogna abbandonare alle belle promesse, ma con un santo rigore convien dire prontamente: va, leva l'occasione, e torna per l'assoluzione. E se il penitente adduce l'impossibilità morale, non si creda così alla prima: ma si misuri e rimisuri ben bene quella difficoltà ch'egli amplifica, e bene spesso si conoscerà non essere maggiore di quella, che senti Abramo nel discacciare la schiava, la quale perchè non era propriamente impossibilità, come si ricerca nel caso nostro; tutto che di mal cuore, nondimeno per ubbidire a Dio la superò, e non tardò neppure un giorno a metterla fuor di casa: *Surrexit mane, et dimisit eam. (Gen. 27. 14.)*

XXII. Molto meno rigore, e maggior piacevolezza pare, che debba usarsi nelle occasioni, che *non sono in essere*, quali sono: professioni di giuochi, bagordi, conversazioni, bettole, amoreggiamenti e simili: perchè in queste, secondo l'accennata direzione di San Carlo quando il penitente promette di lasciare, e promette veramente di cuore, almeno per due, o tre volte potrà assolversi: supposto però sempre che il confessore conosca che una tal promessa sia parto di un cuore risoluto e compunto. Che se altre volte ha promes-

so, e non si è emendato, vuole il S. Arcivescovo, che se differisca l'assoluzione, finchè lasci affatto l'occasione. Fra queste occasioni, che *non sono in essere*, credo che possa ottenere il primo luogo l'*amoreggiare*, divenuto a' tempi nostri la *petra scandali* della gioventù. Alcuni non vogliono, che si gridi tanto contro gli amori profani, perchè temono, che si metta la malizia, dove non è; ovvero che si faccia apprendere per peccato quello, che in verità non è tale: onde allacciate le anime da una coscienza erronea, ed erubescienza viziosa, vengono poi a precipitare in peccati, e sacrilegi senza ritegno. Oh inganno di chi forse non ha tutta la pratica del libertinaggio maliziosissimo d'oggi! Non niego, che talvolta siasi dato il caso, che da imprudente confessore interrogata una fanciulla innocente, se faccia all'amore, l'abbia sgridata con troppa veemenza, senza prima esaminare la qualità del suo amore: ma questo è un caso rarissimo, che alla fine non merita tanta ponderazione: quello che fa piangere i ministri di Dio si è il vedere, che ai tempi nostri la malizia ha sormontati tutti gli argini, ed inonda per ogni parte, fino a superare l'età dei giovanetti anche più teneri. O perchè dunque, dicono questi sospirando, perchè impiegare tutta l'acrimonia in riprendere l'eccesso di troppo zelo in alcuni: e poi tacere, anzi dissimulare la connivenza di tanti altri, che assolvono alla cieca tutti gl'innamorati, che negli amori s'immergono sino agli occhi in ogni sorta d'iniquità? Male sarebbe il decidere, che il fare all'amore sia sempre peccato: ma peggio assai sarebbe il sostenere, che sia sempre innocente. Che se si ha a giudicare *secundum id, quod communiter accidit*, converrà canoniz-

zare per proposizione incontrastabile il dire, che l'amoreggiare vestito colle circostanze, colle quali si usa oggidì, *ut plurimum* è occasione prossima di peccare; e piacesse a Dio, che una tal proposizione non fosse comprovata da una lunga pratica, e lacrimevole esperienza. È vero, che talvolta ne' suoi principj l'amore della gioventù è innocente, ma diventa malizioso ne' suoi progressi. Si comincia a vagheggiare, e chiacchierare per genio; indi il genio si fa a poco a poco passione, e dalla passione si precipita in un abisso di malizia, in cui non si trova fondo. Or qui risvegliatevi, cari signori, e ditemi in grazia: siamo noi medici dell'anime? E se siamo tali, come mai potremo permettere un abuso sì pestilenziale, che ammorba il mondo con tanti matrimoni fatti al buio, con tanti omicidi, con tanti stupri, odi, scandali ed iniquità d'ogni genere? Risoluzione dunque vi vuole per stringere più che mai la nostra santa lega, ed essere uniformi nel differire, ed anche negare l'assoluzione a quelli, che trovati rei, non vogliono promettere di lasciare gli amori. Per iscoprire poi, se i loro amori siano innocenti, o maliziosi, basta aprir bocca ed interrogare: e toccheranno con mano, che pochi, anzi pochissimi sono quegli amori, ne' quali non intervenga qualche circostanza turpe, o per parte d'un complice, o per parte dell'altro, che rende affatto illecito un commercio sì abbominevole; e per avere sotto gli occhi un esemplare, che vi renda cauti nell'interrogare, ed insieme forti in negare l'assoluzione, quando conviene esporrò qui *ad litteram* quel che ha decretato per la sua diocesi il non men dotto, che pio Eminentis. Signor Cardinal Picco della Mirandola Vescovo Albanese nella sua pastorale degna di es-

ser letta da tutti i confessori. In essa così disse :

XXIII. „ Facciamo avvertiti tutti „ i confessori di non assolvere co- „ loro che fanno all'amore, quando „ che l'amoreggiare sia ad essi gra- „ vemente illecito, se dopo essere i „ medesimi stati ammoniti, o da es- „ soloro, o da altri confessori per „ tre volte, del che dovranno sem- „ pre interrogare essi penitenti, non „ se ne siano effettivamente corretti, „ facendo loro bene intendere, che „ ove prima non se ne correggano „ da dovero, non isperino da essi, „ nè debbano pretendere da altri „ l'assoluzione. I casi più ordinari, „ ne quali il far all'amore e stima- „ to abuso assolutamente illecito gli „ mettiamo anche qui succintamen- „ te, e per giusti motivi in latino. „ affinchè sia uniforme in questa „ materia, come deve essere in tutte „ le altre la loro condotta. „

1. „ *Quandocumque ita fiat, etiam* „ *inter pares, et causa matrimo-* „ *nii. ut intecedant oscula, vel ta-* „ *ctus, vel amplexus, vel delecta-* „ *tiones morosae, aut periculum* „ *labendis in quodvis grave pecca-* „ *tum.* „

2. „ *Quando fit inter eos, qui* „ *sunt disparis conditionis, pro-* „ *pter scandalum, et periculum* „ *mortaliter peccandi.* „

3. „ *Si fiat cum illis, cum qui-* „ *bus impossibile est contrahi ma-* „ *trimonium, ut sunt uxorati, clau-* „ *strales, et in sacris ordinibus* „ *constituti, tum quia non potest* „ *coonestari talis amor fine matri-* „ *monii: tum quia intercedit scan-* „ *dalum, et periculum labendi in* „ *culpas lethales.* „

4. „ *Si fiat in Ecclesia, tum* „ *propter irreverentiam, tum pro-* „ *pter periculum audiendi Sacrum* „ *sine debita attentione, tum etiam* „ *propter scandalum.* „

5. „ *Si adsit praeceptum patris,* „ *vel matris, aut tutoris rationa-* „ *biliter prohibens talem amorem;* „ *quia etiamsi reliqua sint hone-* „ *sta, filii familias, et pupilli te-* „ *nentur in re gravi, ut sine dubio* „ *haec est, obedire parentibus, vel* „ *tutoribus sub poena peccati mor-* „ *talis.* „

6. „ *Quando clam fit, et occulto,* „ *tum quia est expositus gravibus* „ *periculis, et occasione proximae* „ *graviter peccandi: tum quia quan-* „ *do ita fit, regulariter exercetur* „ *contra voluntatem parentum, vel* „ *tutorum, quibus filii, vel pupilli* „ *obedire debent.* „

7. „ *Si tempore nocturno fiat,* „ *propter scandalum, et periculum* „ *cadendi etc.* „

8. „ *Si fiat sub praetextu ho-* „ *nestae recreationis, et relaxandi* „ *animum, quia semper urget pe-* „ *riculum, et occasio proxima la-* „ *bendi ex longa mora, in qua ha-* „ *bentur colloquia, mutui aspectus,* „ *protestatio amoris, etc.* „

9. „ *Si eo modo fiat, ut ex se* „ *involvat periculum proximum o-* „ *sculorum, tactum, etc. etiamsi* „ *aliunde ille amor esset licite exer-* „ *citus, quia est inter solutos. et* „ *causa matrimonii: si v. g. Domi-* „ *admittatur Amasius, vel ita ap-* „ *proximetur, ut nemo non videat,* „ *adesse occasionem proximam ta-* „ *ctuum etc.* „

10. „ *Si amator, vel amatrix ani-* „ *madvertat, complicem amoris es-* „ *se graviter tentatum, vel alterum* „ *urgere verbis turpibus, vel alio* „ *modo ad inhonesta, etc. etiamsi* „ *alter complex nihil tentetur, et* „ *nullam sentiat inclinationem ad* „ *peccandum: in quo casu erit utri-* „ *que illicitus amor ille, propter* „ *periculum proximum delectatio-* „ *nis et scandali activi in uno. et* „ *passivi in altero, in quo graviter*

„*laederentur charitas erga proximum.* „

11. „*Denique universaliter loquendo, quotiescumque ob causam amoris amator, vel amatrix, frequenter labitur in aliquam gravem noxam, tunc amor induit rationem occasionis proximae mali, et est omnino illicitus.* „

Si ponderino bene tutti gli accennati casi, e s'interrogino sopra di essi colle dovute cautele i penitenti tiranneggiati da questa passione: e poi mi sappiano dire, se sia indubitata la proposizione addotta di sopra, che l'amoreggiare vestito alla moda d'oggi, *ut plurimum*, è occasione prossima di peccare. E se è tale, non si ha da sgridare chi avvisato, e riavvisato più volte non si vuole emendare, e vuol contrastare col confessore, e vuole a forza l'assoluzione? Al tribunale di Dio cito que' confessori, che facendo pompa di una benignità sì perniciosa, assolvono tutti senza riflessione alcuna, e sono la rovina della gioventù, anzi del mondo tutto: perchè dalla gioventù mal educata derivano poi tutti i mali, e tutti i disordini nelle famiglie; e per conseguenza il pregiudizio si rende comune, sino ad infettare l'universo tutto.

XXIV. Prima di terminare questa materia dell'occasione prossima devo avvertire, che molti confessori hanno buon zelo non solamente a separare, ma anche ad allontanare i loro penitenti da ogni occasione prossima di peccare contro la castità; ma trascurano poi di far loro lasciare l'altre occasioni, che pur troppo si danno contro gli altri comandamenti di Dio. Il glorioso San Carlo, nota bene questo punto, e tra le occasioni, che *non sono in essere*, annovera quelle di molti, che nelle loro professioni cadono frequentemente in peccati gravissimi, di be-

stemmie, furti, ingiustizie, calunnie, odi, frodi, spregiuri e simili: e vuole, che si differisca l'assoluzione, quando avvisati due, o tre volte non danno segni di emendazione: anzi se dopo replicati avvisi non si emendano, si devono obbligare a lasciare quell'arte, che loro è di occasione prossima di tanti peccati: benchè prima di venire a risoluzione si strepitosa sia d'uopo di molta maturità e consiglio: e scorrendosi, che in quel medico, cerusico, oste, mercante, avvocato, procuratore e simili vi è una specie d'impossibilità morale a lasciare l'impiego, perchè senza di esso non hanno altro modo per procacciare il vitto: si deve trattare per qualche tempo un tal occasionario, come si tratta il recidivo, che pecca senza allettamento di causa estrinseca. Ma se dopo le dovute prove persiste in accumulare peccati a peccati, e non si vede in lui veruna emendazione, si deve obbligare a lasciare quell'ufficio, che senza dubbio sarà causa della sua dannazione. Molto maggior rigore vuole di più il Santo Arcivescovo, che si usi con quelli, che vanno a' balli, e conversano con bestemmiatori, e frequentano le taverne, che sono ad essi occasioni prossime, almen rispettive di peccare: attesochè stante la lor mala disposizione, per causa di esse cadono frequentemente in colpe gravissime di ubbriachezze, risse, mormorazioni, e simili. E però dice, che non si debbono assolvere, se prima essi non promettono di allontanarsene: e se dopo aver promesso due o tre volte, ricadono, vuole che loro si nieghi affatto l'assoluzione. Or qui facciamo alto, cari signori, mi dicano con tutta candidezza, se la pratica de' nostri confessori moderni concorda colla teorica de' dottori antichi? Quello che si è stabilito finora nella no-

stra conferenza tutto è abbracciato da' teologi più sensati, anzi è fondato sulle determinazioni della Chiesa, che fulmina censure contro chi ardisce insegnare, che si può assolvere chi vive in occasione prossima di peccare; e pure in pratica come va? come si usa ne' nostri confessionali? Si differisce, e si nega l'assoluzione a tempo e luogo, conforme al bisogno de' penitenti? Oimè che spina al cuore! L'arguiscano da quanto sono per dire: s'apre la missione in un luogo, vengono a' piedi molti penitenti involti già da più anni in amicizie fetenti per le piaghe putride ed incancherite da tanto tempo: or bene, dice il confessore, quanto tempo è, figlio mio, che voi mantenete questa pratica indegna? sono otto, o dieci anni... Come cadete spesso in peccato?... Ogni giorno. padre, o almeno due, o tre volte la settimana... Ve ne siete sempre confessato?... Padre sì... Come vi confessate voi spesso?... Ogni due mesi una volta... Avete voi confessore fermo?... Padre nò; vado or da questo, or da quello... Sicchè voi in questi dieci anni siete andato a' piedi di quasi tutti i confessori di questo paese?... padre sì... Che vi hanno detto?... Che non ci torni più... V'hanno sempre assoluto?... Sempre, padre... Traditori! dice nel suo cuore, fremendo per zelo. un confessore, che non ha altra mira, che a salvar le anime. Traditori! Ecco una povera anima assassinata; che nel giro di tanti anni *hominem non habuit*; non ha trovato mai un confessore caritativo, che le abbia data una spinta amorevole per affogare nella piscina sacra di una buona confessione le sue colpe. E tanto più si addolora, quanto maggiore è il numero sì de' penitenti traditi, come de' confessori troppo indulgenti; mentre dal pessimo in-

dirizzo d' un penitente viene in cognizione della debolezza di quasi tutti i confessori di quella terra. Deh cari signori, concedetemi questo sfogo, e non vi ammirate, se io mi sottoscrivo al sentimento d' un ministro di Dio, il quale in riflettere alla rilassatezza di molti confessori de' nostri tempi, che ad occhi chiusi assolvono tutti e consuetudinari, ed occasionari, senza rispetto veruno alle decisioni della Santa Sede, ebbe a dire sospirando: o sballa la Chiesa, o una gran parte de' confessori si dannano; ma perchè la Chiesa assistita dallo Spirito Santo non è soggetta ad errori, conviene dire, che una gran parte de' confessori van dannati; mentre molti di essi non ubbidiscono alla Chiesa, che sotto precetto, ed in virtù di santa ubbidienza comanda, che non si assolvano gli occasionari, i quali possono, e non vogliono lasciare l'occasione prossima di peccare. Così la discorreva quel ministro di Dio, il di cui sentimento da me venerato, viene altresì confermato da chiunque s'impiega nell' Apostolico Ministero, e va in cerca di anime traviate. Oimè! che non si può a meno di piangere in vedere una rovina sì universale cagionata da' confessori privi di zelo, che senza esami, senza distinzioni, senza dimande assolvono indifferentemente, e le occasioni prossime e le remote, e concubinari, e continenti, e meretrici, e vergini. in somma troncano tutti i nodi delle coscienze con una falce da prato; ed in vece di spezzar le catene a' penitenti, le raddoppiano a se stessi, e si mettono in istato di dannazione. Ma pure non vi sarebbe alcun rimedio? Il rimedio l'abbiamo in mano noi, carissimi; ed è star uniti in sacra lega, e quando vengono a' piedi questi occasionari, conviene parlar chiaro, e non lasciarsi abbattere da

un timor panico, o da qualche vile rispetto di mondo: ma se l'occasione è *in essere*, si deve dir loro schiettamente: andate, levate l'occasione, e tornate per l'assoluzione. Se *non è in essere*, ed avvisati alle volte da zelanti confessori non hanno ubbidito, si differisca l'assoluzione, finchè tronchino affatto l'occasione, e diano segni di vera emendazione. Ecco il rimedio. Ma vogliamo dire, che tutti saremo fedeli nel porlo in pratica? Lo voglio sperare. Si guardi però dall'ira di Dio, che opererà diversamente, e vuol essere volontariamente cieco al riverbero di tanta luce.

XXV. L'imprudenza de' Confessori poco accorti nell'assolvere i penitenti o indisciplinati, o indisposti, arreca un danno immenso alle povere anime, come si è ponderato finora: ma molto maggiore l'arreca il dare l'assoluzione a quelli, che non sono illuminati nelle verità necessarie a sapersi *necessitate medii*; e però si ponga in mezzo la terza delle accennate proposizioni. *Absolutionis capax est homo quantumvis laboret ignorantia Mysteriorum Fidei, et etiam si per negligentiam etiam culpabilem nesciat Mysterium Sanctissimae Trinitatis. et Incarnationis Domini nostri Jesu Christi*: Ma piano, padre, pretendete voi forse di obbligarci a fare la Dottrina Cristiana nel confessionale? Nò, signori miei; ma bensì intendo suggerir loro, esser debito del loro ufficio l'insegnare ai penitenti tutte quelle cose, senza la cui notizia sono incapaci d'assoluzione: ed una di queste si è la cognizione de' misteri principali della nostra santa Fede. Pertanto venendo a' piedi del confessore una persona rozza, come sarebbe un uomo di campagna, un pastore, un bifolco, o simile gente selvaggia, che non ha avuto mai nessuno indirizzo nella vita Cristiana,

nè da' suoi parenti, nè da' suoi curati: dopo averlo ricevuto con amore, e benignità le faccia fare il segno della S. Croce, l'istruisca a dimandare l'aiuto di Dio per ben confessarsi, le faccia picchiare il petto, o con altro segno di divozione materiale, e sensibile le faccia chiedere misericordia a Dio, indi l'interroghi sopra i misteri della S. Fede, de' quali tal sorta di persone d'ordinario è molto ignorante: e se l'ignoranza è sopra i misteri principali di Dio Uno e Trino, e dell'Incarnazione del Verbo e di Dio Rimuneratore, non è capace d'assoluzione, se prima non l'impara, almeno tanto che possa farvi un atto di Fede: cioè come alcuni dichiarano, che intenda nel miglior modo che sia possibile alla sua rozza capacità, esservi tre persone, che si nominano Padre, Figliuolo e Spirito Santo, e sono un Dio solo, e non tre Dei: e quanto all'Incarnazione, che la seconda persona si fece Uomo e si chiama Gesù Cristo? e benchè Cristo sia Dio, ed Uomo, non però sono due Cristi: E in quanto a Rimuneratore, che Iddio dà il Paradiso a' buoni, e l'Inferno a' cattivi. Ne è buon consiglio mandar addietro simili penitenti, acciò da altri siano istruiti, perchè non se ne cava altro frutto, se non che se ne rimangono nelle tenebre dell'ignoranza fino alla morte: e però l'espedito più opportuno si è insegnar loro brevemente, e con termini adattati alla loro capacità, i suddetti misteri principali, con far loro fare un atto di Fede, di Speranza, d'Amor di Dio, e di Contrizione, con obbligo, che vadano poi da' loro curati, per essere istruiti più compiutamente sì di questi, come degli altri misteri necessari a sapersi *necessitate praecepti*. nè perciò si ricerca tanto tempo, quanto sembra a prima vista, facendosi il tutto con

somma brevità: e dopo averli fatti rendere in colpa della negligenza usata in impararli, si assolvano. Ma perchè una tant'ignoranza si trova talvolta nelle persone civili, e di miglior coltura, e dall'altra parte si arrecherebbero a sommo disonore l'essere interrogate sopra i suddetti misteri: io per me per assicurarmi su questo punto, ch'è di somma importanza, si ancora perchè simili persone di mondo date alle vanità, ed al libertinaggio, d'orninarlo mancino all'obbligo di fare ne' tempi debiti i suddetti atti di Fede ec. procuro d'insinuar loro con bella maniera, che il mezzo più efficace per la validità del Sacramento, e per riceverlo con somma utilità si è far prima i suddetti atti di Fede, Speranza, Carità e Contrizione: e poi soggiungo: se vi piace li faremo insieme. Dite dunque voi col cuore quello, che io vi anderò suggerendo colla lingua: *Io credo mio Dio, perchè Voi verità infallibile l'avete rivelato alla S. Chiesa, che siete un Dio solo in tre persone uguali, che si chiamano Padre, Figliuolo e Spirito Santo: credo che il Figliuolo si fece uomo, morì per noi in Croce risuscitò, e salì al Cielo, di dove ha da tornare a giudicarci tutti per dare a' buoni il S. Paradiso, ed a' cattivi le pene eterne dell'Inferno.* Li credete questi misteri di buon cuore, non è vero? Padre sì. Facciamo adesso l'atto di Speranza: *Io spero, mio Dio, perchè siete infinitamente Misericordioso, ed Onnipotente, che mi concederete il perdono de' miei peccati, la Gloria eterna nell'altra vita, per i meriti del mio Gesù, e per mezzo delle buone opere, che confido di fare col l'aiuto vostro.* Sperate veramente da un Dio sì misericordioso il perdono de' vostri peccati, non è vero? Padre sì. Fate adesso l'atto di Amor di

Dio: *Dio mio, perchè siete sommo bene, v'amo sopra tutte le cose. e per amor vostro amo, e voglio amare il prossimo mio come me stesso.* Amate veramente di cuore un Dio tanto buono, non è vero? Padre sì. Ecco che con questi atti precedenti il penitente si trova assai più disposto per fare l'atto di contrizione. Vassù, domandate adesso perdono a Dio de' vostri peccati, e con dolore intimo di cuore. picchiandovi umilmente il petto, dite: *Signor mio Gesù Cristo mi pento d'avervi offeso, perchè siete un sommo Bene, e propongo di non offendervi mai mai più.* Anzi questo lo fo replicare due volte a tutti; la prima volta innanzi di assegnar loro la penitenza, e la seconda volta prima di dar loro attualmente l'assoluzione. Non dico, che una simil pratica debba necessariamente usarsi con tutti; ma so bene, che a certe persone distratte, e più trascurate in ciò, che riguarda l'affare della eterna salute. sarà di sommo profitto, se il confessore si prenderà l'incomodo d'insinuar loro a fare i suddetti atti; massime quando i penitenti fanno le loro confessioni generali, se ne partiranno consolatisimi; ed il confessore resterà anche più soddisfatto: atteso che tra tutti i Sacramenti questo è quello, che più dipende dalla validità degli atti del penitente, che da tutte le altre diligenze, che possa usare il confessore. Or, ecco il punto massimo della prudenza d'un ministro nell'amministrazione di questo Divin Sacramento: assicurarsi più che si può della disposizione interna dei suoi penitenti, che tutta consiste in fare come van fatti gli atti suddetti; affinchè alimentati con questo pane prudenziale possano finalmente assicurare la loro eterna salvezza.

XXVI. Eccoci ormai al termine della nostra conferenza, in cui dopo

aver distribuito a sufficienza il pane di bontà e di prudenza, sì necessario ad ogni Confessore, conviene per ultimo procacciarsi il pane della dottrina, senza di cui il ministro di Dio esporrebbe l'anima sua, e le anime de' suoi penitenti ad un evidente pericolo dell'eterna dannazione. Ma quanta, e quale scienza sia necessaria ad un confessore per adempire gli obblighi del suo uffizio, non è sì facile il determinarlo. Certo è, che stando egli esposto nel suo confessionale per dichiarare a tutta la legge naturale e divina, per giudicare tutte le cause delle coscienze, che sono abissi profondissimi; anzi per dare il livello a tutte le operazioni umane sì diverse ed integrate, che a prima vista sembra un lavoro di sapienza ed applicazione quasi infinita; ei pare vi si richiegga una scienza eminentissima. Ma no; dai sacri Canon non si riprova una dottrina mediocre, e ciò sarà infallibilmente vero, quando il difetto della maggior scienza venga compensato colla bontà della vita: per isbrigarci con tutta brevità da simil materia, dico, che ogni confessore per legge naturale e divina deve avere tanta dottrina, che a giudizio del Vescovo, ed anche secondo la propria retta coscienza sia abile a sentire le confessioni di quelle persone, ed in que' luoghi, dov'egli si espone. Perciò deve aver studiato per un tempo congruo, e con molta applicazione le materie morali; ed oltre la cognizione speculativa, e metafisica delle dottrine, deve possedere la pratica, ed il modo manuale di usarle (notino bene) il modo manuale di usarle, con sapere applicare le regole generali ai casi particolari, nel che sta tutto il forte della scienza morale. E dopo non cessare mai di studiare e leggere buoni autori, e discorrere e dispu-

tare, e consigliarsi sopra i nuovi emergenti, che di mano in mano gli occorrono. Nelle materie più occorrenti deve ogni confessore saperne giudicare prontamente: nelle più ardue basta che sappia dubitare, e che non decida avanti di studiare il caso, o di consigliarsi; dovendo però sempre avere alla mano le regole generali per discernere *inter lepram, et lepram*, e distinguere le qualità de' peccati, se mortali, o veniali: con ponderare le circostanze, che mutano la specie, o notabilmente gli aggravano, o sminuiscono. Deve inoltre sapere i casi riservati al Papa ed al Vescovo, quei che hanno annessa qualche censura riservata; quei che portano seco l'obbligo della restituzione; in peccati, che più frequentemente accadono in ogni professione e condizione; le disposizioni essenzialmente necessarie nei penitenti per essere capaci dell'assoluzione; in quali si devono ripetere le confessioni passate; le proposizioni dannate da' Sommi Pontefici; e le nuove sanzioni, che frequentemente si pubblicano nelle Diocesi, e possano in qualche modo legare le coscienze. Nè questa scienza, dev'essere uguale in tutti: attesochè chi si espone a sentire le persone semplici di una villa, può assicurarsi con meno: ma chi si espone nelle Città e colle Missioni va scorrendo le Provincie, deve avere un maggior capitale. In somma un Confessore a somiglianza del medico deve sempre studiare, e però ha obbligo d'intervenire alle conferenze de' casi, che si sogliono fare nelle Diocesi: ed il Vescovo ha obbligo preciso e rilevante di far sì che in tutte le Città, e Terre più popolate della sua Diocesi facciano le dette conferenze; procurando, che si decidano e si pratici, e che si mettano sotto gli occhi de' confessori le loro obbliga-

zioni, con stimolarli a studiare, benchè siano uomini dotti: essendo verissimo, come osservò il Cancellier Gerson. (*Tract. de Or.*) che talvolta molti de' più gran Teologi, quanto sono più profondi e sottili nelle scienze speculative si trovano altrettanto più scarsi nelle morali: e presumendo di loro stessi, sdegnano di maneggiar libercoli de' Casisti. e finalmente inciampano nella pratica. Siccome la sbagliano altresì alcuni vecchi, i quali stracchi ormai di più studiare, e fidati a qualche speranza, che già hanno acquistata, tutto vogliono decidere colla sola pratica, pretendendo con un sol taglio sciogliere tutti i nodi. Costoro se non sanno, sono molto arditi; e se sanno, dirò coll' Apostolo, che ancora non hanno imparato: *Quemadmodum oporteat eos scire*; (1. Cor. 8. 2.) e voler decidere tutti i casi colla sola pratica è una somma e presuntuosa temerità. Studio dunque, cari signori, studio, se vogliamo adempire compiutamente gli obblighi nostri: attesochè siccome tutti i dottori riconoscono per grave colpa in un penitente l'elegergli studioamente un confessore talmente indotto, che non sia abile a ben esercitare il suo ministero: così riconoscono per colpa molto maggiore in un confessore l'esporsi ad udire al cun penitente senza il capitale di una sufficiente scienza; avendogli Dio contratta l'autorità, di cui si pregia, allorchè disse: *Quoniam tu scientiam repulisti, repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi*: (Osee 4. 6.) non disse, *ne sis Sacerdos*. Non gli toglie la carica di Sacerdote già impostagli, ma bensì disse, *repellam te ne Sacerdotio fungaris mihi*, gli proibisce l'esercitarla senza la dovuta scienza per il pericolo grave, a cui esporrebbe l'anima propria e l'anima del penitente, ed

anche la riputazione dovuta a' SS. Sacramenti. Studio dunque, toruo a dire, studio, cari signori, non passi giorno, senza rivedere qualche caso pratico: intimandoci il Rituale Romano, che ogni confessore, ha obbligo di sapere tutta la dottrina, ed avere tutte le notizie necessarie per la retta, e sicura amministrazione di sì gran Sacramento: *Omnem hujus Sacramenti doctrinam recte nosse studebit, et alia ad ejus rectam administrationem necessaria.* (*In Rub. de hoc Sacram.*)

XXVII. Fra le cose necessarie, che non deve ignorare il Confessore per rendersi inappuntabile nel suo ministero, si è il sapersi regolare nell'ingiungere le penitenze proporzionate a chi s'umilia a' suoi piedi in abito di penitente. Il Sacro Concilio di Trento (*Sess. 14. c. 8.*) ammonisce i confessori ad essere ben riguardati di non dar penitenze leggerissime per peccati gravissimi: e però vuole, che la penitenza da loro imposta abbia qualche proporzione col peccato che si ascolta, e col peccatore che si accusa. Certo è, che sarebbe penitenza leggerissima il dare un *Pater* ed *Ave* per un numero non leggiero di adulterj, o di altre impudicizie; ovvero un *Miserere* a chi ha danneggiato il prossimo in materia grave, o sia nella roba, o sia nella fama; perchè ne seguirebbe il disordine, che accenna il medesimo Concilio, cioè, che gli uomini perderebbero il dovuto orrore a' peccati, stimandoli assai leggieri, e prenderebbero occasione di commetterne degli altri maggiori. Non hanno dunque le penitenze da essere leggerissime per rispetto al peccato, siccome nè meno debbono essere gravissime rispetto al peccatore, acciò non resti oppresso dal peso improporzionato alle sue deboli forze. E di qui si rac-

colle. che la penitenza da imporsi deve ben ponderarsi dal Confessore, nè deve darsi così a tutti la medesima, siccome il medico non dà l'istessa bevanda a tutti gl' infermi. Il Sacro Concilio dice, che i consiglieri delle penitenze salutari e convenienti devono essere e lo spirito del Signore, e la prudenza del suo ministro. Come dunque si danno così all' impensata? Si guardino, se così è, certi Confessori imprudenti a non imporre penitenze stravaganti ed indiscrete. Intendo per penitenze stravaganti tutte quelle, che sono aliene dal consueto uso della Chiesa, e dalla comune pratica de' buoni e dotti confessori; e per dare qualche lume in una materia, che per altro tutta si rimette all'arbitrio del ministro di questo Divin Sacramento, non trovo regola più certa, nè di maggior autorità, che seguire lo stile della Sacra Penitenziaria, la quale per peccati occulti, benchè gravissimi, non determina altre penitenze, che di orazioni, digiuni, limosine se si possano fare, e frequenza dei Sacramenti: come si può osservare dalle lettere della medesima. E per essere la Sacra Penitenziaria tribunale Apostolico, il quale per suo istituto riguarda il foro della coscienza, deve averli da tutti i confessori per norma di procedere in questo medesimo foro; e con questa regola s'anseranno anche l'altro scoglio di dar penitenze indiscrete, come sarebbe, se s'imponesse alla servitù lo stare in Chiesa ad ascoltare tante Messe, o a fare altre opere dalle quali sia defraudato il servizio del padrone: o ad una femina gravida, o che allatta, il digiunare per più giorni: ad una zitella l'andare a visitare una Chiesa lontana e solitaria: ad una donna maritata di usare certe austerità corporali, che possono dispiacere,

o dar sospetto al marito: o altre simili, che non sono proporzionate alla persona a cui s'impongono, perchè non si considera il tempo, il luogo, l'età, lo stato, e le forze della medesima. Ma quali dunque determinatamente si dovranno ingiungere? a me pare che dopo la regola comune di sceglierle tali, che si oppongono a' peccati commessi, come la limosina agli avari, a' sensuali qualche pena afflittiva del senso, e simili: generalmente parlando le migliori saranno quelle, le quali oltre le penalità, che seco portano in vendetta de' peccati passati, sono atte a preservare il penitente da' peccati futuri. Pertanto se il penitente è recidivo, sarà bene, che la penitenza duri per qualche tempo: *Nedum ad vulnus curandum, sed etiam ad cicatricem sanandum*: (Homil. 2. in Psal. 50.) come dice il Grisostomo; poichè si viene meglio a curare il vizio col rinnovarsi l'applicazione del suo rimedio: e vediamo, che tale ancora è lo stile della Sacra Penitenzieria. non di dare penitenze per più anni, se non in casi rarissimi, ma bensì per alcuni giorni, e talvolta ancora per alcuni mesi, secondo il bisogno de' penitenti. E per venire alla pratica: udita che avrà il Confessore la serie de' peccati esposti dal suo penitente, deve farli una breve, ma fervente esortazione, mettendogli sotto agli occhi la gravità de' suoi errori, e conforme al consiglio di S. Carlo, citando i Canon penitenziali, con dargli notizia delle penitenze asprissime, che s'imponavano anticamente per un solo di que' peccati da lui commessi. soggiungendogli poi con bella maniera: certo è, che voi meritereste una penitenza molto grave, ma io mi contento che ne facciate una più mite: ed in questo modo con parole amrevoli lo disponga ad accettarla vo-

lentieri. Le penitenze poi più adattate a mio credere (eccettuati i casi straordinari) potrebbero essere le seguenti, non tutte in una volta, ma or l'una, or l'altra; ovvero alcune di esse unite insieme, conforme alla qualità delle persone, e necessità particolare di ciascheduno.

XXVIII. 1. Supposto, che il penitente sia caduto in molti peccati gravi, gli gioverà assai imporgli, che per otto, o quindici giorni reciti una terza parte del Rosario, ma lo reciti con ispirito di compunzione pregando la Vergine Santissima, che gli ottenga il perdono de' peccati passati, e grazia di non commetterli mai più per l'avvenire, e se è stato consuetudinario, e faccia la sua Confessione generale di necessità, o per aver taciuti peccati per vergogna, o per altra simil causa, potrà allungarsi la detta penitenza per due, o tre mesi più o meno, secondo la qualità del mal abito da lui contratto, accadendo bene spesso, che il penitente si vada assuefacendo a recitare il Santissimo Rosario ogni giorno, e non lo lasci più per tutto il tempo di sua vita con sommo suo profitto.

2. Che ogni mattina, ed ogni sera reciti tre *Ave Maria* ad onore della purità Immacolata di Maria Santissima, con fare altresì un atto di Contrizione, ed un proponimento fermissimo la mattina di non peccare in quel giorno, e la sera di non peccare in quella notte, imponendogli, che le reciti inginocchiati, o in altra positura scomoda. Questa penitenza salutare può imporsi a tutti universalmente, essendo un preservativo efficacissimo per curare le anime dalle loro consuetudini viziose; e vorrei esser udito da tutti i confessori perregarli tutti ad imporla a' loro penitenti per quel tempo, che giudicheranno più espediente, e ne riporteranno un singolar

profitto, conforme l'insegna una pratica esperienza.

3. Che ascolti tanto numero di Messe, purchè non gli sia d'impedimento a compire i suoi doveri, conforme all'acennato di sopra, suggerendoli, che le ascolti ne' giorni festivi, o quando gli sarà più comodo.

4. Che ogni mattina faccia l'atto di offerta che comincia: *Eterno mio Dio ec.* o altro esercizio del Cristiano, che contiene gli atti di Fede, Speranza e Carità; ed ogni sera l'esame di coscienza, determinandoli il tempo che dovrà durare a fare questi esercizi.

5. Che ogni giorno per tanto tempo reciti cinque *Pater* ed *Ave* alle piaghe del Signore, fermandosi di piaga in piaga a considerare la Passione del Signore. Che visiti tante volte qualche Chiesa di particolar divozione. Che legga, se è capace, per qualche tempo un libro divoto. Tutte le penitenze accennate sinora possono imporsi ad ogni penitente di qualsivisia condizione, con avvertirlo, che se in alcuno de' giorni accennati si scordasse di adempirla, non se ne faccia scrupolo, potendo supplire in un altro giorno: e se per qualche accidente non gli fosse comodo di farla, non intenda, che gli sia imputato a colpa grave. In questa maniera non resta allacciata la coscienza del penitente, benchè si prolunghi la sua cura di cui ha somma necessità. Altre poi ve ne sono, che d'ordinario s'ingiungono a certe persone di qualche stato particolare, come sarebbe ad un ecclesiastico, o altra persona intelligente il meditare per una mezz'ora alcuni giorni qualche massima eterna. A chi è ben complessionato, nè ha altro impedimento, il digiunare nel giorno di sabato per qualche tempo determinato. Ad un

capo di casa, che faccia recitare il Rosario ogni sera a tutta la sua famiglia. Ad un bestemmiatore, che faccia tante croci colla lingua per terra. Ad uno che è dato all'ubriachezza, che lasci tante volte il vino, o lo beva inacquato. A certe persone rozze giovane, certe penitenze che hanno più del sensibile, come sarebbe far loro recitare alcuni *Pater* ed *Ave* sopra d'una sepoltura, considerando, che quanto prima hanno da morire; coll'osservazione però addotta di sopra, cioè che il confessore abbia sempre la mira di non dare penitenze stravaganti, ed indiscrete, che allontanino i penitenti dal Santissimo Sacramento, e disonorino il sacro ministero.

XXIX. Si suole far questione, se sia meglio dare una penitenza grave, o leggiera, e si risponde, che, salve le regole generali addotte di sopra, meglio è inclinare alla parte più mite, massimamente se il penitente non accettasse volentieri la penitenza più grave, o si credesse, che non fosse per eseguirla: nel qual caso gli si può commutare, o imporgli, come già si disse, senza obbligo di colpa grave, eccetto il caso di alcuni peccatori recidivi malabituati ne' vizi; con questi si ha da usare maggior rigore, e conforme dice un casista assai perito, lasciarli piuttosto esposti al pericolo di lasciare la penitenza, *quam ne peccata contemnendo, ea saepius perpetrent et sine legitimo dolore confiteantur, quod in talibus saepe timendum est.* (Conink. de Sacram. dist. 10. dub. 8. num. 73.) Vi sono però alcuni casi, ne' quali il confessore può e deve slargare la mano, e dare penitenze più leggiera, particolarmente quando il penitente ha gran contrizione de' suoi peccati; allora, conforme insegna l'Angelico, tanto meno di penitenza gli si può

ingiungere: *Quanto est major contritio, tanto magis diminuit de poena, et minoris poenae fit debitor.* (In 4. dist. 15. quaest. 1. art. 3.)

È noto l'esempio, che si legge nella vita di S. Vincenzo Ferrerio, come avendo questo Santo imposta una penitenza austera di tre anni ad un gran peccatore, e rispondendo questi per la gran contrizione che avea, la penitenza esser poca; il santo subito l'abbreviò, e la ridusse dai tre anni a tre giorni. Pregò, e ripregò il penitente di accresciergliela, dicendo, che con sì piccola penitenza temeva di non salvarsi; ed il Santo più ancora la diminuì, con ridurla a tre *Pater* ed *Ave*. Morì in quel mentre il penitente per eccesso di contrizione, e l'anima sua fu veduta volarsene in Cielo senza toccar Purgatorio. Ma per togliere ogni scrupolo si a' penitenti, come a' confessori circa il dare, o ricevere penitenze più, o meno leggiera, basta l'uso delle indulgenze; essendo dottrina dell'Angelico: *Quod indulgentiae valent, et quantum ad forum Ecclesiae, et quantum ad iudicium Dei, ad remissionem poenae residuae post contritionem, et confessionem,* (In 3. dist. 20. q. 1. art. 3.) e però tutti convengono, che a tempo di Giubbileo, o in occasione, che il penitente sta per acquistare qualche indulgenza plenaria, si può ingiungere penitenza più leggiera, restando, ciò non ostante, proporzionata per i meriti di Cristo applicati alla remissione de' suoi peccati col tesoro della Chiesa. Quindi è, che noi in tutte le missioni introduciamo il sacrosanto esercizio della Via Crucis, a cui i Sommi Pontefici hanno concesse moltissime indulgenze; e con questo mezzo si facilita a' penitenti la soddisfazione de' loro peccati, ed a' confessori si dà occasione di essere più indulgenti.

ti nell'imposizione delle penitenze; attesoche per due capi l'esercizio della Via Crucis è una delle più preziose penitenze che possono ingiungersi da' confessori; primieramente per il valore delle sante indulgenze, che toglie affatto il residuo di quelle pene, che dovevano scontarsi in Purgatorio; e per la memoria della Passione del Signore, che non solo è soddisfattoria in sommo, come dice il mistico Blosio, mentre il pensare divotamente anche per breve tempo alla Passione del Redentore è un'opera di più profitto, e di più merito, che non è digiunare in pane ed acqua, che non è disciplinarsi a sangue, e recitare tutti i Salmi di David; ma è altresì il preservativo più nobile per evitare i peccati futuri. Per tanto supplico tutti i confessori a valersi di sì gran tesoro per arricchire i loro penitenti di grazie e di meriti; imponendo loro per salutare penitenza il far tante volte la Via Crucis: e ciò fatto, non scrupolizzino, se le altre penitenze imposte siano proporzionate, o no, perchè questa sola supplisce per molte altre; siccome non dovranno usare troppo rigore, quando alcuno fa la Confessione generale di consiglio, e per maggior utilità; sì perchè il penitente in questa suole avere maggior dolore; come anche perchè non avendo obbligo di confessare tutti que' peccati, nemmeno il confessore ha obbligo d'incaricare una penitenza proporzionata al reato di tutti, per essere già stati confessati. Circa le penitenze condizionate, che sogliono imporsi a' recidivi, cioè di digiunare, o far qualche limosina ogni volta che ricaderanno; alcuni lo lodano, come il Diana, ed altri; ma due riflessi sono qui necessari; il primo si è, che non siano troppo difficili, perchè non si fanno; e una sola volta, che il penitente sia man-

chevole, parendogli di aver rotto il patto concertato col confessore, si perde di animo, e ritorna a peccare senza freno: il secondo è, che alcuni prendono queste penitenze, come se fosse una gabella; purchè si paghi la gabella di far quella limosina, ec. seguitano a peccare come prima; laonde si richiede gran cautela e circospezione, con istruir bene i penitenti, come devono usarle; e molto maggiore si ricerca, quando occorre ingiungere al penitente limosine, o celebrazione di Messe, di non determinarle mai nè per se, nè per la sua Chiesa, nè per il suo convento, ma lasciarle sempre in arbitrio del penitente, conforme è stato ordinato da vari Concili. Termino questa materia con un sol consiglio, cioè che nelle conferenze solite a farsi, parlino spesso del modo, con cui devono diportarsi co' penitenti, per essere uniformi nella direzione, o sia per imporre le penitenze, o per dar consigli, o per altre cose concernenti il bene dell'anime, e siano certi, che ne riporteranno sommo profitto.

XXX. Il suggello della nostra conferenza sarà il toccare alquanto così in iscorcio la materia del sigillo sacramentale: senza però allungarmi più del dovere, e con tutta brevità addurrò solamente in compendio alcune riflessioni prudenziali e pratiche, che ci daranno lume per non deviare dal retto in simile materia con aggravio della propria coscienza. Supposta dunque la dottrina comune de' dottori circa il sigillo sacramentale, a cui siamo tenuti per legge naturale, divina, ed ecclesiastica, dico, che si deve stabilire tra di noi questo assioma, che le cose dette in confessione si tengano come mai non si fossero udite; non potendosi tollerare senza biasimo l'imprudenza di alcuni, che non hanno

discrezione a raccontare indifferente-
mente casi uditi in confessione, come
se fossero casi uditi in piazza. Voglio
credere, che sia con qualche buona
intenzione e senza pericolo che si
possa venire in cognizione del
personale: ma sia comunque si voglia,
non si deve mai dar da sospettare,
che si parli per scienza di cose
udite in confessione; ed ogni confes-
sore deve imprimersi quel canonico
sentimento: *illud quod per confessionem*
scio, minus scio, quam illud, quod nescio: (*Cap. si Sacerdos*
de offic. Jud. or.) per la ragione,
che come dice Eugenio papa, ciò che
sa il confessore per via di confessione,
lo sa *ut Deus*, e fuori della confessione
egli non parla che *ut homo*, come
spiega ancora egregiamente l'Angelico:
ed in qualità di uomo egli può sempre
dire di non saper quello che ha saputo
nel rappresentare le veci di Dio: anzi
che *ut homo potest jurare absque laesione*
conscientiae se nescire quod scit tantum
ut Deus. (*Quodlib. 12. art. 16. sup. 3.*) Ma almeno potrà parlare per
consigliarsi in que' casi, ne' quali il
confessore non sa da per se solo
risolversi? Dico che dal canone: *omnis*
utriusque de poenit. si concede, purchè
si faccia con tal cautela, che non si
possa venir mai in cognizione del
penitente; e però che necessità vi è
di dire, che il caso vi è occorso in
confessione. Esponetelo come se
fosse occorso ad altri, o potesse oc-
correre; e dove sono molti, come in
una missione, non l'esponete in
pubblico, ma solo a quello che giu-
dicate più idoneo per darvi consiglio,
ed astenetevi da certe espressioni in-
degne d'uscir dalla bocca di un
confessore v. gr.: *Il primo penitente,*
che ho confessato oggi ec. La prima
donna, che confessai ieri ec. Questa
mattina mi è accaduto in confessionale
un caso orrendo, ec.

Un giovane, che mi fece una confessione
generale nel tal luogo ec. Un nobile,
che mi si presentò nella tal missione
ec. A chi viene da me con tanti
peccati sono solito darli la tal penitenza
ec. La prima, che ho confessata in quest'
anno è stata un' adultera ec. Fra tanti,
che oggi ho confessati, solamente due, o tre
ho trovati con peccati veniali ec. Non
vi accorgete, che se voi non dipingete
l'originale del vostro penitente,
almeno ne fate una tal copia, che
facilmente potrà essere riconosciuto;
e con tali formole di parole vi mettete
in pericolo di conculcare il sacrosanto
Sigillo Sacramentale? Se poi il parlare
de' peccati uditi in confessione solamente
in generale, senza nominar persona
alcuna, e senza pericolo, che si venga
in cognizione del delinquente sia
contro il Sigillo, non mancano dot-
dori classici, che tengono la parte
affermativa, benchè altri dicano il
contrario. Il Fagnano però conclude,
che anche il parlare in generale de'
peccati uditi in confessione, con certezza,
che rimarrà occulto il peccatore:
Raro faciendum est a viro gravissimo,
rarius a viro gravi, rarissime a viro levi;
(Cap. Officii de poen. et rem.) ed a concluderla
dobbiamo rammentarci, che qui non
si dà parvità di materia; che nemmen
collo stesso penitente possiamo dar
cenno alcuno de' suoi peccati saputi
in confessione; e molto meno parlare
senza una libera, chiara, ed espressa
licenza, non bastando la tacita. Che
neppure i predicatori inveendo contro
i vizi devono dare un minimo segno,
per cui si possa sospettare, che si
servano della notizia avuta in confessione;
che i confessori non possono parlare
fra di loro de' difetti di quelli che
da loro sono diretti, e molto più i
superiori non devono servirsi della

scienza avuta in confessione per il governo esteriore della comunità religiosa, anche senza aggravio del penitente. In somma il confessore deve essere taciturno e circospetto in tutto, e nello stesso confessionale deve parlare con voce talmente sommessa, che non possa in cosa alcuna esser udito da' circostanti per il rispetto dovuto al sacrosanto Suggello Sacramentale; tenendosi fitto in capo l'Assioma sovraccennato, che le cose udite in confessione si tengano come se mai non si fossero udite.

XXXI. Ecco, cari signori, terminata la nostra conferenza, che mi piace concludere con un esempio assai noto, ma non mai abbastanza replicato: ed è di quel cavaliere, che viveva in occasione prossima con una rea femmina, e per suo gran male aveva trovato un confessore, che sempre lo assolveva con amorevolezza senza pari: la moglie del cavaliere, ch'era dama di molta pietà, non mancava di scuotere la coscienza del marito, con rendergli sospette tante assoluzioni date senza rimuovere l'occasione: e il marito ridendo la proverbiala. Volete voi far il teologo? abbadata un poco voi all'anima vostra, che io baderò alla mia: se il Confessore non mi potesse assolvere, non mi assolverebbe. Seguì a vivere come prima, e a confessarsi come prima, ed anche in punto di morte la Confessione fu somigliante alle altre fatte in vita. La moglie rimasta vedova, mentre nel suo Oratorio fa orazione, ecco che vede entrare in mezzo ad una gran vampa di fuoco un uomo mostruoso portato sulle spalle da un altro uomo. La buona signora voleva fuggire: nò, senti dirsi, nò, fermatevi; sappiate, che io sono l'anima del vostro marito dannata, e questo che mi porta sulle spalle è l'anima del mio confessore: io perchè malamente mi

son confessato, egli perchè malamente mi ha assoluto. ci siamo ambedue dannati; e spari via. Cari signori, laboriosissimo è il nostro ministero, gran disgrazia sarebbe la nostra, quando non dovesse fruttarci, che servire di portanti alle anime de' nostri penitenti, acciò con maggior comodo se ne vadano all'Inferno! Gran disgrazia, torno a dire, gran disgrazia sarebbe la nostra! Or se così è, attenda un po' confessare chi vuole (sento chi mi dice) da qui innanzi attenderò all'anima mia senza espormi a tanti pericoli. Sì, eh! Questo dunque è il frutto, che volete riportar dalla conferenza? Mi maraviglio: Sì poco dunque apprezzate il cooperare alla salute delle anime sì care a Dio? In qual'azione mi troverete voi più degna, più santa, più eroica di questa, qual'è il porgere aiuto ad un'anima, acciò si metta in salvo! *Divinorum Divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum; (Dion. Areop. de Coelest. Hier. c. 3.)* vi dico l'areopagita: Siate pur certi, che più meriterete in una sola mattina consacrata a Dio nel confessionale per aiutare le povere anime, che non meritate in un anno intero in far altre opere per buone e sante che siano; anzi ardisco dirvi, che per udire una Confessione, talvolta meglio interrompere orazione, lezione, uffizio divino, e qualunque altra pia funzione: nè lo direi, se non fossi spalleggiato da un esempio molto autorevole. Qual'azione può dirsi più degna, più alta, che il sacrosanto sacrificio della Messa, in cui si offerisce all'eterno Padre il Corpo, ed il Sangue del suo Divin Figliuolo? E udite il caso che racconta il Cardinal Baronio, e seguiti nell'anno 1304. Celebrava il Sommo Pontefice in San Pietro di Roma con gran solennità nella seconda Festa

di Pasqua: e stando egli a sedere dopo il Vangelo nella sua Cattedra, gli andò a' piedi un pellegrino, che tutto contrito e piangente, così si pose ad esclamare: *Padre Santo misericordia; misericordia, voglio confessarmi, ed essere assoluto dalle mie colpe*. Chi non avrebbe creduto, che il papa dovesse rispondere, non esser quello il tempo, nè il luogo di ascoltar penitenti, che si ritirasse, e ritornasse in altr'ora? E pure non fu così, interruppe il Sommo Pontefice la Santa Messa, ascoltò il penitente, e non prima d' averlo consolato, ed assoluto, ritornò all'oblazione della Sacra Ostia. Il savio Annalista si dichiara di narrare questo fatto come un esempio edificante: *Referam ad aedificationem*; ed acciò non sia censurato, o dagli scrupolosi, o da' meno intelligenti, lo munisce coll' approvazione di S. Gregorio: *Quia secundum Gregorium nullum gratius Deo Sacrificium offertur, quam animarum salus, et ipsa conversio peccatorum*. Ma che dissi, esser meglio interrompere l' orazione, e qualsisia altra santa occupazione per attendere alla salute dell' anime? Dico, che dovressimo contentarci di differire per qualche tempo la visione stessa di Dio, per consolare i poveri peccatori. S. Ignazio si protestò, che per cooperare alla salute di qualche anima avrebbe più che volentieri differito il possesso della gloria; anzi non si sarebbe curato di viverne con qualche incertezza, purchè collo stare in terra avesse aperte ad altri le porte del Cielo. Ed un nostro religioso soleva dire: quando per la prima volta io porrò il piede sulla soglia del Paradiso, se qualche povero penitente mi tirerà per l'abito, richiedendomi di ascoltare la sua confessione, ritirerò subito il piede indietro, nè mi curerò di entrare nell'em-

pireo, per consolare quel misero peccatore. E voi non vi commoverete punto? Come non riscuotete la vostra tiepidezza? E poi non vi spaventa il Vangelo nella condanna di colui, che non trafficò quel solo talento, che li fu dato in consegna? E voi, che avete ricevuto dal signore, non uno, ma tre, ma quattro, e forse dieci talenti, li volete tener oziosi? Che sarà di voi al tribunale di Dio? Ma Padre mio questo è un impiego santo, santissimo, è vero, ma, altresì è un cimento pericoloso. Eh via! che *trepidas timore, ubi non est timor*. Lasciate un po' da parte cotesto vostro timor panico, fate per cuore, e riponete tutta la vostra confidenza in Dio, e ne proverete all' occorrenza un aiuto validissimo. Eccovi con la presente conferenza spianati i monti di tante difficoltà. Siate voi cauto nell' indirizzo de' consuetudinari ed occasionali, che sono i due scogli, dove più frequentemente urtano i confessori, e miseramente si perdono: ed occorrendovi casi più ardui di simonie, contratti, matrimoni, collazioni di benefizi e simili, non decidete, se prima non purgate ogni vostro dubbio collo studio, e col consiglio di uomini più dotti: e siate certo, che servendovi fedelmente delle direzioni accennate di sopra, arriverete felicemente in porto senza pericolo di naufragio. Ma se voi per disgrazia foste nel numero di coloro, che *nolunt intelligere, ut bene agant*; e senza abbadare a tanti riflessi, non attendono ad altro, che ad alzare il braccio assolvendo tutti ed aggravando se stessi, allora sì, che vi direi con tutta libertà: lasciate pure questo impiego divinissimo, che non fa per voi: mentre l' abuso di un ministero sì sacrosanto ad altro non vi gioverebbe, che per servire di portante a tante

anime, che per causa vostra precipi- terebbero all' Inferno. Se bene vo- glio sperare, che in sì divota adunanza non vi sarà alcuno di questo taglio; ma che tutti animati da un santo zelo, sapranno assai meglio operare	di quello, che io abbia saputo dire; ed attendendo con fervore di spiri- to alla salute delle anime altrui, otterranno la bella sorte di mette- re in salvo le anime proprie, che il Signore loro conceda. Amen.
---	---

FINE.

INDICE

COMPENDIOSO

*De' Paragrafi di tutto questo Libro, e delle cose che in essi
si contengono.*



I. Bontà, prudenza, dottrina, tre pani necessari ad ogni persona sagra.	Pag. 9
II. Bontà, quel che operi	10
III. Confessore non deve essere tiepido per esser buon Confessore. . .	ivi
IV. Altri obblighi del Sacerdote	11
V. Non basta sia buono per se, deve essere d'aiuto agli altri . . .	12
VI. Vocazione de' Cherici quale debba essere	13
VII. Prudenza di spirito ciò che sia.	14
VIII. Prudenza di Giudice, e di Medico	15
IX. Indizi del Peccatore disposto.	17
X. Indizi del Penitente finto	18
XI. Ai recidivi quando debba darsi, quando debba negarsi l'assolu- zione	19
XII. Obiezione alle cose suddette	20
XIII. Proposizione d'una sacra lega	22
XIV. Regola di prudenza	23
XV. Modo pratico, e soave con cui restino presi i penitenti. . . .	24
XVI. Due scogli da fuggirsi dal confessore per non urtarvi	25
XVII. Cautela circa l'occasione prossima.	26
XVIII. Primo costitutivo dell'occasione prossima	27
XIX. Frequenza delle cadute da considerarsi nell'occasione prossima.	ivi
XX. Pratica da osservarsi in tal materia.	28
XXI. Nell'occasione prossima volontaria come debba portarsi il Con- fessore.	30
XXII. Occasioni che non sono in essere come debban trattarsi . . .	32
XXIII. Avvertimento a' Confessori	34
XXIV. Occasioni prossime contro di qualsisia comandamento del Deca- logo devono allontanarsi	35
XXV. Imprudenza de' Confessori qual danno arrechi	37
XXVI. Pane della Dottrina necessario a' Confessori	38
XXVII. Penitenze da ingiungersi come debbano regularsi	40
XXVIII. Penitenze particolari	42
XXIX. Se sia meglio dar la penitenza grave o mite.	43
XXX. Del Sigillo Sacramentale	44
XXXI. Esempio d'un Cavaliere concubinario, e maritato	46
Caso occorso ad un Papa Ivi	ivi

DIRETTORIO
DELLA CONFESSIONE GENERALE

**IN CUI SI PORGE SUFFICIENTE LUME SÌ A' CONFESSORI COME A' PENITENTI
PER FARLA COMPITAMENTE CON FACILITA' E BREVITA'**

COMPOSTO

PER USO DELLE MISSIONI

E PER MAGGIOR COMODO DE' MISSIONARI

INTRODUZIONE

Uno de' maggiori beni, che si riportino dalle Sacre Missioni, si è il mettere in calma le coscienze coll'uso della Confessione generale. Questa è, che a' veri Penitenti porta in seno una somma tranquillità di spirito, per cui vien rasserenata la mente e rapacificato il cuore. Oh che cara consolazione di un'anima, che ha fatta con qualche attenzione la sua Confessione generale! Non v'ha più niente che possa intorbidare il bel sereno de' suoi pensieri. Certe fantasie di Morte, di Giudizio, d'Inferno, d'Eternità non sono per essa oggetti di orrore; anzi li riguarda con occhi di santa indifferenza tutta rassegnata in Dio. Oh che bel morire! Oh che bel comparire al Divin Tribunale dopo aver fatta una purga generale di tutte le sue colpe! Che dolci speranze germogliano in quel cuore! Eccolo quieto, contento, e ripieno di confidenza, che lo fa nuotare in un mar di pace: *Delectatur in multitudine pacis*; (Ps. 36. 11.) Che meraviglia dunque, se il demonio tanto si adopri per frastornare la Confession generale, ingombrando la mente sì de' Penitenti, come de' Confessori? A' Confessori particolarmente novelli di poco zelo e di meno perizia in questo Santo Ministero, dipinge la Confession generale come un'opera inutile, di poca, o niuna importanza. A che giova, dicono essi, questo rompimento di capo di tornarsi ad esaminare e confessarsi un'altra volta di tutto ciò, che già è stato esaminato e confessato nelle

Confessioni ordinarie? Non basta l'aver detto tutto al confessore? Ecco l'abbaglio; quasi che la bontà della Confessione tutta consista nel solo accusarsi de' peccati a' piedi del Ministro. Oh inganno diabolico! A' penitenti poi rappresenta la Confessione generale come un'impresa delle più scabrose, e delle più difficili da intraprendersi. Oh che intrigo! Dicono questi; oh che imbarazzo di mente quell'aver a pensare a tutte le azioni di tanti anni già trascorsi! E chi mai potrà riuscirvi? Come mai potrà distrigarsi una matassa sì confusa di tanti imbrogli di coscienza? Ecco l'altro errore di non minor apparenza del primo. Per rimediare dunque ad ambedue queste false apprensioni, che pur troppo regnano e ne' confessori poco zelanti, e ne' penitenti poco capaci si ordina il presente Direttorio, in cui si porge un sufficiente lume sì agli uni, come agli altri per facilitare questo grande affare della Confessione generale: e per procedere con ordine si spianerà in primo luogo tutta la materia con una istruzione, che metterà in chiaro e la necessità e l'utilità della Confessione generale; assegnando altresì il modo pratico da tenersi per farla e con facilità, e con brevità: con suggerirsi tanto a' confessori come a' penitenti alcuni riflessi prudenziali, che gioveranno non poco per agevolarne loro la pratica. Si concluderà poi il tutto con un Dialogo tra il Confessore ed il penitente, ambedue assistiti da un direttore che suggerirà al Confessore il modo d'interrogare, ed al Penitente il modo di rispondere e di spiegarsi. E su questo modello potrà da ognuno formarsi una vera idea della Confession generale; anzi con consolazione di tutti si vedranno spianati i monti di tante difficoltà; e si apprenderà per dolce, ed agevolissimo ciò, che fu dipinto per sì amaro e scabrosissimo, e dopo fatta la sua Confession generale, ognuno confesserà con somma pace e contento del suo cuore: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima.* (*Isa. 58. 17.*)

DIRETTORIO

DELLA CONFESSIONE GENERALE

ISTRUZIONE

Per fare con facilità e brevità la Confessione Generale

A che serve, dice taluno invitato da zelante confessore a fare la sua Confessione generale; a che serve inquietare la coscienza con questa Confessione generale? Io, grazia a Dio, non tacqui mai peccato alcuno. Io procurai sempre un vero dolore; ebbi in ogni Confessione fermo proponimento di non ricadere; son vivuto finora in buona fede: a che dunque inquietarmi colla Confessione generale? Se la cosa per verità passasse così, avreste più che ragione a discorrerla in questa foggia. V'assicuro però, che un missionario di gran zelo solea dire, d'aver udite in vita sua moltissime Confessioni generali, nel principio delle quali alcuni gli protestavano: padre, questa mia Confessione generale la fo non per necessità, ma mera divozione, e per solo consiglio. Ma poi questi medesimi aiutati dal buon padre ad esaminar bene la coscienza, ed a riflettere sui trascorsi della vita passata, dopo aver fatta la Confessione generale, dicevano sospirando: Oh povero me! quanto vivevo ingannato con dire di non aver taciuto mai peccati al confessore, di aver avuto sempre il vero dolore e fermo proposito: nò, che non dicevo il vero; guai a me, se morivo prima della Confessione generale. Ah che non vorrei aver lasciato di fare questa Confessione per quanto oro si possiede sulla terra! sapete voi ciò che avviene nella Confessione generale? Quello appunto, che suole accadere ad un cacciatore, che va a caccia in una selva assai folta, dove per altro soggiornano molti animali. Voi lo vedrete talvolta girare per tutta un'intera giornata per quella bosaglia, senza incontrar una fiera, e appena gli riuscirà di fare una o due scariche: ma se poi annoiato di più girare attacca fuoco da quattro lati a quella selva, e col favor del vento il fuoco s' inoltri; voi subito vedrete scappar fuori da tutte le parti cignali, lupi, cervi, daini, ed ogni sorta di animali: allora sì che sorpreso dalla maraviglia direte: mirate, mirate quante bestie s'annidavano in questo bosco. Chi mai l'avrebbe creduto? Adesso l'intendo; per scoprire paese bisogna dar fuoco da tutti i lati. L'istesso accade nella Confessione generale: quante cose vengono a galla, alle quali, massime chi visse trascuratamente, non aveva pensato mai, e l'avrebbero posto in grandi angustie in punto di morte. Ecco dunque ciò, che si fa colla Confessione generale; si dà fuoco da tutti i lati, e si purifica ben bene

la coscienza. Voi mi dite, che siete stato sempre in buona fede; ma sapete che vuol dire stare in buona fede? vuol dire, che un' anima abbia per l' addietro usate tutte le diligenze per confessarsi bene; non solo con accusarsi esattamente di tutti i peccati; ma con procurare per quanto importa l' umana fiacchezza, di eccitare nel suo cuore un vero dolore, ed un proposito fermo di emendarsi; di maniera, che avendo colla Divina grazia emendata la sua vita, viva quieta di coscienza. nè abbia dubbio alcuno della validità delle sue Confessioni passate. Voi che cominciaste a voltar le spalle a Dio da ragazzo, lordaste la gioventù, proseguiste a viver male nell' età virile, e forse anche nella vostra vecchiezza, seguitate a viver peggio che prima, senza aver dato mai segno alcuno di emendazione; vogliamo dire, che non vi sia da poter dubitare intorno alle disposizioni, ed alla validità delle vostre Confessioni? Si può presumere in voi questa buona fede? Che se avete un motivo sì forte, e sì ragionevole di dubitare, come si può dire, che amiate l' anima vostra, se non vi risolvete a rinvalidare quanto prima tante confessioni fatte alla peggio, con mettere in ordine una buona confessione generale?

II. Contuttociò conviene avvertire, che la Confessione generale ad alcuni è di danno, a molti è di giovamento, e ad altri è di precisa necessità. Ad alcuni è di danno: ma quali sono queste persone, alle quali è nociva la Confessione generale? Sono certe persone scrupolose, per altro timorate di Dio, che hanno già fatta più volte la Confessione generale, e tornano sempre da capo ad inquietar se medesime, ed il confessore; queste persone sì scrupolose per verità sono poche, ma quando ne ca-

pitano alcune appiè del confessore; devono essere accolte con carità, procurando di compatire la loro spirituale afflizione; come anco di consolarle per quanto è possibile, regolandosi conforme si ha più, o meno tempo nel maggiore, o minor concorso di gente: rendendole capaci, che il non ubbidire in questo fatto al Padre spirituale, non è divozione. madurezza di capo: che se non si risolveranno a sottomettere il loro giudizio non troveranno mai pace in vita loro. Si danno ad intendere queste tali persone, di poter guarire dal loro male degli scrupoli con rifare le Confessioni generali già fatte: anzi questo è l' unico mezzo per accrescere le inquietudini, essendo il male degli scrupoli somigliante a certe flussioni, che si sogliono patire negli occhi: quanto più gli occhi si stropicciano, tanto più cresce la flussione: all' istesso modo quanto più si stropiccia la coscienza, col replicare la Confession generale, tanto più crescono gli scrupoli, e le afflizioni di spirito. Per tanto sarà regola generale di non permettere mai la Confessione generale a chi l' ha fatta altre volte, ed emendò la sua vita, e restò soddisfatto, nè ha cosa particolare, che lo ponga in mala fede delle confessioni passate. Sarà bensì un ottimo ripiego l' esortare ognuno a farla da quell' ultima generale in qua, per tenere bene in chiaro le partite della coscienza. Che se in tal occasione voglia concedersi qualche sollievo a queste anime afflitte, si può loro permettere di dire quella cosa, che più le inquieta, ponendo silenzio a tutto il restante. Se bene anche questo deve rimettersi all' accortezza d' un prudente confessore. che ne' casi particolari sappia discernere, quando si debba permettere il lasciar replicare qualche cosa della vita passata, e quan-

do nò. L'ottimo consiglio poi, che si deve dare a tutti, si è di replicare spesso l'atto di Contrizione, perchè con questo assai più, che con tante accuse, e con tanti esami si porrà l'anima in calma: facendoli ben capire la dottrina di S. Tommaso spiegata da S. Antonino: cioè che quando un'anima con vero sentimento di riconciliarsi con Dio ha usate tutte le diligenze per confessarsi bene, ed ha procurato tutti i mezzi per avere il vero dolore, ed ha creduto di averlo; primieramente quella confessione fu senza colpa. In secondo luogo non vi è obbligo di rifarla, bastando rinnovare il dolore per assicurarne il valore. Quindi è, che facendo noi spesso l'atto di Contrizione, di tanti ci riuscirà colla grazia di farne alcuno bene, e tanto basta; senza riconfessar più que' peccati, che già debitamente furono sottoposti alle chiavi di S. Chiesa. Ma questo deve intendersi degli scrupolosi veri e timorati di Dio, che nelle Confessioni passate hanno proceduto con buona fede: non già degli scrupolosi falsi, finti ed ipocriti, che sono insieme scrupolosi e libertini; scrupolizzano sopra certe minute circostanze, poi bevono l'iniquità come l'acqua, e commettono peccati gravissimi senza fine. Questi tali hanno bisogno di essere illuminati, a far loro capire quanto sia loro necessario un santo timor di Dio, una vera emendazione di vita, con una buona Confession generale, che rassicuri tante Confessioni fatte a proposito, e di niun valore.

III. A molti poi la Confession generale è di giovamento, nè si può spiegare abbastanza quante utilità seco porti una buona Confession generale. Primieramente giova adesso in vita, e molto più in punto di morte: giova in vita, perchè a molti è principio di una vita santa, men-

tre l'esperienza ci fa conoscere, che molti dopo la Confession generale non tornano più a cadere, o almeno non tornano a cadere per molto tempo, e si emendano più cose; ed avviene a chi si confessa generalmente, come a chi si riveste di un bell'abito nuovo, che per lungo tempo tien più conto di non imbrattarlo: così l'anima rivestita coll'abito della Divina Grazia per mezzo della Confession generale, vive più riguardata per non ritornare ad imbrattarsi. Non si possono ridire l'esperienza di tanti, e tanti, che col fare questa Confessione hanno riformata cristianamente la vita, e si sono emendati da certi vizi, a' quali non sapevano quasi più ritrovare rimedio. Quindi è, che il primo consiglio, che suole darsi a quelli che vogliono fare mutazione di stato, si è di spogliarsi dell'uomo vecchio, e vestirsi del nuovo colla Confessione generale; conforme si usa con quelli, che abbracciano lo stato religioso, o ecclesiastico, ovvero eleggono lo stato del matrimonio: e con altri ancora, che dopo esser vissuti per molto tempo imbarazzati negli affari del mondo, vogliono ritirarsi ad una vita più quieta, con attendere all'anima, e darsi totalmente a Dio, non trovandosi mezzo più efficace per questa rinnovazione di spirito, che l'uso di una buona Confessione generale. E la ragione si è, perchè chi si confessa generalmente concepisce maggior dolore de' peccati passati, e maggior desiderio di emendarsi in avvenire. Altra specie fa ad un'anima vedere tutti i suoi peccati in una volta tutti insieme, che considerarli ad uno ad uno. Un esercito di soldati sbandati qua, e là, non portano terrore, ma lo portano ben grande messi tutti insieme in ordinanza. Per questo motivo molti Santi fecero più volte in vita loro la

Confessione generale. Nella vita del venerabile Arcivescovo di Valenza D. Giovanni di Ribera, la di cui bontà fu ammirata da tutta la Spagna, si scrive, che in vita sua sei volte fece la Confessione generale. E S. Carlo Borromeo la solea fare ogni anno. Or queste persone sante non si movevano a fare la Confessione generale per scrupolo, come vorrebbero fare alcuni; ma la facevano per quella grande utilità, che provavano di ritrarne in pratica, una maggior confusione di loro stessi, e un aumento considerabile di dolore speciale de' peccati passati, e forza maggiore per emendarsi in avvenire. Onde San Francesco di Sales tra le altre lodi, che dà alla confessione generale, dice: *che ci provoca ad una salutare confusione della nostra vita passata, e ci fa ammirare i tratti della Misericordia di Dio per amarlo più frequentemente in avvenire.* Anzi Dio stesso dimostra un sì gran gradimento della Confessione generale fatta da un' anima contrita, che a S. Margherita da Cortona, la quale desiderava esser chiamata da lui col dolce nome di figlia, mentre per fino allora l'aveva sempre chiamata col titolo di mia poverella; le fece intendere, che non goderebbe mai di sì soave nome, se prima non faceva un'esatta Confession generale di tutti i peccati della sua mala vita. Fatta poi che l'ebbe con molte lacrime, le disse con somma dolcezza: *filia mea Margarita remittuntur tibi omnia peccata tua.* Figlia mia Margherita in virtù della Confessione generale che hai fatta, ti perdono tutti i tuoi peccati. O benedetta Confession generale, chi non s'invoglierà di farla con tutta esattezza per arricchirsi di tanti beni!

IV. L'altro giovamento della Confession generale è in futuro per l'ora della morte. Chi v'è, che in quel-

l'estremo non volesse aver fatta una Confession generale con qualche studio? Oh la gran consolazione, che arreca ad un moribondo l'aver saldate tutte le sue partite! Dove che se si aspetta a farla in quel punto, chi si può compromettere di potervi riuscire? Ecco il punto massimo della prudenza cristiana, il prevedere quel che ha da essere, e provvedere prima che sia. Cristo Signor nostro nel santo Vangelo va replicando: *vigilate; et vos estote parati.* (Matt. 24. 42.) Ov'è da notarsi, ch'egli non dice di ridurci ad aprire gli occhi, quando saremo per chiuderli: non dice d'incominciare ad apparecchiarsi alla morte, quando ci accorgeremo da qualche infermità preecedente, esser già vicina: nò, nò, dice di vegliare, e prepararci in tal modo, che in qualunque ora ci sopravvenga la morte, ci trovi già preparati. Questa è massima di vera prudenza; questo è propriamente esser uomo di gran senno. Nella provincia di Aragona si portò a' piedi di un missionario un cavaliere di quella corte, e gli disse: Padre, se si contenta, vorrei confessarmi generalmente. Il Padre l'interrogò, che cosa il movesse a fare quella Confessione generale? rispose sospirando: ah Padre mio, non ho io da morire! Or come mai dopo una vita sì iniqua potrei morir quieto, senza una Confession generale? Se io aspetto a quel punto, la consorte, i figliuoli, la paura, la gravezza del male, mi leveranno di senno; che imprudenza sarebbe la mia, l'aspettare a farla in quel frangente, e tumulto di cose! si contenti dunque, che io non perda sì bella occasione. Così disse quel sensato cavaliere. Ma non solo le persone sensate, ma talvolta le più trascurate in vedersi la morte in faccia pensano subito alla Confession generale. Essendo andato un buon re-

ligioso a visitare i carcerati, ne trovò uno, che doveva essere giustiziato nel dì seguente, e subito fu richiesto da quel meschino ad ascoltare la sua Confession generale. Ma chi ti muove a questo? disse il religioso. Ah padre mio, gli rispose, dimani ho da saltare da questo al l' altro mondo, e se la sbaglio a far questo salto, che sarà di me? Dunque non è bene, che mi assicuri più che posso? Vedete, perfino i furbi, i micidiali conoscono che è un gran bene la Confession generale per il punto della morte. Ed infatti Cristo Signor nostro chiama Beati quelli, che se ne muoiono sì ben preparati, dopo aver fatta la Confessione generale; non potendo meglio applicarsi se non a questi tali quel detto Evangelico: *Beati servi illi, quos cum venerit Dominus invenierit vigilantes*; (Luc. 12. 37.) mentre se ne muoiono con tanta consolazione, serenità di coscienza, e rassegnazione alla Divina volontà, che mettono invidia della loro morte in dar segni sì evidenti dalla loro eterna salute. Contentatevi dunque, che io dia una spinta al vostro cuore con assegnarvi un bel mezzo per finire di risolvervi: questa sera nell'andare a dormire mettetevi nel vostro letto in quella positura, ed in quel sito medesimo, in cui savete posto fra poco sopra una bara; chiudete gli occhi, stendete i piedi, ponetevi le mani sul petto, e poi dite: che cosa vorrei aver fatto prima di trovarmi in questo stato? E se vi cade in pensiero, che sarebbe bene per voi l'aver fatta una buona Confession generale, non tardate di vantaggio: nè vi lasciate ingannare dal diavolo, il quale quando vede, che uno ha concepito il buon desiderio di fare la sua Confession generale, subito gli mette in capo, che vi sarà tempo: e frattanto fa nascere impetui e

premure, or di un affare. or di un altro, sinchè s' arrivi allo stato di una malattia mortale, in cui non giova più nè il capo, nè il cuore, e si muore sbalorditi. Guardatevi da questo diabolico inganno; e siate certo, che nessuno si pentì mai di aver fatta la sua Confession generale per tempo, ma moltissimi provarono un travaglioso rammarico d' averla differita alla morte con sì deplorabile negligenza.

V. Per altri poi è di precisa necessità la Confessione generale, in maniera che non facendola anderebbero dannati. Ma chi sono questi tali? Ve li distinguerò in sette classi. I. Primieramente sono quelli, i quali per erubescenza, o per altro motivo hanno taciuto maliziosamente qualche peccato mortale al confessore; ovvero credevano, o almeno dubitavano che fosse mortale, ed in ogni Confessione hanno proseguito a tacerlo per malizia. II. Quelli, che si confessano senza fare l' esame di coscienza per altro aggravata da' peccati mortali; o almeno usano notabile negligenza in esaminarsi, con porsi in pericolo di non fare intiera la Confessione. III. Quelli che hanno dimezzata a posta la Confessione col dire parte de' peccati mortali ad un confessore, parte ad un altro. per non far sapere tutto ad un solo. IV. Quelli, che si confessano senza dolore, senza far prima nè atto di contrizione, nè di attrizione; confessandosi per usanza, o per cerimonia, quasi che basti dir tutti i peccati al confessore; e talvolta vanno in cerca di confessori sordi, o muti, che non sanno aprir bocca, se non per proferire le parole dell' assoluzione. V. Quelli, che si confessano senza il vero proponimento, nè si applicano mai all' emendazione de' loro mali abiti, e mutano a bella posta i confes-

sori per non mutar vita, e vogliono vivere e morire ne' loro impegni peccaminosi. VI. Quelli, che sono vissuti in occasione prossima di peccare, che potevano, e non hanno voluto mai lasciare, e con sì vizioso attacco hanno frequentata la Confessione. VII. Quelli, che avendo roba da restituire, benchè potessero, non hanno voluto mai restituirla; o portando odio a' loro prossimi non hanno voluto mai dare la pace, e con sì mala disposizione hanno seguitato per più anni a confessarsi. Tutti questi hanno precisa necessità di fare la Confessione generale di tutti i peccati mortali commessi in quel tempo, che con avvertenza cominciarono a confessarsi sì male; e devono diportarsi nell' esame, come se da quel tempo in qua non si fossero mai confessati; attesochè tutte le loro Confessioni sono state sacrileghe: non parlando qui di quelli, che hanno fatte le dovute diligenze per confessarsi bene, e nelle loro Confessioni hanno proceduto con buona fede, ma di quelli, che avvertitamente si sono confessati sì male; certo è, che per questi non vi è altro mezzo per mettersi in grazia di Dio, che una Confessione generale ben fatta. Apportiamo un esempio di quei della prima classe. Sono dieci, venti, o trent'anni che voi tacete un peccato in Confessione, ed ogni volta, che vi confessate, vi sovviene alla memoria, e conoscete l'obbligo che avete di confessarlo; e pure per erubescenza il tacete: dico, che voi siete obbligato a fare la Confessione generale di tutti quei dieci, venti, o trent'anni di sì mala vita. Se così è, Padre, mi converrà fare la Confessione generale di tutta la vita, benchè mi trovi nell'età di sessanta, o settant'anni. Ma perchè? perchè da ragazzo commessi alcuni peccati, e sempre me ne sono ri-

cordato, e non gli ho mai confessati. Ma perchè non li confessaste? Eh mi pareva, per esser ragazzo, di non essere capace di peccato. Quanti anni avevate, quando commetteste que' peccati? Avevo da sette in otto anni: poco più, o poco meno. Vi nascondevate per non essere osservato in quelle azioni mal fatte? Padre sì. Temevate d'esserne castigato da' vostri maggiori? Padre sì. Questi veramente sono segni molto probabili, che in voi vi era sufficiente malizia. Ma di più avevate niente di dubbio, che quella tal cosa fosse peccato? Un poco l'avevo. E perchè in tanti anni non avete interrogato un buon confessore per essere sincero? Ah! un poco di rossore m'ha trattenuto. Non accade altro, voi avete bisogno di fare la Confessione generale di tutta la vita: aver dubbio del peccato, e poi aver malizia di non sincerarvi del dubbio, vi convince sufficientemente per reo. Aggiungete di più, benchè ve ne foste confessato, che cosa sapevate voi di dolore, e di proposito, quando vi trovavate in quell'età di dodici, o tredici anni, allorchè il padre, la madre, o il maestro a forza di minacce vi conducevano alla Chiesa? Che foggia di Confessioni facevate voi in quell'età? Pensate a tutto questo, e poi ricusate di fare la Confessione generale, se vi dà l'animo. Or vengano qui adesso que' confessori, i quali appena va a' loro piedi un povero penitente risoluto di fare la sua Confessione generale, subito l'interrogano, se ha taciuto nissun peccato per vergogna al confessore? Risponde quegli: Padre nò; lo cacciano via, dicendo, non essere necessaria la Confessione generale: quasi che non vi sia altro capo di necessità per fare detta confessione, che l'aver taciuto i peccati al confessore. Peggio fanno poi quegli altri, che neppure vogliono,

sentirò nominare la Confessione generale, la biasimano, la criticano, e ne distolgono quanti possono dall'intraprenderla, battezzandola per un rompicapo de' confessori. O ministri di Dio, e non v' accorgete del grave scandalo, che potete cagionare a quelle povere anime, che si indiscretamente cacciate da voi? quanti penitenti si sono trovati in più luoghi, a' quali qualche confessore, men dritto, o accidioso, imprudentissimo, avea detto, che non era necessaria la Confessione generale, che per altro era loro necessarissima per varî capi? e se in tale stato fossero morti, si sarebbero dannati. Or se quell' anima, che voi discacciate con rabbia, si dannerà per causa vostra, che sarà di voi? Almeno non la dissuadete a due sorti di persone; cioè a quelli che non l'hanno fatta mai. perchè il farla una volta in vita fu sempre ottimo consiglio di tutt' i maestri di spirito; essendo facilissimo, che si abbia errato per negligenza colpevole in qualche Confessione malfatta, e colla Confessione generale si ripari l' errore: e molto meno deve dissuadersi a quelli, che sono vivuti abituati in qualche vizio. ed hanno continuato a confessarsi di tempo in tempo con poca, o niuna emendazione. Questi, secondo il consiglio del glorioso san Carlo, non solo devono essere accolti con carità, ma devono esortarsi a ristorare con una Confessione generale tutte le loro particolari Confessioni, come pur troppo sospette o d' invalide, o di sacrileghe. E poi supposto ancora, che non vi sia precisa necessità; quante utilità porta seco la Confessione generale, conforme si è accennato di sopra? Non siete voi medici delle anime? Non è proprio d' ogni medico far conto di tutto ciò, che può giovare al suo ammalato? Converrà, se così è, esclamare

colle parole di Cristo: *Filii hujus saeculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt.* (Luc. 16. 8.)

VI. Orsù io già suppongo persuasi abbastanza tanto i confessori, come i penitenti della necessità, e della utilità della Confessione generale. Altro non resta, che assegnare qualche breve metodo per mettere le mani all' opra. Se bene a confessarla giusta, che monti di difficoltà non vi potrà dinanzi il demonio per impedirvi tanto bene? Ad alcuni pare impossibile distrigare quella matassa sì imbrogliata della loro coscienza, che loro aggrava sì orribilmente il cuore: altri si sentono agghiacciare al solo nome di Confessione generale. Eh via: lasciate, che vi metta le mani io per voi, e colla grazia del Signore vedrete presto spianati questi monti. Tutte le difficoltà in questo affare si riducono a due; cioè intorno all' esame da farsi, e intorno al dire il numero de' peccati. In quanto all' esame, chi ha menata una vita molto uniforme avrà maggior facilità per farlo bene, ed in poche parole potrà fare una Confessione generale di molti anni. Chi poi non ha avuta questa uniformità incontrerà maggiori difficoltà nella pratica per due intoppi di qualche peso. Il primo si è, che avendo egli la coscienza molto imbrogliata per i tanti peccati commessi e confessioni mal fatte, non saprà nè da che parte cominciare, nè come proseguire il suo esame, ritrovandosi colla testa piena di confusione: ed infatti si sono trovati cert' uni, che dopo aver travagliato più giorni a scrivere più fogliacci di carta, notando, e rinotando peccati, erano indi più intigati che mai, non sapendo nè quel che avessero scritto, nè quello che restasse loro da scrivere, poichè scrivevano tutto alla rinfusa, senza regola e senza

ordine. L'altro capo di difficoltà si è, che di mano in mano che ritroverà i suoi peccati, non saprà forse termini propri e giusti da esprimere le specie, le circostanze, e talvolta descriverà quattordici istorie per accusarsi di quattordici peccati, che potrebbero dirsi in quattro parole sole. Per ischivar dunque questi due inciampi vi propongo due espedienti: il primo si è, sciegliere un buon confessore di prudenza, e mettendovi nelle sue mani, supplicarlo che vi assista e v'interroghi; e troverete, che mediante la di lui assistenza il tutto vi riuscirà molto soave, dopo esservi voi esaminato di tal maniera, che sappiate competentemente rispondere, e spiegarvi in quelle cose che dal medesimo vi saranno suggerite. L'altro espediente è il Dialogo tra il Confessore, ed il Penitente, che si descriverà qui di sotto: forse in esso vi troverete dipinto, e vi s'insegnerà il modo pratico di notare e spiegare tutti i vostri peccati. Se poi mi richiedete di consiglio circa il mettere in carta i vostri peccati, e se perciò possiate servirvi in qual che libro, che insegna il modo di esaminare bene la coscienza; vi dico, che in quanto allo scrivere non lo biasimo, purchè scriviate in succinto, notando i soli capi de' vostri peccati in qualità e quantità; cioè la specie, ed il numero, troncando via tutte le superfluità ed istorie de' fatti, ed accidenti particolari, che ad altro non servono, che a dissipare il cuore e consumare inutilmente il tempo sì prezioso. In quanto al libro, vi vuole cautela, perchè se ne trovano alcuni, che confondendo i peccati mortali con i veniali, e descrivendo con stile troppo prolisso ciò, che dovrebbe toccarsi sol di passaggio, generano non poca confusione ne' penitenti, oltre il giudizio che si richiede per servir-

sene a misura: e non vorrei, che ne faceste l'abuso, che ne fece una fanciulletta che si trovava in educazione dentro un Monastero. Dimandò licenza al confessore di fare la sua Confessione generale, e di servirsi a questo fine di un certo libro: l'ottenne, e leggendo quel libro, quanti peccati benchè enormissimi vi trovò descritti, altrettanti ne copiò nel suo foglio, e con somma franchezza li lesse tutti appiè del confessore, il quale inorridì nel sentire quelle enormità. Ma figliuola, le disse, avete voi veramente commessi questi peccati? Dio mi guardi, Padre; gli ho scritti, perchè gli ho trovati in quel libro. Se vi piace, io vi assegnerò un libro, che non inganna, ed è il libro della vostra coscienza; leggete pur questo, che vi scoprirà fedelissimamente tutti i vostri peccati; oltre l'aiuto, che vi porgerà un buon Confessore, interrogando conforme si è accennato di sopra: dico questo particolarmente per le persone semplici, le quali se non sono interrogate, non sanno aprir bocca. E qui riflettano i confessori, che anche per questo capo i semplici sono tenuti a meno degli altri, e le loro Confessioni generali possono sbrigarasi assai più presto: non essendo noi obbligati ad interrogarli se non a misura della loro capacità, supplendo all'esame, che dovrebbero fare da loro stessi: e vuol dire, che ogni poco d'aiuto che loro si porga, basta per compire all'obbligo e rimandarli soddisfatti.

VII. Resta però da dilucidarsi un dubbio, che risguarda l'esame; cioè se debba questo permettersi circa i peccati disonesti, per essere questa una materia pericolosa, in cui taluno facilmente può dilettersi nell'atto medesimo di esaminare la coscienza, o di confessarsi. Ma se questo

dubbio fosse ben fondato, non bisognerebbe esaminarsi, o confessarsi di questi peccati nemmeno nelle Confessioni ordinarie; attesochè anche in queste il pericolo sarebbe eguale, anzi maggiore per la rimembranza più fresca del vietato piacere. Anzi io sono di parere, che la maggior parte di simili peccatori, immersi in questo fango, abbiano necessità di fare la Confessione generale. E chi sono per ordinario quelli che tacciono i peccati per erubescenza, o dimezzano la Confessione, o si confessano senza dolore e proposito, ricadendo talvolta nel giorno stesso della Confessione, se non i peccatori di questa sfera? Che se in qualche libro si trova l'opinione contraria, dico, che deve intendersi di quelli, che hanno fatta altre volte la Confessione generale, e dopo averla fatta si sono emendati, e vivono competentemente bene nel loro stato, ma siccome è necessario confessar una volta questi peccati nelle Confessioni ordinarie, è ottimo consiglio (benchè non vi fosse verun capo delle addotte necessità) il confessarsi una volta nella Confessione generale per assicurare meglio la coscienza; usando però sempre la cautela il confessore di non interrogare, ed il penitente di non spiegare che il mero necessario; cioè scoprire i peccati nella sua specie, e nel suo numero senza diffondersi, o sminuzzare certe oscene particolarità, che già s'intendono senza spiegarsi; servendosi ancora della regola di quelli, che andando in luoghi di mal odore, portano in mano un bottoncino di muschio per loro riguardo; così essi abbiano in pronto qualche pia considerazione per dissipare quelle specie che sogliono suscitare simili racconti, che per altro esprimendosi in modo di accusa danno piuttosto occasione d'inorridirsi, e

confondersi, che di dilettersi. L'altro consiglio si è, che nelle Confessioni generali si sviluppi in primo luogo questa materia del sesto precetto, e poi uno dopo l'altro i capi degli altri peccati. Quindi è, che non approvo il metodo di que' confessori, che per far bene la Confessione generale insegnano a' penitenti l'esaminarsi nelle diverse età della vita, notando di mano in mano i peccati della puerizia, dell'adolescenza, virilità e vecchiezza. È vero, che bisogna dare una vista a tutte le età; ma siccome v'hanno certi peccati, che si sono commessi in ogni età per un mal abito fatto, ne siegue, a volersi regolare con quest'ordine, che bisognerebbe dire un istesso peccato più volte, e senza veruna necessità; mentre la diversa età non induce mutazione di specie. Peggio poi fanno quelli, che assegnano varie giornate per fare la Confessione generale, una per confessare i peccati commessi prima del matrimonio, l'altra per quelli commessi dopo: ovvero ad un penitente, che ha commessi venti peccati della medesima specie, glieli fanno dire ad uno ad uno, con fargli spiegare tutte le circostanze di poco, o niun peso; e di qui nasce nel volgo quella falsa apprensione, che la Confessione generale sia un'impresa difficilissima; e per la poca perizia del Confessore si rende gravoso il soavissimo giogo di Cristo. Se bene tutte queste difficoltà si dilegueranno a vista del Dialogo, che si distenderà qui di sotto, con cui sarà istruito sì il confessore novello, come il penitente circa il metodo facile da tenersi per rendere amabile la Confessione generale. Anzi vi esorto a non fare l'esame sopra i peccati veniali, de' quali benchè sia buon consiglio confessarsene esattamente nelle Confessioni ordinarie, se voi voleste farne un mi-

nuto esame per confessarvene nella Confessione generale. non vi servirebbe ad altro, che a generarvi maggior confusione; e forse sarebbe inganno del demonio il farvi pensare con sollecitudine a quelli, per rendervi la Confessione più affannosa. Che però non essendo materia necessaria, basta averne un dolore universale, e farne un fascio per accusarvene di tutti in generale sul fine della Confessione; e siate certo, che in questo modo anche senza accusarvene, come insegna San Tommaso (*in 4. d. 21. q. 1. art. 1.*) ne rimarrete assoluto.

VIII. La difficoltà di maggior peso, che s'incontra nella Confessione generale si è circa il numero de' peccati da esprimersi al confessore. Ed eccovene una regola assai chiara, che toglierà ogni confusione. Se voi sapete il numero certo de' vostri peccati, dovete scoprirlo come certo; e qui manca più d'uno, che interrogato dal confessore: quante volte avete voi commesso questo peccato? Risponde, quattro, o cinque volte, mentre sa di certo, che cinque volte l'ha commesso: non si confessa bene; deve dire cinque volte assolutamente, e non in dubbio. Se poi voi non sapete il numero preciso e giusto, procurate almeno di dire un numero probabile, e procurate di avvicinarvi al vero più che potete: come sarebbe a dire; questo peccato l'ho commesso dieci o dodici volte in circa; venti, o venticinque volte in circa; poichè colla moderazione di questa parola *in circa*, si esprime abbastanza, e si toglie il pericolo della bugia. Ma quando non si possa rinvenire questo numero probabile senza pericolo di grande abbaglio; che deve farsi? Si deve spiegare il tempo, e la frequenza di un tal peccato come per esempio: mentre io era di quindici anni, un mio ma-

ledetto compagno peggiore di un demonio m' insegnò a commettere la tale iniquità, e seguitai a commetterla sino all'età di trent'anni, due, o tre volte la settimana, alle volte una volta sola, e qualche volta passava una settimana intiera senza commetterla. Nell'età di vent'anni presi una cattiva amicizia, e la tenni sino a venticinque; d'ordinario offendevo Dio una volta la settimana, alle volte passavano quindici giorni, e qualche volta ancora un mese. Ma basta. Padre, a dir così? E perchè non basta? Piacesse a Dio, che tutti si confessassero in questo modo. Oh lodato sia Dio! La cosa non mi pare più tanto malagevole. Non vi dissi io, che volevo spianare questi monti? Non dovrà adesso recarvi più meraviglia il sentir dire, che talvolta noi altri missionarj nello spazio di una mezz'ora, ed anche meno sbrighiamo una Confessione generale, particolarmente trattandosi di persone semplici. Ecco il modo caritativo, che da noi si tiene; basta, che quella persona sappia rispondere, padre sì, padre no, interrogandola noi sopra ogni capo de' suoi peccati che ne' semplici si riducono a pochi, e ricavandone il numero probabile; ovvero il tempo e la frequenza, con facilità si distriga tutta la matassa de' loro peccati; anzi per vostra consolazione dovete sapere, che nella Confessione generale questa distinzione numerica de' peccati non si esige tutto minutamente da' penitenti, come nelle Confessioni ordinarie, a cagione che molte volte è moralmente impossibile; nè la bontà del nostro Dio ci obbliga ad un difficile, che sia superiore alle nostre forze: e quando il povero penitente si trova confuso, non è prudenza del confessore il volerla cavare a forza. Se voi domanderete ad un vecchio, che è stato malabituato tutto il tempo di vita sua nei

pensieri disonesti, quante volte abbia acconsentito, non vi saprà rispondere; dirà per appunto quel che direte voi: se l'interrogherete, se ha acconsentito mille volte, risponderà mille volte; se direte diecimila volte, dirà diecimila; per la confusione non sa che vi dire. Ma che si dovrà mai fare in questo caso? Dico, quando non si può cavare nè il numero certo, nè il probabile, e nemmeno la frequenza, basta ricavarne il mal'abito, e sapere, che per tanti anni è stato malabituato in quel vizio: allora dal confessore si verrà a comprendere così alla meglio lo stato del penitente, intendendo nel mal'abito ciò che ordinariamente suole intendersi in quella materia, purchè la maggiore, o minor frequenza non fosse di conseguenza, come nel furto; perchè allora dovrebbe usarsi qualche maggior diligenza: ma in altri casi, supposta la predetta o stolidezza, o confusione del penitente, basta, che il numero s'intenda dal confessore alla meglio che si può. Anzi se prevede, che con interrogarlo di vantaggio circa il numero, più si confonderà, può seguitare innanzi, progettando da se un numero così alla grossa, senza tener più quel meschino alla tortura; attesochè, come dice S. Tommaso: *In Confessione non exigitur ab homine plusquam possit.* (In 4. d. 17. q. 3. art. 4.)

IX. Or ecco dilucidata tutta la materia della Confessione generale. Chi di noi non si risveglierà per eccitare nel suo cuore la contrizione del penitente Ezechia, dicendo a Dio con lacrime, e con sospiri: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae?* (Isa. 38. 15.) Ah quanto bene l'accertò Ezechia, dice S. Bernardo; appena gli uscì dalla bocca questa Confes-

sione articolata con sì gran copia di lacrime, che Dio per dimostrare quanto si compiaccia d'una simile contrizione, gli prolungò quindici anni la vita, per doverla spendere in un continuo dolore d'averlo offeso. Quindi è, che quasi tutti i Santi gettarono per primo fondamento della loro Santità una esatta Confessione generale di tutte le loro colpe; e S. Ignazio Loiola in quel libro d'oro degli Esercizi spirituali, esorta tutti quelli che vogliono convertirsi perfettamente a Dio, a fare in primo luogo la Confessione generale di tutti i peccati commessi; e San Vincenzo de' Paoli fondator della venerabile congregazione dei padri Missionari, da una Confessione generale da lui ascoltata, conforme si legge nel cap. sesto della sua vita scritta in Italiano, prese motivo di fare le sue prime Missioni; e di poi fondare sì santa Congregazione, in cui si fa espressa professione di ascoltare le Confessioni generali delle persone più rozze, e di quelle, che hanno coscienze molto intrigate: ed infatti si vedono questi buoni operai assistere a tutti con pazienza instancabile, con frutto ammirabile di tante anime, le quali si protestano, che se non facevano la loro Confessione generale, si sarebbero dannate. Nè si creda, essere questa una introduzione moderna, ma bensì un uso antico di que'santi monaci, e padri dell'Eremo, conforme si cava da un esempio, che si legge nel Prato spirituale, di cui S. Gio. Climaco dice, essere testimonio di veduta. Si portò, conforme egli scrive, al suo Monastero un gran peccatore, per rendersi monaco, e l'abbate, che era religioso di gran spirito, volle farne prova assai rigida, mentre l'obbligò ad una Confessione generale pubblica di tutta la sua vita. Accettò il giovane fervoroso quel partito, e

scrisse incontinentemente tutti i suoi peccati, e lesse quel catalogo alla presenza di tutti i monaci: ma furono tante le lacrime, ed i singhiozzi, con cui manifestò le sue iniquità, che non restò alcun dubbio in quei monaci, che per verità non fosse da Dio la di lui vocazione, ma quello che servirà al nostro intento si è, che uno de' più vecchi vide nel tempo stesso, che il giovane leggeva i suoi peccati, un Angelo, che li andava ugualmente scancellando dal catalogo, che ne teneva in mano. Or vedete, se con tutta ragione S. Gio. Grisostomo (*In cap. 5. Ep. ad Cor. c. 5.*) chiama la Confessione generale un secondo Battesimo, che ci purifica l'anima da tutte le colpe passate, e ci fa riacquistare il tempo perduto colla nostra mala vita passata: *Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt*, disse S. Paolo (*Eph. 5. 16.*) Ma come si può riacquistare il tempo perduto? Colla Confessione generale, ripiglia S. Bernardo, mentre chi si confessa generalmente, ristora il tempo passato col dovuto esame delle sue colpe, stabilisce il presente con un vero dolore, e si assicura del futuro con un fermo proponimento: *Tempus in tria dividitur; in praesens, praeteritum et futurum, horum nullum perdit qui recte poenitentiam agit.* (*Sent. de tripl. Stat. Animae.*) In somma chi fa una buona Confessione generale, arriva in un certo modo a quello stato beato dell'innocenza battesimale, e l'anima sua diventa bella, e candida dinanzi a Dio; come può raccogliersi dall'esempio, che racconta Cesario di un certo studente gran peccatore in Parigi, il quale compunto dalla parola di Dio si portò a' piedi d'un religioso dell'ordine Cistercense per fare la sua Confessione generale; ma furono tante le sue lacrime, che appena

poteva proferir parola: allora fu consigliato da quel buon confessore a scrivere tutti i suoi peccati in una carta, che dovesse portar seco, conforme fece: il confessore nel leggerla vi trovò casi così enormi, e così stravaganti, che non si fidò di risolvere cosa alcuna da se, e dimandò licenza al penitente di poterla consultare col suo abbate, e facilmente l'ottenne. Portatosi il confessore dall'abbate lo supplicò a considerare quella carta; e aprendola l'abbate a fine di leggerla, la trovò affatto bianca, solo vi erano rimasti alcuni segnali, come quando si rade un foglio per cancellarne i caratteri. E che devo leggere in questa carta, disse l'abbate, se non vi è scritta cosa alcuna? Restò ammirato il confessore, che allora allora l'aveva letta; e chiamato il penitente, acciò testificasse, se quello era il foglio della sua Confessione generale: senza dubbio, disse il giovane. Oh fortunato voi, disse il confessore! Ecco, che con evidente miracolo Iddio ha scancellato da questa carta tutti i vostri peccati, conforme gli ha scancellati dal libro della sua Divina Giustizia, e la bianchezza di questa, denota la candidezza dell'anima vostra divenuta bella e pura dinanzi a Dio per la gran contrizione che con sì gran misericordia vi ha concessa; contuttociò confessate i vostri peccati nel modo, che gli avete in mente, per ricevere l'assoluzione sacramentale, qual ricevuta si prostrò in terra quel povero penitente diè in un profluvio di dirottissime lacrime, propose un'emenda totale della sua vita per soddisfare al mondo che aveva scandalizzato coll'enormità de' suoi peccati. Oh benedetta Confessione generale, che sì belli effetti produce nell'anima nostra! Questa rinvigorisce le Confessioni passate fatte senza la vera di-

sposizione; questa eccita l'anima con maggior efficacia alla contrizione de' peccati commessi; questa sradica dal cuore tutti i vizi, ed attacchi peccaminosi, questa piega la Divina Misericordia a concederci un perdono generale di tutte le nostre iniquità; questa finalmente consola il povero penitente, e lo rende puro, come quando uscì dal fonte del

Santo Battesimo; lo dispone a ricevere nuove grazie, e nuovi favori in questa vita, e la gloria eterna nell'altra. Ognuno ponderi queste belle prerogative della Confessione generale, e poi lasci di farla, se li dà il cuore. Chi teme di trovare degl'intoppi nella pratica, dia un'occhiata al seguente Dialogo, in cui troverà spianate tutte le difficoltà.

DIALOGO

TRA IL CONFESSORE ED IL PENITENTE

Ambedue assistiti dal Direttore, che suggerisce al Confessore il modo d'interrogare, ed al Penitente il modo di rispondere per facilitare la Confessione Generale.

Ecco ridotto in pratica il modo di confessarsi generalmente; e per abbattere le false apprensioni, che suole formare il volgo di sì santa impresa, ed agevolarne l'uso, con farla conoscere soave ed amabile, si espone al pubblico il presente Dialogo, che servirà a' penitenti come di specchio, accò ognuno possa in esso specchiarsi per vedere le deformità della sua coscienza: e su questo modello che contiene vari riflessi prudenziali venga con facilità a formare il suo esame per dar compimento ad un'esatta Confessione generale, imparando da esso il modo pratico di rispondere, e spiegarsi col confessore; e quel ch'è più la maniera di produrre gli atti necessari per ricevere con frutto l'assoluzione. Servirà altresì a' confessori novelli per apprendere il modo d'interrogare i penitenti, e l'ordine, che devono tenere per ridurre a fine con brevità e facilità

le confessioni generali; epilogandosi in esso tutti gli avvisi, che si sono dati nell' antecedente istruzione. Certo è, che per imparare a predicare giova assai l'udire in Chiesa un valente predicatore, che parla a voce alta dal pulpito: ma per imparare a confessare non si può porgere l'orecchio per udire ciò, che dal Confessore si dice in segreto, e sotto rigoroso sigillo nel confessionale. Or ecco che per averne qualche lume si forma un'idea di ciò, che passa tra il confessore, ed il penitente, come se fossero l'uno e l'altro nell'atto della Confessione: affinchè da questa Confessione ideale restino istruiti i penitenti per confessarsi bene, e i confessori novelli per dirigere con frutto i loro penitenti, e facilitare loro l'uso della Confessione generale; purchè si dia luogo alla prudenza, e ciò che si propone per un esempio, non si prenda per regola fissa da

osservarsi appunto con tutti: dovendo ogni confessore ne' casi particolari ora restringere, ora dilatare le interrogazioni, variando secondo il bisogno speciale del suo penitente. Si sviluppa in primo luogo la materia del sesto precetto, perchè sfangato che sia il penitente da questo pantano cammina più libero, nè gli fa apprensione alcuna tutto il resto: per giusti motivi però tanto le proposte, come le risposte di

questa materia lubrica si mettono in latino per non essere d'inciampo a' semplici, e di pericolo agl'innocenti. La lettera *D*: significa quando parla il Direttore; la lettera *C*. quando parla il Confessore; ed al principio delle risposte, che dà il Penitente si pone la lettera *P*. Dall'utile poi, che si spera dal presente Dialogo, si rimette il giudizio sì a' confessori, come a' penitenti, che lo proveranno.

D. La prima regola, che vi assegno per ascoltare con frutto le Confessioni generali è questa, che voi trattiate il vostro penitente in quel modo, e forma con cui vorreste essere trattato voi. se vi trovaste in quel misero stato: accoglietelo con ilarità di volto, con benignità amorevole, mostrategli un buon cuore, a' ciò prenda con voi confidenza, ed ancor'egli vi apra tutto il suo cuore: astenetevi da certe espressioni ruvide, ed incivili di zelo amaro, che sono piuttosto atte ad irritare, ed esacerbare il penitente, che a renderlo docile, ubbidiente e contrito. E benchè sia rozzo, stolido, ignorante, e talvolta ancora si mostri ritroso ad arrendersi, nè voglia adempire i suoi doveri; non per questo dovete gridarlo colle bravate, e atterrirlo con soverchio rigore: ma stabilite bene questo punto, che nel confessionale dovete essere un martire della pazienza; procurando sempre di prendere il vostro penitente colle buone, con un tratto mansueto, che inchini più alla dolcezza, che alla severità: e convincendolo soavemente coll'eragioni, fateli penetrare bene addentro le massime della S. Fede, e lo vedrete umiliato e convinto: in somma trattate lui come vorreste es-

sere trattato voi. Indi interrogatelo de' peccati commessi dopo l'ultima Confessione, acciò sin da principio possiate comprendere in che stato si trova l'anima sua; attesochè se si trovasse in occasione prossima di peccare, o fosse malabituato in qualche vizio, nè avesse animo risoluto di emendarsi, non dimostrando indizio alcuno di compunzione, conforme alle regole accennate di sopra, non dovrete impegnarvi ad ascoltare la Confessione generale, perchè sarebbe una fatica gettata al vento; mentre l'uso della Confessione generale si è introdotto non solo per rimediare al passato, ma per intraprendere una vera mutazione di vita in avvenire; e mancando nel penitente questa vera disposizione, manca il fondamento di tutta l'opera. Se poi il penitente si vede disposto, interrogatelo in primo luogo del suo stato, età, professione: e cominciate dal sesto precetto, interrogando prima de' peccati fatti nella puerizia, e poi de' pensieri, parole, opere oscene, ma gradatamente secondo l'apertura che vi darà colle sue risposte, ed io vi anderò suggerendo. E voi penitente dovete portarvi appiè del vostro confessore con spirito di umiltà, e sommissione, risolutissimo

di aprire tutto il vostro cuore, e di fare la vostra Confessione generale come se fosse l'ultima, e quanto prima doveste comparire al tribunale di Dio; e sopra tutto con risoluzione ferma di mutare vita da vero. Non vi diffondete in racconti inutili, anzi se avete posti i vostri peccati in carta, e gli avete scritti senz'ordine, alla rinfusa, descrivendo istorie; ed il prudente confessore giudicasse più espediente che metteste da parte que' fogliacci, e seguitaste il metodo, aiutandovi egli colle interrogazioni, ubbidite pure, che non potete sbagliare: dove che il leggere quella faraggine sì confusa non servirebbe che a confondervi maggiormente. Per altro la regola per voi è questa tacete quando il confessore parla; e parlate quando v'interroga e seguitate l'ordine con cui sarete diretto, e qui di sotto vi anderò suggerendo.

C. Voi dunque siete venuto per fare la vostra Confessione generale? me ne consolo, siate certo, che vi servirà per un secondo Battesimo: fate pur cuore, non dubitate; fidatevi pur di me, che vi darò tutto l'aiuto possibile: spero, che rimarrete consolato. Or ditemi, l'avete fatta mai questa Confessione generale?

P. Padre nò, e però non posso viver quieto, se non mi sgravo di sì gran soma di peccati, che mi opprime il cuore.

C. Siete voi ammogliato, o libero? In che età vi trovate voi? Che professione è la vostra, acciò possa aiutarvi colle interrogazioni convenienti al vostro stato?

P. Sono ammogliato, e mi trovo nell'età di trentasei, o trentasette anni; varie sono state le mie professioni, conforme sentirà dalla mia Confessione.

C. Quanto tempo è, che voi non vi siete confessato?

P. Sono due mesi in circa.

C. Adempiste la penitenza impostavi dal Confessore?

P. Ho mancato, Padre, lasciando di recitare alcuni Rosari, e di far alcuni digiuni; ma non solo in questa, ma nelle altre Confessioni ancora ho trascurate le penitenze impostemi da altri confessori.

C. Dovrei rimandarvi a compire prima la penitenza; ma perchè non è cosa, che possiate adempiere in breve tempo; e facendo la vostra Confessione generale, suppongo, siate risoluto di soddisfare a tutti i trascorsi della vostra vita passata; nell'ultimo della confessione rimedieremo a tutto, con dire il numero in circa delle Confessioni malfatte, e delle penitenze tralasciate. Prima però di ogn'altro confessatevi de' peccati commessi dopo l'ultima Confessione, acciò io possa venire in cognizione dello stato presente della vostra coscienza.

D. Fatte queste interrogazioni, che comunemente devono farsi a tutti i penitenti, e servono come di proemiali ad ogni Confessione, è in obbligo il confessore di accertarsi, se il suo penitente faccia la Confessione generale per necessità, o per solo consiglio; attesochè se si fa per motivo di vera necessità, deve usarsi maggior esattezza nell'esame ed attenzione nelle interrogazioni, dove che facendosi per solo consiglio, non sarebbe necessario tanto rigore, perchè in tal caso non avendo obbligo il penitente di riconfessare tutti i peccati già legittimamente posti altre volte sotto le chiavi; nemmeno il confessore è tenuto ad interrogare con tanta sottigliezza, e può passarsela più leggermente. Sia dunque la prima in-

terrogazione ordinata ad investigare, se abbia mai taciuto verun peccato per erubescenza nelle sue Confessioni passate; ovvero se v'è intervenuto altro capo di necessità dei già addotti nell'antecedente Istruzione, affine di procedere poi con ordine alle altre interrogazioni. Alcuni sogliono interrogare da principio circa la scienza della Dottrina Cristiana, particolarmente de' misteri necessari a sapersi necessitate medii, ma perchè l'esperienza mi ha fatto conoscere, che una tale interrogazione fatta sulle prime mosse della Confessione raffredda non poco il penitente; dove che sull'ultimo, quando si è sgravato del maggior peso de' suoi peccati, si sottomette con più facilità ad apprendere il tutto con più attenzione; esorto voi, o confessore, ogni qualvolta non dubitate della docilità del medesimo in sottomettersi, a quanto da voi gli sarà imposto, a lasciarla nel fine, ed assicuratevi, che vi riuscirà con più profitto. E voi, o penitente, siate sincero in dire le vostre colpe; una sola circostanza mutante specie, che lasciate, o palliate, basta per rovinare tutto il lavoro della Confessione: aprite pure il cuore al confessore, e dite i vostri peccati con filiale semplicità, e candidezza: giusto appunto come un amico suol manifestare ad un altro amico fedele, sviscerato, i segreti de' suoi affari più premurosi, perchè da lui spera ogni aiuto, e sollievo; se sapete il numero certo de' vostri peccati, ditelo come certo, nè aspettate, che ogni volta il confessore v'interroghi, quante volte avete voi commesso questo peccato, quante volte quest'altro? Se poi non sapete il numero certo, dite un numero probabile, tante volte in circa, o almeno il tempo, o la frequenza delle vostre cadute: e quando la confusione del

vostrò capo nemmeno questo vi permetta, dite che siete stato malabituato in quel vizio per tanti anni, e che più e più volte vi siete caduto, acciò il confessore così alla meglio comprenda lo stato della vostra coscienza, conforme si accennò di sopra.

C. Or ditemi di grazia, avete lasciato di Confessare mai qualche peccato mortale per erubescenza o timore? ovvero dubitando, che fosse tale, l'avete mai taciuto al confessore?

P. Padre sì; questa è la spina, che in ogni confessione mi ha punto sempre il cuore, e però tengo, che le mie Confessioni siano state sempre invalide, o sacrileghe; tanto più che non ho mai avuto nè dolore, nè proponimento, mentre non mi applicavo all'emendazione di tanti mali abiti, e con tutta l'occasione prossima, in cui vivevo frequentavo i Sacramenti; sicchè per molti capi conosco più che necessaria questa mia Confessione generale.

C. Or bene, lasciatevi regolare da me; e per cominciare da capo: quando eravate in quell'età di sei, o sette anni, vi ricordate voi di aver commessa qualche insolenza disonestà?

P. Padre sì, più e più volte, e questo per appunto è quel peccato, che non ho mai confessato bene; oh quanto me ne dispiace!

C. Benissimo, ma conviene, che vi spieghiate anche meglio, e mi diciate: *an cum masculo, vel foemina forte cum fratre, vel sorore inhonestum aliquid perpetraveris, an tactibus tantum vel opere consummato*; e benchè allora per difetto di cognizione, e per naturale impotenza non vi fosse peccato compiuto nella sua specie, ho a caro però, che per maggiormente umiliarvi vi confessiate

delle circostanze aggravanti, acciò ne restiate poi sempre quieto, nè vi pensiate mai più. Se sapete il numero certo delle volte, ditelo; se no, nel modo accennato di sopra. Vi accusate dunque di tutta la malizia, che mai vi fosse stata in quell'età nel modo, che sta innanzi a Dio, non è vero?

P. Padre sì, me ne accuso di tutto, e se sapessi meglio spiegarmi lo farei.

C. Cresciuto poi nell'età; crebbe anche la malizia, e cominciò il demonio ad ingombrarvi la mente con pensieri disonesti; or ditemi, come vi siete voi diportato in questi pensieri? gli avete sempre discacciati, o pure ci avete acconsentito, compiacendovi di quelle laidezze, che vi si svegliavano nella fantasia, e talvolta ancora desiderando oggetti peccaminosi? E questo era, di rado, o pure frequentemente?

P. Ah Padre mio, questo è un abisso senza fondo, e quanto più vi penso. tanto più mi confondo, non sapendo come distrigarmi: solo dirò, che da sette, o otto anni sino ad ora sempre ho acconsentito, ora compiacendomi, ora desiderando oggetti di tutte le sorti, nè posso in questo spiegarmi altrimenti.

C. Anzi con questo vi siete spiegato abbastanza, non essendo voi tenuto a ciò, che vi è moralmente impossibile. Vi accusate dunque di tutte le dilettazioni, e desiderj, che avete avuto con questi pensieri indegni: come anche della negligenza in discacciarli, e dell'occasione che loro avete dato nel guardare, e col mal uso de' vostri sensi, non è così? Suppongo, che vi saranno venuti ognigiorno, e forse più volte il giorno, e di tutte le sorti immaginabili, non è vero?

P. Padre sì, per appunto è così, nè posso dir altro.

C. Dopo ammogliato avete seguito ad acconsentire con la stessa frequenza?

P. Padre nò; in questi sette o otto anni, che sono accasato, ho acconsentito più di rado, mettiamo tre, o quattro volte la settimana in circa.

C. In quanto a' discorsi disonesti siete stato solito a fargli con giovani, con donne, e particolarmente in presenza di persone innocenti?

P. Padre sì, questo è un mal'abito fatto da giovane, nell'incontrar donne, o nel trovarmi nelle conversazioni ho detto parole oscene, moti equivoci, e Dio sa quanti per causa mia avranno concepito cattivi pensieri, ed appresa la malizia; e però me ne accuso di tanto scandalo recato al prossimo, e vi sarò caduto sino a tre o quattro volte la settimana, ed anche più, e non ho mai procurato di svelle questo mal'abito, e di raffrenare questa lingua indegna, e però me ne pento.

D. „ Dopo fatta l'accusa de' pen-
sieri e discorsi disonesti, devono
accusarsi le opere oscene, e qui è
necessaria doppia cautela si nel
confessore, come nel penitente.
Voi confessore dovete esser cauto
nell'interrogare in questa mate-
ria, conforme si è accennato di so-
pra, e però dovete servirvi di
termini onesti: siccome nel perga-
mo da' predicatori si studiano certe
frasi, colle quali si esprime il
vizio senza intaccare l'onestà; così
da' confessori devono usarsi alcuni
modi di parlare che non offendano
la modestia: sebbene non dovete
per soverchio timore d'eccedere
lasciare d'interrogare ciò, che
credete esser necessario per rac-
cogliere la specie e il numero
de' peccati commessi dal vostro
penitente, astenendovi bensì da
certe particolarità oscene, che por-

„ ta seco il modo di peccare, non
 „ essendo ciò necessario, anzi disdi-
 „ cevole e molto riprensibile. E
 „ voi penitente dovete esser cauto
 „ nello spiegare questa sorta di pec-
 „ cati, procurando di scansare due
 „ inciampi, che vi metterà fra' piedi
 „ il demonio, e sono l'erubescenza,
 „ e la sfacciataggine. In quanto alla
 „ prima non vi lasciate ingannare
 „ da una falsa apprensione, che il
 „ confessore o non vorrà, o non
 „ potrà assolvervi, o che vi sgriderà.
 „ e si scandalizzerà; non è vero:
 „ siate certissimo, che se bene i vo-
 „ stri peccati fossero al doppio più
 „ enormi, il confessore vi compa-
 „ tirà; anzi quanto più profonda è
 „ la fossa in cui siete caduto, tanto
 „ maggiore sarà la diligenza, e la ca-
 „ rità del confessore per sollevarvi:
 „ Fate cuore, e dite le vostre debo-
 „ lezze con confidenza grande, prove-
 „ rete in pratica, che appena aperta
 „ la bocca per accusarvi, svanirà
 „ ogni timore, e ripugnanza; purchè
 „ non vi gettiate dall'altro estremo,
 „ che è di dire i peccati con una cer-
 „ ta sfacciataggine, come se si raccon-
 „ tassero per boria, o si facesse,
 „ pompa del mal fare: nè dovete
 „ confessarvi con spirito di com-
 „ punzione e sommissione, dicendo
 „ in succinto, e con modestia tutto
 „ ciò, che credete essere necessario
 „ per sgravare la vostra coscienza: e
 „ vi gioverà assai l'esempio pratico,
 „ che qui si espone. Si descrive in
 „ latino, non perchè in confessione
 „ si abbia da parlare in latino, ma
 „ affinchè capitando questo Dialogo
 „ alle mani di molti, non sia d'in-
 „ ciampo ai semplici, ed agli inno-
 „ centi, conforme si è detto di so-
 „ pra. „

C. In tua juventute habuisti ne-
 pessimam consuetudinem te polluen-
 di? Quot annis perseverasti in com-

mittenda tam gravi enormitate? Et
 quanta cum frequentia committebas
 illam? Quoties in mense, aut in heb-
 domada? Dic sincere id quod tibi
 videtur probabilius; et explica et-
 iam in qualia objecta mens tua fe-
 rebatur in illo actu indigno offen-
 dendi Deum.

P. Ita Pater, semel a maledicto
 quodam socio hanc didici iniquita-
 tum, nec unquam amplius emen-
 datus sum. Circa duodecimum, vel
 tertiumdecimum aetatis annum hoc
 peccatum committere coepi illud-
 que bis, vel ter in hebdomada com-
 mittebam, aliquoties vero etiam quo-
 tidie; aliquando tamen nec semel in
 hebdomada: mens autem mea in di-
 versa ferebatur objecta diversae spe-
 ciei, modo in unam, modo in al-
 teram foeminam; nihilque curans,
 essent ne puellae, vel conjugatae,
 cunctas desiderabam, nec ullam toto
 annorum illorum tempore diligen-
 tiam adhibui, ut me emendarem;
 quinimmo ex proposito nusquam ad
 eundem redibam confessarium, sed
 semper novos quaerebam, et quos
 ad me absolvendum propensiores ju-
 dicabam. Oculorum tenuis in hoc lu-
 to immersus fui, et igo, an ne-
 cesse sit explicare, me illud septies,
 vel octies etiam in loco sacro com-
 misisse.

C. Praecisa utique necessitas est
 explicandi circumstantiam loci sa-
 cri: prout etiam necesse est explica-
 re qualitatem objectorum, in quae
 tum ferebatur desiderium, an sci-
 licet erant personae sacrae, vel tibi
 consanguinitate conjunctae, etc. Quia
 vero a quodam tuo socio de hac ini-
 quitate te edoctum fuis-e, dicis: ne-
 cessario pariter explicare teneris, an
 simul cum illo, vos invicem exci-
 tando hoc prepetraveris peccatum:
 nec non alios, et quot tu similiter
 docueris, et an inter hos a te sedu-
 ctos aliquis tuus fuerit consanguini-

neus, in primo praecipue, vel secundo gradu? Insuper an primus fueris ad inducendum, et an cum aliquo ex istis sociis active vel passive sodomiam commiseris, et quoties? Dic sincere omnia: tibi enim compatiar; et ex corde compatiar; quamvis te cum brutis, et cum malitia indicibili, ac inexcogitabili haec delicta commisisse confitearis: ideo ne paveas.

P. Gratias tibi ago, Pater, quia confortasti me, sane multum ego, praecipue propter ultimam speciem bestialitatis prae notatam, quam decies, vel duodecies in pueritia commisi, nec unquam prae pudore confessus sum. Insuper confiteor, decem, vel duodecim juvenes de malitia a me edoctos fuisse, alternatim cum omnibus quadragesies, vel quinquagesies pollutionem committendo, et unus ex ipsis meus erat consanguineus, cum quo septies, vel octies peccavi, et ego fere semper primus fui ad illos inducendos: immo cum tribus, aut quatuor ex supradictis quindecim, aut viginti vicibus nefandum commisi peccatum, fere semper me active concurrente, licet non semper complete: in omnibus autem hisce delictis superabundavi in malitia, quapropter ex toto corde doleo, et summa cum erubescencia me accuso.

C. Cum aliquo ex praedictis juvenibus fuisti ne in occasione proxima peccandi, idest frequenter ne, et a multo tempore peccatum commisisti?

P. Ita Pater, cum uno septem aut octo mensibus quotidie conversavi, omni fere hebdomada peccatum committendo.

C. Post contractum matrimonium commisisti ne aliquando a te ipso peccatum pollutionis?

P. Utique sed rarius, semel videlicet, aut bis in mense: aliquo autem mense nec semel; mens vero mea in diversa ferebatur objecta, ut supra.

B. Leonardo

C. Habuisti ne inhonestam conversationem cum mulieribus, ipsas tangendo, vel osculando? Explica saltem circiter cum quot, et an raro, vel frequenter?

P. Cum multis utique mulieribus, nempe cum triginta circiter has nugas saepius exercui, ipsas et tangendo, et osculando; et paucae effluerunt hebdomadae, in quibus talem non commiserim errorem.

C. Ultra dictos tactus, et oscula inhonesta, habuisti ne aliquando copulam perfectam? Explica numerum mulierum, et statum earum; et an habueris cum aliqua ex ipsis occasionem proximam peccandi?

P. Ita Pater, cum quinque vel sex mulieribus habui copulam perfectam, ex quibus duae erant liberae, et cum ipsis peccavi viginti, aut triginta vicibus circiter: tres, vel quatuor erant conjugatae, cum quibus totidem circiter vicibus peccavi: cum una autem puella fui in occasione proxima septem vel octo annis: et quia in uxorem ipsam ducere cupiebam, cum ipsa inhonestum fovebam amorem, eam quotidie visitando: quotidie tamen non peccavi ex defectu opportunitatis, sed bis tantum, aut ter in mense cum ipsa copulam imperfectam mittebam, frequenter vero eam tangebam.

C. Cum ipsam te quotidie visitasse dicas, licet non semper peccatum consummaveris, nihilominus quotidie peccasti, ob periculum peccandi, cui te exponebas. Dic tamen an ipsam ad copulam induxeris cum promissione illam desponsandi? Et an post sponsalia solemnia cum ipsa peccaveris, et quod pejus est, an tacendo in Confessione huiusmodi peccata, Sacramentum Matrimoni recaperis? Insuper explica, an post illud rite celebratum cum aliis mulieribus iterum peccaveris; et an de facto cum aliqua ex ipsis in occasione proxima?

P. Ita Pater; ergo illam induxi variis promissionibus illam desponsandi; peractisque sponsalibus ter, aut quater cum ipsa peccavi; et quod iniquissimum est, talibus peccatis inquinatus Matrimonii Sacramentum recepi. Post contractum vero Matrimonium ter, aut quater cum soluta peccavi. Duo insuper sunt; vel tres anni, quibus inhonestam habeo amicitiam cum ligata, cum qua, ter, vel quater in mense copulam habeo: quindecim autem jam peracti sunt dies, quibus, Deo adjuvante liber suum ab hoc peccato: et me non amplius peccatorum jurejurando promitto.

C. Non sufficit juramentum de non amplius peccando, sed necesse est, quod promittas, te non amplius conversationem habiturum cum illa. Ego te absolvere non deberem, cum haec sit proxima occasio peccandi, verum quia suppono, te ab aliis de pessimo tuo statu, in quo his duobus, vel tribus annis vixisti, admonitum non fuisse; et quod nunc firmiter proponas, non amplius domum illam adeundi, immo amicam omnimode declinandi, nec amplius cum illa loquendi: et credo, quod in hac tua Confessione generali mihi promittas ex corde: hac igitur de causa, et propter specialem dolorem, quem sensibilibiter demonstras, pro hac vice te absolvam; scito tamen, quod relabendo, non amplius repeties, qui te absolvat. Nunc vero, cum tu conjugatus sis, dic mihi, cum cum tua conjugate matrimonio honeste sis usus, et an habeas circa hanc materiam, de quo tua remordeat conscientia?

P. Audivi aliquando, quod in usu matrimonii committi possunt peccata mortalia, et ideo obsecro paternitatem tuam, ut me instruere dignetur, nam ego sincere respondebo ad tua quaesita.

D. Quando viri petunt instrui, debet confessarius ipsos clarius instruere, in ipsis enim interrogandis non tantum adest periculum, sicut in mulieribus; et ideo licitum erit ab eis quaerere, an usu matrimonii alias foeminas praeter propriam concupierint, et quot, et quoties, et cujus erant conditionis aut status? an dicto usu cum propria uxore servaverint eas naturale? an voluntarie semen foras effuderint? vel in evidenti periculo talem errorem committendi se constituerint? Cum mulieribus vero interrogationes istae fieri non solent, nisi illae a se ipsis de his clarum praebeant indicium. Idem pariter dic de aliis interrogationibus pro hominibus supra notatis, quae licet etiam cum mulieribus, servatis servandis, fieri possint, cum majori tamen cautela fieri debent. Aliqua enim sunt consideratione digna, quae et a mulieribus quidem quaerenda, sed cum magna prudentia, modestia, et circumspectione, et non ab omnibus, ne ipsae edoceat ea, quae a multis ignorantur. Gradatim igitur procedat; si namque mulier confiteatur, se impuris cogitationibus consensum prae-buisse, interrogari potest, an in pueritia res inhonestas cum pueris commiserit, et in quali aetate. Aliquando enim malum in aetate puerili perpetratum asserunt, quod tamen commissum fuit post annum duodecim, quando malitia erat omnino completa. Insuper est interroganda: an cum sociabus habuerit inhonestos discursus? Et si alius qualis malitiae inditium praebeat, ab ea quaeratur, an se ipsam illicitate ob meram delectationem tetigerit? Quamplures namque mulieres in hoc vitio miserrime involutae jacent. Non est tamen ulterius quaerendum, an interfuerit polli-

tio, nisi forte in ipsamet cernatur malitiae libertas, et ipsamet apertius loquendo occasionem praebeat interrogandi. Etenim non omnes mulieres, ut fatentur periti, hanc patiuntur miseriam, saltem ita sensibilem, ut ab ipsis possis agnoscere. Si postea ad interrogationes praedictas respondeat, se utique illicite tetisse, ignorasse tamen, hoc esse peccatum, non illico ipsi credatur, sed modeste instruat, quod illicite se ipsam tangere, obmeram scilicet delectationem, et non ob aliquam necessitatem, gravissimum sit peccatum: nam alias confessio grave foret sacrilegium: et hoc modo omne evacuabitur venenum. Si poenitens alteri fomentum dedit amoris, ab ipsa quaerendum est, an indignis consenserit cogitationibus, vel Amasio fuerit occasio talis consensus? An cum delectatione protulerit, vel audierit verba obscena, aut aequivoce nugatoria? an ad choreas pergens, malitiose Amasii manum strinxerit? Et an in locis secretis sola cum solo consistere consueverit, surgendo noctis tempore ad colloquendum, etiam cum magna forsitan majorum suorum amaritudine, quibus non obedire parvipendebat? Et alia plura similia. Si tandem poenitens lapsa est in peccata completa cum hominibus, interrogandae est de abortu, an scilicet sic secutus, vel solum attentatus? An foetus esset animatus, et quoties periculo se exposuerit abortum patiendi? Cum conjugatis, qui nollent habere multos filios, non erit superflua interrogatio, an conjugibus occasione dederint semen foras effundendi, aut saltem tale habuerint desiderium? Interrogentur ultimo, dederint ne scandalum, aliis opportunitatem praebendo peccandi in domo sua, vel deferendo epistolas a-

matorias, annuntiationes, salutationes etc. In hoc deficere solent ancillae, vetulae, nec non et puellae, ac sorores sibi invicem una alteri obsequium exhibendo ad confovendos impuros amores. Omnes praedictae interrogationes licite fieri possunt mulieribus in hac tam lubrica materia, non tamen omnibus: ideo Confessarius prudenter discernere tenetur, secundum lumen ipsi communicatum a Deo, quem enixis precibus exorabit, quatenam talibus indigeant interrogationibus, et quae non etc.

Dopo fatte queste interrogazioni comuni suggerisca il Confessore al suo penitente, se ha altro da dire su questa materia, che dica pure con tutta libertà, e glielo replichi più d'una volta, acciò non lasci cosa alcuna.

E voi penitente non dovete lasciare tutto il travaglio al confessore, ma dovete dirgli liber mente tuttociò, che conoscete essere d'aggravio alla vostra coscienza, benchè su quella tal cosa il confessore per inavvertenza non v'interrogbi. Pertanto se avete amicizie di monache, o di altre persone, che hanno voto di castità; se avete impedimenti segreti di matrimonio; o faceste patti impliciti, o espressi col demonio; se tenete appresso di voi lettere amatorie, o altri pegni d'amore, pitture oscene, libri disonesti, e cose simili, dovete dir tutto, se volete, che la vostra purga sia efficace, e vi dia perfetta salute. Il confessore poi per uscire finalmente da questo fango termini il tutto nel modo seguente.

C. Voi dunque vi accusate di tutti questi peccati disonesti fatti da voi, e di tutti quelli, che avete fatto commettere ad altri, con parole oscene, e consigli pravi, sollecitando,

e tentando le persone di diverso sesso da voi stesso, o per mezzo di altri, cercando le occasioni invece di fuggirle, con esservi esposto tante volte al pericolo di peccare, dando occasione agli altri di far sospetti, giudizi, e mormorazioni contro l'onor vostro, e delle persone da voi corteggiate. Di tutto questo, e di tutto quello, che voi non conoscete, o non vi ricordate, o non sapete ben spiegare, di tutto vi accusate, non è così?

P. Padre sì, mi accuso generalmente di tutto ciò che ho commesso in queste miserie del senso, e mi dispiace di non ricordarmi bene di tutte le particolarità, per spiegarle più chiaramente; accusandomi di tutti i mali abiti, e della gran malizia. che ho avuto in peccare, conforme sta innanzi a Dio.

C. In materia di Fede avete mancato mai con dubbi, o sentimenti contrari a ciò, che tiene la S. Madre Chiesa?

P. Padre no: mi sono passati per la mente certi pensieri volanti, ma per grazia di Dio non mi pare d'aver aderito volontariamente.

C. Avete imparato a fare superstizioni diaboliche, con parole, o segni per guarire infermità, o far innamorare? Portaste mai addosso ingermature, o scritture contro l'armi, e cose simili?

P. Padre sì, ho portato indosso una scrittura per alcuni anni: mi dissero, che era una divozione di gran valore contro le archibugiate: se non devo portarla la getterò nel fuoco.

C. Avete letto libri proibiti, o ne tenete appresso di voi senza licenza?

P. Padre sì, ne ho letti alcuni, ma non sapevo, che fossero proibiti; subito che l'ho saputo gli ho lasciati.

C. Avete fatti giuramenti falsi in giudizio con danno del prossimo, o fuori di esso, abusandovi del Nome Santissimo di Dio, e de' suoi Santi?

P. Padre sì, ho giurato molte

volte, non sempre però il falso, ma alle volte il vero, alle volte il falso: e due, o tre volte ho indotti altri a giurare il falso con danno del prossimo: ed una volta ho giurato il falso per far servizio ad un amico.

C. Sempre avete peccato, giurando ora il falso, ora il vero, pel pericolo, a cui vi siete esposto di spergiurare; dite il tempo, e la frequenza, e se avete risarcito il danno cagionato da voi, e da quelli, che avete indotto a giurare il falso: e benchè non abbiate cagionato danno alcuno, anzi abbiate giurato il falso per far servizio ad altri, pure avete peccato, non dovendo ciò farsi, benchè si trattasse di dare sollievo ad un mondo intero. Oltre a ciò avete bestemmiato il Nome Santissimo di Dio, o de' Santi, e quali bestemmie sono state le vostre?

D. Si avverta, che gl' idioti prendono per bestemmie le semplici imprecazioni, ovvero ogni altro detto, dove entri il Nome Santissimo di Dio: e però è necessario, che il confessore loro faccia spiegare, che cosa intendono per bestemmia, affine di osservare, se i loro detti furono vere bestemmie, ed essendo tali, se furono semplici, o ereticali.

C. Siete solito di mandare imprecazioni, e maledizioni? le avete mandate con animo che avvengano, o per solo sfogo di collera? Le avete mandate mai a' figliuoli, e molto più al padre, ed alla madre, con sandalo di chi udiva?

P. Padre sì, ho mancato assai, ma con animo vero, che avvengano poche volte: ma bensì molte volte per isfogare la collera, ed alcune volte ancora contro il padre e la madre, e spesso contro i figliuoli: e mi accuso dello scandalo dato

a' vicini, ed a chiunque mi udiva, accusandomi del mal' abito, che non ho cercato di svellere, e però non mi sono mai emendato.

C. Avete mai lasciata la Messa ne' giorni festivi per negligenza: o l'avete udita senza divozione?

P. Padre sì l' ho lasciata dieci, o dodici volte, e quasi sempre l' ho udita con mente distratta, ed alle volte vi sono stato sonnacchioso, o mirando chi entrava e chi usciva, senza punto di divozione, e però me ne accuso.

C. Avete lavorato ne' giorni festivi più di due ore, o avete dato ad altri occasione di lavorare?

P. Padre sì, più volte ho mancato, ed avendo fatto vari mestieri, quasi in tutti ho lavorato più volte l' anno, ed ho fatto lavorare i garzoni di bottega, particolarmente quando facevo il mestiere del sarto; per soddisfare agli avventori ho profanato le feste principali, sino a otto e dieci volte l' anno, e durai sette o otto anni, e tenevo occupati tutti della casa al larovo, e però Iddio mi ha castigato, essendomi ridotto in povertà; mi pento però dell' offesa fatta al mio Dio.

C. Avete osservati i digiuni comandati dalla Santa Chiesa, massime quando eravate sarto, ed il vostro lavoro era compatibile col digiuno? Di più in occasione di trasgredire il digiuno, avete mangiato carne ne' giorni proibiti?

P. Poche volte ho digiunato col dovuto rigore, e posso dire d' averne trasgrediti più della metà: la carne l' avrò mangiata sette, o otto volte ne' giorni proibiti in tutto il tempo di mia vita.

C. Vi ricordate di aver dato disgusto grave al padre, ed alla madre, o ad altri maggiori?

P. Padre sì, gli ho disubbiditi e disgustati molte volte, togliendo di casa roba e danari per scialacqua-

re: otto, o dieci volte mi ci sono rivoltato con parole ingiuriose; e cinque, o sei volte ho loro anche desiderato la morte di vero cuore.

C. Avete portate armi proibite, facendo risse co' vostri rivali, e mettendovi a pericolo di ferire, o restar ferito, ed arrecar grave danno all' anima, al corpo, ed anche a tutta la vostra casa?

P. Padre sì, otto, o dieci volte ho fatte risse con altri, e ne ho feriti due malamente: ma ho soddisfatto a tutti i danni, e per due anni continui ho portate armi proibite, con pericolo di andare prigione.

C. Frequentate voi la bettola ed osterie, giuocando a carte, o ad altri giuochi abbominevoli, ed ubriacandovi spesso con prorompere in parole oscene e bestemmie?

P. Padre sì, tutto è vero, mi ubriaco spesso sino a due, o tre volte il mese, giuoco a carte e dadi, e questa è l' occasione delle mie bestemmie: ma eccomi risolutissimo di non ubriacarmi più, nè di mai più bestemmia.

C. Non basta promettiate di non ubriacarvi, e di non bestemmia, ma bisogna promettere di non andare mai più alla bettola, o osteria, e di non giuocare mai più nè a carte, nè a dadi, nè voi potreste essere assoluto, se avvisato da altri non vi foste emendato; ma perchè voi mi dite, che non siete mai stato avvisato di quest' obbligo, e dall' altra parte vi vedo compunto, e risoluto di ubbidire, per questa volta vi assolverò; ma avvertite, che eccetto qualche caso di precisa necessità non mettiate mai più il piede nella bettola, altrimenti non troverete chi vi assolva. In queste bettole, poi o per le botteghe, circoli, e conversazioni avete mai mormorato del prossimo in materia grave, che pregiudichi all' onore?

P. Padre sì, questo è il mio dolore, questa lingua non la posso tenere in freno: mormoro spessissimo, il più delle volte sono cose vere e pubbliche, ma molte volte ancora ho scoperte cose gravi e segrete, mettiamo sino a trenta, o quaranta volte in circa; e quel ch'è peggio, tre o quattro volte ho calunniato il prossimo, con apporli misfatti non veri, ma falsi.

C. Non basta, che ve ne accusiate: ma bisogna restituire la fama tolta: quando avete mormorato di cose vere e pubbliche, peccaste solo venialmente; ma manifestando cose gravi, e segrete, peccaste gravemente, e dovete restituire la fama con dir bene, se non altro, delle persone mormorate, sopposto però, che il fatto non sia già uscito dalla memoria delle persone colle quali mormoraste; perchè in caso, che le persone più non vi pensino per essere passato molto tempo, il rammentarlo sarebbe più male, che bene. Ma quando avete calunniato, dicendo il falso, dovete disdirvi apertamente, dicendo, che foste un falsario, e se è necessario, asseritelo con giuramento: ma perchè voi siete così lubrico di lingua mi fate sospettare, che abbiate il cuore guasto: ditemi dunque, avete portato odio al vostro prossimo desiderandoli male grave, o compiacendovi del suo male, o rattristandovi del suo bene?

P. Padre sì, sono cinque, o sei anni che tengo inimicizia con due persone, non parlo loro, non le saluto, e se potessi far loro del male, glielo farei; ma dovete sapere, padre, che ne ho ricevute troppe, ec.

D. Avverta il confessore, a non permettere, che il penitente racconti le cagioni del suo odio, sì perchè non v'è ragione alcuna che possa giustificare l'odio, che si porta al

prossimo, sì perchè anche colla rimembranza delle ingiurie ricevute si altera la passione, ed invece di riportarne compunzione, si rinnova la piaga dell'odio, e si moltiplicano i peccati anche in confessionale: gl'intimi però a far la pace, se vuole l'assoluzione: obbligandolo a dare i segni di benevolenza comune, massime se l'inimicizia o l'odio è verso i suoi parenti, non bastando in tal caso il saluto, ma conviene visitarli a' tempi debiti: usando le convenienze solite, che si usano fra' parenti: e se il penitente non s'arrende, non dia l'assoluzione. Se poi promette seriamente, massime non avendo mai promesso ad altri, può assolversi. S'intende però questo quando per l'angustie del tempo non può riconciliarsi prima col suo prossimo: attesochè la pratica ordinaria sarà di far sì, che all'assoluzione proceda sempre la riconciliazione. Circa il numero di simil sorta di peccati d'odio, basta fargli dire il tempo, e la frequenza, essendo moralmente impossibile in tali casi cavarne un numero nè certo, nè probabile.

C. Circa la roba d'altri, vi rimorde in cosa alcuna la coscienza?

P. Padre sì devo fare una restituzione di trenta scudi, e prometto di farla.

C. Piano di grazia, perchè bisogna in questo caso sciogliere molti nodi: conviene prima, che voi diciate in quante volte vi usurpaste quei trenta scudi?

P. Dieci scudi in una volta gli usurpai ad un pover' uomo; dieci altri a varie persone in più volte, a chi un giulio, a chi un testone, nè posso sapere a quanti per appunto: e dieci ad un mio padrone poco per volta, ora un giulio, ora due, o tre baiocchi: ma prometto padre di re-

stituire ogni cosa, e nè farò tante limosine a' poveri.

C. Le limosine fatele col vostro, non già con quel d'altri, e però i dieci scudi rubati a quel pover' uomo tutti intieramente dovete renderli al medesimo, come anche quelli che avete usurpati al padrone: quegli altri poi per non conoscersi da voi i veri padroni, potrete impiegare in limosione; ma non mi basta, che voi promettiate; per tanto ditemi: quanto tempo è, che voi avete quest'obbligo di restituire questi trenta scudi?

P. Sono sei, o sette anni.

C. In questo tempo avete avuto mai il comodo di restituire, o potevate averlo con restringere le spese di casa?

P. Padresi, potevo almeno in parte, non l'ho fatto, ma adesso prometto davvero.

C. Nò figlio, non basta questa vostra promissione, e molto più, se avendo promesso ad altri confessori, non avete osservata la promessa: attesochè dovete sapere, che ogni qual volta voi potete restituire e non restituite, ogni volta peccate, e però dovete accusarvi di questo peccato continuato di successiva ingiustizia: che voi avete commessa in tutto questo tempo, in cui potevate restituire, e non avete restituito: e per venir alle strette ditemi: quanto denaro potete adesso metter insieme per restituire?

P. Sino a sette, o otto scudi, e non più: il resto non posso restituirlo, perchè non ve n'è.

C. Or bene, questi otto scudi restituiteli sin d'oggi a quel pover' uomo, che è stato il primo ad essere danneggiato. Non dovrei assolvervi, se prima non fosse fatta la restituzione, ma mi fido di voi vedendovi così compunto; per cautela però non voglio che vi comunichiate, se prima non avete restituito. In

quanto al resto, è vero, che voi non potete restituirlo tutto in una volta, e ve lo voglio credere, mentre, mi esagerate tanto i vostri guai, ma dovete farlo poco per volta; ditemi di grazia: quanto spendete voi alla bettola ogni settimana?

P. Sponderò in una settimana per l'altra sino ad un testone, ed anche più.

C. Or bene, non andate più alla bettola, conforme mi avete di già promesso, e mettete quattro testoni il mese per fare la restituzione; ed eccovi in poco tempo poste in pari le vostre partite, con Dio, e col prossimo. Se poi per qualche motivo onesto vi vergognate di far voi la restituzione, servitevi d'un buon confessore, a cui ogni mese porterete i detti quattro testoni, acciò gli restituisca alle persone danneggiate; e con questo bel modo porrete in salvo e la coscienza, e l'onore.

P. Padre sì, mi contento, anzi vi ringrazio Padre mio, e vi dico certo, che se gli altri confessori mi avessero usata questa carità, non sarei vivuto per tanto tempo in mano del diavolo.

D. „ In questa materia di roba „ si potrebbero fare molte altre in- „ terrogazioni al penitente, ma si „ entrerebbe in un laberinto senza „ speranza di uscire: essendo quasi „ infiniti gl'intrighi, che accadono „ a chi s'ingolfa ne' maneggi della „ roba altrui: solo si pretende con „ quel poco, che si è esposto, dare „ un po' di lume al confessore no- „ vello per tanti altri casi, che gli „ occorreranno: dovendo in questo „ più che in ogni altro usar la pru- „ denza, e se il caso è dubbio non „ si fidi di se stesso: ma trattandosi „ del danno altrui, prenda tempo „ prima di decidere, consultando i „ libri, e gli altri confessori più „ dotti e più esperti. Se il dub-

„ bio è noto ad ambedue le par-
 „ ti, si guardi il confessore di non
 „ accettare arbitrij, o compromes-
 „ si, nè farsi giudice; ma consigli
 „ tutti a lasciar le liti ed aggiu-
 „ starsi con rimettere ad altri la
 „ causa: nè s' intrighi per quanto
 „ può negl' interessi del suo peni-
 „ tente; per evitare vari incontri,
 „ ed impegni, ed amarezze da pen-
 „ tirsene. Che se nell'atto della con-
 „ fessione non si possono distrigar
 „ tutti i nodi, si può riserbare la
 „ decisione ad altro tempo, bastan-
 „ do, che il penitente per esser as-
 „ soluto dalla colpa, se ne accusi,
 „ ed in quanto alla restituzione sia
 „ disposto a fare quanto gli sarà
 „ poscia di buona coscienza ordi-
 „ nato. Si rifletta bensì al modo di
 „ far le restituzioni; che se vengono
 „ a' suoi piedi mercanti, bottegai,
 „ artigiani, e simili trafficanti, che
 „ hanno pregiudicato il prossimo
 „ con pesi scarsi e misure false,
 „ togliendo poco per ciascheduno, si
 „ obblighino a dare altrettanto per
 „ limosina in pro de' poveri, o a
 „ vendere con misure più pingui,
 „ massime se colle dette frodi si è
 „ danneggiata la povera gente: ma
 „ se i furti minuti sono stati fatti
 „ ad una persona sola, sarebbe un
 „ grand'errore, conforme si accennò
 „ di sopra, ordinare al penitente,
 „ che faccia la restituzione con tan-
 „ te limosine, o tante Messe quando
 „ per verità deve reintegrarsi la per-
 „ sona danneggiata. Che se il peni-
 „ tente è povero, ed i di lui furti
 „ sono pochi e minuti, come di
 „ frutti, o di legna, gli si può di-
 „ re, che applichi qualche suo bene
 „ spirituale, come Rosari che dirà,
 „ o Messe che ascolterà, facendogli
 „ promettere seriamente di emen-
 „ darsi in avvenire: e benchè con
 „ alcuni, che danneggiano senza di-
 „ screzione tagliando alberi frutti-

„ feri, e piante verdi per far legna
 „ debba usarsi severità: ordinaria-
 „ mente con poveri, che sono vera-
 „ mente poveri, lasciate da parte certe
 „ teologie più rigide, deve usarsi
 „ maggior carità e piacevolezza.
 „ E voi, penitente, non dovete
 „ far da teologo in questa sorta di
 „ peccati caudati, che si strascinano
 „ dietro l'obbligo della restituzione,
 „ ma dovete sottomettervi alla dire-
 „ zione di un buon confessore, ed
 „ esporre il caso, che vi aggrava la
 „ coscienza con schiettezza e since-
 „ rità, perchè una sola circostanza,
 „ che voi tacete, basta per stravol-
 „ gere il giudizio del confessore; nè
 „ voi rimarrete bene assoluto: che
 „ se sentite gran ripugnanza in do-
 „ ver restituire, raddolcite la vostra
 „ amarezza con quella gran massi-
 „ sma, che: *Non remittitur pec-*
 „ *catum, nisi restituatur ablatum;*
 „ o restituire, o dannarsi. „

C. Dopo d' aver confessati i peccati
 commessi da voi, conviene, che vi
 accusiate de' peccati, che avete fatto
 commettere agli altri: come avete
 dato scandali al vostro prossimo?
 Quante volte avete poste in derisioni
 le divozioni? Vi siete fatto capo della
 brigata, conducendo altri alle bettole,
 a' balli, a conversazioni licenziose,
 facendo festini, e tresche in casa
 vostra: avete tenuto mano a figli
 di famiglia, che rubavano in casa, e
 scialacquavano alla peggio? Vi accu-
 sate dunque di tutti questi peccati,
 che voi avete dato occasione agli
 altri di commettere? Nè potendo
 sapere il numero, nè la frequenza,
 vi accusate di essere stato malabi-
 tuato in questi bagordi, non è così?

P. Padre sì, me ne accuso, è ve-
 rissimo, che sono stato uno scanda-
 loso almeno per lo spazio di dieci,
 o dodici anni; ed è impossibile, che
 ritrovi il numero di tanti scandali

dati, e però me ne accuso conforme son reo innanzi a Dio.

D. „ Per ultimo dovrà il Confessore fare le interrogazioni sopra i doveri del proprio stato, e sopra quelli particolarmente che possono essere di conseguenza; interrogando il suo penitente, se sia tutore, esecutore testamentario, o deputato a luoghi pii; se sia medico, notaro, avvocato, giudice, procuratore, sindaco di comunità, portando questi uffizi obblighi particolari, de' quali deve essere informato ogni confessore. Se abbia fatti voti, senza adempirli benchè in questo i semplici molte volte prendono abbaglio, e però deve interrogarsi il penitente, se quando disse: fo voto, intese di obbligarsi con vera promessa a Dio sotto pena di peccato mortale? per distinguere, se fu vero voto, o semplice proposito. Se essendo ricco non abbia fatte le dovute limosine; ovvero abbia tirato in lungo i debiti senza pagarli, potendo; e quel ch'è più, se ha negate, o smezate le mercedi a' poverelli. Se il penitente è persona ecclesiastica, benchè l'obbligo d'interrogare simili persone non sia tanto, quanto quello d'interrogare gl' idioti, pure accorgendosi il confessore, che il suo penitente manca nello spiegarsi, deve interrogarlo sopra i doveri, che appartengono al suo stato; se ha celebrato in peccato; se avendo ricevuto lo stipendio delle Messe non ha soddisfatto; se ha lasciato l'Uffizio Divino; se ha fomentato amicizie con scandalo; se è incorso in censure, o ha commesse simonie, e cose simili. Sopra tutto s'interrogolino i capi di casa, se stanno in pace colla propria moglie, se la strapazzano; se hanno

„ educati bene i figliuoli e le figliuole, non curandosi, che vadano alla dottrina, e lasciando loro la briglia sul collo, permettendo loro l'amoreggiare, l'andare a balli, a bettole, a bagordi, e vivere secondo il libertinaggio d'oggi di. L'istesso si deve interrogare a' padroni, zii, ed altri signori; se invigilano sopra i loro servitori, garzoni, nipoti, ed altre persone a loro soggette; se fanno spese eccedenti al loro stato, impossibilitandosi con esse di pagar le mercedi, e soddisfare a' legati pii. Finalmente si porge quest' avviso, che il presente Dialogo non deve servire di regola infallibile, da osservarsi con tutti i penitenti, atteso che molte interrogazioni che qui si fanno non devono farsi a tutti: così molte altre, che potrebbero farsi, si lasciano alla prudenza del confessore, che ne' casi particolari dovrà regolarsi secondo le qualità, e bisogno de' penitenti, e benchè si siano toccati tutti i peccati, e trasgressioni più comuni, che ordinariamente si commettono contro i precetti della legge di Dio, e di Santa Chiesa, senza però legare il confessore ad interrogare, ed il penitente a confessarsi de' peccati per ordine, cioè prima di quelli, che ha commessi contro il primo precetto, e poi degli altri successivamente, che in qualche caso potrebbe essergli di non poco aggravio, e però si lasciano in libertà. Contuttociò sull' l'ultimo il confessore dovrà inculcare a' suoi penitenti, che se hanno qualche cosa particolare da lui non avvertita, nè espressa colle sue interrogazioni, la dicano liberamente, acciò non restino inquieti per non aver detto il tutto, e di poi terminerà nel modo seguente. „

C. Ho inteso tutto lo stato della vostra vita passata, e per dare compimento alla vostra Confessione generale, è necessario, che vi accusiate di tutte le Confessioni e Comunioni mal fatte in tutto il tempo di sì mala vita. Ditemi dunque: come vi siete voi confessato, e comunicato spesso?

P. Mi sono confessato e comunicato, sino a sette ed otto volte l'anno.

C. Vi accusate dunque di tutte queste Confessioni e Comunioni fatte alla peggio, mentre vi confessavate tacendo i peccati, e non procurando il vero dolore e proponimento? Siccome ancora vi accusate di non aver soddisfatto in tutti questi anni al Precetto Pasquale colle Confessioni e Comunioni sacrileghe che avete fatto; e di non aver adempito le penitenze impostevi da' confessori, e suppongo, che più della metà ne avrete tralasciate; non è così?

P. Padre sì, me ne accuso, e mi dolgo di tutto quanto so e posso, e vorrei potere ritornar da capo per riordinar meglio la mia vita sì malamente spesa.

C. Prima di darvi l'assoluzione è necessario, che io sappia, se avete la necessaria notizia de' Misteri principali della nostra Santa Fede: li sapete veramente voi?

P. Padre mio da ragazzo li sapevo, ma poi mi sono scordato.

C. Questa vostra scusa non vi giova, anzi vi aggrava, perchè è segno, che voi non avete praticati mai gli atti di Fede, Speranza e Carità, conforme è obbligato ogni fedel Cristiano, almeno alcune volte l'anno: dovrei mandarvi indietro, affinchè imparaste prima questi Misteri, ma perchè vi suppongo dispostissimo a far tutte le diligenze per impararli bene, per adesso ve l'insegnerò io quanto basta per disporvi a ricevere il Sacramento della Penitenza. Ma in primo luogo pentitevi della ne-

gligenza usata in impararli, e di non aver frequentata la Dottrina Cristiana conforme eravate obbligato: di tutto dunque ve ne accusate, e ve ne pentite di cuore, non è così?... Or sappiate, che i Misteri principali della nostra Santa Fede necessari a sapersi esplicitamente da ogni fedel Cristiano, sono questi, cioè Unità, e Trinità di Dio Rimuneratore, ed Incarnazione, Morte, e Risurrezione del Redentore: ed acciò meglio li capiate, vuol dire, che si dà un Dio solo distinto in tre persone uguali, che si chiamano Padre Figliuolo e Spirito Santo, e questo grande Iddio è Rimuneratore, cioè dà il Paradiso a' buoni e l'Inferno ai cattivi; e di quelle tre persone la seconda, cioè il Figliuolo, è venuto nel mondo a prendere carne umana e si chiama Gesù Cristo Signor Nostro, ha patito morte per noi, ed è risuscitato. Tutto questo è necessario a sapersi, e credersi esplicitamente, se ci vogliamo salvare. Già voi l'intendete, e per impararlo meglio mi promettete di andare dal vostro Parroco, o altra persona capace, che v'istruisca, non è così?

P. Padre sì, lo prometto, e lo farò indubitatamente.

C. Facciamo adesso gl'atti di Fede, Speranza, Carità e Contrizione, che voi non avete fatti mai bene in vita vostra: pertanto andate voi ripetendo e colla lingua e col cuore, ciò, che io vi anderò suggerendo.

„ Io credo, mio Dio, perchè Voi
„ Verità infallibile l'avete rivelato
„ alla Santa Chiesa, che siete un
„ Dio solo in tre Persone eguali, che
„ si chiamano Padre, Figliuolo e
„ Spirito Santo; credo, che il Fi-
„ gliuolo si fece Uomo, morì per noi
„ in Croce, risuscitò e salì al Cielo,
„ di dove ha da tornare a giudicar
„ tutti per dare a' buoni il Santo
„ Paradiso, ed a' cattivi le pene

„ eterne dell' Inferno. „ Li credete
di buon cuore questi Santi Misteri,
non è così? Padre sì. Facciamo ades-
so l'atto di Speranza. „ Io spero,
„ mio Dio perchè siete Misericordio-
„ so, ed Onnipotente, che mi con-
„ cederete il perdono de' miei pec-
„ cati, la Grazia in questa vita, e
„ la Gloria eterna nell' altra per i
„ meriti di Gesù, e per mezzo delle
„ buone opere, che confido di fare
„ coll' aiuto vostro. „ Sperate vera-
mente da un Dio sì Misericordioso il
perdono de' vostri peccati, non è
vero? Padre sì. Fate adesso l'atto
d' Amor di Dio: „ Dio mio, perchè
„ siete sommo Bene vi amo sopra
„ tutte le cose, e per amor vostro
„ amo, e voglio amare il prossimo
„ mio come me stesso. „ Amate ve-
ramente di cuore un Dio tanto
buono, non è vero? Padre sì. Fate
adesso l'atto di Contrizione, e pen-
titevi di cuore de' vostri peccati, e
picchiandovi il petto dite: „ Signor
„ mio Gesù Cristo mi pento d' a-
„ vervi offeso, perchè siete un som-
„ mo Bene, e propongo di non of-
„ fendervi mai mai più. „ Ve ne
pentite di cuore, non è vero? Padre
sì. Che siate pur benedetto, ec.

D. „ Colle persone capaci e di
„ miglior coltura, le quali già si
„ suppone, che siano istruite nei
„ suddetti Misteri, non è necessaria
„ la suddetta interrogazione; anzi
„ se ne offenderebbero. Con tutto
„ ciò per assicurare un punto di sì
„ alta importanza, se sono vivute
„ trascuratamente, e dal contesto
„ della Confessione si può arguire,
„ che per l' addietro avranno man-
„ cato in fare i detti Atti, sarà otti-
„ mo consiglio suggerire loro con
„ bel modo che per render più frut-
„ tuosa la Confessione sarà bene far
„ prima gli Atti di Fede, ec. E se
„ loro piace di farli insieme, per

„ eccitare maggiormente la divozio-
„ ne, potrà loro insinuarli nella
„ forma accennata di sopra. Fatti
„ dunque i predetti Atti, potrà farli
„ una breve esortazione per mag-
„ giormente indurlo a detestare la
„ vita passata, ed a cominciare una
„ nuova vita in tutto, e poi con-
„ cluda nel modo seguente. „

C. Vi accusate dunque di tutti i
peccati mortali commessi in tutto il
tempo di vita vostra, tanto di quelli
che avete confessato, come di quelli
che non conoscete, e non vi ricor-
date, o non sapete ben spiegare; co-
me anche di tutti i peccati veniali,
di bugie, impazienze, curiosità, va-
nità, golosità, e simili. E mi pro-
mettete di lasciare tutte le occasio-
ni suddette, e di fare tutte le restituzi-
oni nel modo concertato di sopra,
con risoluzione fermissima di mutar
vita affatto, e lo promettete di cuo-
re, non è vero?

P. Padre sì, lo prometto di cuo-
re, ma di cuore; voglio mutar vita,
e vivere di qui innanzi da buon Cri-
stiano.

C. Se avete qualche altra cosa,
ditela pure, non dubitate, che vi dò
tutta la confidenza.

P. Per grazia di Dio mi pare d'aver
detto tutto, nè aver altro da dire.

C. La Penitenza, che v'impongo,
deve essere proporzionata in qualche
parte a tanti mali abiti fomentati
per tanti anni, a tante penitenze
tralasciate per l'addietro, e quel
ch'è più a tante iniquità, e sacrilegi
da voi commessi. Per tanto per un
anno vi confesserete almeno una
volta il mese; e se frequenterete
anche più spesso questo Santo Sa-
cramento della Penitenza, sarà me-
glio per voi: per due mesi recite-
rete ogni giorno la terza parte del
Rosario, e se nel recitarlo pense-
rete un po' ai misteri, oh quanto

frutto ne caverete per l'anima vostra! In questi due mesi poi mattina e sera recitate tre *Ave Maria* ad onore dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, eccitando nel vostro cuore un atto di contrizione, ed un proponimento fermo la mattina di non peccare in quel giorno, e la sera di non peccare in quella notte. Oh che pratica degna! Oh che bel preservativo per non peccare mai più! Se nella vostra terra vi è eretto il Santo Esercizio della via Crucis, visitate cinque volte quelle devote stazioni affine di fare acquisto delle Sante Indulgenze; che se non vi è, e voi visitate cinque volte la Chiesa più devota del paese, recitando ogni volta cinque *Pater* ed *Ave* ad onore delle cinque piaghe del Signore. Questa è la vostra penitenza: con questo però, che se in qualche giorno vi scordate, o siete impedito da qualche grave occupazione, non vi facciate scrupolo, potendo rimetterla in altro tempo più opportuno. Voi meritereste digiuni, discipline, ed altre austerità, queste le farò io per voi; mi contento, che facciate questa poca penitenza sì dolce, e sì soave. Ve la do che duri per qualche tratto di tempo, perchè desidererei, che passati i due mesi duraste a farla per divozione in tutto il tempo di vostra vita. Rinnovate adesso l'atto di Contrizione, e dite di cuore: *Signor mio Gesù Cristo mi pento, ec.* Beato voi se dite di cuore. *Dominus Noster Jesus Christus, etc.*

Dio vi benedica, andatevene pur consolato, fate conto, che vi siate ribattezzato un'altra volta, e che oggi siate rinato a nuova vita: non commettete più peccato mortale, confidate pure nella misericordia di Dio, che vi salverete. Non occorre, che facciate più Confessione genera-

le; fidatevi pur di me, che questa l'avete fatta benissimo, ed al passato non ci pensate più; vi consiglio bensì a fare ogn'anno la Confessione annuale, affinchè tenendo le partite chiare innanzi a Dio, alla fine vi acquistiate la vita eterna, che Dio vi conceda.

Ecco, caro lettore, un modello della Confessione generale; miratelo, e rimiratelo bene per ogni verso e quando non finisca di gradirvi, per non parervi adattato al vostro bisogno, sappiate che sta in arbitrio del confessore il troncarlo, e per tutto al vostro dosso. Che se con tutto questo non si dà per soddisfatta la delicatezza del vostro genio, non disgradite almeno, che altri se ne approfittino; e quando un solo fra tanti, che il leggeranno ne cavi profitto per l'anima sua, facendo con puntualità, e compitezza la sua Confessione generale, per questo solo crederò ben impiegata la mia fatica: non avendo alla fine avuta altra mira, se non porgere qualche lume ad un confessore novello, per ben indirizzare le povere anime, ed istruirle a far come va fatta la Confessione generale; ed insieme giovare a' penitenti, per lasciarsi guidare nel buon indirizzo, che loro sarà dato da' confessori massime missionari, che giornalmente si affaticano in sì santo impiego, da cui ne risulta sì gran gloria a Dio, e giovamento a' prossimi. Se in qualche cosa ho errato, con tutta libertà si corregga il mio errore; protestandomi, che la correzione sarà da me accettata come una grazia, per cui me gli professerò umilmente obbligato, e pregate per me, affinchè nel giovare ad altri non arrechi detrimento all'anima mia temendo coll'Apostolo: *Ne cum aliis predicaverim, ipse reprobos efficiar.*

AVVERTIMENTI
DI S. CARLO BORRAMEO
PER I CONFESSORI

AVVERTIMENTI

DI S. CARLO BORROMEO

PER I CONFESSORI

2. I.

Prefazione.

Acciocchè i confessori amministrino il Sacramento della Penitenza con quel frutto, ch' esso può fare nei penitenti, ch' è la vera emendazione della vita, e non manchino in negozio di tanta importanza con carico delle proprie coscienze, della debita diligenza, com'è da temere grandemente, che in questo sieno colpevoli molti, vedendosi universalmente così poca emendazione in quelli, che tanti, e tanti anni sono venuti a questo Sacramento: abbiamo messo insieme tutti gli ordini, ed avvertenze nostre, già in diverse occasioni sopra quello date, ed aggiunte alcune, che abbiamo giudicato utili e necessarie a questo effetto. Però li esortiamo nelle viscere del N. S. Gesù Cristo, che come ricerca il debito dell'uffizio, e vocazione loro in questa materia, e negozio così importante alla salute dell'anime, vogliano con ogni diligenza cooperare, e promuovere l'intenzione nostra d'incamminare questo popolo, che il Signore ci ha dato a reggere nella via della salute.

2. II.

Niun sacerdote può confessare senza licenza dell'ordinario.

Nissun sacerdote secolare, o regolare, s'intrometta ad amministrare il Sacramento della Penitenza, se non ha l'approvazione e licenza da noi, come ordina il Concilio di Trento. *Sess. 23. de ref. cap. 15.*

Si guardi ciascuno di non ingannarsi in questo sotto pretesto, che i penitenti siano fanciulli, perchè facilmente può accadere, che in molti di loro, quantunque siano di poca età, si trovino peccati mortali: nemmeno s'inganni sotto pretesto di necessità, pigliando per necessità ogni sorte d'infermità, nè anco le gravi e pericolose, quando si può avere ricorso al proprio curato, o altro confessore da noi approvato.

Quei sacerdoti, che avranno licenza da noi di poter confessare con limitazione di certo tempo, di certo luogo, ovvero di certa sorte di persone, avvertino di non eccedere la

forma della licenza, che gli è stata concessa.

2. III.

Come il confessore deve usare della facoltà d'assolvere da' casi riservati.

I confessori, che avranno da noi facoltà di assolvere da censure e casi riservati, l'usino con moderazione in edificazione, e non in distruzione.

2. IV.

Dello studio de' casi di coscienza.

Tutti i confessori, quantunque da noi ammessi per idonei, nondimeno per i molti casi, che alla giornata occorrono ai penitenti, che sogliono essere spesse volte difficili, avvertino di aver continuamente per le mani alcuni buoni, ed approvati autori di casi di coscienza; e quando essi soli non fossero sufficienti col proprio studio a risolverli, abbiano ricorso a persone più intelligenti, e versare in dette materie.

Esaminino ancora bene le proprie forze e scienza; e non s'ingeriscano a sentire Confessioni di persone che dubitino, che siano involti in casi, che non sappiano essi risolvere.

Abbiano buona notizia delle censure e casi riservati, e particolarmente della Bolla in *Coena Domini*, e medesimamente leggano spesso i Canonj Penitenziali, e queste nostre avvertenze.

2. V.

La vita de' Confessori deve esser esemplare. Peccano gravemente sentendo la Confessione in stato di peccato mortale.

Conciosiasochè chi amministra qualsivoglia Sacramento in peccato

mortale, pecca mortalmente; per questo devono i confessori diligentemente avvertire di non andare a sentire le Confessioni ritrovandosi in qualche peccato mortale, e molto meno trovandosi legati in qualche censura ecclesiastica.

Anzi lo zelante confessore, e desideroso di aiutar l'anime, e d'indirizzarle nelle virtù cristiane, e dargli rimedi spirituali per uscir dal peccato, ed insegnargli a conoscere le astuzie del nemico della nostra salute, e finalmente di spogliare il penitente dell'uomo vecchio, e vestirlo del nuovo, e formare in esso un perfetto cristiano, non si deve contentare di andare ad amministrare questo Sacramento senza peccato mortale; ma conoscendo, che per i sopradetti importa molto praticar prima in sè stesso, quel che desidera in altri, perchè più muovono gli esempi, che le parole; nè si può bene insegnare ad altri la virtù che non si ha. pertanto deve aver grandissimo desiderio della perfezione propria, ed eccitarsi nelle virtù necessarie per acquistarla.

E perchè quando si ammettono regolari alle Confessioni, solamente sono esaminati della sufficienza e dottrina, essendo che per lo più non possiamo noi aver certa notizia della bontà de' loro costumi, per questo incarichiamo la coscienza dei loro superiori, che non ci propongano a questo ministero se non persone che siano di bontà e virtù tale, che possano degnamente amministrare questo Sacramento.

2. VI.

I confessori devono esser pronti ad udire le Confessioni.

Siano pronti ad udir le Confessioni, e si guardino non solamente

di non mandare indietro, per fuggire la fatica, quelli che vengono per confessarsi, ma neppur mostrino con cenno, o parole di ascoltarli mal volentieri, anzi facciano sì, che i loro penitenti sappiano, che essi sentono consolazione, e piacere di simili fatiche per beneficio loro.

Per questa causa, ed acciocchè i penitenti non si scusino di non essersi confessati, massime a' tempi debiti, per non aver avuto comodità di confessori, avvertino i confessori, ancorchè altrove siano chiamati a' funerali ed altri uffizi, di non intermettere, se non per causa necessaria, il confessare nei tempi, ne quali sogliono essere più frequenti le Confessioni, specialmente per otto, o più giorni, avanti la Natività di Nostro Signore, nella Quaresima, massime dal mezzo d' essa, sin' a tutta l'ottava di Pasqua, alcuni giorni a tempo de' Giubbilei, ed altre feste e solennità, nelle quali ordinariamente il popolo, o tutto, o parte, suole confessarsi.

Desideriamo anco, che i superiori de' regolari avvertino a questo, procurando, che ne' sopradetti tempi sia nelle loro Chiese quel maggior numero di confessori dotti e timorati di Dio e da noi approvati, che sia possibile.

§. VII.

Alcune cose da osservarsi nella Confessione degl' infermi.

I confessori regolari, quando saranno chiamati a confessare infermi, se la necessità del tempo non persuade altro, s' informino dal proprio curato dello stato e condizione dell' infermo, acciò possano attendere diligentemente allo scarico della coscienza di quello, massimamente in quell' ultimo punto, dal quale

S. Carlo Borr.

grandemente dipende la salute, o perdizione eterna di quell' anima: e se non avrà avuto il tempo di farlo prima, veda almeno di farlo dopo la Confessione quanto prima, perchè, e lui, ed il curato possano meglio soddisfare ciascuno al loro uffizio in aiuto spirituale di quell' infermo.

Il confessore, che avrà amministrato il Sacramento della Penitenza a qualche infermo, sia pronto a sottoscrivere la fede d' averlo confessato, acciocchè i medici non abbandonino la sua cura, conforme alla Bolla di Pio V. di santa memoria, ovvero dalla negligenza loro in sottoscrivere dette fedi, non piglino occasione di scusarsi dall' osservanza della sopraddetta Bolla.

§. VIII.

In che luoghi, ed a che ore si devono udire le Confessioni.

Non confessi in casa di laici uomini o donne di qualsivoglia qualità, se non in caso d' infermità; ed in tal caso confessando donne, tenga l'uscio aperto, sicchè possa esser veduto da quelli che stanno nella stanza più vicina.

Fuori del caso suddetto, non ascolti mai le Confessioni delle donne, ancorchè solamente volessero riconciliarsi, se non in Chiesa, e nei confessionali, nè prima che si levi, nè dopo che tramonti il sole.

In essi confessionali ordinariamente ascolterà anco le Confessioni degli uomini, che udirà in Chiesa.

§. IX.

Della forma e luogo dei confessionali.

Per questo siano in tutte le Chiese confessionali corrispondenti al nu-

mero de' confessori, che sogliono esser ordinariamente in ciascuna di esse.

Siano posti detti confessionali in luogo della Chiesa talmente aperto, che da ogni parte si veggano; e se con questo si può insieme fare, che siano in luogo dove abbiano qualche riparo, che mentre alcuno si confessa, impedisca gli altri d'accostarsi troppo vicino al confessionale, si faccia: altrimenti dov'è questo abuso, sarà uffizio del confessore levarlo, con fare scostare le genti troppo vicine, prima che si metta a sedere nel confessionale, ed anche mentre ascolta le Confessioni, se l'occasione lo ricercherà.

§. X.

Qual dev'essere l'intenzione, e la preparazione de' confessori prima d'udire le Confessioni.

Deve il confessore talmente ordinare e regolare la sua intenzione in amministrare questo Sacramento, che non si muova per rispetto alcuno temporale, ma per sola gloria di Dio e desiderio della salute dell'anime; pertanto ogni volta, che sarà chiamato, o si metterà a udire le Confessioni, alzando la mente al Signore Dio, indirizzi attualmente la sua intenzione a questo fine, considerando attentamente che va a lavare quei penitenti nel preziosissimo Sangue del Nostro Salvatore Gesù Cristo.

E perchè sono molti pericoli nell'amministrare questo Sacramento, cioè, o di errare nella decisione di casi ed obblighi che corrono, o di dare il beneficio dell'assoluzione a quelli che ne sono indegni, ovvero di restare in qualche modo con l'anima sua macchiata sentendo molte immondizie d'altri; pertanto non

deve mai il sacerdote andare a udire Confessioni, che prima con alcuna breve orazione secondo la comodità non dimandi lume e grazia al Signore di non commettere alcun'errore, e di lavar talmente le macchie dell'anime d'altri, che non imbratti la sua. Insieme preghi per la vera conversione di quelli, de' quali è per udire la Confessione. Per questa causa ogni confessore abbia scritto presso di se gl'infrascritti versicoli del Salmo 50., ed orazione anticamente usata nella Chiesa, acciocchè avanti il confessare dica questa, o qualch'altra conforme alla divozione di ciascuno.

ÿ. *Cor mundum crea in me Deus.*

R. *Et spiritum rectum innoxa in visceribus meis.*

ÿ. *Ne proicias me a facie tua.*

R. *Et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.*

ÿ. *Redde mihi laetitiam salutaris tui.*

R. *Et spiritu principali confirma me.*

ÿ. *Docebo iniquos vias tuas.*

R. *Et impii ad te convertentur.*

ÿ. *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meae.*

R. *Et exultabit lingua mea iustitiam tuam.*

O R A T I O.

Domine Deus omnipotens propitius esto mihi peccatori, ut digne possim tibi gratias agere, qui me indignum propter tuam magnam misericordiam ministrum fecisti officii sacerdotalis, et me exiguum humilemque, mediatorem constituisti ad orandum, et intercedendum ad Dominum nostrum Jesum Christum filium tuum pro peccatoribus, et ad poenitentiam revertentibus. Ideoque dominator Domini,

nus. qui omnes vis salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire, qui non vis mortem peccatorum; sed ut convertantur, et vivant; suscipe orationem meam, quam fundo pro famulis, et famulabus tuis, qui ad poenitentiam venerunt, da illis spiritum compunctionis; et resipiscant a Diaboli laqueis, quibus astricti tenentur ut ad te per dignam satisfactionem revertantur. Per eundem Dominum nostrum Jesum Christum, etc.

§. XI.

Si debbono esortare i penitenti a non lasciare il solito confessore.

Vedendo, che alcuno senza giusta causa lascia il suo ordinario confessore, ch' era più atto ad aiutarlo nella via della salute, procuri con buon modo di rimandarlo ad esso, biasimando questa pernicioso negligenza, che hanno le persone di non eleggere un confessore ordinario spirituale ed intelligente, e la dannosa e nociva frequente mutazione di essi; perchè siccome i medici corporali, che hanno pratica e cognizione della natura e complessione degl' infermi, non si mutano facilmente, perchè essi sanno meglio applicare i rimedi necessari al suo male: così i penitenti non devono lasciare quel medico spirituale, il quale conoscendo i suoi bisogni, gli può applicare più opportuni, e più utili rimedi.

§. XII.

Non devono essere ammessi a confessarsi quei che non si sono prima ben preparati. In che consista questa preparazione, o sia interiore, o sia esteriore.

Siano avvertiti di non ammettere alla Confessione quelli che non ven-

ranno a quella con la debita interiore ed esteriore preparazione, ammonendoli con parole caritative secondo la capacità di ciascuno, che vadano prima a prepararsi convenientemente, e poi tornino.

Niun confessore dunque ascolti Confessioni di donne che vengono per confessarsi, che non siano vestite con abito modesto, come conviene alla riverenza che si deve a questo Sacramento, ed alla cognizione e contrizione, con le quali ognuno deve andare a presentarsi innanzi al Tribunale e Giudizio del Signore, e come reo dimandargli misericordia e perdono.

Ricercheranno con molta maggior diligenza la preparazione interiore, ch' è necessaria a quelli che vengono a questo Sacramento; la qual preparazione consiste in aver fatto un buono e diligente esame de' suoi peccati, e procurato d' aver quel dolore, che giustamente si deve, con fermo e risoluto proposito di sodisfare al passato, ed emendarsi per l' avvenire. Quelli dunque ne quali scorgeranno che non vi sia tal preparazione, cercheranno con ragioni farli capaci, che tornino, e s' apparecchino debitamente. I segni, per i quali si potrà da principio conoscere, che vengono senza debita preparazione, sono.

Se vengono alla Confessione immediatamente partendosi da qualche occupazione temporale, senza essere stati qualche spazio di tempo in orazione, ovvero se si vede, che non hanno alcuna cognizione de' peccati commessi, ovvero se il Confessore sa certamente, che tuttavia perseverano in esercizi illeciti, o che hanno in se qualche peccato, ovvero occasione manifesta induttiva al peccato, nè hanno intenzione di lasciarla, o se potendo restituire la

roba d' altri, non la restituiscano.

Deve però avvertire il Confessore che quando vede, che i penitenti hanno fatto dal canto loro qualche diligenza per prepararsi a confessarsi debitamente, e nondimeno, o per l'incapacità loro, o per altro non gli pare che abbino la necessaria disposizione, deve supplire esso, procurando d' indurli alla contrizione de' suoi peccati, con mostrare la bruttezza della colpa, la gravità di essa per esser contro Dio, l' infinito danno dell' eterna dannazione, che per essa s' incorre, e con questo veda d' indurli e disporli di modo, che di tutti e ciascun peccato mortale, siano almeno così attriti, che possa sicuramente darli l' assoluzione.

Oltre di questo istruirà diligentemente i penitenti secondo il bisogno di ciascuno, e massime quelli, che di rado si confessano, della disposizione, e modo di confessarsi, particolarmente inculcando l' importanza dell' integrità della Confessione, e dell' altre circostanze requisite ad essa.

§. XIII.

Metodo da osservarsi nelle Confessioni de' fanciulli o fanciulle.

È sant' uso di far venire i fanciulli e fanciulle, quantunque non passino cinque o sei anni, ad uno ad uno innanzi al confessore acciocchè comincino, ed a poco a poco vadino istruendosi, ed introducendosi nella cognizione, e poi nell' uso di questo Sacramento: devono nondimeno i sacerdoti esser avvertiti di non dare l' assoluzione sacramentale a quelli, ne' quali non si vede materia d' assoluzione, nè tanto uso di ragione, che si possa giudicare, che siano capaci di questo

Sacramento; ed useranno particolare diligenza d' istruire i fanciulli e fanciulle, come sono arrivati ai sette o otto anni, secondo la capacità loro, della necessità e virtù di questo Sacramento, e modo di venire ad esso.

Ascoltando il Confessore le Confessioni d' alcuni fanciulli e fanciulle, pervenuti all' età di dieci, in dodici anni, i quali il Confessore conosca capaci di presto poter esser abilitati a ricevere la Santiss. Comunione, non lasci che per negligenza sua, o de' padri e madri procedano più oltre senza godere di questo spirituale tesoro, ma quanto prima diligentemente gl' istruisca delle cose necessarie, per poter ricevere degnamente il SS. Sacramento, e degl' innumerabili frutti che da esso si cavano, e con quanta umiltà, riverenza, e purità di coscienza si deve ricevere: e dopo averli prima confessati tre o quattro volte, o gli amministri lui la Santa Comunione, e gliene faccia fede da esibire al curato, perchè li ammetta poi alla Comunione Pasquale, o veramente li faccia la fede, che sono istruiti ed idonei per riceverla, e li rimetta al curato.

§. XIV.

Interrogazioni da farsi nel principio della Confessione.

Nel principio della Confessione, innanzi che il penitente cominci a dire i suoi peccati, deve il confessore, massime con persone rozze, ovvero, che rare volte si confessano, premettere alcune interrogazioni per saper meglio governarsi con lui; e sono l' infrascritte.

Prima se non conosce, che il penitente sia di quelli, ch' egli ha facoltà di poter confessare, lo ricerchi

di ciò, e trovando, che non sia, lo rimetta a chi lo può confessare. E quando sia di quelli, e nondimeno non abbia cognizione del penitente, lo interroghi del suo stato, condizione, professione, arte, o esercizio, che fa.

Gli domanderà, quanto tempo è che non sia sia confessato, ricordandogli il grandissimo frutto che si cava dal confessarsi spesso.

Se ha fatta la penitenza impostagli.

Se sa gli articoli della Fede, e i precetti del Signore, e della Santa Chiesa: e non sapendoli, si governerà conforme a quello, che si dirà più a basso.

Se ha usato in esaminare la sua coscienza la debita diligenza, la quale deve esser tanta, quanto si suol mettere in negozio importantissimo, essendo veramente tale andare a questo Sacramento. In questa occasione, secondo, che vedrà esser bisogno, lo istruirà anco come debba fare l'esame della coscienza, per ridursi a memoria tutti i peccati commessi, con le loro circostanze, cioè, che vada tra se stesso scorrendo la sua vita; primo quanto alla diversità dell'età, cioè puerizia, gioventù, ec.; secondariamente quanto alla diversità degli stati, nei quali si sia trovato, come sarebbe prima che si maritasse, poi nel matrimonio, ec; terzo, quanto agli accidenti diversi di prosperità e avversità, e di sanità ed infermità; i vari tempi, i diversi uffizi che ha esercitato, le compagnie che ha tenuto, i luoghi, paesi e case dove è stato, ed ha conversato, finalmente in tutte queste cose ricerchi se ha peccato col cuore, con la lingua, o con opere.

L'avvisi parimente delle condizioni che si ricercano alla buona Confessione, dichiarandogliele con la maggior brevità e facilità,

che sia possibile; e potrà ridurre a quattro, o cinque più principali quelle sedici, che sogliono mettere i dottori, comprese in questi versi
*Sit simplex, humilis confessio,
pura, fidelis,*

Atque frequens, nuda, discreta, libens, verecunda,

Integra, secreta, lacrymabilis, accelerata,

Fortis, et accusans, et sit parata.

Gli dimanderà se sa di esser incorso in qualche caso riservato, ovvero in qualche scomunica, ovvero se sa di avere qualsivoglia altro impedimento, per il quale egli non lo possa assolvere; e trovando allora, o nel corso della Confessione tal'impedimento, non proceda più oltre, ma avvisi il penitente, che non può esser da lui assoluto, e che gli è necessario presentarsi innanzi a chi sia, da noi data facoltà di assolvere in simile caso; ma quando per qualche rispetto giudicasse il confessore, non convenire, che si presenti il penitente, vada lui per la facoltà.

Avverta, che se trovasse il penitente legato di qualche scomunica, l'istruisca quanto sia grave la pena della scomunica, e quanto pericolo sia perseverare in quella, e con quanta diligenza si deve fuggire: il che sarà mostrandogli gli effetti di essa.

Interroghi se sa alcuno eretico, o sospetto di eresia, o altra simil cosa, quale abbia da denunziare per vigore degli editti dell'Inquisizione, e trovando, che abbia tale obbligo, lo faccia sodisfare: e se avesse per colpa sua passato il termine, che si dà a fare dette denunzie, dopo aver avuto notizia dell'eretico, o sospetto, lo faccia ancora procurare di aver licenza di esser assoluto, per non aver denunziato a tempo.

Deve fare quell'interrogazioni delle Confessioni passate, che sono necessarie per conoscer se fusse in-

corso in alcun caso, per il quale fossero state nulle: e però si doves-
sero reiterare, come sarebbe, se si
fosse confessato da chi non avesse
potestà di assolverlo, o da chi non
avesse usata la forma legittima del-
l'assoluzione, o da Sacerdote tanto
ignorante, che non intendesse, o
sapesse le cose che sono necessarie
per amministrare questo Sacramento.
ovvero s'egli avesse scientemente
taciuto qualche peccato mortale, o
divisa la Confessione, dicendo a un
Confessore una parte de'suoi pec-
cati, e ad un'altro l'altra, ovvero
se si fosse confessato senz'aver al-
cun dolore de'suoi peccati, o senza
proposito di emendarsi, ovvero sen-
za usare diligenza di sorte alcuna
per ricordarsi de'peccati.

E perchè per il più si puole usa-
re molta negligenza in far le Con-
fessioni come si deve, massime nel
tempo, che la persona non vive in
timor di Dio, ed ha pochissima, o
niuna cura dell'anima sua; di modo
che più presto si confessi per una
certa usanza, che per cognizione,
ch'egli ha de'suoi peccati e desiderio
di emendarsi. ed in ogni caso per la
grande utilità, ch'è di confessarsi
generalmente, massime nel princi-
pio, che l'uomo si risolve di voler-
si daddovero emendare e convertire
a Dio. Esortino i confessori, secon-
do la qualità delle persone, a luogo
e tempo, i penitenti a far una buo-
na Confessione generale, acciocchè
per mezzo di quella rappresentan-
dosi innanzi agli occhi tutta la vita
passata, si convertino con maggior
fervore a Dio, e soddisfacciano con
questa a tutti i difetti, che fossero
intervenuti nelle Confessioni pas-
sate.

Finite le dette interrogazioni che
sono come preamboli preparatorj
alla Confessione, induca il confesso-
re in ogni modo il penitente, ch'es-

so dica prima tutti i suoi peccati,
de' quali si ricorda.

Il che fatto che abbia, e trovan-
do, come per lo più suole accadere,
che il penitente abbia bisogno d'es-
sere interrogato, acciocchè per mez-
zo dell'interrogazioni intenda mol-
te cose, ch'egli si sarà scordato, o
averà confusamente dette, avver-
tendo in particolare di domandare
sempre il numero de'peccati mor-
tali commessi di modo, che sebbene
il penitente non li saprà precisa-
mente riferire; nondimeno li faccia
dire poco più o meno quel nume-
ro che pensa essere più appresso
alla verità. Proceda in queste inter-
rogazioni con ordine, cominciando
da'comandamenti del Signore, a'
quali sebbene si possono ridurre
tutti i capi dei quali si deve in-
terrogare, nondimeno con persone,
che vengono di raro a questo, è
bene discorrere ancora per i sette
peccati capitali, cinque sentimenti,
precetti della Chiesa, ed opere di
misericordia.

§. XV.

*Della diligenza e prudenza con la
quale i confessori devono inter-
rogare i penitenti.*

Deve essere il Confessore pruden-
te, usando particolar diligenza in do-
mandare di quei peccati; ne'quali
gli uomini dello stato, nel qual'è
il penitente, sogliono per lo più
incorrere.

E ne' peccati carnali, insieme con
la prudenza, deve usare molta cau-
tela in non cercar altro, quando
averà inteso la specie del peccato,
e le circostanze grandemente aggra-
vanti.

Per questa causa il confessore
deve essere istruito. quali sono le
circostanze che mutano la specie

del peccato, o che grandemente l'aggravano, perocchè queste due sorti di circostanze necessariamente si devono esplicare nella Confessione, sopra di che potrà ricorrere alle somme, dove dichiarano quel verso: *Quis, quid, ubi, quibus auxiliis. cur, quomodo, quando.*

Sia particolarmente cauto, ed avvertito del modo che deve interrogare donne e fanciulli, acciò non gl'insegni quel che non sanno, e si sforzi d'usar parole, che non offendano l'orecchie del penitente, guardandosi mentre che confessa di non far'atto, nè gesto alcuno per il quale qualche circostante si potesse accorgere di gravezza di peccato nella persona che ha innanzi, ed anco per non spaventare il penitente, di modo, che per questo tacesse qualche altro grave peccato. anzi gli faccia animo a confessare ogni enorme e brutto peccato.

§. XVI.

Cautela nel commutare Voti, ed assolvere da' peccati enormi.

Il confessore che ha qualche privilegio, facoltà, ed autorità di commutare i Voti di quelli che si confessano, non li commuti se non in altre opere pie, maggiori e più grate a Dio, o almeno uguali, avendo diligente riguardo alle spese, fatiche ed altre incomodità, che avrebbero patito, se avessero adempiti i loro voti.

Se ha facoltà da' Giubbilei, o privilegi per Lettere Apostoliche, di assolvere da' peccati, benchè enormi, e pene, e censure ecclesiastiche, sia avvertito, che non può però dispensare con quelli, che saranno incorsi in irregolarità, salvo se nelle dette Lettere Apostoliche non si fa di questo espressa menzione.

§. XVII.

Casi ne' quali deve il confessore negare, o differire l'assoluzione a' penitenti.

Acciocchè i confessori siano istruiti di non dare il beneficio dell'assoluzione a quelli, che veramente ne sono indegni, come per inconsiderazione e negligenza, o altra causa spesso accade, onde nasce, che molti perseverano lungo tempo nei medesimi peccati con mirabile ruina dell'anima loro; per questo abbiamo con il parere di molti teologi secolari e regolari di varie congregazioni, notato qui a basso, quello che si deve osservare da' confessori in alcuni casi più frequenti: però siano essi avvertiti di governarsi in assolvere, o no, in questi infrascritti casi nel modo, che si dirà.

Perchè adunque ognuno, che sia pervenuto all'uso della ragione, è obbligato sotto pena di peccato mortale a sapere tutti gli articoli del Simbolo Apostolico, quali siano, almeno quanto alla sostanza, e i Comandamenti di Dio, e della Santa Chiesa, che obbligano a peccato mortale, e comunemente si sogliono insegnare nelle scuole della Dottrina cristiana; per questo trovando il confessore, che il penitente non sappia le soprad dette cose, se non sarà disposto ad impararle quanto prima, non deve assolverlo; ma quando si esibisca pronto di farlo, se altre volte essendo stato ammonito dal confessore, o sia l'istesso, o altro, o dal suo curato, in particolare a imparare, (di che avverta d'interrogarlo) non ha fatto la debita diligenza per impararle secondo la sua capacità, differisca l'assoluzione sino a tanto, che in qualche modo sodisfaccia: ma non essendo stato di ciò avvisa-

to, lo assolva, dandogli prima quella istruzione delle sopradette cose, che gli fosse necessaria, per essere allora capace dell'assoluzione.

Trovando padri e madri di famiglia, che non usano diligenza di far imparare le suddette cose a quelli, che sono sotto alla lor cura, e non le sanno, o siano figliuoli e figliuole, o servi e serve, del che avvertiranno d'interrogarli particolarmente, ovvero non procurino, che osservino i precetti di Dio Signor Nostro, e della Santa Chiesa, o veramente quello ch'è peggio, impediscano ad osservarli, come fanno quelli che tengono tanto occupati i servitori e serve, che in un certo modo li mettono in necessità di lavorare per i propri bisogni le feste, o che non gli danno tempo, che conforme al precetto della Chiesa, possano udir la Messa; o che senza sapere, quali della sua famiglia hanno legittimo impedimento, gli danno, o lasciano dare distintamente da cena in casa sua nel tempo della Quaresima, e negli altri giorni di digiuno; o gli danno avanti l'ora debita in tali giorni la mattina da desinare, o che non gli ammoniscono, e correggono quando trasgrediscono essi precetti, e quando i servitori sono incorreggibili e scandalosi, non gli danno licenza di casa sua.

In tutti questi casi, se non promettono di sodisfare realmente a quello che sono tenuti, e di emendarsi della negligenza usata nella cura della sua famiglia nelle suddette cose, non li assolverà. Ma promettendo di farlo, se non saranno più stati ammoniti dal confessore, o curato, nel modo che s'è detto di sopra, gli potrà assolvere; e se sono stati ammoniti più volte, nè si sono in modo alcuno corretti, differisca di darli l'assoluzione, sinchè abbiano dato principj e veri segni,

e prova per qualche tempo dell'emendazione.

Il medesimo modo osservi con quelli che nei giorni di festa perseverano in lavorare, e vendere, o fare altre cose proibite.

L'istesso osservi con quelle persone, le quali nel superfluo ornamento del corpo e pompa peccano mortalmente.

§. XVIII.

Casi, ne quali le pompe e vani ornamenti sono peccati mortali.

E perchè sono ridotte le pompe di questi tempi nel maggior colmo che possano essere, e in buona parte per colpa e negligenza de' confessori, i quali senza considerazione alcuna, e forse senza farne coscienza a' penitenti, gli assolvono, si metteranno distintamente i casi, nei quali le persone per le superflue pompe ed ornato, peccano mortalmente, acciocchè poi nell'assolvere, si reggano secondo gli avvisi dati di sopra.

Quando adunque usano pompe, o si ornano a fine di peccato mortale, peccano mortalmente.

O quando per simili ornamenti trasgrediscono, o fanno che altri trasgrediscono qualche comandamento di Dio o della Chiesa, come sarebbe, lavorando le feste, o facendo lavorare, o lasciando la Messa, o facendola lasciar per ornarsi, o essendo causa, che il marito, o altri a' quali spetta di mantenerla, spendano più di quello che portano le sue forze, onde sappia e deva ragionevolmente sapere, o dubiti probabilmente, che per questo nascono odi e dissidi in casa, il marito o altri bestemmino, facciano guadagni, o contratti illeciti, cessino colpevolmente da

elemosine debite, o da soddisfare i legati pii, o altri debiti, quali sono obbligati, o ritengano e differiscano la mercede debita agli operai, o facciano nuovi debiti che poi non possano a suo tempo pagare, dalle quali cose ne segue danno del prossimo, non possano collocare le figliuole in matrimonio, quando sono in età conveniente, il che suole partorire per lo più grandi inconvenienti, o ne nascano o siano per nascere altri simili peccati, che si vedono seguire comunemente per le soverchie pompe ed ornato, nei quali casi l'usare dette pompe ed ornato, è peccato mortale.

E perchè è quasi impossibile, quando una persona sfoggia più di quel che portano le sue facoltà, che non conosca, o possa e debba conoscere ciò che ne seguono, o abbiano a seguire simili peccati, si può quasi far universal giudizio, che tali siano in peccato mortale, se della diligente discussione, che farà il confessore col penitente, non gli costerà del contrario, per qualche particolar causa.

Pecca anco la persona mortalmente nel modo dell'ornarsi, quantunque la spesa non passi lo stato e facoltà sua, come se l'ornato è induttivo da se a lascivia, o veramente per comune interpretazione degli uomini, ovvero se quantunque non sia induttivo da se, nondimeno s'accorge, o dubita probabilmente, che per occasione di tal modo d'ornamento non usato comunemente dalle persone probate del suo stato, qualche persona particolare si muove ad amarle inonestamente, o si nutrisca in questo peccato; e tuttavia fa niuna o poca stima della salute spirituale del suo prossimo, qual vede rovinare in questo suo straordinario ornato, e perseverare pur in esso; ovvero quando è fatto tal'ornamento con intenzione di mostra-

re vari affetti d'amore inonesto, e dar segno d'essi, con vestire vari colori, o in altro modo.

Avverta ancora, che non solo non possono assolvere quelli che veramente non hanno ferma deliberazione di lasciare il peccato mortale, ma neppure quelli, che sebben dicono di desiderare di lasciarlo, nondimeno affermano, che gli pare, che non lo lasceranno se questi tali non vogliono pigliare que' rimedi, senza i quali il confessore giudica, che torneranno al peccato. Si differisca ancora l'assoluzione, finchè si vede qualche emendazione a quelli, quantunque dicano e promettano di lasciar il peccato, nondimeno il confessore giudica probabilmente, che non lo lasceranno, come sono alcuni uomini specialmente giovani oziosi, che il più del tempo stanno in professione di giuochi, crapule, amori, peccati carnali, bestemmie, parole disoneste, mormorazioni, odi, detrazioni, e vengono solamente gli ultimi giorni di Quaresima a confessarsi, e quelli, che molti anni hanno perseverato, e sono ricaduti nei medesimi peccati, nè hanno fatto diligenza alcuna d'emendarsi.

§. XIX.

Si spiega quali sono l'occasioni prossime, che si devono lasciar prima di ricevere l'assoluzione.

Non si possono parimente assolvere quelli che non hanno vera risoluzione di lasciar insieme con i peccati mortali, le occasioni di essi.

E perchè è di molta importanza, che i confessori intendano bene questo, però a istruzione loro si esplicherà più distesamente.

Chiamansi occasioni di peccato mortale tutte quelle cose, le quali danno causa di peccare; o perchè da

se stesse sono induttive al peccato, o perchè il confitente è solito in quelle talmente a peccare, che ragionevolmente deve il confessore giudicare, che per il suo mal abito neppure per l'avvenire s'asterrà, se in quelle occasioni persevererà.

Nel primo ordine d'occasioni, cioè quelle che di sua natura sono induttive al peccato, sono il far professione di giuoco di carte, o dadi; ovvero tener casa apparecchiata a quest'effetto per altri, tener in casa, o a sua requisizione la persona con la quale si pecca, o in altro modo coabitare seco, perseverare nei ragionamenti, sguardi, conversazioni, e altri gesti, e pratiche d'amor lascivi.

Essendo dunque involto il penitente in alcuna di queste occasioni, o altra a queste simili, se la detta occasione è tale, che sia in essere, come tener la concubina, o simile, non deve il confessore assolverlo, se prima attualmente non lascia l'occasione: nell'altre occasioni, come professione di giuochi, sguardi, conversazioni, gesti ec. se non promette di lasciarla; e quando ancora prometta, se avendo promesso altre volte, nondimeno non sia emendato, differisca l'assoluzione sin tanto che veda qualche emendazione.

E perchè può accadere tal caso, che il penitente con tutti i ricordi, e modi, che gli vengono proposti dal prudente e zelante confessore, veramente non possa lasciare l'occasione senza pericolo o scandalo. deve il confessore servirsi di questi rimedi.

Primieramente differisca l'assoluzione fintantochè veda certa prova di vera emendazione; e se non potesse differir l'assoluzione senza pericolo di qualche infamia del penitente, e veda in lui tali segni di contrizione, e tal disposizione e prontezza a ricever i rimedi, che il con-

fessore giudicherà necessari perchè si emendi, deve proporgli, quelli che gli parranno più opportuni e necessari, come per esempio, ordinarli che non si trovi solo con la tal persona, assegnargli orazioni, qualche macerazione di carne, e sopra tutto le frequenti confessioni, ed altri simili, quali se esso accetterà il confessore potrà assolverlo.

E se dopo questa diligenza fatta da lui, o da altro confessore precedente, non si sarà emendato, non li dia l'assoluzione, finchè attualmente non abbia levata l'occasione, o non parrà altrimenti a noi: dal qual faccia ricorso in tale occasione, conferendo con noi il caso senza scuoprire le persone.

Occasioni di peccati mortali nel secondo ordine, cioè per rispetto della persona, sono quelle cose, le quali benchè siano in se lecite, nondimeno ragionevolmente si giudica, che il confitente tornerà ai medesimi peccati, che già in quella ha commesso, se in esse persevererà, come per il passato ha fatto. Tale a molti sogliono essere, per la corruttela del mondo, la milizia, la mercanzia, i magistrati, l'avvocare, il procurare, ed altri simili esercizi, nei quali l'uomo, ch'è abituato a peccare spesso mortalmente in bestemmie, furti, ingiustizie, calunnie, odi, frodi, spergiuri, ed altre simili offese di Dio, sa che perseverando in tali esercizi, gli occorreranno le medesime occasioni, nè vi è ragione di pensare che egli abbia a essere più forte contra il peccato, che nel passato sia stato, e conseguentemente ritornerà agli istessi peccati.

Però i tali devono, come dice S. Agostino, o lasciare l'esercizio a loro pericoloso, o almeno non esercitarlo senza licenza ed obbedienza d'un buono ed intelligente sacerdote, il quale non deve assolvere l'uo-

mo in tale stato, se ha opinione ragionevole, che sia per ritornare ai medesimi peccati, quando perseveri nella medesima occasione, però deve far prova della sua emendazione per alcun tempo. Ed in questo è da aprire gli occhi tanto più quanto che il difetto in questa parte de' confessori fa che quasi in tutte l'arti ed esercizi reguino molti abusi, e peccati gravissimi, senza i quali pare questo, che oggidì molti non sappino esercitare anco le cose in se stesse giustissime.

Come per esempio nei magistrati, ed altri uffizi si giurano molte cose che non s'osservano.

Non consigliare, avvocare, e procurare, si serve alla malignità de' clienti, ed all'ingiustizia contro la propria coscienza.

Nella milizia, alle regole del duello, agli odi ed omicidi, a professione di giuochi, alla bestemmia, alla rapina, alle meretrici.

Nelle mercanzie, all'usure, alle frodi delle robe, in mescolare, e dar la trista per la buona, o vendere per più, quello che vale meno, in spergiare facilissimamente, in fraudare i dazi, ed altri peccati.

Molti artigiani s'occupano così la festa, come il dì di lavoro, talchè mai si danno al culto Divino, nè ascoltano la parola di Dio ed al medesimo modo occupano la sua famiglia.

E così si troverà, che molti in tali esercizi sono continuamente vivuti in peccati mortali, i quali non si devono stimare capaci dell'assoluzione senza prima usare diligenza di liberarli dall'occasioni, o farli più forti.

Anzi usando il confessore di maggior diligenza, troverà forse che alcuni di questi tali mai si sono ben confessati, e ritrovando che veramente sia così, dovrà mostrarli, che perciò devono, oltre la prova di reale emendazione, o discostarsi dall'

esercizio a lui pericoloso, confessarsi generalmente, ed usare rimedi forti per la salute.

Molto più dovrà esser avvertito il confessore in quella sorte d'esercizi ed operazioni, le quali non hanno seco alcuna necessità ed utilità: e se non sono in quella prima sorte di occasioni per se induttive al peccato mortale, e conseguentemente da lasciarsi ordinariamente da ogni sorte di persone, nondimeno inclinano al male e tirano molto facilmente e spesse volte l'uomo ha diversi peccati mortali, come sono l'andare a balli, il conversare con bestemmiatori, bravi ed altre compagnie. il frequentare le taverne, e l'oziosità, e simili cose: per occasioni delle quali, essendo solito l'uomo a peccare mortalmente, non deve esser assoluto, se prima non le rinunzia e prometta d'astenersene, e lasciare realmente detta occasione; e se pure parrà al confessore di poter veramente credere la prima o seconda volta alla promessa che fa il penitente di lasciare la detta occasione, potrà con essa promessa assolverlo; ma più oltre non lo faccia, anzi differisca l'assoluzione, sino che veda l'attuali prove, che si sia levato fuori di questa occasione.

Si guarderà ancora il confessore di assolvere quelli, ch'esercitano contratti nominatamente proibiti, o che altrimenti sono manifestamente illeciti se prima non li rescindono, e fanno la debita soddisfazione. E se i contratti sono dubbiosi, se il penitente darà sufficiente cauzione di stare a quello che sarà deciso, lo potrà assolvere ed ammettere alla Comunione.

Neppure assolve, *etiam in vigore* di qualche Giubbileo, quelli, che non hanno notificato quello che sanno di cose che siano stati ammoniti di notificare per publico editto, o mo-

nitoria papale, o archiepiscopale, se prima non fanno la notificazione, e sodisfazione a tutto quello che siano obbligati per il danno, che fusse seguito per non aver notificato.

Non assolve innanzi la debita restituzione e sodisfazione quelli che hanno di ciò qualche obbligo, potendo farlo; eccettuando quelli che sono in grave e pericolosa infermità, ai quali però comandi ed incarichi, che quanto prima sodisfacciano.

Usato che avrà il confessore le suddette diligenze, se non avrà trovato impedimento alcuno, per il quale debba negare, o differire l'assoluzione, faccia che il penitente concluda la Confessione, chiamandosi in colpa di tutti i peccati confessati, e d'altri, che con parole, pensieri, opere ed omissioni ha commesso, de' quali non si ricorda.

Il che fatto, mostrandogli il confessore, massime se è persona che di raro si confessi, la gravità de' peccati, discendendo in particolare a quelli, ne' quali troverà più involto il penitente, gli darà quei rimedi contro detti peccati, che gli parranno più spediti: nel che gioverà, che il confessore abbia famigliare quel libretto intitolato: *Methodus confessorum*, o veramente: *Directorium confessorum*.

Di più, se farà il bisogno, gli ordinerà che sodisfaccia, restituendo, o roba, o fama, o onore, che avesse tolto al prossimo, e data la salutare Penitenza, conforme a quello che a basso si dirà, l'assolverà.

Se per sorte il penitente fosse incorso in qualche censura, dalla quale egli lo possa assolvere, deve premettere detta assoluzione a quella de' peccati; ed è bene sempre premetterla ad *cautelam*, in quanto egli può, ed il penitente ne avesse bisogno.

Molto meno s'ingeriranno di as-

solvere da' casi contenuti nella Bolla in *Coena Domini*, nè altri riservati alla Sede Apostolica:

§. XX.

Forma d'assolvere.

Ed acciocchè tutti osservino la medesima forma d'assolvere, usino la seguente, avvertendo di non lasciare le parole, nelle quali consiste la forma dell'assoluzione, cioè: *Ego te absolvo*. Terranno adunque questo modo:

Misereatur tui Omnipotens Deus, et dimissis omnibus peccatis tuis, perducatur te ad vitam aeternam. Amen.

Indulgentiam, absolutionem, et remissionem omnium peccatorum tuorum tribuat tibi omnipotens, et misericors Dominus. Amen.

Dominus noster Jesus Christus te absolvat, et ego auctoritate ipsius absolvo te ab omni vinculo excommunicationis, suspensionis, et interdicti, si quod incurristi, quantum possum, et indiges. Deinde ego te absolvo a peccatis tuis, in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Passio Domini nostri Jesu Christi, merita Beatae Mariae semper Virginis, et omnium Sanctorum, et quicquid boni feceris, et male sustinueris, sint tibi in remissionem peccatorum, augmentum gratiae, et praemium vitae aeternae. Amen.

§. XXI.

Regole da osservarsi nell'ingiungere la penitenza, o sodisfazione.

Nell'ingiungere la soddisfazione e penitenza, deve il confessore essere circospetto, acciò non le imponga

tanto leggieri, che la potestà delle chiavi ne venga in disprezzo, e che esso non partecipi de' peccati d'altri; nemmeno tanto gravi o lunghe, che i penitenti, o recusino d'eseguirle, o accettandole non l'eseguiscano poi intieramente.

Pertanto deve il confessore sapere i Canoni penitenziali, perciocchè quantunque si possano, e si debbano moderare ad arbitrio di prudente e discreto confessore secondo la contrizione del penitente, o la qualità e diversità delle persone, ed altre circostanze, nondimeno è bene sempre guardare i suddetti Canoni, ed a quelli, come a regole, conformarsi quanto giudicherà spedito, e quantunque il confessore non imporrà la penitenza del Canone antico, dovrà nondimeno spesse volte manifestarlo al penitente per indurlo a maggior contrizione, e ad eseguire tanto più prontamente la minor penitenza, che gli sarà stata ingiunta, cavando utilità dalla benignità, che oggi usa seco la S. Chiesa in mitigar il rigore dell'antica disciplina ecclesiastica.

Procuri, che le soddisfazioni corrispondano a' peccati commessi come imponendo per i peccati carnali digiuni, vigilie, peregrinazioni, cilizi, ed altre simil cose, che possano macerare e mortificare la carne. Per il peccato dell'avarizia, oltre le debite restituzioni, imponga elemosine, conforme alla facoltà di ciascuno.

Alla superbia, ed altri peccati spirituali, conviene l'orazione, con la quale umiliandosi innanzi a Dio, si acquista forza e vigore per resistere a simili peccati.

Alla negligenza d'imparare le cose cristiane, gl' imponga d'ascoltare le prediche, ed andare almeno per certo tempo alle scuole della Dottrina cristiana.

Agl' indevoti, e tepidi nelle cose della salute propria, gl' imporrà il visitar le Chiese, e frequentar l'orazione.

Ai bestemmiatori particolarmente imponga grave penitenza secondo la qualità della colpa, conformandosi alla disposizione de' Sacri Canoni, decreti de' Pontefici, e Concilio Lateranense.

Deve però il confessore usar prudenza, avendo riguardo alla qualità delle persone, non imponendo elemosine a' poveri, nè ordinariamente a quelli, che con le proprie fatiche si guadagnano il vivere, digiuni; ed avendo il medesimo riguardo nell'altre penitenze.

Avverta di non assolvere pubblici o scandalosi peccatori senza ingiunger penitenza proporzionata al suo errore, acciocchè con la correzione loro soddisfacciano allo scandalo dato, in conformità del Concilio di Trento *sess. 24. de reform. cap. 8.*

2. XXII.

Il Confessore deve fuggire ogni sospetto d'avarizia.

Perchè sia più libero il confessore a fare gli uffizi, che deve col penitente, ed abbia con esso più autorità in tutte le cose, che gli ordinerà per la salute d'esso, fugga non solo ogni avarizia, ma anco ogni minima sospensione di essa.

Particolarmente non dimandi, neppure con cenni, danari, o altra cosa nelle Confessioni, nè per occasioni di esse, anzi non solo con parole, ma più ancora con i fatti dia ogni testimonio d'abborrire simili cose.

Ingiungendo penitenza al penitente di far dir Messe, non l'applichi direttamente, nè indirettamente nè a se, nè alla sua Chiesa, o Monastero.

Il medesimo osservi nelle soddisfazioni, che gli occorrerà far fare per occasioni di debiti incerti, per commutazioni di voti, o simili altre cose.

Nemmeno pigli denari, o altre cose da restituire, eccetto se la necessità, per non scoprire il penitente, lo ricercasse; ed in tal caso procuri una polizza di ricevuta da colui, al quale avrà fatta la restituzione, e la consegnì al penitente: e in tutto proceda di maniera, che fugga ogni ombra ed apparenza d'avarizia.

§. XXIII.

Dell'obbligo del Confessore a non scoprire la Confessione.

Si guardi soprattutto il Confessore di non scoprire nè con parole, nè con segni in qualsivoglia maniera il peccato, o il peccatore, o alcuna delle circostanze della persona, con la quale il peccato è stato commesso; finalmente cosa alcuna sentita in Confessione, per la quale si possa in qualsivoglia modo venire in notizia di qualsivoglia etiam minimo peccato confessato. E quando gli occorrerà dimandar consiglio per sapere la risoluzione di qualche caso, che gli sia occorso in Confessione, sia molto avvertito di farlo con persone, ed in modo, che non si possano accorgere qual sia la persona.

E per questo è bene, che in tutto si astenga di parlar con altri di peccati uditi in Confessione, e parlando per qualche bisogno con l'istesso penitente, non lo faccia senza sua licenza in altro modo, che in atto di Confessione sotto il medesimo sigillo.

§. XXIV.

Modo di far le fedi per le Confessioni.

Essendo il confessore ricercato dal penitente, che gli faccia fede di averlo confessato, per poterla esibire al suo curato, la faccia nella forma infrascritta.

La forma della fede sarà questa:

*A dì del mese di
Io ho amministrato il Sacramento della Penitenza abitante nella Parrocchia di S.*

Scriva nel primo bianco il dì, che si sarà confessato, nel secondo il mese, nel terzo il nome e cognome di esso penitente, e nel quarto il nome della parrocchia, dove abita nel fine, poi il confessore sottoscriva il suo nome e cognome, ed il titolo del beneficio, uffizio ecclesiastico, dal quale più comunemente si denomina, come dire rettore vicerettore, canonico cappellano della Chiesa N. o essendo regolare, abitante nel Monastero N., e tutto ciò, che si ha da scrivere ne' bianchi della detta fede stampata, sia di mano dell'istesso confessore, o almeno il dì e mese, e la suddetta sottoscrizione.

§. XXV.

Varie istruzioni, che deve dar il confessore a' penitenti acciò perseverino nel bene.

Per maggior istruzione del modo che hanno a tener i confessori nell' aiuto dell' anime di quelli, ai quali averanno amministrato il Sacramento della Penitenza, acciocchè possano perseverare, e far progresso nella grazia ricevuta, abbiamo notato gl' infrascritti ricordi.

Devono i confessori, conforme all' obbligo de' buoni padri spirituali, pigliar special assunto d' istruire, ed incamminare nelle virtù cristiane, e nella vita spirituale tutti i loro penitenti; ma principalmente quelli, da' quali saranno stati eletti per loro padri spirituali, ai quali ordinariamente facciano ricorso per confessarsi, e consigliarsi nei dubbi ed occorrenze della loro salute.

Procurino dunque di confermare in tale stato i loro figliuoli spirituali, che siano veramente costanti nel proposito di non offendere la maestà di Dio mortalmente, ed abbiano fervente e vivo desiderio di conformarsi sempre alla sua santissima volontà. Per questo gl' istruiranno del fine, per il qual' è stato creato l' uomo, e tutte l' altre cose, cioè, di servire, ed obbedire a Dio in questa vita, e nell' altra goderlo eternamente: e che però loro devono aver' animo d' adoprare e lasciare tutte le cose, tanto quanto li possano servire a conseguire questo fine, o impedire da esso: e facciano che a questo abbiano indirizzato se stessi, e le sue azioni insieme con tutto quello che hanno in questo mondo.

Dimodochè nel vivere, nel vestire, nel conversare, nel negoziare, ed in tutti gli altri esercizi che faranno, si governino di sorte, che tutti gli aiutino a conseguire questo fine: e siano apparecchiati di moderare e regolare, o di lasciar qualsivoglia delle suddette cose in quello che il suo padre spirituale giudicherà esser necessario per la salute: il quale considerato lo stato, qualità di ciascuno, gl' incamminerà conforme a esso stato, al sopradDETTO fine.

Gl' istruiscano del modo di orare, secondo la capacità di ciascuno, accostumando tutti, che facciano ogni di almeno due volte orazione,

cioè la mattina quando si levano, e la sera quando vanno a letto.

Oltre l'esortarli a sentire ogni giorno Messa, ed andare le feste ai divini Uffizi, e particolarmente quelli che saranno capaci, così uomini, come donne, insegnare il modo di fare l'orazione mentale; agli altri mostrare, come debbano dire divotamente il Rosario, o la Corona; ovvero l'Uffizio della Madonna, ovvero i sette Salmi Penitenziali, o altre simili orazioni: inducendo però generalmente tutt' i suoi figliuoli spirituali a far l'esame della coscienza, per il quale sarà a proposito, che piglino il tempo della sera a far insieme con tutta la famiglia orazione.

Gli esortino alle frequenti Confessioni e Comunioni, e vedano di ridurli secondo il consiglio di S. Agostino, che ogni Domenica si comunichino: e quando trovassero alcuno, che non fosse disposto a far questo, cerchino di disporlo pian piano, esortandolo prima a confessarsi, e comunicarsi le feste principali dell'anno, cioè oltre alla Pasqua, alla Pentecoste, l'Assunzione della Madonna, tutt' i Santi, il Natale, e la Domenica prima di quaresima, per prepararsi al santo digiuno quaresimale, e dipoi accrescendogli alcuni giorni, lo riconduca a confessarsi ogni mese; il che fatto che averà, sarà facil cosa di ridurlo alla Comunione d'ogni otto giorni.

Abbiano particolar cura, che spendano i giorni delle Feste in onore e servizio del Signore. Per questo gl' indurranno ad entrare in alcuna di quelle compagnie, che hanno per istituto particolare, spendere i giorni delle Feste in orazioni, ed esercizi di opere pie. Tengan particolar conto, se sono padri o madri di famiglia, che governino le loro case a onor di Dio, e particolarmente

abbiano cura che i loro figliuoli vadano alla Dottrina Cristiana, e di condurgli le Feste seco alle Prediche, Vespri, Lezioni sacre, e gl'incamminino su la via del confessarsi, e comunicarsi spesso.

Procurino, che se hanno moglie, le tirino anch'esse alla frequenza de' Sacramenti, ovvero se le figliuole spirituali hanno marito, facciano il medesimo, ricordandoli quello, che San Paolo dice, che il buon marito molte volte guadagna la moglie a Cristo, e spesse volte la moglie guadagna il marito.

Facciano comprare a quelli che sanno leggere, ed hanno il modo, alcuni libri spirituali e devoti, quali leggano, o facciano leggere insieme con la sua famiglia la sera, massime i giorni delle Feste, ed a questo effetto sono buone le Vite de' Santi Padri, il Gersone dell'Imitazione di Cristo, l'opere di Fra Luigi di Granata, gli Esercizi di vita spirituale, ed il Rosario di Don Gaspare Loarte, la Pratica dell'Orazione spiritua-

le del Padre Fra Mattia Cappuccino, ed altri simili.

Inculcheranno spesso ai ricchi, che sono dispensatori di Dio delle ricchezze che hanno, che sebbene possono sostentare con esse, e mantenere lo stato e grado loro, devono però farlo cristianamente e modestamente, sicchè non solo non spendano in questo più di quello che portano le sue forze, ma piuttosto meno, conforme anche a quello che hanno conosciuto, ed inseguito sino ai Gentili.

Che hanno grande obbligo di fare elemosine; avvisandoli, che per non errare in precetto di tanta importanza, si regolino col consiglio di persone spirituali, ed intelligenti.

E finalmente conforme allo stato e condizione di ciascuno suo figliuolo spirituale, a tutti daranno quei ricordi ed aiuti che giudicheranno necessari ed utili, acciò si conservino e crescano nella via del Signore.

F I N E.

AVVISI AI CONFESSORI
DI
S. FRANCESCO DI SALES

AVVISI AI CONFESSORI

I. Della disposizione del Confessore.

Abbiate una gran purità e nettezza di coscienza, poichè voi pretendete di nettare e purgare quella degli altri, affinchè l'antico proverbio non vi sia di rimprovero: *Medico guarisci te medesimo*; ed il dir dell' Apostolo: *in questo, che tu giudichi gli altri, condanni te medesimo*. Se dunque essendo chiamati a confessare vi trovaste in peccato mortale, (che Dio non voglia) dovete prima andare a confessarvi, e ricever l'assoluzione, ovvero se non potete farlo per mancamento di Confessore, dovete eccitar in voi la santa contrizione.

Abbiate un ardente desiderio della salute dell' anime, e particolarmente di quelle, che si presentano alla penitenza pregando Dio, che gli piaccia di cooperare alla conversione loro, e avanzamento spirituale.

Ricordatevi, che i poveri penitenti nel principio delle Confessioni loro vi nominano Padre, e che in effetto dovete aver verso di loro un cuore paterno; ricevendoli con un amore estremo, sopportando pazientemente la loro rusticità, ignoranza, debolezza, tardità, ed altre imperfezioni; non stancandovi mai di aiutarli e soccorrerli, finchè in essi è qualche speranza di emendazione, seguendo il detto di S. Bernardo:

la carica de' pastori, non dev' essere solamente giovevole alle anime forti, ma alle deboli e fiacche, perchè le forti fanno abbastanza da per se stesse, ma bisogna portare le deboli: così sebbene il figliuol prodigo ritornò nudo, suicido e puzzolente dal governare i porci; suo padre nondimeno l'abbracciò, lo baciò amorosamente, pianse sopra di lui, perchè egli era suo padre; ed il cuore dei padri è tenero sopra quello de' figliuoli.

Abbiate la prudenza del medico, perchè i peccati ancora sono malattie, e ferite spirituali; e considerate attentamente la disposizione del vostro penitente per trattarlo secondo essa. Se dunque per esempio voi lo vedete travagliato da rossore e vergogna, dategli sicurezza e confidenza, dicendogli, che voi non più, ch'egli, non siete un angelo, che a voi non pare cosa strana, che gli uomini peccchino, che la Confessione e Penitenza rende infinitamente più onorevole l'uomo, che il peccato l'avesse reso biasimevole, che nè Dio primieramente, nè i Confessori non stimano gli uomini secondo, che sono stati per il passato, ma secondo che sono presentemente, che i peccati nella Confessione sono sepolti avanti Dio ed il confes-

sore di modo; che mai più siano rammentati.

Se lo vedete sfacciato e senza apprensione, fategli bene intendere, ch'egli si viene a prostrare avanti Dio; che in quest'azione si tratta della sua salute eterna; che all'ora della morte di nessuna cosa renderà conto così strettamente, come delle Confessioni, ch'egli avrà mal fatte; che nell'assoluzioni si spende il prezzo ed il merito della morte e passione di nostro Signore.

Se lo vedete timido, abbattuto, ed in qualche diffidenza d'ottenere il perdono de' suoi peccati animatelo, mostrandogli il gran gusto, che Dio ha nella penitenza de' maggiori peccatori, che quanto maggiore è la nostra miseria, la misericordia di Dio n'è più glorificata; che Nostro Signore pregò Dio suo Padre per quelli, che lo crocifiggevano per farci conoscere, che quando anche l'avessimo crocifisso con le nostre proprie mani, ci perdonerà molto liberamente; che Dio fa tanta stima della penitenza, che la minor penitenza del mondo, purchè sia vera gli fa dimenticar ogni sorte di peccato, di maniera, che se i dannati, ed i medesimi diavoli la potessero avere, tutti i peccati loro sarebbono rimessi; che i Santi maggiori sono stati grandi peccatori, S. Pietro, S. Matteo, S. Maddalena, David, ec.; e finalmente, che la maggior ingiuria che si possa fare alla bontà di Dio, ed alla morte e passione di Gesù Cristo, è il non avere confidenza d'ottenere il perdono delle nostre iniquità; e che per articolo di fede siamo obbligati a credere la remissione de' peccati, affinché non dubitiamo punto di riceverla quando ricorriamo al Sacramento, che Nostro Signore ha istituito a questo effetto.

Se lo vedete in perplessità per

non saper ben dire i suoi peccati, o per non aver saputo esaminare la sua coscienza, promettetegli la vostra assistenza, ed assicuratelo, che con l'aiuto di Dio voi non lascerete per questo di fargli fare una buona e santa Confessione.

Sopra tutto siate caritatevoli, e discreti verso tutti i penitenti, ma specialmente verso le donne per aiutarle nella confessione de' peccati vergognosi.

Se nell'accusarsi loro medesimi pronunziano parole disoneste non fate in modo alcuno il delicato, nè sembriate alcuno, che vi paiano strane, sino a tanto che sia terminata tutta la Confessione; ed allora dolcemente e amorevolmente insegnate loro una più onesta maniera di esprimersi in quelle materie.

Se in questi peccati vergognosi imbrogliano la loro accusazione con scuse, con pretesti, e con istorie, abbiate pazienza, e non li turbate in modo alcuno fino a tanto, che non abbiano detto ogni cosa, ed allora voi comincerete ad interrogarli sopra il peccato per far loro fare più perfettamente, e distintamente la dichiarazione de' loro errori, mostrando loro amorevolmente, e facendo loro conoscere le superfluità, impertinenze, ed imperfezioni, che avevano commesso, scusandosi, e ricoprendo, e deformando la loro accusa senza però sgridarli in alcuna maniera.

Se vedete, che abbiano difficoltà nell'accusarsi essi medesimi di questi peccati vergognosi, comincerete ad interrogarli delle cose più leggieri, come d'essersi diletato d'udir parole di cose disoneste, di averne avuto pensieri; e così appoco appoco discendendo dall'uno all'altro, cioè a dire dall'udito a' pensieri, e da' pensieri a' desiderj, alle

volontà, alle azioni; quanto così si anderanno scoprendo, voi gli andate animando a sempre passare più avanti, dicendo loro o queste, o simili parole. Quanto siete voi felice in ben confessarvi, crediate, che Dio vi fa una grazia grande, io conosco, che lo Spirito Santo vi tocca il cuore per farvi fare una buona Confessione, abbiate buon coraggio figliuol mio, dite liberamente i vostri peccati, e non ve ne prendete fastidio alcuno, voi presto avrete una grande consolazione d'esservi ben confessato, e non vorreste per cosa del mondo non avere così intieramente scaricato la vostra coscienza; vi sarà una gran contentezza nell'ora della morte l'aver fatto questa umile Confessione: Dio benedica il vostro cuore, che è così ben disposto a ben accusarsi: e così pian piano, e dolcemente indurrete l'anime loro a fare una perfetta Confessione.

Quando vi capiteranno persone, che per enormi peccati di malie, di familiarità diaboliche, bestialità, omicidi, ed altre tali abominazioni sono eccessivamente spaventate, e travagliate nelle coscienze loro, voi dovete per tutte le strade sollevarle e consolarle, assicurandole della gran misericordia di Dio, che è infinitamente maggiore per perdonar loro, che tutti i peccati del mondo per dannare; e promettete loro di assistere ad essi in tutto ciò, che avranno di bisogno da voi per la salute dell'anima loro.

II. Della disposizione esteriore.

Se vi è alcun Sacramento nell'amministrazione del quale venga d'apparire in maestà e gravità, è quello della Penitenza, poichè in esso siamo giudici deputati per parte di Dio: voi dunque starete

con la sottana, e la colla, e la stola al collo, e la berretta in capo, assiso in un luogo apparente nella Chiesa con un viso amorevole e grave, quale non dovete giammai mutare con gesti, o segni esteriori, che possano indicar noia, o tristezza, per timore di dare qualche occasione a quelli che vi vedranno, di sospettare, che il penitente vi dica qualche cosa fastidiosa ed esecrabile.

Farete, che il vostro penitente volti la sua faccia da una parte della vostra, di maniera ch'egli non vi veda, nè vi parli per diritto all'orecchia, ma da un lato di essa.

III. Delle domande, che bisogna fare al penitente prima che s'accusi.

Venuto il penitente bisogna prima di ogni cosa domandargli del suo stato e condizione, cioè a dire s'egli è maritato o no, ecclesiastico o no, religioso o secolare, avvocato o procuratore, artigiano o contadino, perchè secondo la sua vocazione bisognerà procedere diversamente con esso lui.

Bisognerà dopo questo sapere s'egli ha intenzione di ben accusarsi di tutti i suoi peccati senza celare niente a posta; come parimente di lasciare e detestare intieramente il peccato, e di fare ciò, che per la sua salute gli sarà ignoto: e se non ha questa volontà, bisogna fermarsi, e disporvelo se si può; e se non si può, bisogna rigettarlo dopo avergli fatto intendere il pericolo, e miserabile stato nel quale egli è.

IV. Di che cosa deve il penitente accusarsi.

È un'intollerabile abuso, che i peccatori non s'accusino per loro

medesimi di peccato alcuno se non in quanto sono interrogati; bisogna dunque insegnar loro di accusarsi primieramente essi medesimi in quello, che potranno, e poi aiutarli e soccorrerli con dimande ed interrogazioni.

Non basta, che il penitente solamente accusi il genere dei suoi peccati, come per esempio d'esser stato micidiale, lussurioso, ladro; ma è necessario, che nomini la specie, per esempio se è stato uccisore di suo padre, o di sua madre, perchè questa è una specie di omicidio differente dall'altre, e si chiama parricidio; se ha ammazzato dentro la Chiesa, perchè questo è sacrilegio; oppure ha ucciso un' ecclesiastico, perchè questo è un parricidio spirituale, ed è scomunicato; come parimente nel peccato di lussuria, se ha deflorato una vergine, perchè questo è stupro; se ha conosciuto una donna maritata, perchè è adulterio, e così degli altri peccati.

Non solamente bisogna cercare la specie del peccato, ma ancora il numero di essi, acciocchè il penitente se ne accusi dicendo quante volte ha commesso il tal peccato, ovvero in circa più o meno quanto più vicino potrà, secondo la sua memoria, o almeno dicendo per quanto tempo ha perseverato nel suo peccato, e se vi è molto inclinato, perchè vi è una gran differenza tra quello, che non avrà bestemmiato che una sol volta, e quello, che avrà bestemmiato cento volte, o che ne fa professione.

Bisogna di più esaminare il penitente sopra la diversità dei gradi del peccato, per esempio, vi è una gran differenza fra lo sdegnarsi, ingiuriare, percuotere co' pugni, o col bastone, o con la spada, che sono diversi gradi del peccato d'ira. Item vi è differenza fra gli sguardi lascivi, toccamenti disonesti, e la congiunzione carnale, che sono diversi gra-

di di un medesimo peccato: è vero però, che quello che ha confessato un' azione cattiva, non ha bisogno di confessare le altre, che necessariamente si richiedono per far quella; così colui, che si è accusato di aver violato una zittella una sola volta, non è obbligato a dire, baci e toccamenti fatti a questo effetto, in questa occasione, perchè ciò assai s'intende senza che si dica, e l'accusa di cose tali è compresa nell'azione finale del peccato.

Dico il medesimo di quei peccati, la malizia de' quali si può raddoppiare, e moltiplicare in una sola azione; per esempio, colui che ruba due, non fa che un solo peccato e della medesima specie, ma però la malizia del secondo peccato è doppia in paragone del primo; parimente può essere, che con un cattivo esempio uno scandalizzi una sola persona, e con un'altro cattivo esempio della medesima specie se ne scandalizzeranno trenta, o quaranta; e non vi è proporzione alcuna nell'uno e nell'altro peccato: e perciò bisogna particolarizzare, per quanto si può facilmente fare, la quantità di quello, che si è rubato, delle genti, che si sono scandalizzate per una sola azione; e così consecutivamente degli altri peccati, la malizia dei quali cresce o scema secondo la qualità dell'oggetto, o della materia.

Bisogna ancora andare più avanti ed esaminare il penitente circa i desiderj e volontà puramente interne, come sarebbe, se egli ha desiderato o voluto far qualche vendetta, disonestà, o cosa somigliante, perchè queste cattive azioni sono peccati.

Bisogna passar più avanti, e considerare minutamente i cattivi pensieri, benchè non siano stati seguiti dal desiderio, e dalla volontà, per esempio; quello che si diletta di pensare in se stesso alla morte, rovi-

na e disastro del suo nemico, benchè non desideri tali effetti, nondimeno, se gli ha volontariamente, e davvero preso dilettazone e godimento in tali immaginazioni e pensieri, ha peccato contro la carità, e deve accusarsene rigorosamente: l'istesso è di quello, che volontariamente per dilettersi, si trattiene e piglia consolazione ne' pensieri, ed immaginazioni di piaceri carnali, perchè internamente ha peccato contro la castità, del che si deve confessare. essendo che se non ha voluto applicare il suo corpo al peccato, vi ha nondimeno applicato il suo cuore, l'anima sua; ora il peccato consiste più nell'applicazione del cuore, che in quella del corpo, e non è in modo alcuno lecito il prendere pensatamente piacere e consolazione nel peccato, nè mediante l'operazioni del corpo, nè mediante quelle del cuore: ho detto pensatamente, perchè i cattivi pensieri, che ci vengono contro il nostro gusto, o senza che noi intieramente vi avvertiamo, non sono in maniera alcuna peccato, ovvero non sono peccato mortale.

Oltre tuttociò bisogna ancora, che il penitente s' accusi dei peccati altrui ad imitazione di David, perchè se per cattivo esempio, o altrimenti egli ha provocato qualcuno al peccato, egli ne è colpevole; e questo propriamente si chiama scandalo: al contrario bisogna obbligare il penitente a non nominare, ed a non far conoscere i suoi complici nel peccato per quanto si potrà fare.

V. Della cura, che deve avere il confessore di non assolver quelli che non sono capaci della grazia di Dio

Dopo tutto questo il confessore deve conoscere se il penitente è

capace di ricever l'assoluzione, la quale non deve esser data a certa sorte di persone, delle quali vi proporrò alcuni esempi, che vi serviranno di lume per tutto il rimanente.

1. Quelli, che sono in scomunica maggiore, il confessore non li può assolvere senza l'autorità del superiore, quando per esso fosse riservata.

2. Item, quelli che hanno qualche peccato riservato al papa o al vescovo, non possono essere assoluti senza la loro autorità: bisogna dunque rimandarli a quelli che hanno la facoltà, oppure farli aspettare sin' a tanto che si sia ottenuta, se si può facilmente.

3. Item, i falsari, falsi testimoni, ladri, usurai, e detentori de' beni, titoli, diritti ed onori altrui, e parimente i detentori de' legati pii, elemosine, primizie, decime, litiganti iniqui, calunniatori, detrattori, e generalmente tutti quelli che fanno torto al prossimo, non possono essere assoluti, se non riparano il torto ed il danno nella miglior maniera che far si potrà: almeno che promettano di sodisfare in effetto.

4. Item, gli ammogliati che vivono in dissensione l'uno senza l'altro, o che non vogliono rendersi il debito del matrimonio, non devono essere assoluti finchè persistono in questa cattiva volontà.

5. Gli Ecclesiastici che non possiedono con giusto titolo i benefici loro, o che ne hanno degli incompatibili senza legittima dispensa, o che non risiedono senza sufficiente scusa, o che fanno professione di non dir l'Uffizio, nè di vestire ecclesiasticamente: tutti questi non devono essere assoluti se non promettono d'emendare e correggere tutti questi mancamenti.

6. Item, i concubinari, adulteri, ubriachi, non devono essere assolu-

ti, se non dimostrano tutti, fermo proposito non solamente di lasciare i peccati loro, ma di lasciare ancora le occasioni di essi, come sono ai concubinari, ed adulteri le lor donne, le quali devono allontanar da loro, agli ubriachi le taverne, a' bestemmiatori i giuochi, e ciò s'intende di quelli che hanno tali peccati per costume.

7. Finalmente i contenziosi, che hanno rancori ed inimicizie, non possono ricevere l'assoluzione se per parte loro non vogliono perdonare, e riconciliarsi con i nemici loro.

VI. Come s'hanno da imporre le restituzioni, o riparazioni del bene ed onore altrui.

Dopo dunque, che il confessore ha ben conosciuto lo stato della coscienza del penitente, egli deve disporre ed ordinare ciò che vede esser necessario per renderlo capace della grazia di Dio, così per quello che concerne la restituzione de' beni di altri, e la riparazione de' torti, ed ingiurie ch'egli ha fatte, come ancora per quello, che tocca l'emendazione della sua vita, e fuga, o lontananza delle occasioni.

E circa le riparazioni e restituzioni che si devono fare al prossimo, bisogna trovar modo, s'è possibile, di farle segretamente, senza che il penitente possa essere diffamato, e così se si tratta d'un latrocinio bisogna farlo restituire o in cosa equivalente, mediante qualche persona discreta, che non nomini nè manifesti in maniera alcuna il restituyente. Se si tratta di una falsa accusa, o impostura, bisogna destramente procurare, che il penitente, senza mostrarne segno, operi diversamente con quelli, coi quali aveva commesso il mancamento, di-

cedendo il contrario di ciò, ch'aveva detto senza far sembante di altro.

Ma quanto alle usure, false liti, ed altri somiglianti imbrogli di coscienza bisogna ordinarne le riparazioni con una squisita prudenza, e della quale se il confessore non si trova bastantemente provveduto, deve dolcemente domandare al penitente qualche poco di tempo per pensarvi, e poi domandarne ai più dotti come sono i deputati dei quartieri, i quali se il caso lo merita sentiranno il nostro parere, o del nostro vicario generale: ma sopra tutto bisogna avvertire, che quelli, dai quali si prende consiglio non possano in modo alcuno conoscere o indovinare il penitente, quando non si facesse con sua espressissima licenza; e neppure bisogna farlo con sua licenza, se non è per una gran necessità, e ch'egli ne preghi il confessore fuori e dopo la Confessione.

VII. De' casi riservati, e della Confessione di quelli che sono in evidente pericolo di morte.

Ora i casi riservati a S. Santità, sono in assai gran numero, ma nondimeno la maggior parte sono tali che non occorrono quasi mai di quada' monti, e quelli, che possono occorrere non sono molti; ve ne sono cinque fuori della Bolla *in coena Domini*.

1. Uccidere, o gravemente ferire una persona ecclesiastica volontariamente, e per malizia; ho detto gravemente, perchè quando il colpo è leggiero ed il male di poca importanza può essere assoluto dal vescovo, quando però il colpo quantunque leggiero in se stesso, non fosse grandemente scandaloso, come per esempio, fosse con esso percosso un prete, mentre sta in atto facendo

l'uffizio, o in un luogo e compagnia considerabile, e di gran rispetto.

2. La simonia, e confidenza reale.

3. Il peccato di duello in quelli che chiamano, provocano, e fanno il combattimento.

4. I violatori della clausura dei Monasteri delle religiose rinserate, quando tal violazione si fa a cattivo fine.

5. La violazione dell'immunità della Chiesa, ed essendo questo quinto caso difficile da discernere, e non occorrendo molto spesso, e sempre con azioni pubbliche, non si decide quasi mai nella Confessione, che prima non sia stato deciso fuori di essa da' vescovi, o vicari loro.

I casi della Bolla *in coena Domini* che possono accadere sono ancora in poco numero.

1. L'eresia, lo scisma, avere e legger libri eretici, la falsificazione delle Bolle, e Lettere apostoliche.

2. La violazione della libertà e privilegi della Chiesa, beni, e persone ecclesiastiche che si fa per autorità, l'usurpazione de' beni degli ecclesiastici come ecclesiastici.

I casi, che noi ci siamo riservati sono in poco numero.

1. Quanto al primo comandamento noi ci siamo riservato la mala, gl' incantesimi, o annodamenti di stringhe, che si fanno contro l'effetto del matrimonio.

2. Quanto al quarto ci siamo riservato il parricidio, che si fa uccidendo, o percuotendo padre, madre, suocero, e suocera.

3. Quanto al quinto comandamento noi ci siamo riservato l'omicidio effettuato volontariamente.

4. Quanto al sesto ci siamo riservato la bestialità, e sodomia, l'incesto nel primo e secondo grado, ed il sacrilegio che si commette con le monache e religiose, la violen-

za, e forza usata alle donne e zitelle.

5. E quanto al settimo ci siamo riservato l'incendio volontariamente fatto delle case altrui, lo spogliamento e latrocinio nelle cose sacre.

Ora, per tutti questi casi riservati, due regole dovete osservare.

1. Di consolare i penitenti, che gli avranno commessi, e non disperarli; ma mandarli dolcemente a quelli, ai quali noi abbiamo dato la facoltà, e che abbiamo destinati in gran numero in ogni luogo della Diocesi, perchè sebbene non possono assolvere dai casi riservati al Papa, nondimeno daranno loro sempre indirizzi per ottenere l'assoluzione.

2. In caso d'estrema necessità, ed in articolo di morte tutti i preti, benchè non siano ammessi, di qual sorte, o qualità essi sieno, possono e devono assolvere da tutti i peccati generalmente un malato, e quando ancora dopo aver domandato il confessore, perda la parola, e non possa dar segno alcuno, deve esser'assolto sul semplice desiderio, che egli ha avuto di confessarsi; e di più si deve assolver quello il quale, benchè non abbia domandato il prete, vedendolo nondimeno, ed ascoltandolo, dà segno di volere l'assoluzione.

VIII. *Come si hanno da imporre le penitenze; ed i consigli, che si devono dare a' penitenti.*

Il confessore deve imporre la penitenza con parole dolci e consolatorie, particolarmente quando vede il peccatore molto pentito, e gli deve sempre domandare se la farà volentieri, perchè in caso che lo vedesse in pena, farebbe meglio a dar-

gliene un'altra più facile, essendo molto meglio per l'ordinario trattare i penitenti con amore e benignità) senza però lusingarli nei peccati loro) che trattarli aspramente: non bisogna con tutto ciò dimenticarsi di far conoscere al penitente, che secondo la gravità dei suoi peccati meriterebbe una più gagliarda penitenza, affinché faccia quella, che se gl'ingiunge più, umilmente, e devotamente.

Le penitenze non devono imporsi con mescolanze di diverse preghiere ed orazioni, come per esempio di dire tre *Pater*, un *Inno*, Orazioni, Collette, Antifone, e Salmi; nè deve esser' imposta con varietà d'azioni, come per esempio dar per tre giorni l'elemosina, di digiunare tre Venerdì, di far dire una Messa, di disciplinarsi cinque volte; perchè da questo cumulo d'azioni, o d'orazioni procedono due inconvenienti, l'uno che il penitente se ne dimentica, e poi sta in scrupolo, l'altro che egli pensa più a ciò che deve o dire o fare, che a ciò che dice o che fa, e mentre va cercando nella sua memoria ciò che deve fare, e nelle sue ore ciò che deve dire, la divozione si raffredda. È dunque meglio ingiungere orazioni tutte della medesima sorte, come tutta di *Pater Noster*, o tutta di Salmi, che siano seguiti, che non bisogni andar cercando qua, e là gli uni dopo gli altri.

Sarà parimente buono l'imporre per penitenza una di queste cose, come di leggere un tale, o tal libro che si giudica proprio per aiutare il penitente, di confessarsi ogni mese per lo spazio d'un anno, d'entrare in una Confraternita, e somiglianti azioni, le quali non solamente servono per castigo dei peccati passati, ma di preservativo contro i futuri.

E quanto a' consigli, che il con-

fessore deve dare al penitente in generale, eccovi i più utili ad ogni sorte di persone, confessarsi e comunicarsi spessissimo, eleggere un buon confessore ordinario, frequentare i sermoni e le prediche, avere e leggere buoni libri di divozione, come fra gli altri, quelli del Granata, fuggir le cattive compagnie, e seguir le buone, pregar Dio molto spesso, far l'esame di coscienza la sera, pensare alla morte, al giudizio, al Paradiso, ed all'Inferno; avere, e baciare spesso sante immagini come di Crocifisso, ed altre.

IX. Come bisogna dare l'assoluzione.

Fatto questo prima di dar la santa assoluzione, domanderete al penitente se egli umilmente chiede, che i suoi peccati gli sieno rimessi, se egli aspetta questa grazia dal merito della passione, e morte di N. Signore, se egli ha ormai volontà di vivere nel timore ed obbedienza di Dio. Dopo questo gli potrete far sapere che la sentenza della sua assoluzione che voi pronunziate in terra, sarà approvata e ratificata in Cielo. Che gli Angeli e i Santi del Paradiso si rallegreranno di vederlo ritornato nella grazia di Dio, e che però viva ormai di maniera che all'ora della morte possa godere del frutto di questa Confessione: e già che egli ha lavata la sua coscienza nel sangue dell'Agnello immacolato, Gesù Cristo, avverta bene di non imbrattarla più.

Dopo aver detto tali, o somiglianti parole di consolazione, vi leverete la berretta per dire le orazioni che precedono l'assoluzione, e proferite che avrete le parole *Domine noster Jesus Christus*, vi

coprirete, e stendere la mano destra verso il capo del penitente, e proseguendo l'assoluzione secondo la forma prescritta nel Rituale. È vero come dice il dottor Emanuele Sà, che nelle confessioni di quelli che si confessano spesso, si possono troncare tutte le orazioni, che si fanno prima e dopo l'assoluzione, dicendo semplicemente, *Ego te absolvo a peccatis tuis, in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti*. L'istesso deve dire quando vi è gran moltitudine di penitenti, e che il tempo è breve, perchè si può prudentemente abbreviare l'assoluzione non dicendo se non, *Dominus noster Jesus Christus te absolvat, et ego auctoritate ipsius absolvo te ab omnibus peccatis tuis, in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen*.

Come parimente quando vi è moltitudine di penitenti, che si confessano spesso, si possono avvertire che dicano il *Confiteor* da parte essi, prima di presentarsi al confessore, affinchè immediatamente prostrati avanti di lui, e fatto il segno della Croce, comincino ad accusarsi, perchè così non si fa ommissione alcuna, e si guadagna molto tempo.

Il P. Valerio Reginaldo della compagnia di Gesù, lettore di teologia a Dola, ha nuovamente posto in luce un libro della Prudenza dei confessori, che sarà grandemente utile a quelli che lo leggeranno.

Eccovi cari miei fratelli gli articoli che io ho giudicati degni d'esservi proposti, mentre che essendo io distratto da molte altre occupazioni, non ho potuto nè meglio rassettare, nè mettere il rimanente in iscritto. Raccomandate sempre l'anima mia alla misericordia di Dio, come per mia parte io vi desidero la sua santa benedizione.

AVVISO AL LETTORE

A quanto il nostro Santo e dotto autore dice al Capo o Numero VII. pag. 8. devesi avvertire, che egli parla, per la sua Diocesi oltre Monti. Trattandosi poi d'Italia e sue Isole adiacenti, il confessore deve essere informato non solo de' Casi riservati e Censure particolari della sua Diocesi, e della Bolla in Cœna Domini, ma anco di altre riservate al Sommo Pontefice, o al vescovo, delle quali parlano i dottori, e si parlerà opportunamente in questa Raccolta: per ora basti il dire, che le principali riserve al S. Pontefice sono:

1. *Il violare la clausura de' Monasteri di monache con prava intenzione.*

2. *Il violare la immunità ecclesiastica giusta la Costituzione di Gregorio XIV. ec.*

3. *Il duello, giusta la Costituzione di PP. Benedetto XIV. che incomincia: Detestabilem data l'anno 1752. ed altre Costituzioni e Decreti pontificii precedenti, e da esso confermati.*

4. *La simonia reale.*

5. *La simonia confidenziale.*

6. *La percussione del cherico.*

7. *Il calunniatore, e chi procura che sia calunniato e dinunziato come sollecitatore un innocente confessore, a tenore della Costituzione di PP. Benedetto XIV. che incomincia: Sacramentum Poenitentiae, pubblicata l'anno 1741. E questo caso certamente è riservato per se stesso, e non per causa di censura annessa. Lo che pure doveva notarsi nell'Epitome delle Quistioni Morali Lucchesi nel tom. 3. pagina 446. 447.*

CONSIGLI
DI S. FILIPPO NERI

CONSIGLI

DI S. FILIPPO NERI

Il Demonio, che è spirito superbissimo e tenebroso, non si vince meglio, che coll'umiltà del cuore, e col manifestare semplicemente e chiaramente senza coperta i suoi peccati, e le sue tentazioni al confessore.

Secondo le regole de' padri e monaci antichi a chi vuol far profitto, bisogna non tenere in reputazione il mondo; stimare tutte le persone; disprezzare se stesso; e non si curare di essere disprezzato.

Dio sempre mai ha ricercato nei cuori degli uomini lo spirito dell'umiltà, ed un sentir basso; e non è cosa, che più gli dispiaccia che esser gonfiato della propria stima.

Quando si commette qualche peccato, o si cade in qualche difetto, si ha da pensare, che Dio ha permesso la tua caduta per la tua superbia. Ed è cosa perniciosissima lo scusare il difetto; perciò, quando si cade, si dee dire: se io fossi stato umile, non sarei caduto.

Chi da altri è corretto del difetto commesso, dee con allegrezza e umiltà ricever la correzione, e non star malinconico, ed accidioso, perchè molte volte quell'accidia, alla quale per superbia rincresce di esser corretta, è più dannosa che il difetto stesso.

Non si ha da domandare a Dio, che mandi tribolazioni e tentazioni, presumendo di poterle superare;

ma sibbene domandargli con affetto umile e confidente, grazia e forza di poter sopportare con allegrezza tutto quello che piacerà ad esso Signore di mandarci.

Quando uno incorre in qualche infermità di corpo, mentre giace infermo, ha da pensare e dire: Dio mi ha mandato questa infermità, perchè qualcosa vuole da me. Onde io delibero di voler mutar vita, mediante però il suo aiuto, e diventare migliore.

Il digiunare, il far le discipline, e simili altre cose penose, non si debbono fare senza licenza del confessore. E chiunque fa simili cose da se stesso, o che si guasterà la complessione, ovvero ne caverà superbia: parendogli di aver fatto qualche gran cosa.

Si dee cercar di sapere, ma non con curiosità e sollecitudine. E quel che si è imparato, si dee tener celato, e non ostentarlo, ma servirse ne per viver bene.

È gran perfezione di un cuore, quando è discreto, nè trapassa i limiti della convenienza: e però molti, specialmente quelli, che cominciano a servire a Dio, per non aver la scienza della discrezione, si mettono a fare alle volte una vita asprissima, e pigliano penitenze faticosissime, con far digiuni rigorosi, portar cilizi pungenti, dormire sulle tavole, vegliare e orare tutta

la notte. Le quali cose perchè son sproporzionate a loro, e superchiano le loro forze; perciò col tempo restano confusi e indisposti, e quanto al corpo e quanto all' anima.

Non bisogna tanto attaccarsi ai mezzi, che altri si scordi del fine, al quale sono ordinati i mezzi; però errano grandemente coloro, che solamente sono intenti a mortificare il corpo con astinenze e flagelli, pellegrinazioni, cilizi e simili altre cose, e quivi si fermano, parendo loro aver fatto ogni cosa, e non sanno, che tutto questo è niente, se questi mezzi non ci conducono a temer Iddio, ed osservare con amore i suoi comandamenti, ed umiliarci, e staccarci dal mondo, per servirlo con tutto il cuore.

Sono alcuni, che appoco appoco si caricano di pesi, pigliandosi a dire ogni giorno molte Corone, le Ore della Madonna, l'Uffizio de Morti, e diverse orazioni; questa per questo, e quell' altra per quell' altro; ed altre cose, le quali tutte sono per avventura buone, ma tutte insieme superchiano, e si stenta a dirle, ed alla fine per tedio si tralasciano: oltrechè tante cose impediscono l'orazione mentale. Però è bene di pigliarsi qualche divozione buona, e seguitar di far quella, e non lasciarla mai.

Non bisogna voler far ogni cosa in un giorno, e diventar santo in quattro dì, ma appoco appoco, di grado in grado.

È più fatica a medicare quelli che vogliono far troppo, che incitare coloro che fanno poco.

È cosa utilissima l'interrompere alle volte le proprie divozioni, quando il Confessore glielo persuade.

E se accade, che il Confessore l'avvisi, che non si comunichi nei

giorni consueti, ma differisca la comunione ad altro tempo, e la persona avvisata non vuole ubbidire, ma sta ferma in volersi comunicare, e sente dispiacere di quel che gli è comandato; questa non è devozione, ma è segno di durezza, di poca mortificazione, e di superbia: per il che si rende indegnissimo di quel Sacramento.

Quando uno sa interrompere la propria volontà, e negare nell'anima sua i propri desiderj, è in un buon grado di virtù. Il non sapere, e non istudiare di far questo, è un portar seco un seminario di mille tentazioni; e questo tale sarà facile a sdegnarsi, ed a romper l'amicizia; e rare volte starà allegro, ma per il più, malinconico e turbolento, per le cose che gli accaderanno.

Non è segno certo di esser devoto la divozione esteriore: nemmeno le lacrime stesse son sempre segno vero di divozione, perchè eziandio le donne non buone facilmente piangono, nè per questo son sante.

Dai principi e superiori grandi se si riceve repulsa, non si dee aver per male, nè mostrar segno di mala soddisfazione di fuori, ma tornare ad essi coll' istessa allegrezza di volto, e levar loro ogni sospetto di esser restato mal soddisfatto.

Quando fosse espediente di avvisar qualche persona grande di qualche difetto notabile che avesse, è meglio far cadere la correzione sopra terza persona, che così più facilmente, e più soavemente la piglierà per se, e non si sdegherà, che altri ardisca di farle il maestro sopra.

Chi vuol' esser ubbidito assai, comandi poco.

L'ubbidienza buona è, quando s'ubbidisce senza discorso, e tiene

per certo, che quello, che gli è comandato, è la miglior cosa ch'ei possa fare: e chi va nelle Congregazioni deve esser prontissimo ad ubbidire, e lasciar ogni cosa per le cose comuni.

Non basta solamente onorare i superiori, ma ancora si debbono onorare gli eguali ed inferiori, e cercare di essere il primo ad onorare.

È cosa, che appartiene alla virtù, fuggire ogni sorta di singolarità, e non voler mostrar di essere, o far più degli altri.

I ratti, estasi, e le lacrime in pubblico, ed in cospetto delle genti sono sospette; perchè la grazia ama il ritiro del cuore (se non in quanto fosse necessario manifestarlo per utile del prossimo) e la natura cerca la propria eccellenza, ed ama l'apparenza e mostra esteriore.

Non si dee tardar a far bene. perchè la morte non tarda a venire; e beato il giovane, al quale Iddio dà tempo di poter operare.

L'ozio è una cosa pestilente all'uomo cristiano; e però sempre si dovrebbe far qualche cosa, massime quando si sta solo in camera: o leggendo qualche libro spirituale, o Vite dei Santi, o la Scrittura Sacra, o dicendo la Corona, o acconciando i libri, o accomodando il letto, e simili altre cose, acciocchè il demonio non ci trovi oziosi.

Per seguire la via della virtù, è buon motivo il considerare, che in questo mondo non vi è Purgatorio. ma che ci è il Paradiso, o Inferno; perchè a chi serve a Dio daddovero, ogni travaglio ed infermità torna in consolazione, ed ha interiormente il Paradiso; ma chi fa il contario, e vuol attendere al senso, ha l'Inferno in questo mondo e nell'altro.

La Confessione frequente de' peccati è cagione di gran bene all'ani

ma nostra, perchè la purifica, la risana, e la ferma nel servizio di Dio: e però non si dee tralasciare per qualsivoglia faccenda che occorra nel giorno determinato: ma prima confessarsi, e poi andare a spedire il negozio, il quale si fa meglio con questo aiuto.

La malinconia, e turbazione della mente, porta gran danno allo spirito: dove che l'allegrezza conforta il cuore, e fa che si persevera meglio nella buona vita: però il servo di Dio dovrebbe stare sempre allegro.

Gli scrupoli (perchè inquietano l'animo, e lo rendono malinconico) dovranno esser grandemente fuggiti.

Non si hanno da domandare le grazie a Dio assolutamente, come la sanità, la roba, la prosperità e simili; ma con condizione, e se piace a Dio, e se sono espedienti.

Quando Dio dà qualche grazia interiore non si dee manifestare se non al padre spirituale, altrimenti si perde.

Chi va a servire gl'infermi, deve immaginarsi, che quell'infermo sia Cristo, e tutto quello, che ei fa all'infermo, farlo a Cristo stesso: che così fa con più amore, e con più profitto.

Quando si è fatta un'opera buona, e viene un altro che se ne gloria, e l'attribuisce a se stesso, la persona che l'ha fatta dee grandemente rallegrarsi, e riconoscer per gran beneficio di Dio, che altrigliela tolga appresso gli uomini: perchè con più merito la ricupererà appresso Dio.

Mal fa chi di se stesso si fida: e colui, che si mette nelle occasioni del peccato, con dire: non caderò; per l'ordinario cade con maggior danno dell'anima sua. Chi non vuol cadere, non dee fidarsi di se stesso, nè presumere delle proprie forze,

ma dire a Dio: Signore, non vi fidate di me, nè sperate altro da me, che male: e caderò del certo, se non mi date aiuto.

I giovani, per tener lontano ogni pericolo d'impurità, debbono fuggire qualsivoglia, ancorchè minima occasione di questo peccato; perciò il Santo non permetteva, che i suoi figliuoli spirituali si toccassero l'un l'altro, neppure le mani, ancorchè burlando.

Quando l'anima sta rassegnata nelle mani di Dio, e si contenta del divin beneplacito, sta in buone mani, ed è molto sicura, che le abbia a intervenir bene: e all'infermo grandemente appartiene di star rassegnato, e dire a Dio: Signore, se mi volete, eccomi qui; sebbene non ho fatto bene alcuno, fate di me quel che vi pare.

Chi vuol altro che Cristo, non sa quel che si voglia. Chi domanda altro che Cristo, non sa quel che domanda. Chi opera, e non per Cristo, non sa quel che si faccia.

Non bisogna attaccarsi ad alcuna cosa di questo mondo, per piccola che sia; ma si dee star umile tra le creature • desiderare di venire in uno stato, nel quale si avesse bisogno di un giulio, e mendicando non si trovasse.

Chi vuol la roba, non averà mai spirito.

Dieci persone staccate dagl'interessi del mondo, convertirebbero il mondo.

L'anima, che si dà tutta a Dio, è tutta di Dio.

L'amore, che si dà a' parenti, ed al sangue, o agli studi, o a se stesso, tutto si toglie a Dio.

L'uomo, che ama Iddio di vero amore, e lo pregia sopra tutte le cose, alle volte nelle orazioni sente un profluvio di lacrime, ed un concorso di grazie e sentimenti di

spirito con tanta copia, che è forzato di dire a Dio, Signore, lasciatemi stare.

Non si dee avere per se stesso, nè luogo, nè tempo, quando bisogna aiutare il suo prossimo: ed il lasciare i gusti suoi, e le sue orazioni per il prossimo, è lasciar Cristo per Cristo; ed è gran perfezione, e pochi lo sanno fare.

Quando il servo di Dio non ha travagli. nè ci è chi lo perseguiti, o gli dica ingiuria; se vuol trovare spirito, deve immaginarsi, che qualche mal uomo venga ad incontrarlo, e dirgli villania, e alle parole ingiuriose aggiunga i fatti bestiali, e lo percuota col bastone, e lo ferisca col ferro, e co' pugni gli renda livida la faccia; ed allora così maltrattato, con grand'ardore di carità ad imitazione di Cristo, induca il suo cuore a perdonare l'ingiuria ricevuta, e reprimendo i moti, che insorgono, e non volendo per amor di Dio farne vendetta, con amor grande gli perdoni; quasi che avesse ricevuta veramente l'ingiuria: perchè con sì fatti pensieri si assuefa il cuore a perdonare l'ingiuria vera. Come il soldato, che impara a giocare di scherma, assuefacendo la mano a saper maneggiar la spada, si serve poi di quest'atto per combattere davvero.

Al servo di Dio è necessaria la pazienza, e non si ha da angustiare nel travaglio, ma aspettare la consolazione: perchè Dio non manda mai un travaglio che non maudi poi una consolazione. E la vita di chi serve a Dio non è altro in somma, che una consolazione, e poi un travaglio.

Quando uno ha una tribolazione mandatagli da Dio, e non ha pazienza, egli può dire a se: tu non sei degno, che Dio ti visiti, nè meriti tanto bene.

Quando vengono contro di noi le tribolazioni, le infermità, e le cose contrarie, non si hanno a fuggire con timore, ma vincerle con valore; perchè, se ne fuggi una, te ne verrà un'altra peggiore; e chi fugge la brina, gli cade la neve addosso; e chi fugge l'orso, incontra il leone.

Quando il servo di Dio va a pigliare nella comunione il Corpo glorioso di Cristo, dove son tutte le delizie del Cielo, dee stare in timore, e apparecchiarsi più del solito alle future tentazioni. Perchè Dio quelle maravigliose grazie, che in quel divin Sacramento distribuisce, non vuole, che sieno oziose; perchè più la grazia aborrisce l'ozio, che la natura il vacuo.

Quando altri si sente dentro al cuore spirito nuovo, e straordinario per la ragione detta, stia apparecchiato a qualche tentazione e tribolazione. E mentre uno sente l'ardor dello spirito, domandi al Signore forza di poter sopportare quanto gli sarà dal Cielo ordinato di patire, e che le tentazioni non l'inducano a peccati gravi, nè a leggieri.

Se fosse qualcuno che domandasse, qual fosse la maggior tribolazione che possa avere un vero servo di Dio; si potrebbe rispondere: la maggior tribolazione, che sia, è non aver tribolazione alcuna.

Si guardino i giovani dal peccato della carne: si guardino i vecchi dal peccato dell'avarizia. Il primo si vince fuggendo: il secondo resistendo.

Sempre si dee stare con timore, e non si fidar mai di se stesso, perchè il demonio assalta all'improvviso, offusca l'intelletto, e chi non sta in timore, è vinto: perchè non ha l'aiuto del Signore.

Nelle tentazioni, che suggerisce la lascivia della carne nostra, ricorra il tentato subito a Dio: e formi

sopra il suo cuore tre volte il segno della Santa Croce, e dica: Cristo, figliuol di Dio, abbi misericordia di me. O il Versetto del Salmo: *Deus in adiutorium, etc.* ovvero: *Cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis.* E baci la terra, e dica al tentatore: Ti accuserò al mio Padre Spirituale, se più mi tenti.

Per le tentazioni poi, che sogliono venire la notte, è molto utile recitare prima di andare a letto l'Inno: *Te lucis ante terminum, etc.*

Chi non sa fare orazione, non conosce Dio.

Non è cosa migliore all'uomo che l'orazione, e senza essa non si può durare molto nella via dello spirito. Però ogni giorno si dee ricorrere a questo mezzo potentissimo della salute; col consiglio però del confessore.

L'uomo che non fa orazione, è un animal senza ragione.

Il nemico della nostra salute, nessuna cosa più teme, di nessuna cosa più si contrista, e nessuna cosa cerca più d'impedire che l'orazione.

Quando si fa orazione, non affissino gli occhi corporali tanto all'Immagine, che non si partano mai da quella, perchè così si rovina la testa; ma servansi dell'Immagine per servizio della memoria, per rimettersi in mente, v. g. il beneficio dell'Incarnazione di Cristo, o il suo Nascimento, o la sua Morte sulla Croce. E se l'Immagine è di un Santo, o di una Santa, se ne serva per ricordarsi delle virtù loro, per imitarlo, e pregar loro acciocchè intercedano appresso Dio.

Aiuta assai a saper fare buone Orazioni, leggere le Vite dei Santi; e quando lo spirito inclina a meditare le virtù de' Santi, si devon meditar quelle. E quando inclina a pensare alla passione di Cristo, seguitar

quel tratto; e non orare e meditare diversamente da quello, che lo spirito muove.

I fantasmi, che sopravvengono, sogliono grandemente conturbar l'Orazione, e molti per la molestia dei pensieri la lasciano, e fanno male, perchè non ostante qualsivoglia fantasia, si ha da perseverare più che si possa nell'orazione; e Dio concede spesso in un punto quello, che non si è potuto ottenere per lunghezza di tempo.

Tra le altre cose, che si hanno a domandare a Dio, è la perseveranza in bene operare, e ben servire a Dio; perchè se si avesse pazienza, e si perseverasse nella buona vita incominciata, si acquisterebbe grandissimo spirito.

Nel principio della conversione dell'anima a Dio, suole alle volte venire lo spirito gagliardo; ma poi pare, che si parta, e che il Signore mostri di averlo lasciato: ma bisogna star saldo, perchè ritornerà.

Non suole Iddio quasi mai mandar la morte a chi lo serve, se prima con qualche segno non glie l'accenna, o che gli dia uno spirito straordinario.

Nella vita spirituale vi sono tre gradi: il primo si chiama vita di animale; il secondo vita d'uomo; il terzo vita da Angelo; cioè, suole il Signore nel principio, per tirare a se l'anime, allettare con dolcezza, e con certi spiriti, e gusti straordinari, e poi *fungit se longius ire*; ritirando la sua santa mano da quelle dolcezze, per veder se stanno forti nello spirito, lasciandogli combattere per qualche tempo; e quando hanno fatta per un pezzo resistenza, e vinte quelle tribolazioni e tentazioni, riconcede loro poi i gusti, e le consolazioni celesti duplicate: e questa è una vita Angelica, non sentendosi travaglio, nè fastidio alcuno.

Non è superbia il desiderare di passare in santità qualsivoglia Santo; perchè il desiderare di esser santo, è desiderio di voler amare, e onorare Dio sopra tutte le cose. E questo desiderio, se si potesse, si dovrebbe stendere in infinito; perchè Dio è degno d'infinito amore, perchè è infinita la grandezza sua.

Non si ha mai da stare appoggiato alla propria prudenza; ma in ogni cosa dimandare il consiglio del confessore, e l'orazione di tutti.

Per mantenersi nella buona vita, e nel santo servizio Divino, è necessaria la frequenza della Confessione, e sacra Comunione: le buone pratiche anche in ciò sono di molto giovamento.

Nelle grazie, che si ottengono per via d'orazione, bisogna continuare nell'orazione fintantochè la grazia sia perfetta; e intermettendosi l'orazione, alle volte Dio sospende la grazia. Però l'infermo se qualche ora comincia a sentir miglioramento per l'orazione, che si fa per lui, non bisogna allentare l'orazione, perchè siccome detta sanità è cominciata per l'orazione, così per forza di questa bisogna condurla a perfezione.

Quando quello che ora, nel continuare l'orazione sente quiete grande di spirito, è buon segno, che il Signore gli abbia conceduta la grazia, o che gliela vuol concedere.

Molti, sentendo dentro a loro stessi le tentazioni carnali, o altre, dubitano alle volte, se hanno o non hanno consentito. Però se la persona, che ha patita la tentazione, sente in se stessa l'amore verso quella virtù, contro la quale ha sentita la tentazione, e odio contro a quel vizio, è segno, che non ha acconsentito.

Similmente se non giurasse di avere acconsentito, è segno che non ha acconsentito, perchè quando il

consenso è deliberato, l'anima se n'accorge facilmente.

Non si dee dopo la tentazione discorrere, se uno ha acconsentito, o no, perchè simili discorsi fanno tornare la tentazione carnale.

Le tentazioni carnali si debbono temere e fuggire, eziandio nelle infermità e nella vecchiezza istessa, sintantochè si possono serrare, ed aprire le palpebre; perchè lo spirito della fornicazione non perdona nè a tempo, nè a persona.

Il servo di Dio, se vuole con più sicurezza camminar tra tanti lacci sparsi per ogni luogo, abbia per interceditrice appresso il suo Figliuolo la B. Vergine: e non potendo dire la Corona, dica in cambio dell'*Ave Maria* quest'Orazione.

Vergine Maria, Madre di Dio, pregate Gesù per me.

La roba della Chiesa si dee consumare parcamente, e non spenderla, se non quando bisogna, perchè è roba di Dio.

L'allegrezza è buona a chi serve Dio, ma bisogna fuggir la dissoluzione; e veder di non dare nello spirito buffone; perchè quelli, che si dilettaano di buffoneggiare, si rendono incapaci a ricevere mai lo spirito di Dio, e se hanno niente di buono dentro a loro stessi, lo perdono subito.

Quando il sacerdote visita l'infermo, non faccia da profeta, con dire, che l'infermo non guarirà, perchè alle volte avendo profetizzata la morte, se l'infermo guarisce, sente dispiacere, che sia guarito; perchè la profezia non è riuscita.

Si dee pensare molto bene nell'elezione del confessore, perchè l'aver una guida buona per un viaggio difficoltoso, è un gran guadagno. Ma poichè se n'è eletto uno, non si dee mutare, ma prestargli fede,

e conferir con esso tutte le cose occorrenti: perchè Dio non permetterebbe mai che il confessore errasse in cosa, che fosse per impedire la salute dell'anima del penitente.

Per far profitto nel leggere le vite de' Santi, o altri libri spirituali, bisogna non gli legger curiosamente ed in fretta, ma a poco a poco. E quando la persona si sente compungere, e venire un poco di divozione, non si dee passar più innanzi, ma serrare il libro, e fermarsi, e sentire lo spirito: mancandole, tornare alla lezione.

Per far buona orazione dee l'anima prima profondissimamente umiliarsi e conoscersi indegna di stare innanzi a tanta Maestà, e mostrare a Dio il suo bisogno e la sua impotenza, ed umiliata gettarsi in Dio, che Dio gl'insegnerà fare orazione.

Quando la persona sta accidiosa, e tutta mal contenta, o sente appetiti sensuali, molesti e frequenti, non si dee perder d'animo, perchè Dio, quando vuol dare una virtù permette la tentazione del vizio contrario, acciocchè combattendo, e facendo resistenza, si renda capace di quelle virtù, contro la quale era impugnato.

Non è conveniente lasciar di fare qualche opera buona, perchè si senta vanagloria; perchè ogni volta, che la vanagloria non è padrona dell'opera, ma è compagna, non toglie il merito dell'opera: sebbene la perfezione consiste, che sia serva.

Chi vuol entrare in religione, impari innanzi a rompere la sua volontà in quelle cose, nelle quali ha maggiore repugnanza; perchè così con più facilità persevererà.

Quando uno per propria volontà vuol digiunare, far discipline, portar ciliej, ed altre cose, ed il confessore non sente questo, non si dee

violentare il confessore a farsi dar licenza.

Stiasi l'uomo a casa sua, cioè dentro a se stesso, e non sia sindaco, o giudice delle azioni, e della vita di altri, se non vuol far giudizi temerari; o mormorare, o disprezzare il prossimo.

Chi è nuovo nello spirito, non dee cercare di convertire altri; ma attendere a stabilire se stesso, e farsi forte contro le tentazioni, stare umile, e non si creder di aver fatto qualche gran cosa: anzi stimarsi di non aver fatto niente, acciocchè non dia in superbia.

Gli scrupolosi si debbono rimettere in tutto e per tutto al padre spirituale, e non credere al loro giudizio: altrimenti non si libereranno mai; potranno aver tregua, ma non pace.

L'uomo, che serve a Dio dee esser rassegnato tanto a sentir i gusti delle cose di Dio, come a mancare; tanto a sentir l'allegrezze, come l'accidia.

È cosa di gran pericolo alle persone spirituali il desiderar visioni: e molti, che sono andati dietro a questo spirito, sono caduti in gran rovina.

Per medicar una persona, che fosse caduta in qualche peccato dopo aver camminato lungo tempo virtuosamente, non vi è miglior rimedio per farla ritornare al primo stato, che farle far qualche mortificazione solenne: come farle manifestar questa sua caduta ad altre persone di gran bontà di vita, con le quali abbia confidenza; perchè per questa umiltà Dio la riporrà nello stato di prima.

Ognuno dee premere nella quiete della propria coscienza. Per questo, volendosi fare qualche voto particolare, avea per bene il Santo, che per lo più si facesse condizionato,

cioè, se potrò, se mi ricorderò, o in altro simil modo.

Bisogna buttarsi in tutto e per tutto nelle mani del Signore; perchè se Dio vorrà niente da noi, ci farà buoni in quello, che ci vorrà adoperare.

Un religioso, che si trova in una religione dicaduta, sentendosi spirito grande, non dee lasciare la propria religione per entrare in un'altra, ma fermarsi in quella: perchè Dio si vuol servire di lui per aiuto nella propria Religione, col buono esempio suo.

Non si debbono rinfacciare a nessuno i difetti naturali, come esser zoppo, guercio, e simili.

Non si dee esser veloce ad avviare il fratello de' difetti e mancamenti: ma prima dee la persona considerare se stessa; e poi gli altri, e servirsi della prudenza.

Dovrebbe ognuno vivere in modo, e tanto santamente ogni giorno, ed accomodare i fatti suoi di maniera, come se quello fosse l'ultimo giorno della sua vita.

Si amano tutte le persone con vero amore; nè mai per parole dette contro di te, nè per dispiaceri ricevuti porterai odio a veruno; perchè nel cuore, dove non è amore verso il prossimo, non ci è Dio.

Chi si sente di mala voglia, non dee turbarsi, perchè presto passerà via: ma intanto, per vincer quella mala passione, bisogna fare orazione, o cantare qualche laude spirituale.

Bisogna esser pronto a fare l'ubbidienza de' maggiori, ed a fare la volontà degli altri, più che la propria.

Chi desidera, che Cristo gli dia nel Cielo i primi luoghi, si diletta di star sempre quì in terra nell'ultimo luogo; e se alcuno vede, che non è fatto conto di lui, ringrazi

Dio, sperando, che l'onor gli sia riserbato in Cielo.

Ogni cosa si pigli in buona parte, e non si giudichino i fatti di altri e s'impari ad aver compassione ai difetti del prossimo, pensando, che se Dio non ci tenesse le mani in testa, si farebbe peggio; e chi ha qualche buona parte, non se ne insuperbisca, ma rendane grazie a Dio, dal quale viene ogni bene.

Bisogna cercar Cristo, dove Cristo non è, cioè nelle croci, e nelle tribolazioni, dove ora non si trova il Redentore, che è coronato di gloria. Pertanto quando la persona è tribolata, non dee querelarsi, stante che le tribolazioni ci sono mandate da Dio nostro amatissimo Padre e clementissimo Signore, per darci corona maggiore in Cielo.

Ogni giorno per qualche spazio di tempo si legga un libro spirituale, e si procuri di ritenere a memoria qualche punto particolare, che sia di profitto all'anima.

Quando occorrerà comprare qualche cosa, non dee alcuno muoversi dall'affezione che porta a quella, ma dalla necessità, o bisogno; soliendo dire il Santo in simile occasione: io non compro affetti.

Nel tempo della Santa Comunione si dimanderà rimedio contro quel vizio, a cui si sente la persona più inclinata.

Quando uno visita gli Altari, dimandi ai Santi di quegli Altari l'elemosina spirituale: essendo questo buon modo per acquistare spirito, e divozione.

Questi, e molti altri erano gli avvertimenti suoi. E quel lume gli avea partecipato Dio per illuminare le genti in questo deserto caliginoso del Mondo; e con esso tante persone, che camminavano nell'ombra della morte, illuminò, e tante trasse fuori dagli errori. Ma tutti questi

sono poche goccioline della fonte, che avea fatta in se stesso con la quale irrigava i cuori aridi delle genti, acciocchè vegetasse in loro la vita eterna.

Orazioni Guaculatorie di S. Filippo Neri.

Come tu sai, e vuoi; così fa con me, o Signore. (Diceva esso, che questa era la più perfetta Orazione, che si potesse fare).

Sarà di me quel che piace a Dio. Mi fido di Dio.

Lume de' lumi, illumina la mente mia.

Signore, io non ti posso amare, se non mi aiuti.

Vorrei pure una volta amarti, o Gesù mio.

Io non ti conosco, o Signore, perchè non ti cerco di cuore.

Io ti cerco, o Signore, e non ti so trovare, perchè non ti so cercare.

Se conoscessi te, Dio del cuor mio, conoscerei ancora me stesso.

Accendi, o mio Signore, in mezzo del mio cuore la fiamma viva dell'amor tuo beato.

Dammi grazia, Gesù mio, ch'io venga a te, non spinto dal timore ma tratto dall'amore.

Quando sarà quel giorno, Signor buono, che ami te solo con amor di figliuolo?

Che cosa potrei fare per te, Signore? Amare, e far quel che a te piace.

Insegnami, Dio mio, di fare il tuo volere.

Io non voglio far altro, che il tuo santo volere, Signor mio.

Sia fatta in terra la tua volontà, come si fa in Cielo.

Perchè ti ascondi o Dio agli occhi miei?

La mia forza non vale; rispondi tu per me, Signore, che puoi.

Signore, attendi ad aiutarmi: cammina veloce e presto a darmi aiuto.

Io non posso, o benignissimo Gesù, fare alcun bene senza il tuo divino aiuto.

Signore, io caderò, se tu tardi a venire in mio favore.

Togli, Signore, tutti gl'impedimenti, se vuoi, che io venga a te.

Tu sei la via, la verità, e la vita, o Signor mio

Di me stesso mi diffido, ed in te sol, Signor, confido.

O Gesù Salvatore, o Gesù, salva il mio cuore.

Scordati, Signor mio, de' miei peccati.

O Santissima Trinità, uno e vero Dio mio, abbi di me pietà.

Se tutto il ben del Mondo facessi io solo; e che avrei mai fatto?

Madonna benedetta, concedimi per grazia, che ti abbia sempre in memoria.

Vergine e Madre: Madre e Vergine.

Vergine Maria Madre di Dio, prega il tuo Figliuolo Gesù per me.

Questa Orazione solea dire spesso questo Santo Padre, come quegli, che aveva straordinaria divozione verso la Beata Vergine; e l'insegnava a dire ad altri, massime quando non si aveva tempo di dire la Corona dicendo in cambio dell'*Ave Maria* la soprad detta Orazione. E diceva, che la Madonna amava coloro, che la chiamavano *Vergine Madre di Dio*, e che nominavano innanzi a Lei il nome benedetto di Gesù suo Figliuolo.

F I N E

AVVISI AI CONFESSORI
DI
S. FRANCESCO SAVERIO

THEORY OF THE

THEORY OF THE

A I C O N F E S S O R I

Vi accompagnino la grazia e l'amore di nostro Signor Gesù Cristo. Troppo mi è di sprone la carità in quanto vi concerne, perchè io possa consentire a lasciarvi andare a questa missione di Ormus sì laboriosa ed interessante, senza istruirvi di ciò che è mia mente potervi essere in essa di aiuto.

Debbo dunque avvertirvi in primo luogo di rivolgere le prime e le più efficaci vostre sollecitudini sopra voi stesso, e a non far caso che della gloria di Dio, e a non contare sopra le vostre virtù che pel maggiore di lui servizio. Riposato sopra queste due intenzioni voi sarete egualmente felice e saggio nel guadagno delle anime, e vi abbasserete di buona volontà a tutte le pratiche della umiltà e della pietà cristiana. Egli è perciò ch'io vi raccomando di fare da voi medesimo il catechismo ai fanciulli portoghesi, al basso popolo, ai servi d'ambedue i sessi, ed agli schiavi.

A tal fine ogni giorno verso l'ora meridiana voi prenderete un campanello e farete col vostro compagno un giro per la città, invitandoli ad alta voce a recarsi alla chiesa, ove farete loro recitare in comune le preghiere quotidiane e qualche articolo della dottrina che voi pronunzierete ad alta voce e placidamente affinchè possano essi ripeterle

con esso voi. Malgrado qualunque occupazione, guardate bene di non privarvi del merito di questo santo esercizio, o di trasmettere a chi che sia un sì santo ed onorevole incarico: avvegnachè coll'istruire i fanciulli riuscirete a edificare gli adulti, e questi tratti di umiltà hanno ricevuto da Dio la prerogativa di guadagnare più anime non solo a Dio ma a colui stesso che gli esercita.

Ma all'oggetto di seguire un ordine negli avvertimenti, che è mia mente darvi in questo dettato, e per darvi alcune norme pel principio del vostro tragitto, mi giova avvertirvi che durante il viaggio dovete esser sollecito tra le altre cose d'informarvi destramente nel vostro vascello dei costumi del popolo di Ormus, e delle abitudini viziose che dominano dentro la città e fuori. Indirizzatevi dunque a persone che possano parlarne scientemente e senza prevenzione, e informatevi di quali specie di traffici, di contratti e di società vi sono più in voga, e quali corruzioni, lungherie, cavilli e falsità si praticano ne' tribunali; qual'è il disordine prevalente in tutte le parti della repubblica; imperciocchè se voi non ne ignorate i mali, più facilmente vi troverete il rimedio: e questa cognizione, che vi renderà non solo più servido a

pregare Dio, ma anche a condurvi con le anime, e a predicare loro a seconda de' loro bisogni, vi gioverà, ne son certo, del pari e più ancora della lettura de' libri, che ciò non pertanto non bisogna mai obliare. Quanto a me confessò che questa indagine mi fu sempre utile, e che senza di lei io non avrei avuto direzione alcuna nell'esercizio delle nostre funzioni.

Voi visiterete spesso gl'infermi, e anche quelli degli spedali; e facendo loro comprendere che le più ordinarie sorgenti dei mali del corpo sono quelli dell'anima cioè i peccati, gli trarrete dolcemente a cercare la pace delle loro coscienze, affinchè togliendo di mezzo la cagione si liberino dagli effetti. Quindi è che quando gli avrete confessati a bell'agio, parteciperete loro il *pane di vita*; dipoi raccomandandoli con fervore allo spedaliero procurerete anche dal canto vostro di provvedere alle loro necessità.

Praticate lo stesso sistema con i carcerati, esortandoli a mettersi in piena libertà di spirito per mezzo della confessione generale: imperciocchè molti ne troverete tra le catene e le prigioni che sono da lungo tempo ne' ceppi di Satana, e più schiavi d'anima che di corpo, forse anche perchè il maggior numero di coloro che si trovano in tal situazione, non si sono mai confessati de' misfatti per cui vi si trovano.

Fate studio di guadagnarvi e di cattivarvi il favore de' signori della *Misericordia*, affinchè possiate raccomandarli loro utilmente i vostri carcerati e i vostri malati dello spedale, e che la loro autorità vi giovi a raffrenare il mal animo di coloro che gli strapazzerebbero. Ma oltre questa protezione non siate tardo voi stesso a cercar loro qualche sollievo di elemosine senza però urtare la

confraternita della *Misericordia*; imperciocchè è vostro interesse assoluto andare d'accordo con lei, e perciò ogui qualvolta sia fatta nelle vostre mani qualche restituzione considerabile, non vi ponete mano, ma fate depositare la somma nelle mani del tesoriere della compagnia. Imperciocchè, quantunque non vi mancherebbe in città l'occasione di trovare molte persone e necessità pressanti per ben collocare quella somma, agevol cosa sarebbe che vi trovaste ingannato, perchè non mancano pitocchi che fanno commercio di una povertà simulata, e che sono abbastanza destri per giovare della vostra semplicità a danno de' veri indigenti; lo che non accaderebbe a' fratelli della *Misericordia*, che sono accorti abbastanza per non lasciarsi ingannare. Quindi è che voi vi esonererete di ogni inquietudine e di ogni imbarazzo incaricandoli di una tale distribuzione, e atteso la conoscenza speciale ch'essi hanno de' bisogni di ciascheduno, se ne disimpegneranno indubitatamente con maggior discrezione e minor biasimo. Non potreste persuadervi, se non se dopo una lunga e dolorosa esperienza, quanti disturbi vi risparmiereste rimettendovi in tal proposito alla prudenza di que' signori, imperciocchè, in primo luogo se voi v'impacciate a fare da provveditore ai poveri, sarete assediato da una infinità d'importuni che non vi attornieranno che per avere del pane, invece di profittare della vostra carità a vantaggio delle anime loro: nè ciò vi accaderà quando sia noto che voi non vi occupate che degli affari della loro coscienza e non vi interessate che del bene spirituale. In secondo luogo non vi sarebbe possibile impedire altri da censurare le vostre intenzioni e di trovare da biasimare in tutto la vostra ammi-

nistrazione: coloro stessi che avranno depositato nelle vostre mani il loro denaro saranno i primi a concepire de' sospetti e a formar lagnanze se non ne fate la distribuzione a seconda delle loro mire quantunque non ve le abbiano manifestate. E sapete voi inoltre se non vi avrà taluno che sosterrà essere stato da voi violentato a depositare in vostre mani una tal somma, e spaccierà non essere il vostro confessionale, sotto velo di pietà e di restituzione, che un banco di esazione e di usura per rivolgere a profitto de' vostri comodi e delle vostre agiatezze tutto il lucro che ne ritraete? È dunque cosa molto più saggia rimettere tutto questo traffico a persone, sopra le quali i morsi dell'invidia e del sospetto avranno meno da esercitarsi. Non intendendo però che se uua qualche volta la necessità e l'andamento delle cose esigano di fare diversamente, non dobbiate seguire gl' impulsi della carità e le regole della prudenza pel miglior vantaggio delle anime e per la gloria di Dio.

Siate contegno e prudente in tutti i vostri portamenti anche co' vostri migliori amici; contenete talmente le vostre parole e le vostre azioni con essi, come se quelli che vi sono oggi i più affezionati dovessero domani tramutarsi ne' vostri più crudeli nemici ed accusatori. Questa precauzione, oltre a tenerci guardinghi quando le espressioni e le carezze degli amici cacciano per così dire la prudenza, e sciolgono la lingua a confidenze e a indiscretezze irreparabili, sarà inoltre cagione che i vostri buoni amici, che vi crederanno sempre ne' limiti della modestia, vi avranno perciò maggior rispetto ed amore, e quando pure avessero qualche pensiero di distaccarsi dalla vostra amicizia, nol potranno fare che con rossore e sen-

za motivo. Ecco dunque come questa massima di prudenza vi tornerà sempre a profitto e ad onore, e non solo impedirà che gli altri vi nuocano, ma farà sì inoltre che sarete più utili a voi medesimo; imperciocchè quanto meno espanderete il vostro cuore, tanto più si riempirà esso di Dio e della conoscenza di voi medesimo, senza di che il cuore umano non genera che mostri di vizio, e non produce che vanità e dissolutezze, che disgustano gli amici, irritano i nemici, e danno loro soggetto di screditarci.

Per ciò che concerne il Vicario generale io non sarò pago delle vostre dimostrazioni di rispetto e di obbedienza quando non sieno esse notevoli e perfettissime. Non appena dunque sarete giunto al luogo di sua residenza, vi prostrerete ginocchioni s' suoi piedi, e gli bacerete la mano domandandogli insieme alla sua benedizione la facoltà di predicare e di confessare. Nè alcun disgusto o negativa v'irriti contro di lui; ma al contrario, queste contrarietà, se Dio le permette, vi sieno nuovo motivo di ricercare più ardentemente il favore della di lui amicizia con tutti i mezzi di umiltà e di sommissione religiosa, procurando di cattivarvene l'affetto, e chiedendo caldamente a Dio questa grazia per indurlo agli esercizi spirituali e renderlo più docile e più favorevole a' vostri disegni.

Conducetevi proporzionalmente nella guisa stessa con tutti i componenti il clero, non lasciate sfuggire occasione alcuna di prestar loro servizio affinchè si affidino a voi per ricevere la coltura delle medesime meditazioni e per attingere una più solida devozione in queste sorgenti salubri.

Quanto ai Governatori, i vostri servigi e la vostra obbedienza deb-

bono perfino, se ciò è possibile, prevenire i loro ordini in ciò che riguarda la loro autorità; e vi mostrerete in ciò sì esemplare, che dovunque apparirà un loro ordine si possa dedurre una conseguenza infallibile della vostra obbedienza e sommissione. Per tal modo di loro servo diverrete loro amico fino a potergli indurre agli esercizj, e per mezzo dell'accrescimento della devozione renderli più utili al servizio di Dio e della Chiesa. E se accadesse mai che incorressero in qualche fallo scandaloso, cogliete destramente l'occasione di tenerne loro proposito per manifestar loro primieramente il grande dolore che provate della loro diffamazione; quindi continuate il medesimo sistema di rispetto e di risentimento; e dipingete loro talmente il danno nella narrativa delle diverse voci che corrono sul loro conto, ch'essi possano ravvisarvisi e riconoscere la deformità del loro vizio. Ma comunque vi ripromettiate di usare dolcezza e destrezza in questi avvertimenti, non gl' intraprendete mai quando non abbiate speranza di un buon esito; che in tal caso più buon partito si è attraversare, che comprare a caro prezzo un disgustoso pentimento, e tormentarsi molto per essere malvoluti.

Insegnate spesso al popolo la maniera di ben pregare e di esaminare la propria coscienza, affinchè quando ciò sapranno abbastanza, voi possiate ingiungerlo per penitenza a quelli che si confesseranno; imperciocchè io ho veduto per esperienza che avendo incominciato in linea d'obbligo per qualche tempo, essi seguitano a farlo poi per devozione. Sarà anche ben fatto affiggere alle porte delle Chiese lo stesso metodo d'orazione e d'esame, affinchè ognu-

no possa vederlo e copiarlo per uso proprio.

Quanto alle prediche, siccome vi partecipa un maggior numero d'anime che alle altre funzioni, egli è perciò vantaggioso di farle il più spesso che possano le vostre forze permetterlo. La parola di Dio è il pane de' suoi figli, che fa d'uopo minuzzar loro in maniera che vi trovino diletto e nutrimento. Perciò non solo il linguaggio ma anche l'insegnamento esser deve chiaro, certo, morale e profittevole, lasciando alle scuole le sottigliezze, le ambagi e i sotterfugi. Nel biasimare il vizio dal pergamo non nominate mai gl'individui, e mostrate essere a tal riprensione mosso da due cagioni; cioè, l'offesa di Dio eminentemente buono, e la compassione verso i peccatori, che per un nulla adunano sul proprio capo un male estremo ed eterno. Toccate spesso il punto dell'incertezza di questa vita, la certezza e le sorprese della morte quando pure ella è improvvisa. Almeno per incidenza condite tutti i vostri sermoni di qualche passo della santissima passione di Gesù, quando ciò non fosse che per modo di colloquio talvolta di un peccatore col Salvatore agonizzante, tal'altra del Signore inverso o contro il peccatore; mescolando le attrattive della dolcezza con gl'impeti dello sdegno e dell'asprezza, e avendo sempre per iscopo la contrizione e il cangiamento de' cuori, con raccomandare i Sacramenti e le pratiche della santa Chiesa, e specialmente l'uso frequente della Confessione e dell'Eucaristia.

Non trascurate mai i sermoni per ascoltare le confessioni, che sarebbe ciò posporre il pubblico bene al privato. Nè abbandonate pure l'esercizio della Dottrina Cristiana per

altre opere del servizio di Dio, perchè è quello uno de' più vantaggiosi e più necessarj al pubblico, e de' più convenienti al nostro istituto.

Impiegate tutto il tempo che potete alla conversione degli infedeli e all' ampliamente del regno di Gesù Cristo; rendete buon conto al Signor di Goa del successo delle vostre cure e delle vostre fatiche su questo proposito.

Che i vostri modi sieno piacevoli, allegri e di buon umore, affinchè non abbiate la cera di quelle fisionomie pallide che spaventano e fanno fuggire la gente, la quale d' altronde non ha che troppa avversione alle cose buone quando non sieno anche dolci e facili. Non vi partite mai dalla santa gioja che appartiene ai servi di Dio, neppure quando faccia d' uopo riprendere i vizi di qualche individuo, imperciocchè fa d' uopo in ciò usare tanta carità e buona grazia da mostrare che voi vi sdegnate col peccato e non col peccatore.

Occupate tutti i giorni una porzione del vostro tempo avanzato e delle vostre cure in acquietare le risse, liti ed inimicizie, affinchè quando partirete dal luogo della vostra missione possiate dire come nostro Signore, *io vi lascio in pace*. E siccome per pacificare gli animi fa di mestieri sovente combatterne le passioni per mezzo di altre passioni più violente, giova perciò grandemente prenderli dal lato dell' interesse, e far loro conoscere che una lite costerà loro più spese ed inquietudine che non ne vale il soggetto. Io so bene che questi pacificatori e amichevoli sistematori di affari non sono di soddisfazione degli avvocati nè de' procuratori, ma fa di mestieri attaccare il male alla sua radice e fare grandi sforzi per ridurre anche tali persone alla vi-

ta devota e al timore di Dio per mezzo degli esercizi e dell' uso dei Sacramenti; imperciocchè cattivandosi costoro, che sono i fabbricatori delle questioni, sarà cosa ben facile soffocare quelle guerre civili di liti, e liberare il popolo da questo quarto flagello di Dio, che rovina più anime che la peste e la carestia.

Se riscontrate alcuna volta di quei peccatori, che hanno fatto un patto con la morte e con l' inferno, e che non vogliono udir parlare di uscire dal proprio lezzo, dalle loro rapine, usure e inimicizie, quantunque abbiano essi in orrore e i rimedie coloro che glieli amministrano, tuttavia bisogna ostinarsi con la grazia di Dio a guarirli, e fare per la loro salute sforzi pari almeno a quelli che il demonio fa per la loro perdita. V' impiegherete dunque tutti i mezzi divini ed umani, e di tale azione ne farete il vostro capo d' opera riferendo a quella tutti i vostri sospiri, sollecitudini, devozioni, penitenze e industrie. A me pare che, se non sono essi affatto insensati, bisognerebbe incominciare dolcemente dalle considerazioni dell' amore e della riverenza che debbono al loro unico Signore e Salvatore Gesù Cristo, loro dimostrando la infinita bontà di questo re di gloria e la sua invincibile potenza. Dopo ciò si deve passare alle minacce di una morte funesta, che pende già sulle loro teste, e far loro conoscere i tormenti eterni che non sono distanti dalla loro morte che un solo momento. Che se nè l' amore di Dio nè il timore dell' inferno sono efficaci ad ammolire quei cuori di pietra, gioverà molto il pungerli vivamente per mezzo de' castighi sensibili che la vendetta celeste invia prima o poi a coloro che la provocano. Fa d' uopo dunque spiegar loro tutti gl' istromenti dell' ira

di Dio, i quali fanno di questa vita un inferno anticipato, come a cagion d' esempio, le lunghe e incurabili malattie, le perdite inconsolabili, la povertà, l' infamia, la rovina delle famiglie, la morte de' genitori e de' figli, le prigioni, i naufragi, le ingiurie sanguinose, il tradimento di un falso amico, le offese insopportabili di un nemico vittorioso e crudele, il disonore delle mogli o delle figlie, la frenesia, la rabbia, e mille altri accidenti che sono come agli stipendi della divina giustizia per farne ragione degli empì che osano sfidarla; imperciocchè una viva rappresentazione di queste cose che cadono sotto i sensi, produce bene spesso il raccoglimento in quelle anime di carne, che non ragionano che a norma delle massime de' bruti, e non vedono che i mali presenti, sebbene quelli dell' eternità sieno infinitamente più formidabili.

Ma affine di scandagliare la piaga fino al fondo, siccome questa insensibilità non deriva che da una completa dimenticanza di Dio, e da un total abbandono della loro coscienza, è cosa utilissima riaccendere in essi le scintille della fede, se non è totalmente estinta, e far loro comprendere, che l' ateismo è il salario dell' abitudine al peccato; perchè è verissimo che Dio abbandonando queste anime ribelli al più crudele di tutti i carnefici, *che è il senso reprobo*, permette giustamente che manchi loro la ragione egualmente che la luce soprannaturale. talchè non elevandoci più che i bruti, e non credendo se non ciò che questi possono toccare o odorare, perdono insieme alla ragione il timore della più tremenda delle sventure, che è perdere Dio e se stessi per sempre.

Havvi anche di peggio, perchè tra

questi individui di perduta coscienza se ne trovano de' sì astuti ed ipocriti, che ricercheranno per qualsiasi mezzo la vostra amicizia, non già per acquistare le buone grazie di Dio per vostro mezzo, ma per chiudervi la bocca alle giuste riprensioni che potrete far loro, e per cappare la riputazione di persone da bene, a scapito de' vostri comodi e della vostra familiarità. Ma il rimedio a questo male è quello di star guardingo per non lasciarvi allucinare dalle dolcezze e dalle lusinghe di questi ingannatori. E se qualche volta essi v' invitano a pranzo o vi fanno de' regali sfuggiteli come agnati che vi tendono alla vostra libertà e all' incarico assuntovi di biasimare coloro che mal fanno. Non perciò bisogna ricusare di primo colpo, ma nell' accettare la prima mozione ch' essi vi fanno di recarvi a convito presso di loro, voi gl' inviterete nel tempo stesso alla confessione; e quando vi sarete convinti, dopo molte preghiere ed inviti, che non vi concorre la loro volontà, allora svelerete loro francamente che, se la ricerca della vostra amicizia e servigi non tende ad altro, miglior consiglio, sarà di dimetterne il pensiero, perchè dal vostro lato voi renunziate intieramente all' amicizia di coloro che vogliono vivere nella inimicizia di Dio. Ma il rifiuto de' regali non deve essere spinto tant' oltre da comprendervi anche i più insignificanti, come sarebbe frutta o altre lievi garbatezze che non fanno contrarre impegni accettandoli, mentre il ricusarli sarebbe un offesa. Parlo bensì di que' doni di gran prezzo che adescano coloro che li ricevono e vi costringono ad essere o ingrato o schiavo. Se a cagion d' esempio vi fosse inviata una quantità grande di camagiari, sarà ben fatto farli depositare alle prigioni o

allo spedale, affinchè si sappia che i poveri ne partecipano nella maggior parte, e che voi appena ve ne siete riserbata una piccola porzione. Questa opera di misericordia vi lascerà l'occasione di praticare l'astinenza e la povertà; e intanto col porger sollievo agli altri poveri voi darete un buon esempio a tutto il pubblico, e non darete a coloro che vi spedirono questa limosina, il dispiacere che loro darestes senza dubbio col ricusarla rinviandogliela.

Ora, quando voi intraprenderete la cura di qualche coscienza molto piagata, e che avrà imputridito per lungo tempo ne' propri vizi, non vi accingete all'opera senza prima averne conosciuto perfettamente tutte le tendenze, le affezioni e gli umori. Perciò importa moltissimo primieramente indagare se quest'individuo è in quel momento attaccato da qualche pernicioso passione che possa produrli, ovvero dalla divergenza o fin anche dall'antipatia agli affari della propria salute; imperciocchè se quella mente è padrona di se, e se possiede tanta calma e tanta quiete interna da tranquillamente ascoltare e saviamente ponderare una ammonizione ben fatta, allora potrete dirgli prudentemente quanto potrà convenire; ma se foss'ella agitata o da sdegno o da amore sfrenato o da qualche potente afflizione, sarà di mestieri allora differire l'attacco ad altro tempo, e dilazionando la riprensione non attaccare quel cuore che co' mezzi della insinuazione e con dolci e gioviali intertenimenti. S'ei si lascia commovere da queste prime delicatezze, voi potrete assalirlo un poco più da vicino, rimostrandogli quanto, tra le pene e le più giuste sollecitudini degli uomini, l'affare dell'eternità ha importanza e merito incomparabilmente al di sopra di ogni altro; e ciò

nonostante quanto oblio o disprezzo o perfino contradizione vi ha per esso nelle anime vostre; insinuandogli particolarmente qualche studio leggiere che dolcemente lo avvisi e che non faccia che leggiermente solleticarlo. Che se questo secondo espediente riesce, bisogna allora procedere a qualche avvertimento alquanto più stringente e più serio. Finalmente quando lo avrete dominato del tutto, gli prescriverete regole di totale emenda, e gli ordinerete non solo de' rimedi per il passato, ma de' preservativi inoltre per l'avvenire.

Inquanto alle passioni dell'anima il metodo che dovete tenere per calmarle e sanarle, egli è quello di procurare l'allontanamento dall'oggetto che le accende, e quindi di attenuare la troppo grande stima che suol farsi del soggetto che suscita nello spirito questi disordini e travimenti, nulla vi essendo di più idoneo a mitigare più facilmente le inquietudini o le ire, che quando si fa chiaramente conoscere, che la cosa non è sì grande in sostanza quale appare nella nostra immaginazione. Se una offesa ricevuta è quella che eccita la nostra collera, fa di mestieri dire all'offeso, che avrebbe torto di apporre a malizia ciò che non è che l'effetto di uno sbaglio o di una imprudenza; che è Dio il quale prende vendetta delle offese da lui ricevute per mezzo di quelle cui l'uomo va ora soggetto; che forse egli si lagna di un estraneo, egli che avrà agito peggio verso i suoi più prossimi parenti e i suoi migliori amici; che se tutti i giorni tante persone innocenti sopportano coraggiosamente ingiurie ben più significanti, perchè ricuserà egli di appagare la divina giustizia che ha tanti gravami contro di lui e che lo tratta con tanta moderazione?

E siccome le passioni hanno ciò

di particolare, che tengono in certo modo della ottusità con assopir l'anima e col dissipare i buoni pensieri. fa d'uopo porre in opera altrettanto insinuazioni e ripetizioni di quelle cose, quante potrà permettere la vostra prudenza e la loro pazienza. Quel che ho detto della collera può facilmente applicarsi alla guarigione delle altre passioni. Ma voi insisterete su questo punto, il quale ancorchè sembri al vostro uomo che la sua passione è legittima, e che l'ingiuria di cui si duole è tanto vera quanto sensibile, tuttavia s'ei vuole incomodarsi ad esaminare un poco se stesso e ad ascoltare la verità con calma, dopo avere più maturamente esaminato tutti i documenti del fatto, riconoscerà che la maggior parte delle cose che fanno tanto strepito nella sua immaginazione, non hanno altra importanza che quella che dà loro egli stesso. Così quando lo avrete poco a poco disingannato, anche con sorriso e gioialità, riuscirete a dissipare tutta la nube di quello sdegno; e dopo, secondo la condizione e l'inclinazione dell'individuo, gli dimostrerete amichevolmente tutto ciò ch'ei deve fare per calmar affatto questi torbidi.

Oltre la medicina che vuolsi apprestare alle passioni, io apprezzo specialmente il metodo di ben purificare le coscienze, quelle ancora de' più insigni peccatori. Quando dunque avrete a fare con tali penitenti, in special modo se sieno ricchi negozianti, giudici, ricevitori, capitani o governatori, io desidero che facciate alcune cose avanti, alcune in tempo, altre dopo la confessione.

Prima di assidervi al tribunale, ove lo stesso individuo esser deve accusatore, testimone e reo, appena avrete conosciuto esser questa un'anima molto aggravata e poco espe-

rimentata in tal giudizio, gli prescriverete di prendere due o tre giorni di tempo affine di ridursi alla memoria tutti i capi dell'accusa ch'egli dee fare, e di ripassare tutte le opere, il tempo, i luoghi e i fatti della sua vita passata, affine di estrarne i peccati e redigerli per ordine sopra una carta, quando però la sua memoria non sia bastantemente tenace. Al tempo stesso gli dimostrerete che la miglior parte della preparazione non consiste nella semplice istruzione del processo nè nella ricordanza de' peccati, ma più ancora nel dolore e nella confusione interna, che bisogna procurare di risentirne, e domandarla fervorosamente allo Spirito Santo (che può quando vuole toccare i cuori), affinchè la confessione non si faccia come il racconto di una storia indifferente, ma come una accusa piena di risentimento e di un giusto odio verso se stesso. Giova anche per tali persone, come finanzieri e alcuni ufficiali della corona, o coloro che maneggiano le altrui sostanze, informarvi esattamente qual'uso ne facciano; se pagano gl'interessati; se esercitano monopolj, concussioni, intervenzioni e ritardi di danaro; se annuiscono ai pesi falsi, alle ingiustizie, alle trufferie, ai contratti usurarij ed illeciti, interrogandoli in specie di quanto può riguardarli direttamente; perchè altrimenti, siccome gli abusi passano in consuetudini e in leggi, essi non se ne fanno poi punto scrupolo.

Che se durante la Confessione l'amarezza e la vergogna de' peccati prendesse talmente il cuore del penitente da legargli anche la lingua, come spesso accade quando la quantità e la qualità ne è enorme, bisogna ben guardarsi da contribuire in verun modo a questo ritegno

con mostra di stupore, o parole, o sospiri, ma anzi con faccia amorevole e compassionevole bisogna incoraggiare l'anima nei dolori di questo parto, e porre in opera tutte le attrattive della benignità e delle dolcezze dello Spirito Santo *per trarre dal suo ripostiglio il serpente tortuoso*, imitando la destrezza delle mampane. Fa di mestieri adunque far risultare alcuna volta le grandezze della misericordia di Dio, la quale non ha, quando vuole, altri confini che la propria potenza; tal altra bisogna abbassare e attenuare l'opinione troppo esaltata che l'anima ha de' proprj eccessi, e rigettare una parte del fallo sopra una debolezza, un'altra sopra l'ignoranza, un'altra sopra le astuzie di Satana e sopra la forza delle passioni, finchè le torni il coraggio di sgravarsi pienamente, e di rigettare tutto il veleno de' suoi peccati.

Giova anche molto fargli comprendere che il più grande di tutti i peccati è quello di abusare del supremo rimedio de' peccati, rendendo la Confessione non solo imperfetta ma del tutto nulla, e non inutile solamente ma sì dannosa che di un Sacramento se ne fa un sacrilegio peggiore di tutti i delitti che si vuole sopprimere, avvegnachè si tratta di cambiare la medicina in veleno. Ma per combattere questa vergogna sì perniziosa e mortale con tutti i mezzi, uno de' più efficaci potrebbe esser quello di assicurare il penitente che noi abbiamo avuto a fare più volte con anime ben più colpevoli e perdute. Che se la paura e il disdoro le sono tuttavia un demonio sordo e muto, fa d'uopo valersi per estremo rimedio di un santo ardire (benchè raramente e con somma precauzione) il quale si è di confessare al penitente le nostre pro-

prie debolezze, e manifestargli in poche parole tutto ciò che vi sarebbe di più scabroso da confessare ne' nostri trascorsi giorni di gioventù. Questo caritatevole artificio ha ottenuto qualche volta de' buoni successi; e ve ne direi di più se volessi prevenire tutto ciò che vi deve insegnare l'esperienza; ma almeno avrete memoria di tenere sempre lo spirito del vostro penitente in lena finchè lo vedrete vacillante e restio a spiegarsi, ora magnificandogli la carità del Salvatore, che ha voluto morire a braccia e cuore aperti per riceverlo ad ogni momento, ora producendo i nomi di tante anime grandi, sopra le quali, dopo la infamia di mille abominazioni, la grazia e la santità sono piovute ad esuberanza; che egli ben potrebbe essere di questo numero se praticasse attualmente verso Dio egual confidenza e franchezza nello svelare i proprj peccati, ed egual coraggio nel fuggirli per l'avvenire.

Ma quando però voi avrete ricavato da lui tutto il suo deposto, e che avrete intieramente spremuta e nettata la putredine delle sue piaghe, riponetevi allora dalla parte della di lui coscienza, e rappresentegli la vergogna, la molteplicità e l'atrocità de' suoi peccati con quanta forza e acrimonia sarà necessaria per ridurlo al punto della contrizione e del totale abborrimento della propria vita, rammentandogli i colpi inevitabili della giustizia di Dio, il quale ha obbligo seco stesso di farsi ragione quando non gliela faccia il peccatore.

Ora siccome è spessissimo necessario di trattare confidenzialmente con i magistrati e con le altre autorità di alcune materie importanti, di cui fa di mestieri istruirli prima di entrare nel tribunale della con-

fessione, tanto sia all'oggetto di soccorrere la loro memoria spiegando gli articoli generali che possono essere di loro giurisdizione, quanto ancora per andar seco loro d'accordo di molte massime e casi di coscienza di cui sarebbero per avventura all'oscuro, perciò è spessissimo necessario dopo la confessione differire per qualche giorno l'assoluzione, quando il peccatore non sarà affetto da sufficiente dolore e desiderio di emenda, o quand'anche dopo avere egli più volte promesso di fare restituzioni o di abbandonare le occasioni del peccato, rimane sempre nel sentiero della colpa. Imperciocchè a tali persone giova sempre concedere tre o quattro giorni, durante i quali potranno essi leggere e meditare le ragioni che vi sono di sparger lagrime del Sangue del Figlio di Dio versato per la piena espiatione delle loro offese; e oltre i diversi motivi di contrizione ch'essi pondereranno, obbligarli in quel tempo a riconciliarsi con i proprj nemici, a disfarsi della cattiva compagnia che tengono nella propria abitazione, a soddisfare a coloro di cui ritengono le sostanze, e a spezzare così le altre catene da cui non si sono giammai liberati. Perchè siccome vi corre molto dal promettere al mantenere, poichè hanno essi mancato di parola agli altri confessori, è necessario far loro effettuare prima dell'assoluzione ciò che si sono sempre dimenticati di adempiere, non essendo al mondo una miglior garanzia delle obbligazioni che una esecuzione anticipata.

Troverete anche delle anime, (vogliam Dio che ve ne sieno ben poche) che porranno in dubbio i fondamenti della fede, non sapendo che credere delle cose dell'altro mondo, nè de' Sacramenti, in special modo della

santa Eucaristia, sia perchè ne avranno perduto il desiderio del pari che l'attitudine, *il cuore essendosi corrotto per la dimenticanza di mangiare il loro pane*, sia a causa del contagio de' diversi aliti che respirano a Ormus, come Giudei, Pagani, Saracini, Armeni, Georgiani, Abissini, Atei, o per la mala condotta de' preti che discredita immensamente la maestà di quel mistero augustissimo. Il mezzo dunque di guadagnarli si è quello di trarre loro dalla bocca e dal cuore tutte le spine delle difficoltà e de' dubbj che hanno; poi adattandosi alla loro debolezza, insegnar loro semplicemente e risolvere con chiarezza i loro oggetti e la loro ignoranza, non abbandonandoli se non dopo averli condotti alla ferma persuasione che il vero corpo di nostro Signore è realmente sotto l'apparenza di quelle specie. Ma tosto che avrete fatto rivivere in essi il germe della fede, il migliore anzi unico mezzo di alimentarlo e assodarlo consiste nel frequente e devoto uso del Sacramento medesimo.

Rimane ancora una pericolosa parte del colloquio, nella quale la prudenza del servo di Dio deve grandemente vegliare; ciò riguarda le femmine, alle quali voi non parlerete mai (di qualunque condizione elle sieno) che in un luogo pubblico, aperto alla vista di tutto il pubblico, come sarebbe la Chiesa; imperciocchè recarsi alle loro dimore non può nè consigliarsi nè permettersi, meno in caso di malattia pericolosa, onde ricevere le loro confessioni, e anche in tal caso fa d'uopo procurare assolutamente che sieno presenti i loro mariti, o parenti, o vicini. Se fosse necessario per avventura visitare qualche fanciulla o qualche vedova, voi non vi

recherete da lei che in compagnia di qualche persona di considerazione e di tal fama di probità che la di lei presenza vi discarichi non già dal pericolo solamente, ma eziandio dal sospetto de' più maligni. Ma fate soprattutto in modo che le occasioni di tali visite sieno rare, e in solo caso di assoluta necessità, perchè è questo un caso pericoloso e lusinghiero a tal segno che posso accertarvi che ne ritrarrete più perdita che guadagno.

E siccome la leggerezza del loro spirito e del loro umore cagiona molta fatica ai confessori, una delle più efficaci precauzioni da praticarsi si è quella di coltivare più le anime de' mariti che sono cristiani che quella delle loro mogli. Imperciocchè avendo la natura dato maggior peso e fermezza alla mente dell'uomo, vi ha molto maggior profitto a istruir questo, per la ragione che il buon ordine delle famiglie e la devozione delle donne dipende dalla virtù degli uomini. Disse saviamente il savio: *quale è il reggitore di una città, tali ne sono gli abitanti*. Arroge a ciò che addottrinando le donne pel solo mezzo dei loro mariti, si scansano mille propositi di ciarle e di lagnanze che nascerebbero infallibilmente da un opposto sistema.

Quando siavi tra di loro qualche cagione di separazione, la prima cosa che bisogna fare per sopirla, si è quella di disporli per mezzo di qualche ora di meditazione a confessarsi ambedue diligentemente anche di tutta la loro vita, e differir loro l'assoluzione per qualche tempo, affinchè in grazia di questo intervallo sieno essi più disposti all'emenda e a vivere insieme in buona intelligenza. Quando le mogli vi assicurano che vivrebbero più tranquille

e attenderebbero meglio al servizio di Dio se potessero liberarsi dalla compagnia del marito, non gli credete un jota, imperciocchè posto a parte esser questo un leggiero calore di devozione che si smorzerà l'indomani, i mariti se ne chiamerebbero offesi.

Non date mai il torto al marito presente la moglie quand'anche foss'egli colpevolissimo; ma dissimulate finchè ella è partita, e presolo poi a parte inducetelo ad una buona confessione. Allora gli dimostrerete i suoi doveri per la pace e la concordia reciproca, guardandovi però bene da apparire troppo facitore della moglie (lo che sarebbe una imprudenza pericolosissima), o da farvi di lei avvocato o protettore contro il marito, ma piuttosto quando egli stesso avrà riconosciuto il proprio errore, impartitegli la sua assoluzione con dolcezza e con dimostrazioni di benevolenza, perchè tutti gl'indiani hanno per caratteristica di rivoltarsi contro la forza e di non arrendersi che alla dolcezza. Che se vi accadesse di addebitare il marito in presenza della moglie (comechè sieno esse per natura beffarde e poco discrete) ella non cesserà mai di pungerlo e di rimproverargli il difetto che avrete in lui biasimato, non credendo di eccedere dietro il vostro esempio: talchè il marito ne rimarrà più indispettito e più insolente la moglie. Io dal canto mio vorrei agire in tutt'altra maniera, e senza fare alcun caso di tutte le lagnanze di ambedue le parti io mostrerei alle donne il rispetto che esse debbono ai loro mariti e loro spiegherei i grandi gastighi che Dio destina all'immodestia ed arroganza di quelle che pongono in non cale un dovere sì sacro e sì legittimo: spettare perciò a loro di

trangiare e sopportare pazientemente tutte le amarezze di cui esse non si lagnano che per mancanza di una doverosa sottomissione di spirito, nel modo stesso che non le soffrono se non se per la loro propria indiscretezza e disobbedienza. Tuttavia non prendete mai partito a favore dell'uno contro l'altro, ma ascoltandoli con pazienza ed equità induceteli alla pace senza sentenziare sulla loro questione, e così libererete voi stesso da ogni sospetto e loro da ogni inquietezza. Che se non potete riuscirvi, rinviate l'affare al Vicario generale, facendogliene rapporto con tale imparzialità da non offendere alcuna delle parti. Certo, fa di mestieri camminare con gran precauzione per non inciampare in questo secolo sì scabioso, e fa d'uopo prevedere ben da lungi i tristi eventi delle cose che si trattano per non rimanervi sacrificato. Imperciocchè siccome *Satana, nostro nemico, non dorme, ma gira incessantemente in traccia di preda da divorare*, è perciò una estrema imprudenza non diffidare punto delle di lui astuzie e della sua rabbia, e contentarsi di una buona intenzione in ciò che si fa, senza far caso delle male arti ch'egli adopra contro di noi, nè de' sinistri accidenti, pel biasimo dei quali egli ha in mira di diffamarci e discreditarci. Abbiate dunque somma cautela a voi stesso nel camminare in mezzo a tanti agnati, e rammentatevi in tutto e per tutto che voi siete un membro della *Compagnia di Gesù*: perchè questo pensiero, che io desidero sia profondamente scolpito nel vostro cuore. ornerà tutte le vostre parole, disegni ed azioni di una saviezza degna di quel corpo e del nome ch'ei porta. Nel rendervi gradevoli a tutti per quanto potrete, guardatevi bene da

essere d'aggravio ad alcuno; e poichè il re di Portogallo vi passa un assegnamento bastevole pel vostro mantenimento, è meglio che lo accettiate da sua Maestà che d'importunare i particolari, imperciocchè il rifiuto che ne potreste fare non sarebbe che a profitto degli impiegati della finanza, e col porvi sotto la dipendenza della liberalità dei cittadini perdereste molto dal lato della vostra libertà.

Poichè io vi ho quasi parlato di tutte le parti de' vostri doveri, io fo qui fine reiterandovi la raccomandazione di una massima generale importante non meno che notoria, cioè, che siccome noi nè possiamo nè dobbiamo far tutto, voi abbiate cura nella scelta delle occupazioni che intraprenderete per la gloria di Dio, di preferire sempre quelle che riguardano il bene pubblico a quelle che non hanno in mira che il vantaggio di uno o di due particolari, perchè è cosa patentissima essere le opere buone simili alle essenze, che più sono universali, più sono eccellenti e di pregio.

Ma nel modo stesso ch'io vi ho raccomandato la cura de' vivi, vi prego occuparvi anche più diligentemente di quella de' defunti, essendo questa una gran parte dello scopo della nostra Compagnia che ha per oggetto di amare le anime da per tutto ove può giungere la di lei carità.

Prendete dunque ogni sera la vostra campanella insieme col vostro fratello Raimondo, e raccomandando ad alta voce per le strade quando sarà notte oscura le anime che sono in Purgatorio, fate ripetere a ciascuno de' fanciulli del catechismo la stessa raccomandazione, aggiungendo inoltre che sia recitato un *Pater* e un *Ave Maria* per tutti quelli che

si trovano in peccato mortale senza alcun dolore o sentimento della loro miseria. Con questi ordinamenti e con quelli che lo Spirito Santo potrà dettarvi, spero che ritrarrete dalla vostra missione quel frutto ch'io vi desidero, pregando nostro Signore di farci grazia di adempire in tutto la santa sua volontà.

F I N E

50

Acc 747

24D.1

A46

Alphonsus Liguori

AUTHOR

Manuale Dei Confessori

TITLE

Vol.I

